

ATTI PARLAMENTARI

XIII LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. **XIII**
n. 2

RELAZIONE PREVISIONALE E PROGRAMMATICA per l'anno 1998

*(Articolo 15 della legge 5 agosto 1978, n. 468, come modificato
dall'articolo 9 della legge 23 agosto 1988, n. 362)*

PRESENTATA DAL MINISTRO DEL TESORO
E DEL BILANCIO E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA

(CIAMPI)

il 30 settembre 1997

VOL. I – PRIMA SEZIONE

PAGINA BIANCA

RELAZIONE PREVISIONALE E PROGRAMMATICA PER IL 1998

INDICE

I. I RISULTATI DI PRECONSUNTIVO PER IL 1997

I.1. IL CONTESTO ECONOMICO INTERNAZIONALE	Pag.	13
I.2. IL RISPETTO DEI CRITERI DI CONVERGENZA NELL'UNIONE EUROPEA	»	17
I.3. L'ECONOMIA ITALIANA NEL 1997		
I.3.1. Il quadro macroeconomico	»	27
I.3.2. I conti con l'estero	»	42
I.3.3. Il mercato del lavoro	»	56
I.3.4. La stabilità dei prezzi	»	68
I.3.5. Gli investimenti pubblici	»	83
I.3.5.1 Gli interventi nelle aree depresse	»	91
I.3.6. I mercati finanziari	»	102
I.3.7. I conti di finanza pubblica: il consuntivo del primo semestre e la tendenza annuale.	»	105
I.3.7.1 L'attività di monitoraggio della spesa	»	113

II. LE PREVISIONI DELL'ECONOMIA ITALIANA PER IL 1998

II.1. Le condizioni dello sviluppo e le politiche per la stabilità	»	121
II.2. Il contesto internazionale	»	126
II.3. Crescita e occupazione	»	130
II.4. I conti con l'estero	»	140
II.5. I prezzi e la politica tariffaria	»	144
II.6. La curva dei rendimenti	»	149
II.7. Gli obiettivi programmatici di finanza pubblica	»	152
II 7.1 L'azione sulla spesa	»	160
II 7.2 La politica tributaria	»	162

III. GLI OBIETTIVI DI SVILUPPO DI MEDIO PERIODO

III.1. L'economia italiana nel triennio 1999-2001	»	167
---	---	-----

IV. LE POLITICHE PER LA COMPETITIVITÀ DEL SISTEMA ECONOMICO ITALIANO

IV.1. L'introduzione dell'Euro e i comportamenti degli operatori economici	Pag.	193
IV.1.1 L'introduzione dell'Euro	»	193
IV.1.2 La fase di transizione	»	199
IV.1.3 I comportamenti degli operatori economici	»	202
IV.2. Il recupero dell'attività economica sommersa	»	208
IV.2.1 L'attività economica sommersa	»	208
IV.2.2 Il lavoro sommerso	»	210
IV.2.3 Il costo del lavoro sommerso	»	218
IV.2.4 Gli interventi per il recupero dell'attività economica sommersa	»	222
IV.3. La ristrutturazione delle aziende pubbliche	»	225
IV.4. La riforma del sistema di protezione sociale	»	229

Appendice

- Criteri e parametri statistico – economici per l'individuazione delle aree oggetto di interventi agevolativi	»	239
--	---	-----

Allegato

- Intervento al Cipe del Governatore della Banca d'Italia	»	245
---	---	-----

TAVOLE

I - 1	- Indicatori macroeconomici dei principali paesi industrializzati	Pag.	14
I - 2	- Indebitamento netto delle Amministrazioni Pubbliche	»	24
I - 3	- Andamento trimestrale del PIL	»	28
I - 4	- Conto economico delle risorse e degli impieghi - Valori a prezzi costanti	»	29
I - 5	- Contributi alla crescita del PIL	»	31
I - 6	- Valore aggiunto ai prezzi di mercato - Valori a prezzi costanti	»	33
I - 7	- Conto economico delle risorse e degli impieghi - Prezzi impliciti	»	37
I - 8	- Conto economico delle risorse e degli impieghi - Valori a prezzi correnti	»	38
I - 9	- Confronto tra previsioni ultimi 12 mesi e preconsuntivo 1997	»	41
I - 10	- Prezzi all'import in lire per le merci	»	43
I - 11	- Importazioni ed esportazioni di merci - Variazioni percentuali	»	44
I - 12	- Interscambio commerciale per settori merceologici - Saldi in miliardi di lire	»	46
I - 13	- Interscambio commerciale per aree geografiche - Saldi in miliardi di lire	»	47
I - 14	- Tassi di cambio, differenziali di prezzo e competitività per l'Italia	»	48
I - 15	- Bilancia dei pagamenti - Saldi delle partite correnti	»	51
I - 16	- Bilancia commerciale: confronto tra i paesi europei	»	52
I - 17	- Bilancia corrente: confronto tra i paesi europei	»	53
I - 18	- Bilancia dei pagamenti valutaria - Saldi in miliardi di lire	»	55
I - 19	- L'occupazione	»	57
I - 20	- Occupati per regioni e aree	»	59
I - 21	- Indicatori del lavoro	»	61
I - 22	- Retribuzioni lorde per dipendente nell'intera economia	»	64
I - 23	- Redditi interni da lavoro dipendente	»	65
I - 24	- Costi e produttività	»	66
I - 25	- Variazioni di alcuni indici dei prezzi	»	69
I - 26	- Prezzi controllati e prezzi liberi	»	75
I - 27	- Indicatori sintetici di efficienza nei principali servizi pubblici	»	81
I - 28	- Oneri a carico del bilancio dello Stato per i principali servizi pubblici	»	82
I - 29	- Investimenti delle Amministrazioni Pubbliche	»	84

I - 30	- Risorse ripartite dal CIPE - Dicembre 1996/Agosto 1997	Pag.	94
I - 31	- Patti territoriali	»	95
I - 32	- Contratti di programma	»	96
I - 33	- Legge 488/92 - Domande per Regione (seconda annualità anno 1997)	»	98
I - 34	- Risorse comunitarie	»	99
I - 35	- Quadro Comunitario di sostegno 1994/99- Regioni obiettivo 1	»	101
I - 36	- Manovra di finanza pubblica per il 1997	»	107
I - 37	- Indicatori di finanza pubblica	»	111
II - 1	- Indicatori macroeconomici dei principali paesi industrializzati	»	128
II - 2	- Conto economico delle risorse e degli impieghi a prezzi costanti	»	131
II - 3	- Valore aggiunto ai prezzi di mercato - Valori a prezzi costanti	»	134
II - 4	- L'occupazione	»	135
II - 5	- Costi e produttività	»	137
II - 6	- Conto economico delle risorse e degli impieghi - prezzi impliciti	»	138
II - 7	- Conto economico delle risorse e degli impieghi - prezzi correnti	»	139
II - 8	- Bilancia dei pagamenti - saldi delle partite Correnti	»	143
III - 1	- Il contesto internazionale di medio termine	»	168
III - 2	- Conto economico delle risorse e degli impieghi a prezzi costanti	»	172
III - 3	- Contributi alla crescita del PIL	»	174
III - 4	- Bilancia dei pagamenti - Saldi delle partite correnti in percentuale del PIL	»	176
III - 5	- Formazione del valore aggiunto e del PIL ai prezzi di mercato	»	178
III - 6	- L'evoluzione dell'occupazione nel medio termine	»	180
III - 7	- Costi e produttività	»	182
III - 8	- Conto economico delle risorse e degli impieghi - prezzi impliciti	»	185
III - 9	- Conto economico delle risorse e degli impieghi a prezzi correnti	»	186
III - 10	- Indicatori macroeconomici di medio termine	»	187
III - 11	- Sviluppo, inflazione e politica del cambio	»	188
III - 12	- Tasso di risparmio, investimenti e reddito disponibile	»	189
IV - 1	- Struttura dell'occupazione per condizione lavorativa	»	212

IV - 2	- Struttura dell'occupazione per settore e per condizione lavorativa	Pag.	214
IV - 3	- Struttura dell'occupazione dipendente per settore e per condizione lavorativa	»	216
IV - 4	- Retribuzioni per dipendente, per categoria, ramo e branca	»	220
IV - 5	- Costo del lavoro per dipendente, per categoria, ramo e branca	»	221
IV - 6	- Spesa delle Amministrazioni Pubbliche per prestazioni sociali	»	230
IV - 7	- Spesa per la protezione della vecchiaia in percentuale della spesa sociale complessiva	»	232
IV - 8	- Spesa per la protezione sociale	»	234

FIGURE

I - 1	- Prezzi al consumo e criteri di convergenza	»	19
I - 2	- Tassi di interesse e criteri di convergenza	»	21
I - 3	- SME - Posizione delle principali monete nei confronti della valuta più debole	»	23
I - 3 bis	- Debito della P.A. rispetto al criterio di Maastricht	»	26
I - 4	- Produzione industriale	»	35
I - 5	- Ordinativi dell'industria	»	36
I - 6	- Cambio lira/marco e differenziale BTP - BUND	»	40
I - 7	- Persone in cerca di lavoro e tasso di disoccupazione	»	62
I - 8	- Prezzi al consumo armonizzati per i paesi UE	»	70
I - 9	- Prezzi consumo-produzione-ingrosso	»	72
I - 10	- Prezzi al consumo intera collettività	»	73
I - 11	- Benzina super - prezzo industriale	»	76
I - 12	- Gasolio riscaldamento - prezzo industriale	»	77
I - 13	- Gasolio auto - prezzo industriale	»	78
I - 14	- Tassi di interesse nominali a lungo termine	»	103
II - 1	- Reddito disponibile reale delle famiglie	»	132
II - 2	- Differenziali verso la Germania calcolati sui tassi di interesse a lungo termine	»	150
II - 3	- Indebitamento netto delle Pubbliche Amministrazioni	»	153
III - 1	- Confronto PIL Italia, U.E. e paesi industrializzati	»	171
III - 2	- Componenti della crescita economica	»	173
III - 3	- Bilancia dei pagamenti	»	177
III - 4	- Tasso di cambio reale	»	183
III - 5	- Trasmissione prezzi-costi-margini	»	184
IV - 1	- La transizione all'EURO	»	200

RIQUADRI

1.	I criteri di convergenza	Pag.	17
2.	La metodologia del monitoraggio	»	114
3.	La riforma dei fondi strutturali negli orientamenti della UE	»	124
4.	La sensibilità degli aggregati di finanza pubblica rispetto alle ipotesi di crescita del PIL	»	155
5.	Il calcolo dei saldi strutturali di finanza pubblica	»	157
6.	La politica economica nella terza fase dell'UEM	»	195
7.	Le unità di lavoro non regolari nel 1996	»	211

RELAZIONE PREVISIONALE E PROGRAMMATICA

per l'anno 1998

*(Articolo 15 della legge 5 agosto 1978, n. 468, come modificato
dall'articolo 9 della legge 23 agosto 1988, n. 362)*

PAGINA BIANCA

I

I RISULTATI DI PRECONSUNTIVO PER IL 1997

PAGINA BIANCA

I-1 Il contesto economico internazionale

La crescita

L'evoluzione dell'economia mondiale, nel 1997, ha fornito molti segnali che fanno ritenere avviata una nuova fase di crescita duratura: l'inflazione si è confermata sotto controllo; i disavanzi dei conti pubblici si sono sensibilmente ridotti in molti paesi; i movimenti dei tassi di cambio fra le maggiori divise, nonostante le forti oscillazioni dei mesi estivi, sembrano in linea con i fondamentali economici e con l'orientamento delle politiche monetarie e fiscali.

Nell'area dei paesi industrializzati, le economie del Nord America, ed in particolare gli Stati Uniti, giunti ormai al settimo anno del ciclo espansivo, continuano a crescere a ritmi molto elevati. La maggior parte dei paesi dell'Europa continentale, la cui economia era stata caratterizzata, nei primi mesi del 1997, da una diffusa debolezza, ha mostrato - grazie soprattutto al rilancio delle esportazioni favorito dai recuperi di competitività - un maggior dinamismo a partire dal secondo trimestre. Il recupero della divisa statunitense ha contribuito, quindi, ad attenuare lo sfasamento ciclico che ha caratterizzato l'area industrializzata negli anni più recenti.

Vedi tavola I-1

In Giappone, l'evoluzione economica è stata condizionata da una forte flessione del PIL nel secondo trimestre, cui ha contribuito il rialzo dell'imposta sui consumi. Le altre economie più dinamiche dell'area del Pacifico hanno conosciuto una discreta ripresa della domanda interna, nonostante le negative ripercussioni della crisi finanziaria e borsistica che ha interessato, nei mesi estivi, alcuni tra i principali mercati finanziari del sud-est asiatico.

In generale, per i paesi emergenti, la fase espansiva si è confermata vigorosa e l'inflazione in progressivo ridimensionamento, grazie all'efficacia delle politiche di stabilizzazione macroeconomiche e delle riforme attuate.

Nei paesi dell'Europa centro-orientale, pur occorrendo ancora molti sforzi per consolidare i progressi compiuti, nel complesso l'evoluzione economica è risultata positiva. Nella stessa Russia, dove la politica monetaria restrittiva ha favorito la drastica riduzione dell'inflazione (dal 190 per cento del 1995 a meno del 20 per cento nel 1997), il prodotto

Tavola I-1 - INDICATORI MACROECONOMICI DEI PRINCIPALI PAESI INDUSTRIALIZZATI
(Variazioni percentuali)

Paesi	PIL		Prezzi al consumo		Disoccupazione (*)	
	1996	1997	1996	1997	1996	1997
Stati Uniti	2,8	3,7	2,9	2,4	5,4	5,1
Giappone	3,5	2,0	0,1	1,6	3,3	3,4
Germania	1,4	2,3	1,5	1,9	10,3	11,3
Francia	1,5	2,2	2,0	1,1	12,4	12,6
Italia	0,7	1,2	3,9	1,8	12,1	12,3
Unione Europea	1,7	2,5	2,5	1,9	11,4	11,1
Totale Paesi industrializzati	2,4	2,9	2,3	2,0	7,7	7,6

(*) In percentuale della forza lavoro

Fonte: FMI e per l'Italia dati nazionali

lordo, in termini reali, è previsto in crescita, per la prima volta dalla scomparsa dell'ex Unione Sovietica.

**Il mercato
del lavoro**

Il vigore della fase espansiva negli Stati Uniti e nel Regno Unito ha favorito netti miglioramenti della situazione occupazionale, mentre nella maggior parte dei paesi dell'Europa Continentale l'attuale posizione nel ciclo economico e la relativa minore flessibilità del mercato contribuiscono a spiegare il permanere degli alti livelli del tasso di disoccupazione.

Per consentire il riassorbimento della disoccupazione dei paesi europei si conferma quindi la necessità di un quadro coerente di appropriate politiche macroeconomiche che garantiscano la prosecuzione del risanamento delle finanze pubbliche e condizioni di stabilità monetaria, premesse indispensabili per una maggiore e duratura crescita dell'attività economica. Poichè però, la componente principale della disoccupazione rimane di carattere strutturale, i paesi europei dovranno intensificare gli sforzi per ridurre le rigidità strutturali, per migliorare le condizioni del mercato del lavoro e per completare l'attuazione del mercato unico.

L'inflazione

Uno dei risultati più positivi dell'anno, che fa seguito a quanto già osservato nel 1996, è la stabilità dei prezzi. Tale risultato è stato favorito dalle politiche economiche volte a perseguire gli obiettivi della stabilità e dalle contenute dinamiche salariali e dei prezzi delle materie prime. Questi fattori hanno controbilanciato gli effetti inflazionistici derivanti dal deprezzamento delle valute nei confronti del dollaro. A livello mondiale, pur scontando qualche moderato rialzo negli ultimi mesi dell'anno in alcuni dei maggiori paesi industrializzati, i prezzi al consumo sono stimati crescere ad un ritmo lievemente inferiore a quello del 1996.

**I tassi di
cambio**

I mercati valutari hanno mostrato nel 1997 una maggiore volatilità rispetto al 1996, in particolare nei mesi estivi. Dall'inizio di maggio, si è assistito ad un netto apprezzamento del dollaro rispetto alle valute europee e ad un altrettanto netto deprezzamento rispetto allo yen giapponese. Tali movimenti, in termini di tassi nominali effettivi hanno portato ad una relativa stabilità del dollaro sui livelli raggiunti in primavera, ad un forte apprezzamento della moneta nipponica, tornata sui valori registrati dodici mesi prima, e ad un deprezzamento delle valute europee. Il deprezzamento della valuta tedesca rispetto al dollaro non ha

generato fenomeni di instabilità nello SME. Le quotazioni delle principali monete hanno, infatti, segnato solo lievi variazioni rispetto al marco.

L'impostazione della politica monetaria negli Stati Uniti e nei paesi dell'Europa continentale ha riflesso lo sfasamento ciclico tra le due aree: i tassi di interesse sono aumentati negli Stati Uniti, mentre sono rimasti invariati, o in leggera flessione, in Europa. Il rafforzamento della divisa statunitense che ne è derivato sta attenuando, questa tendenza. D'altro canto, la possibilità di rialzi nei tassi d'interesse in Europa trova un limite nell'andamento ancora relativamente debole della domanda interna, per il permanere di un atteggiamento di cautela da parte delle famiglie, come riflesso delle difficoltà attuali e prospettiche del mercato del lavoro.

I. 2 Il rispetto dei criteri di convergenza dell'Unione economica e monetaria**I CRITERI DI CONVERGENZA**

La decisione sui paesi che accederanno alla terza fase dell'Unione economica e monetaria sarà presa sulla base dell'art. 109j del Trattato sull'Unione europea. Questo articolo prevede - oltre la verifica della compatibilità delle legislazioni nazionali e degli statuti delle banche centrali nazionali con le disposizioni dello stesso Trattato e lo statuto del SEBC - il rispetto di quattro criteri di convergenza:

♦ stabilità dei prezzi

è ammesso uno scostamento massimo di 1,5 punti percentuali dal tasso medio di inflazione dei paesi che hanno registrato i risultati migliori in termini di stabilità dei prezzi.

♦ sostenibilità della posizione finanziaria dei governi

il rapporto del disavanzo pubblico rispetto al PIL non deve superare il 3 per cento e il rapporto fra il debito pubblico e il PIL non deve superare il 60 per cento a meno che non ci sia una chiara tendenza di tale rapporto a diminuire. Per pubblico si intende l'aggregato Pubblica Amministrazione.

♦ stabilità dei tassi di cambio

i margini di fluttuazione del meccanismo di cambio del Sistema monetario europeo devono essere stati rispettati per almeno due anni senza svalutazioni del tasso centrale bilaterale nei confronti della moneta di nessun altro stato membro.

♦ convergenza dei tassi di interesse a lungo termine

è ammesso uno scostamento massimo di 2 punti percentuali dal tasso medio registrato dai paesi con i risultati migliori in termini di stabilità dei prezzi.

nel trattato di Maastricht. A luglio 1997, il tasso medio di inflazione dell'Unione europea - calcolato sulla base degli indici armonizzati dei prezzi al consumo - era pari a 1,7 per cento, lo stesso livello registrato in Italia. La soglia prevista dal criterio della stabilità dei prezzi risultava pari al 2,5 per cento. Questo risultato riflette l'intensificarsi del processo di convergenza in Europa, reso possibile dall'adozione di politiche di bilancio volte a garantire il rispetto dei criteri di finanza pubblica e di politiche monetarie restrittive nei paesi a più alta inflazione. Si può prevedere che alla fine del 1997, tutti i paesi dell'Unione tranne la Grecia registreranno tassi di inflazione inferiore al limite massimo consentito per l'adesione alla terza fase dell'Unione economica e monetaria.

Per quanto riguarda l'Italia, l'evoluzione dei prezzi al consumo negli ultimi mesi rimane in linea con la marcata tendenza disinflazionistica in atto da tutto il 1996. La temuta ripresa dei prezzi durante l'estate non si è verificata.

Si tratta di un fenomeno a carattere strutturale, che riflette il diffondersi della cultura della stabilità a livello sia istituzionale che individuale: coerenza tra le politiche monetarie, di bilancio e dei redditi; maggiore indipendenza e credibilità della banca centrale, con effetti positivi sulle aspettative di inflazione; modifica in senso più cooperativo del sistema delle relazioni industriali, nel rispetto dell'accordo di luglio 1993; aumento di competitività nel terziario, in particolare nel settore della distribuzione commerciale.

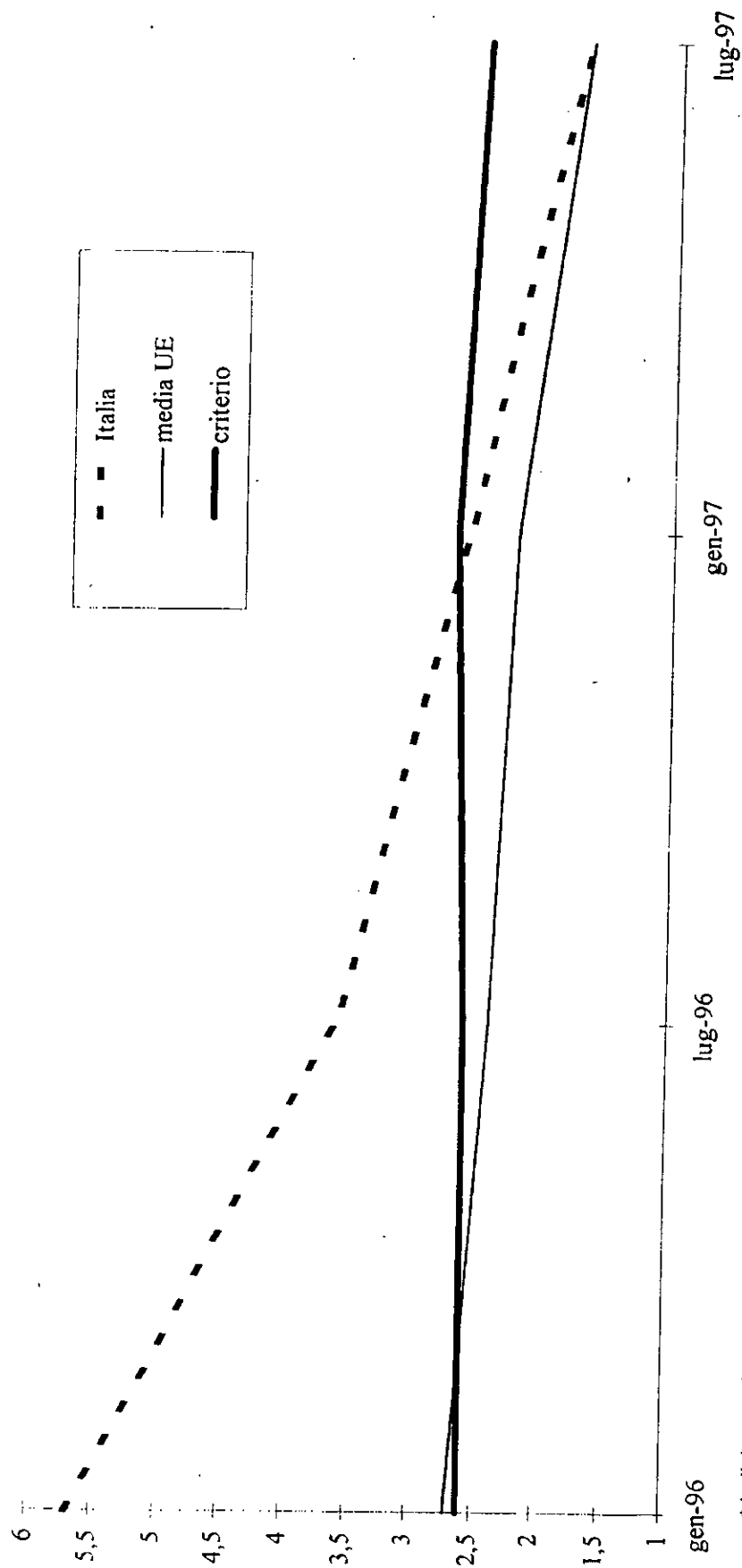
Vedi figura I.1

Convergenza
dei tassi di
interesse a
lungo termine

Il processo di disinflazione in Europa ha contribuito alla riduzione dei tassi di interesse a lungo termine. Nella media europea i tassi di interesse sono diminuiti di circa 1,5 punti percentuali nel corso dell'ultimo anno. Nei paesi ad "alto rendimento" - Italia, Spagna e Svezia - il calo è stato più marcato: circa 2,5 punti percentuali. Questa dinamica ha consentito una netta riduzione dei differenziali tra i tassi di interesse in Europa. Dall'inizio del 1997, tutti paesi dell'Unione europea, con l'eccezione della Grecia, registrano tassi di interesse al di sotto del limite stabilito per valutare la convergenza.

Il radicarsi della cultura della stabilità in Italia ha dato fiducia ai mercati internazionali dei capitali, consentendo una forte contrazione del differenziale a lungo termine dei tassi di interesse rispetto a quelli di paesi con solida reputazione anti-

FIG. 1.1
PREZZI AL CONSUMO* E CRITERIO DI CONVERGENZA



* Indici armonizzati dei prezzi al consumo, variazioni percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Il criterio di Maastricht è stato calcolato utilizzando, a ogni data, la media semplice dei tre paesi ad inflazione più bassa maggiorata di 1,5 punti percentuali.

Fonte: Eurostat.

inflazionistica. Dopo il massimo registrato durante la crisi finanziaria di inizio 1995, il differenziale di interesse dei titoli a 10 anni tra Italia e Germania è andato costantemente riducendosi, sino a raggiungere un minimo storico di circa 60 punti base.

Tale evoluzione va attribuita in gran parte al miglioramento delle aspettative di inflazione e alla stabilità del cambio. Non va peraltro sottovalutato il contributo della riforma sulle modalità di rimborso ai non residenti della ritenuta alla fonte, entrata in vigore nel 1996.

Vedi figura I.2

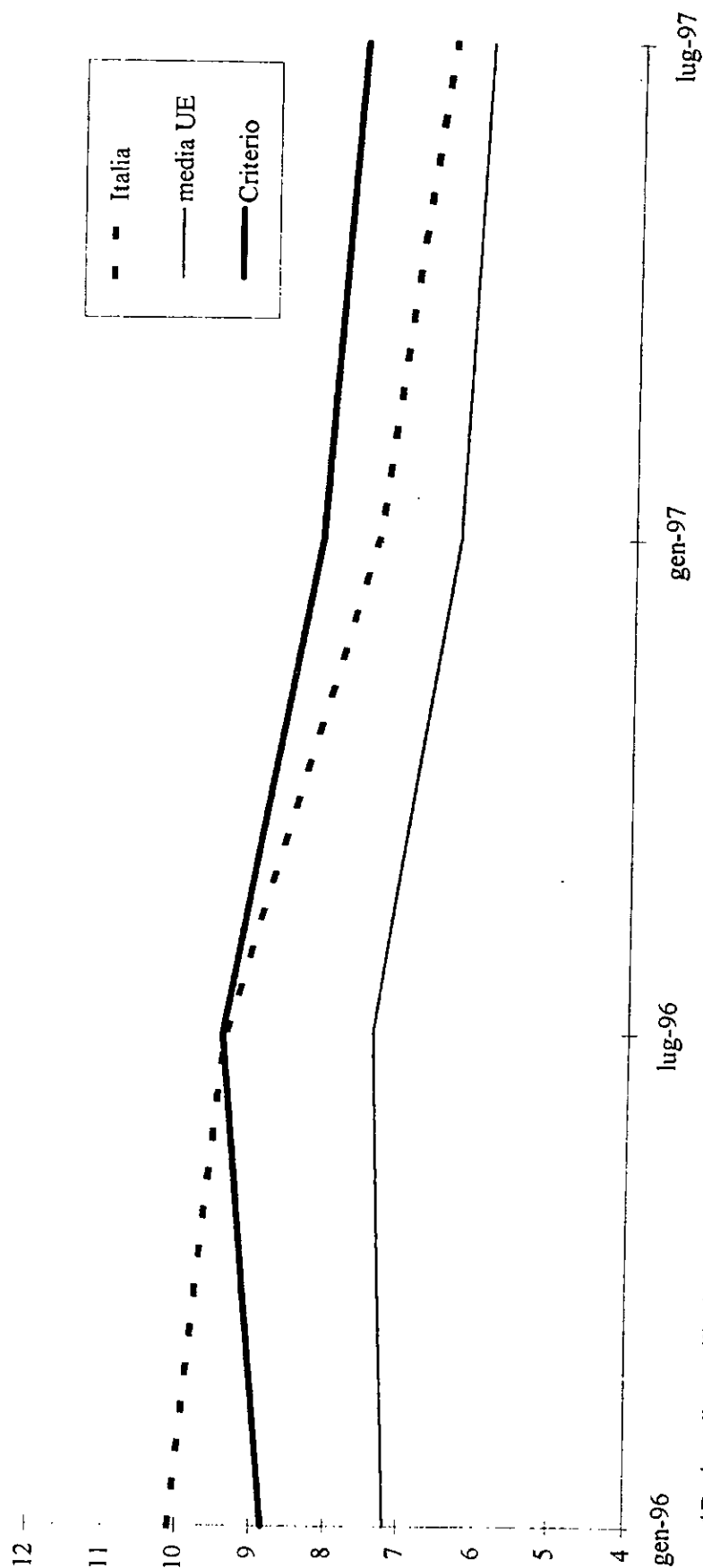
Il criterio
della
stabilità dei
cambi

Nel corso del 1997, è proseguito in Europa il processo di stabilizzazione dei cambi tra valute appartenenti al meccanismo di cambio del Sistema monetario europeo e si sono consolidate le basi per la verifica del criterio relativo fissato nel Trattato di Maastricht. In particolare, nel corso dell'estate, l'accentuarsi della volatilità nei tassi di cambio tra le principali valute internazionali - dollaro, marco tedesco, yen - non ha comportato tensioni rilevanti all'interno del meccanismo di cambio europeo. L'ampliarsi del differenziale massimo tra la valuta più forte e quella più debole è stato determinato dal forte apprezzamento della sterlina irlandese che tradizionalmente è agganciata alla dinamica della sterlina inglese, moneta quest'ultima non aderente al meccanismo di cambio europeo. Con l'esclusione della sterlina irlandese, la posizione delle altre valute europee nel meccanismo è contenuta in margini ristretti.

La tenuta del Sistema monetario europeo in un clima di forte volatilità dei cambi internazionali rivela, da un lato, il crescente grado di convergenza raggiunto all'interno dell'Unione europea e, dall'altro, la diffusa e radicata convinzione circa il puntuale avvio di un'unione monetaria fondata su solide basi economiche ed istituzionali.

La lira è rientrata nel meccanismo di cambio del Sistema monetario europeo alla fine di novembre del 1996, a conclusione di un progressivo rafforzamento durato dalla seconda metà del 1995. Per valutare il rispetto del criterio di convergenza relativo alla stabilità dei cambi, è importante sottolineare che, già dall'aprile 1996 la valuta nazionale oscillava all'interno di una banda "stretta" del +/- 2,25 per cento rispetto all'ecu. Nel corso del 1997, la posizione della lira nei confronti della valuta più debole nell'Accordo monetario europeo non ha deviato più del 2 per cento. Tale stabilità è il risultato dei progressi ottenuti in termini di contenimento dell'inflazione, dei disavanzi pubblici e di miglioramento dei conti con l'estero.

FIG. 1.2
TASSI DI INTERESSE E CRITERIO DI CONVERGENZA*



*Dati medi mensili. Il criterio di Maastricht è stato calcolato utilizzando, a ogni data, la media semplice dei tre paesi ad inflazione più bassa maggiorata di 2 punti percentuali. Tutte le elaborazioni escludono la Grecia, per la quale non sono disponibili dati confrontabili con quelli degli altri paesi.

Fonti: statistiche nazionali. Per il Lussemburgo, Commissione UE.

Vedi figura I.3

Sostenibilità
della posizione
finanziaria dei
governi

Nel corso del 1997, l'evoluzione dei saldi di finanza pubblica nei paesi dell'Unione europea conferma la validità dei programmi di risanamento adottati da tutti i Governi nazionali in vista dell'inizio della terza fase dell'Unione economica monetaria. L'evoluzione positiva della crescita nell'economia europea sta contribuendo, inoltre, a rafforzare i risultati nel risanamento dei conti pubblici attraverso un andamento favorevole delle entrate.

Gli obiettivi fissati per il 1997, anno in cui si verifica il rispetto del criterio, sono stati in molti casi, 8 su 15, rivisti in termini di un minore indebitamento richiesto dalla Pubblica Amministrazione. In pochi casi, Francia e Germania, i dati registrati nella prima parte dell'anno indicano la possibilità di un lieve sforamento dell'obiettivo, tale però da non compromettere la tenuta complessiva dei programmi. Nella media europea, l'indebitamento della Pubblica Amministrazione si riduce dal 3,4 per cento nel 1996 al 2,1 nel 1997.

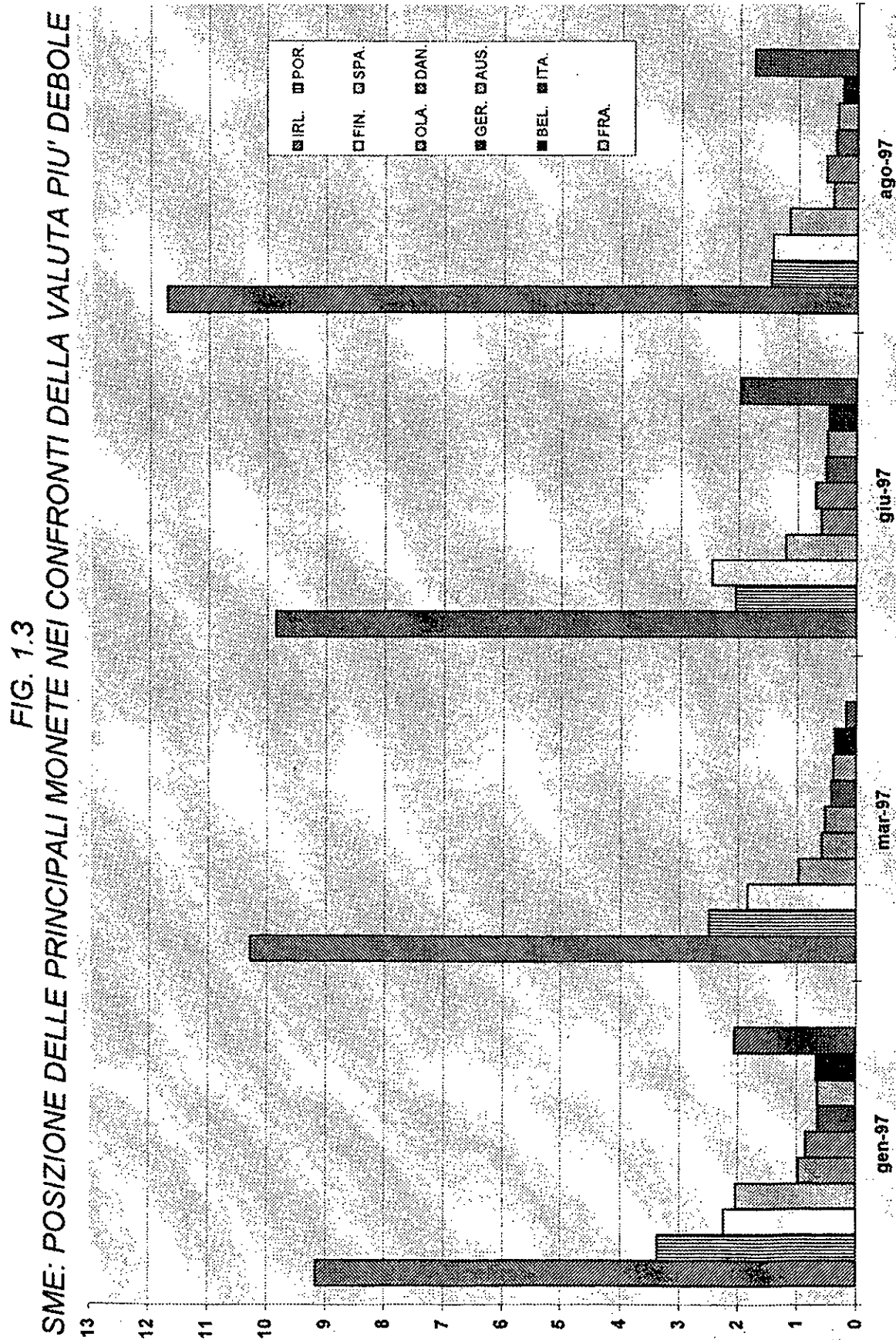
Per quanto riguarda il rapporto tra debito pubblico e PIL, il Trattato di Maastricht stabilisce un limite del 60 per cento che può essere oltrepassato solo nel caso il quoziente mostri una netta tendenza alla riduzione rispetto ai valori passati. Nel 1997, per soli 4 paesi, Finlandia, Francia, Germania e Paesi Bassi, il rapporto del debito rispetto al PIL è previsto aumentare. Nella media europea tale rapporto è passato dal 74 per cento del 1995 al 73,6 per cento del 1996. Alla fine del 1997, si prevede un'ulteriore caduta di circa 1,5 punti percentuali confermando la tendenza in atto negli ultimi anni e riflettendo gli sforzi compiuti da tutti i paesi nel contenimento dei disavanzi pubblici. La sostenibilità della posizione finanziaria nell'Unione economica e monetaria sarà garantita dal perseguimento degli obiettivi fissati nel Patto di stabilità e crescita che implicano per gli Stati membri bilanci pubblici prossimi al pareggio nel medio periodo.

Vedi tavola I.2

L'indebitamento
netto della PA in
Italia

Il processo di riduzione del rapporto tra indebitamento netto della Pubblica amministrazione e PIL in Italia, iniziato nel 1994 e intensificatosi nel 1995, è proseguito lo scorso anno, nonostante la bassa crescita. A ciò ha contribuito principalmente la crescita dell'avanzo primario, che è passato dall'1,3 per cento del 1994 al 4 per cento del 1996.

Per il 1997, il Governo ha fissato per il rapporto tra disavanzo e PIL l'obiettivo del 3 per cento, tale da garantire all'Italia l'ingresso nel primo gruppo dei paesi che



TAV.1.2

INDEBITAMENTO NETTO DELLA P.A.¹

	1995	1996	1997
Austria	5,3	3,9	2,8
Belgio	4,1	3,4	2,8
Danimarca	1,9	1,6	-1,1
Finlandia	5,0	2,6	1,3
Francia	4,8	4,1	3,1
Germania	3,5	3,8	3,0
Grecia	9,2	7,4	4,2
Irlanda	2,0	0,9	1,1
Italia	7,0	6,7	3,0
Lussemburgo	-1,7	-2,7	-0,7
Paesi Bassi	4,0	2,4	2,0
Portogallo	6,0	4,1	2,9
Regno Unito	5,6	4,4	1,6
Spagna	6,6	4,4	3,0
Svezia	7,7	3,6	1,8
Unione Europea	4,7	3,4	2,1
Criteri di convergenza	3,0	3,0	3,0

¹ Commissione Europea. Per il 1997 obiettivi nazionali, come da notifica alla Commissione

Europea (1 settembre 1997).

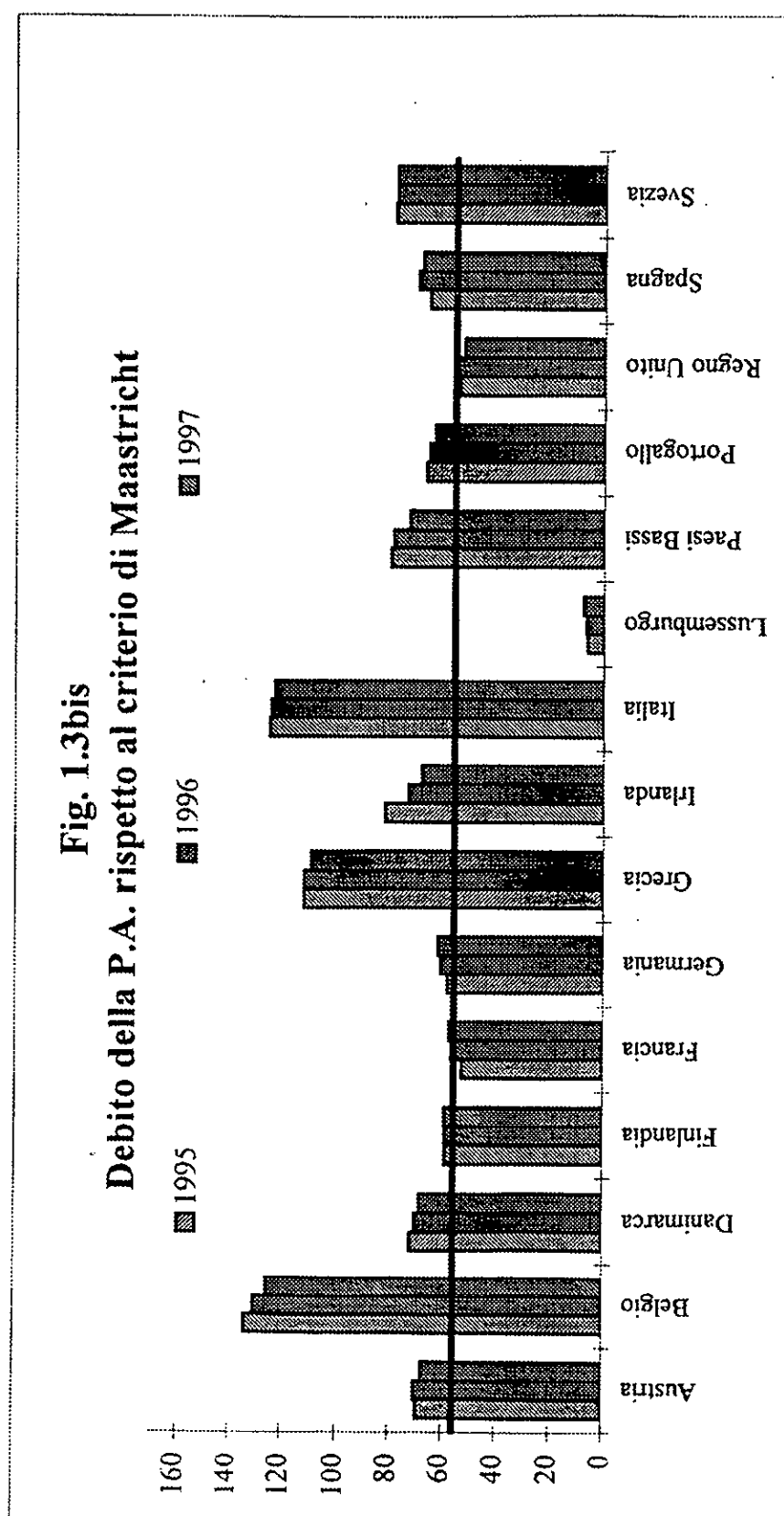
formeranno l'Unione economica e monetaria. Tale risultato è da attribuirsi non solo a un ulteriore aumento del saldo primario (che passerebbe al 6,8 per cento), ma anche al calo della spesa per interessi, la cui incidenza sul PIL scenderà al di sotto del 10 per cento. Queste previsioni si basano su stime prudenziali riguardo all'andamento dei tassi sui titoli pubblici, stime che già oggi sono superiori ai rendimenti di mercato. Se nella seconda parte dell'anno saranno confermati i risultati di finanza pubblica relativi al primo semestre, l'Italia avrà rispettato pienamente il criterio di Maastricht sull'indebitamento della Pubblica amministrazione.

Il debito
pubblico
in Italia

Il debito pubblico italiano in rapporto al prodotto si è stabilizzato nel 1994, manifestando successivamente una ininterrotta tendenza alla diminuzione, che risulta confermata dall'andamento nell'anno in corso.

Vedi figura I.3 bis

Al fine di minimizzare il rischio derivante da una possibile evoluzione avversa dei tassi internazionali, la gestione del debito è stata intesa ad incrementare progressivamente il peso del reddito fisso rispetto alle emissioni a breve e a tasso variabile. La quota di questi ultimi titoli sul totale risulta oggi pari al 45 per cento, contro il 74 per cento circa di fine 1990. Parallelamente, la durata finanziaria del debito pubblico è aumentata, portandosi a 1,8 anni, valore comunque ancora inferiore a quello dei principali paesi europei.



Fonte: Commissione Europea. Per il 1997 obiettivi nazionali.

I.3.1 Il quadro macroeconomico

Nell'anno in corso l'economia italiana, dopo aver registrato nel 1996 un tasso di sviluppo molto modesto, manifesta una netta ripresa dell'attività produttiva, non sufficiente, tuttavia, a ridurre gli squilibri del mercato del lavoro.

L'intonazione più vivace del quadro internazionale, in particolare europeo, le politiche attuate dal Governo per lo stimolo di alcuni settori produttivi, il calo dell'inflazione, la discesa dei tassi di interesse e la stabilità del cambio connessi alla prosecuzione dello sforzo di risanamento finanziario, l'approssimarsi dell'Unione Monetaria Europea, il recupero del reddito disponibile delle famiglie, delineano, infatti, un quadro complessivamente favorevole al dispiegarsi dell'attività economica.

L'attività
produttiva

Secondo i dati ISTAT il Prodotto interno lordo, dopo aver registrato, due flessioni congiunturali consecutive nel quarto trimestre del 1996 e nel primo del 1997, ha mostrato nel secondo trimestre dell'anno in corso una significativa ripresa in termini sia congiunturali sia tendenziali, scontando, comunque, anche la presenza di due giorni lavorativi in più rispetto al trimestre precedente, uno in più rispetto al secondo trimestre del 1996.

Vedi tavola 1-3

Tenuto conto che nel 1997 l'effetto negativo totale legato a fattori di calendario (252 giorni lavorativi contro 254 del 1996) è concentrato unicamente nel primo semestre, considerando che molteplici indicatori congiunturali segnalano il recupero in atto dell'attività produttiva, è possibile ipotizzare il consolidamento del ritmo di crescita nella seconda parte dell'anno.

L'aumento del PIL nel 1997, dovrebbe, quindi, raggiungere l'1,2 per cento (0,7 per cento nel 1996), confermando le stime effettuate nel Documento di Programmazione economico-finanziaria 1998-2000.

Vedi tavola 1-4

Anche nell'anno in corso, tuttavia, la crescita dell'Italia sarà inferiore a quella mediamente attesa per i paesi OCSE e UE, pari rispettivamente al 2,9 ed al 2,5 per

TAV. I.3 - ANDAMENTO TRIMESTRALE DEL PIL
NEL 1995, 1996, 1997 (1° SEMESTRE) A PREZZI COSTANTI
 Variazioni percentuali

	1° Trim.	2° Trim.	3° Trim.	4° Trim.	Incremento in corso d'anno	Tot.	Trascina- mento
1995							
var.% cong.	1,6	-0,1	0,6	0,2			
var.% tend.	4,1	2,5	2,6	2,3	1,9	2,9	0,4
1996							
var.% cong.	0,6	-0,9	0,7	-0,2			
var.% tend.	1,3	0,5	0,7	0,3	0,3	0,7	0,0
1997							
var.% cong.	-0,3	1,6					
var.% tend.	-0,6	1,9					

Fonte: Conti trimestrali ISTAT.

Tav. I - 4 CONTO ECONOMICO DELLE RISORSE E DEGLI IMPIEGHI
a prezzi costanti

	Valori assoluti in mld. di lire			Variazioni percentuali		
	1995	1996	1997(b)	1995	1996	1997(b)
P.I.L. ai prezzi di mercato	1385830	1395408	1411920	2,9	0,7	1,2
Importazioni beni e servizi	295794	287991	300663	9,6	-2,6	4,4
TOTALE RISORSE	1681624	1683399	1712583	4,0	0,1	1,7
Consumi finali interni	1080945	1088282	1099241	1,1	0,7	1,0
- delle famiglie	844334	850665	862574	1,8	0,7	1,4
- collettivi	236611	237617	236667	-1,3	0,4	-0,4
Investimenti fissi lordi	246659	249619	253723	6,9	1,2	1,6
- attrezzature	127929	129596	131540	13,4	1,3	1,5
- costruzioni	118730	120023	122183	0,7	1,1	1,8
Variazioni delle scorte (a)	9764	2164	4955	0,1	-0,5	0,2
Impieghi interni	1337368	1340065	1357919	2,3	0,2	1,3
Esportazioni beni e servizi	344256	343334	354664	11,6	-0,3	3,3
TOTALE IMPIEGHI	1681624	1683399	1712583	4,0	0,1	1,7

(a) In percentuale: contributo alla crescita del PIL.

(b) Previsioni

cento: permane, pertanto, il divario di sviluppo registrato a nostro sfavore a partire dalla fine degli anni ottanta, in connessione con l'avvio dei processi di aggiustamento strutturale della nostra economia.

Alla base del rafforzamento dell'attività registrato nel 1997 si pongono, in via principale, fattori legati ai provvedimenti di carattere congiunturale varati dal Governo a favore del settore automobilistico. Peraltro, il progressivo riassorbimento (favorito anche dalla nuova forza del dollaro) della perdita di competitività derivante dal forte apprezzamento del cambio registrato nel 1996 e la ripresa dell'area europea prospettano il recupero delle esportazioni.

I contributi alla
crescita

La crescita nell'anno in corso dovrebbe riflettere, quindi, per circa tre quarti il contributo favorevole dei consumi delle famiglie, mentre gli orientamenti delle imprese, più ottimisti sulle condizioni dell'economia, lasciano prevedere un apporto positivo delle scorte, che fa seguito al forte decumulo registrato nel 1996. La ripresa dell'export, in presenza di una dinamica più vivace dell'import, non sarà tale da determinare un sostegno alla crescita del PIL da parte della domanda estera netta, in controtendenza rispetto agli anni più recenti. Dovrebbe, viceversa, lievemente rafforzarsi il contributo positivo degli investimenti.

Vedi tavola I-5

La domanda

Tra le componenti della domanda, i consumi delle famiglie, nonostante le difficoltà derivanti dalle esigenze di consolidamento fiscale e dagli squilibri del mercato del lavoro, dovrebbero aumentare dell'1,4 per cento in termini reali; un ritmo doppio rispetto a quello registrato nell'anno precedente, mentre i consumi collettivi dovrebbero ridursi, riflettendo il blocco del turnover e le politiche restrittive nella Pubblica Amministrazione.

La dinamica del reddito disponibile delle famiglie in termini reali, tornata positiva dal 1995, dovrebbe rafforzarsi ulteriormente, in virtù dell'abbattimento del tasso di inflazione; le famiglie, pur orientate alla cautela (tra il 1996 ed il 1997, la propensione al consumo è stimata stabile) hanno utilizzato ampiamente gli incentivi governativi alla rottamazione delle auto in vigore dall'inizio dell'anno, determinando una spinta sui consumi valutabile in circa 0,4-0,5 punti percentuali, al netto dell'effetto di spiazzamento di altri beni di consumo.

Tav. I - 5 CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DEL PIL

	1995	1996	1997
PIL (a)	2,9	0,7	1,2
contributi alla crescita: (b)			
DOMANDA INTERNA	2,2	0,7	1,1
- investimenti macchinari	1,2	0,1	0,1
- investimenti costruzioni	0,1	0,1	0,2
- consumi delle famiglie	1,1	0,5	0,9
- consumi collettivi	-0,2	0,1	-0,1
SCORTE	0,1	-0,5	0,2
ESPORTAZIONI NETTE	0,7	0,5	-0,1

(a) Variazioni percentuali sull'anno precedente

(b) Valori percentuali.

Gli investimenti nel comparto dei macchinari dovrebbero sostanzialmente confermare i modesti ritmi di crescita registrati nel 1996. Tuttavia, per la seconda parte dell'anno, le segnalazioni congiunturali prospettano recuperi legati al rafforzamento della ripresa, alla discesa dei tassi, al miglioramento del clima generale.

L'azione del Governo volta ad attivare le grandi opere infrastrutturali nelle aree depresse, non si è ancora tradotta in una ripresa degli investimenti nel comparto edile che manifesta solo una lieve accelerazione del tasso di crescita, dall'1,1 per cento del 1996 all'1,8 per cento stimato per il 1997.

Per quanto attiene le componenti estere della domanda, si stima un recupero, rispetto ai risultati del 1996, di entrambi i flussi commerciali, più elevato per l'import (4,4 per cento in volume contro -2,6 per cento del 1996) che per l'export (3,3 per cento contro -0,3).

Il progressivo ampliamento dell'avanzo commerciale verificatosi a partire dal 1992 dovrebbe arrestarsi, tenuto conto anche della lieve perdita di ragioni di scambio attesa. Il saldo corrente della bilancia dei pagamenti dovrebbe commisurarsi al 3,4 per cento del PIL, come nel 1996.

L'offerta

Dal lato dell'offerta, i segni della ripresa produttiva sono manifesti principalmente nei settori industriali destinatari degli incentivi governativi e in quelli più legati alle condizioni della domanda estera.

Mentre l'agricoltura, le costruzioni ed i servizi vendibili, pur registrando trend positivi, non mostrano accelerazioni rispetto al risultato del 1996, l'industria in senso stretto dovrebbe aumentare il proprio valore aggiunto nel 1997 di oltre l'1 per cento, dopo averlo contratto per circa mezzo punto percentuale l'anno precedente.

Vedi tavola I-6

L'incremento dell'indice grezzo della produzione industriale nei primi sette mesi del 1997 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente è positivo, pari a 0,3 per cento, con punte del 5,5 per cento nei settori dei mezzi di trasporto, mentre l'indice medio giornaliero presenta una dinamica ancora più favorevole (1,4 per cento).

Si prevede che nella seconda parte dell'anno possa determinarsi un ulteriore recupero legato, oltre che a fattori di calendario, al progressivo estendersi della ripresa ad altri settori, come anticipato dai dati più recenti, riferiti allo scorso luglio.

Tav. I - 6

VALORE AGGIUNTO AI PREZZI DI MERCATO
a prezzi costanti

	Valori assoluti in mld. di lire			Variazioni percentuali		
	1995	1996	1997(a)	1995	1996	1997(a)
Beni e servizi destinabili alla vendita	1188404	1199291	1215947	3,1	0,9	1,4
Agricoltura	46393	47504	48217	0,4	2,4	1,5
Industria	458930	458495	464039	4,1	-0,1	1,2
- In senso stretto	388693	387020	391277	4,7	-0,4	1,1
- Costruzioni	70237	71475	72762	0,8	1,8	1,8
Servizi	683081	693292	703691	2,6	1,5	1,5
Servizi non destinabili alla vendita	185134	184742	184373	-0,4	-0,2	-0,2
Servizi nel complesso	868215	878034	888064	1,9	1,1	1,1
Totale Valore aggiunto	1373538	1384033	1400319	2,6	0,8	1,2
Prodotto interno lordo	1385830	1395408	1411920	2,9	0,7	1,2

(a) Previsioni

Vedi figure: Produzione industriale - Ordinativi dell'industria

Alle dinamiche produttive descritte si accompagna una evoluzione piatta della domanda di lavoro, quale sintesi di andamenti negativi nei settori produttori di beni e nella P.A. e di andamenti positivi nei settori produttori di servizi.

Il tasso di disoccupazione dovrebbe mantenersi su livelli ancora elevati (12,3 per cento).

Costi e prezzi

Come nel 1996, la dinamica dei costi salariali si annuncia nell'anno in corso più elevata dell'inflazione. Tuttavia, da un lato, i recuperi di produttività legati al ciclo economico più favorevole ridimensionano la crescita dei costi del lavoro per unità di prodotto, in particolare nell'industria in senso stretto, dall'altro, la compressione dei margini delle imprese, in misura maggiore nel settore terziario, consentono di stimare per il deflatore del PIL un aumento dimezzato rispetto a quello dell'anno precedente: 2,6 contro 5,1 per cento.

Vedi tavole I-7 e I-8

Questo risultato, tenuto conto della moderazione dei prezzi all'import, della maggiore concorrenzialità introdotta nei mercati, degli aggiustamenti strutturali del nostro sistema produttivo e delle politiche per la stabilità, si riflette sul deflatore dei consumi delle famiglie, atteso ridursi dal 4,4 per cento del 1996 al 2,2 per cento, tre decimi in meno di quanto previsto nel Documento di programmazione economico-finanziaria 1998-2000.

Cambi, tassi e obiettivi di finanza pubblica

La riduzione del tasso di inflazione risulta favorito anche dal rafforzamento del valore esterno della lira.

Dopo aver registrato una rivalutazione del 9,4 per cento nella media del 1996, il tasso di cambio effettivo nominale della lira ha continuato ad apprezzarsi, seppure a ritmi via via decrescenti, fino allo scorso maggio. A partire da giugno la forza del dollaro, da un lato, e il mantenimento di una quota lira/marco compresa tra 980 e 970, un poco al di sotto della parità centrale fissata al rientro della nostra valuta nello SME, hanno determinato l'inversione della tendenza. Tuttavia, nella media del 1997, il cambio effettivo nominale dovrebbe risultare ancora in apprezzamento, per circa 1,4-1,5 punti percentuali.

Figura I - 4 PRODUZIONE INDUSTRIALE
(variazioni percentuali tendenziali)

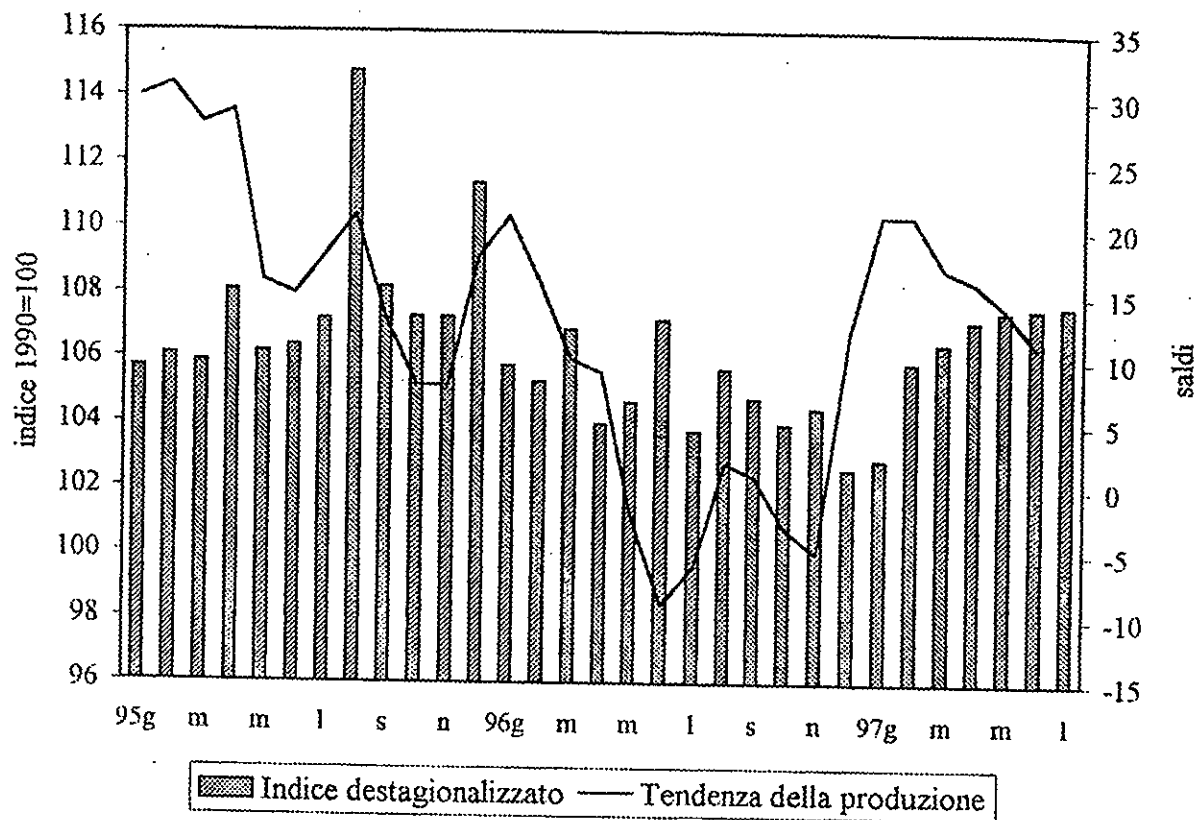
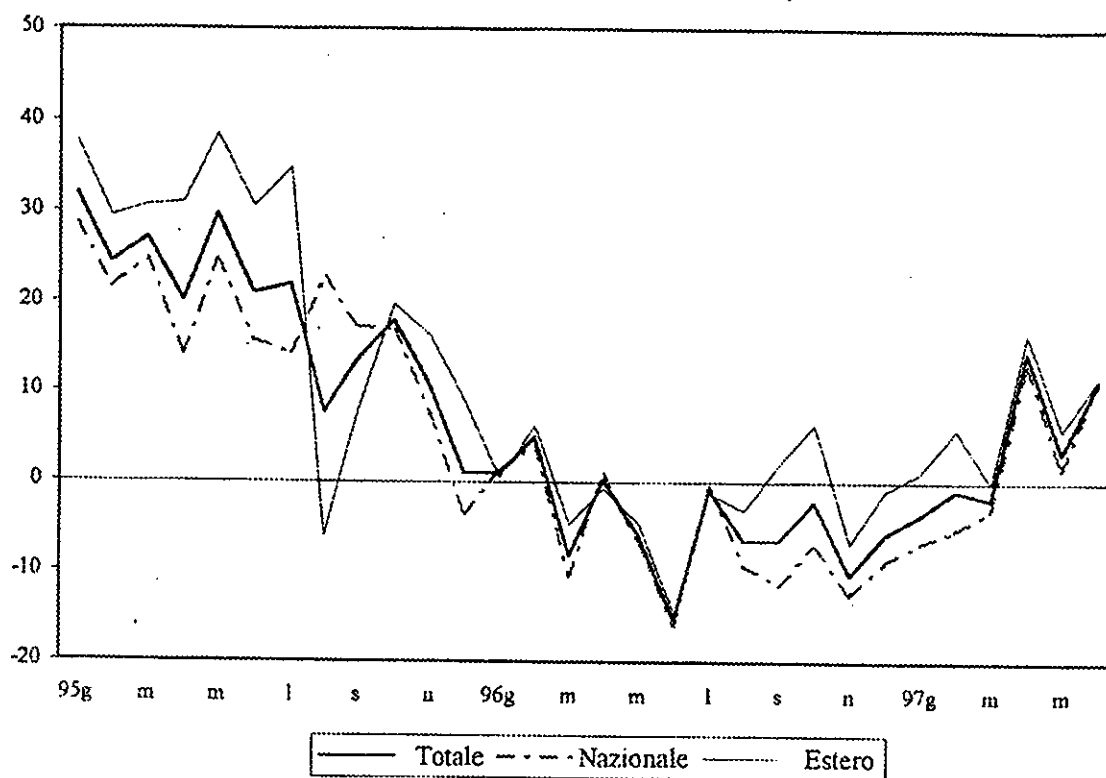


Figura 1 - 5. ORDINATIVI DELL' INDUSTRIA
(variazioni percentuali tendenziali)



Tav. 1 - 7 **CONTO ECONOMICO**
DELLE RISORSE E DEGLI IMPIEGHI
Prezzi Impliciti

	Variazioni percentuali		
	1995	1996	1997(a)
P.I.L. ai prezzi di mercato	5,0	5,1	2,6
Importazioni beni e servizi	12,2	-1,8	1,9
TOTALE RISORSE	6,2	3,8	2,4
Consumi finali interni	5,2	4,9	2,7
- delle famiglie	5,7	4,4	2,2
- collettivi	3,2	6,8	4,7
Investimenti fissi lordi	5,0	3,0	2,6
- attrezzature	6,6	3,5	2,5
- costruzioni	3,7	2,5	2,8
 Impieghi interni	 5,3	 4,3	 2,7
Esportazioni beni e servizi	10,2	2,0	1,4
TOTALE IMPIEGHI	6,2	3,8	2,4

(a) Previsioni

Tav. 1 - 8 CONTO ECONOMICO DELLE RISORSE E DEGLI IMPIEGHI
a prezzi correnti

	Valori assoluti in mld. di lire			Variazioni percentuali		
	1995	1996	1997(b)	1995	1996	1997(b)
P.I.L. ai prezzi di mercato	1771018	1873494	1944204	8,1	5,8	3,8
Importazioni beni e servizi	392524	375281	399237	23,0	-4,4	6,4
TOTALE RISORSE	2163542	2248775	2343441	10,5	3,9	4,2
Consumi finali interni	1397347	1476175	1531794	6,4	5,6	3,8
- delle famiglie	1107423	1165352	1207664	7,6	5,2	3,6
- collettivi	289924	310823	324130	1,9	7,2	4,3
Investimenti fissi lordi	306181	319165	332999	12,2	4,2	4,3
- attrezzature	156851	164468	171108	20,9	4,9	4,0
- costruzioni	149330	154697	161891	4,4	3,6	4,7
Variazioni delle scorte (a)	15267	1158	4905	0,3	-0,8	0,2
Impieghi interni	1718795	1796498	1869698	7,7	4,5	4,1
Esportazioni beni e servizi	444747	452277	473743	23,0	1,7	4,7
TOTALE IMPIEGHI	2163542	2248775	2343441	10,5	3,9	4,2

(a) In percentuale: contributo alla crescita del PIL.

(b) Previsioni

In questo contesto, si e' venuta accentuando la tendenza distensiva dei tassi di interesse: al calo dei tassi di mercato ha corrisposto il restringimento del differenziale BTP-BUND dagli 1,8 punti di fine '96 a 0,6-0,7 punti, mentre, con tre successivi interventi a partire dal settembre scorso, il tasso ufficiale di sconto e' stato ridotto dall'8,25 al 6,25.

Vedi figura: Cambio lira-marco

Tali tendenze, nella prospettiva ormai prossima dell'Unione Monetaria Europea, in assenza di tensioni sui mercati finanziari internazionali, favoriscono il risanamento dei conti pubblici, la cui evoluzione appare in linea con gli obiettivi fissati dal Governo nel Documento di programmazione economico-finanziaria, nel rispetto dei criteri di convergenza.

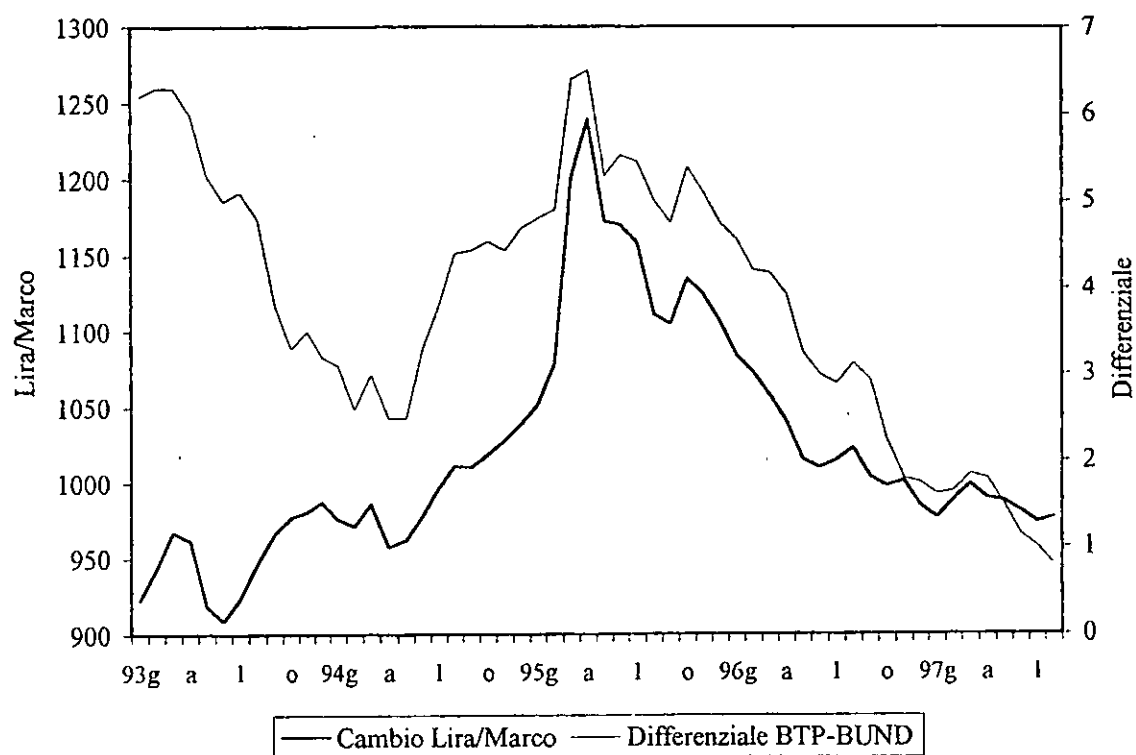
Scostamenti delle
previsioni
rispetto al DPEF

Un breve confronto con le previsioni effettuate nel DPEF mette in luce, a parità di crescita del PIL, il significativo miglioramento atteso per i consumi e il ridimensionamento delle componenti estere della crescita. L'avanzo delle partite correnti, quindi, acquista dimensioni meno ampie del previsto.

Si stima, inoltre, come preconsuntivo che il deflatore dei consumi sia inferiore di 3 decimi di punto all'obiettivo inizialmente posto nel DPEF.

Dal lato dei conti pubblici, gli obiettivi stabiliti risultano confermati.

Vedi tavola 1-9

Figura 1-6 CAMBIO LIRA-MARCO E DIFFERENZIALE BTP-BUND

**Tav. I - 9 CONFRONTO TRA PREVISIONI ULTIMI 12 MESI
E PRECONSUNTIVO 1997**

	Previsione 1997		Preconsuntivo 1997
	RPP (settembre 1996)	DPEF (maggio 1997)	(settembre 1997)
PIL	2,0	1,2	1,2
Consumi finali interni	1,3	0,5	1,0
Investimenti fissi lordi	3,5	2,6	1,6
Bilancia estera (a)	0,3	0,3	-0,1
Esportazioni beni e servizi	6,0	4,3	3,3
Importazioni beni e servizi	5,9	3,9	4,4
Bilancia corrente (b)	3,2	3,8	3,4
Deflatore PIL	2,6	3,2	2,6
Deflatore consumi	2,5	2,5	2,2
Occupazione totale	0,4	0,2	0,0
CLUP industria in senso stretto	1,4	2,7	2,4
Indebitamento della P.A. (b)	3,0	3,0	3,0
Avanzo primario (b)	6,9	6,7	6,7
PIL paesi industrializzati	2,5	2,8	2,9

(a) Contributo alla crescita del PIL.

(b) In percentuale del PIL.

I.3.2. I conti con l'estero

L'interscambio
commerciale

I dati relativi ai flussi doganali di fonte ISTAT, relativi ai primi sei mesi dell'anno, registrano rispetto allo stesso periodo del 1996 un aumento delle esportazioni in valore dello 0,6 per cento a fronte di un incremento del 4,2 per cento delle importazioni; anche il tasso di copertura export-import in termini reali, positivo nell'ultimo biennio, diventa negativo. I valori medi unitari mostrano andamenti riflessivi sia all'import che all'export, in via comunque di graduale riassorbimento.

Vedi tavola I-10

Tenuto conto delle tendenze relative ai flussi di merci, scontando la ripresa dell'export a partire dal secondo semestre, trainata dalla maggiore vivacità del quadro internazionale ed europeo e dal recupero di competitività di prezzo in atto da giugno, valutando che il grado di penetrazione dell'import appare ridotto rispetto alle passate tendenze, si può stimare un aumento dei volumi export-import di beni e servizi, in termini di contabilità nazionale, pari, rispettivamente, al 3,3 ed al 4,4 per cento.

Dal lato dei prezzi è attesa una dinamica moderatamente positiva dei deflatori all'export (1,4 per cento) in linea con l'orientamento delle imprese volto a recuperare parte delle quote di mercato perdute nel 1996.

Valutando che l'effetto legato al rialzo delle quotazioni del dollaro dovrebbe essere largamente compensato dalla dinamica negativa e/o piatta dei costi delle materie prime e dei manufatti, si prevede un incremento dei valori medi unitari all'import dell'1,7 per cento, che tradotto in termini di deflatore per gli acquisti di beni e servizi potrà risultare lievemente più elevato. Si configura, così, una perdita di ragioni di scambio di circa mezzo punto percentuale.

Vedi tavola I-11

Struttura
settoriale e
orientamento
geografico

Nel primo semestre dell'anno in corso si è registrato un saldo doganale positivo di 22.617 miliardi di lire, circa 6.000 miliardi in meno rispetto al livello raggiunto nel corrispondente periodo del 1996. Alla luce di questi dati si stima per l'intero anno il conseguimento di un attivo di circa 65.000 miliardi (3,4 per cento del PIL contro 3,6 del 1996).

Tav. I - 10

PREZZI IMPORTAZIONE IN LIRE DELLE MERCI
Variazioni percentuali

	1993	1994	1995	1996	1997 (c)
Agricoli e materie prime	17,5	11,8	17,2	-7,1	5,3
Energetici	16,7	0,0	12,9	9,1	10,8
Manufatti	9,1	2,3	9,4	-0,3	-0,4
prezzi import delle merci (a)	11,7	4,0	12,3	0,0	1,7
prezzi import beni e servizi (b)	11,6	5,1	12,2	-1,8	1,9

Fonte: Elaborazioni e stime su dati ISTAT, Banca d'Italia, OCSE.

(a) Dati ISTAT dog

(b) Dati ISTAT Contabilit  nazionale.

Tav. I - 11

IMPORTAZIONI ED ESPORTAZIONI DI MERCI
Variazioni percentuali

	IMPORTAZIONI			ESPORTAZIONI			Grado di copertura in valore	Ragione di scambio	Grado di copertura reale
	Valori	Prezzi	Quantita'	Valori	Prezzi	Quantita'			
1990	3,7	-0,7	4,5	5,6	2,0	3,5	1,8	2,7	-1,0
1991	3,7	-0,8	4,5	3,1	2,9	0,1	-0,6	3,7	-4,2
1992	2,8	-0,6	3,4	4,6	0,8	3,8	1,8	1,4	0,4
1993	0,4	11,7	-10,1	21,3	11,4	8,9	20,8	-0,3	21,1
1994	16,9	4,0	12,4	15,7	3,7	11,7	-1,0	-0,3	-0,6
1995	23,2	12,3	9,8	23,7	9,3	13,3	0,4	-2,7	3,2
1996	-4,8	0,0	-5,0	1,5	4,3	-2,7	6,6	4,3	2,4
1997									
gennaio-maggio	1,6	-2,3	4,0	-0,4	-1,7	1,3	-2,0	0,6	-2,6
gennaio-giugno	4,2			0,6			-3,5		

Fonte : ISTAT. Dati Doganali.

Pur confermandosi, a livello complessivo, il trend positivo iniziato nel 1993, si è arrestato l'aumento dei surplus dei settori metalmeccanico e dei prodotti tessili e dell'abbigliamento, mentre è tornato negativo il saldo del settore dei mezzi di trasporto.

Nei comparti tradizionalmente deficitari, agricoli ed energetici, dei prodotti chimici e dei minerali, si registra un deterioramento del saldo.

Vedi tavola I-12

La destinazione per aree geografiche dei flussi commerciali, nel primo semestre del 1997, registra il forte calo del surplus nei confronti dei paesi dell'Unione europea ed il mantenimento sugli stessi livelli dell'anno precedente dell'attivo con i paesi extra comunitari, riflettendo, così, da un lato la ripresa dell'import di provenienza UE, dall'altro la maggiore tenuta del nostro export nell'area del dollaro.

Vedi tavola I-13

La competitività

Nel 1996 le imprese nazionali hanno registrato rispetto alle principali concorrenti 2,2 punti di differenziale sui prezzi alla produzione dei manufatti. Parallelamente si è registrata una rivalutazione del tasso di cambio nominale effettivo di 9,4 punti rispetto al 1995. Le imprese, quindi, nel corso del 1996 hanno perduto circa 12 punti di competitività.

La perdita di competitività misurata sulla base dei valori medi unitari all'export risulta dimezzata in virtù di differenziali di prezzo negativi, mentre in termini di costo unitario del lavoro supera i 14 punti, per effetto di dinamiche superiori per oltre 4 punti a quelle degli altri paesi.

Vedi tavola I-14

Nel corso del 1997 la perdita di competitività sui prezzi dei manufatti si è progressivamente riassorbita in relazione all'andamento del tasso di cambio effettivo ed anche alla riduzione del differenziale (prossimo a zero).

Per l'intero anno, dunque, si può ipotizzare che il cambio reale della lira calcolato sui prezzi dei manufatti si apprezzi nella stessa misura del cambio nominale (1,4-1,5 per cento), mentre per i valori medi unitari e soprattutto per il costo unitario del lavoro l'apprezzamento, ovvero la perdita di competitività, potrebbe essere superiore.

Tav. I - 12

**INTERSCAMBIO COMMERCIALE
PER SETTORI MERCEOLOGICI**

Saldi in miliardi di lire

	1995	1996	1996 gennaio-giugno	1997
Prodotti agro-alimentari	-19470	-16981	-8737	-9134
Prodotti energetici	-27036	-29516	-14284	-15231
Minerali ferrosi e non ferrosi	-17464	-12892	-7485	-7740
Min. e prod. non metallici	9189	9338	4438	4669
Prodotti chimici	-15373	-12939	-7673	-7781
Prodotti metalmeccanici	54798	62616	30348	29600
Mezzi di trasporto	2892	3368	1347	-1205
Prod. tessili e abbigliamento	39212	41949	19570	18867
Altri prodotti	18766	22605	10863	10570
TOTALE	45514	67550	28387	22617

Fonte : ISTAT. Dati Doganali.

Tav. I - 13

**INTERSCAMBIO COMMERCIALE
PER AREE GEOGRAFICHE**

Saldi in miliardi di lire

		1995	1996	1996 gennaio-giugno	1997
U.E.		14157	19497	9146	3570
di cui:	Germania	7397	8383	3740	1759
	Francia	3112	5189	2235	911
	Regno Unito	3188	3950	2837	2502
	Paesi Bassi	-7234	-7725	-3556	-4765
EXTRA-U.E.		31357	48053	19241	19047
- EFTA		-203	1214	600	443
- Stati Uniti		11340	12696	5276	6357
- Giappone		1394	2478	712	538
- OPEC		-5742	-6415	-3188	-4290
- Altri Paesi		24568	38080	15841	15999
di cui:	Est Europa	-2049	4052	1454	1647
	Cina	-1995	-1800	-1306	-1793
TOTALE		45514	67550	28387	22617

Fonte : ISTAT. Dati Doganali.

Tab. 1 - 1.4 TASSI DI CAMBIO, DIFFERENZIALI DI PREZZO E COMPETITIVITA' PER L'ITALIA

anni	TASSO DI CAMBIO NOMINALE EFFETTIVO (1)	DIFFERENZIALI DI PREZZO(2)			TASSO DI CAMBIO REALE (1)		
		prezzi alla produr. manufatti	valori medi unitari export	costo unitario del lavoro	prezzi alla produr. manufatti	valori medi unitari export	costo unitario del lavoro
indici base 1987 =100							
variazioni percentuali							
Var.% 1974/78	-39,5	36,9	40,1	30,5	-4,2	1,0	-12,9
Var.% 1979/87	-31,8	37,6	36,3	33,1	9,2	7,1	2,0
indici base 1993 =100							
variazioni percentuali							
1988	-3,1	0,6	-0,3	2,3	-2,6	-3,5	-0,8
1989	0,9	1,5	5,0	4,9	2,4	6,2	6,0
1990	1,4	2,4	4,2	3,0	4,0	5,9	4,6
1991	-1,6	2,0	0,6	4,0	0,4	-1,0	2,5
1992	-3,5	1,4	2,1	-1,1	-2,1	-1,4	-4,5
Var.% 1988/92	-5,8	7,7	11,1	12,5	2,0	6,0	7,6
1993	-16,7	3,7	5,4	1,3	-13,5	-11,9	-15,6
1994	-4,6	2,6	2,2	-0,4	-2,1	-2,5	-5,0
1995	-10,0	4,8	11,1	-1,1	-5,4	1,3	-10,9
1996	9,4	2,2	-3,0	4,2	11,9	6,3	14,2
Var.% 1993/95	-28,4	10,6	17,8	-0,3	-19,9	-13,0	-28,6
Var.% 1993/96	-21,7	12,6	15,3	3,9	-10,4	-7,5	-18,5
Var.% 1988/96	-26,2	19,3	24,7	15,9	-8,6	-2,0	-12,3
1997							
gen-luglio	2,4	0,2			2,6		
stima annuale	1,4	0,0	0,4	1,8	1,4	1,8	3,2

(1) Il segno negativo indica deprezzamento: per il cambio reale denota un guadagno di competitività.

(2) Il segno positivo indica aumento dei prezzi italiani più elevato.

FONTE: elaborazioni su dati Banca d'Italia.

Tav. I - 14

Segue - TASSI DI CAMBIO,
DIFFERENZIALI DI PREZZO
E COMPETITIVITA' PER L'ITALIA

anni	CAMBIO LIRA-MARCO (1)		DIFFERENZIALE INFLAZIONE AL CONSUMO (2)	
	valore assoluto	variaz. percent.	paesi industriali	Germania
Var.% 1974/78		-87,2	45,5	77,0
Var.% 1979/87		-70,7	71,2	130,5
1988	741	-2,6	1,6	3,7
1989	730	1,5	2,1	3,8
1990	741	-1,5	1,1	3,4
1991	747	-0,8	1,8	2,9
1992	790	-5,8	1,8	1,4
Var.% 1988/92		-9,4	8,7	16,1
1993	951	-20,4	1,7	0,1
1994	995	-4,6	1,7	0,9
1995	1138	-14,4	3,1	3,6
1996	1026	9,8	1,7	2,4
Var.% 1993/95		-44,1	6,6	4,6
Var.% 1993/96		-29,9	8,4	7,1
Var.% 1988/96		-42,1	17,9	24,4
1997				
gen-luglio	985	4,0	-0,1	0,3
stima annuale	982	4,3	-0,2	-0,1

(1) Il segno negativo indica deprezzamento; per il cambio reale denota guadagno di competitività.

(2) Il segno positivo indica aumento dei prezzi italiani più elevato.

FONTE: elaborazioni su dati Banca d'Italia.

Le politiche di prezzo delle imprese esportatrici, dunque, sono mutate tra il 1996 ed il 1997: da orientamenti tesi ad evitare e/o limitare l'erosione dei margini nonostante la minore competitività legata alla forza crescente della lira, ad orientamenti tesi a recuperare quote di mercato, comprimendo i prezzi, favoriti anche dall'esaurirsi degli effetti di rivalutazione della nostra moneta.

La bilancia dei
pagamenti

La bilancia dei pagamenti economica di parte corrente, in linea con i dati Banca d'Italia disponibili per i primi mesi dell'anno, dovrebbe registrare nel 1997 un avanzo dell'ordine di 65.000 miliardi di lire, superiore al risultato ottenuto nell'anno precedente. L'incidenza sul PIL si manterrebbe pari al 3,4 per cento nei due anni.

Il cumularsi nel corso degli ultimi cinque anni degli attivi crescenti della bilancia dovrebbe, comunque, determinare l'azzeramento a fine 1997 del debito estero netto, già sceso dall'11 per cento circa del PIL del 1992 al 3,3 del 1996.

Vedi tavola I-15

Risulta, tuttavia, arrestata la tendenza all'ampliamento degli avanzi commerciali, registrata a partire dal '92 mentre si prevede un minor passivo delle partite invisibili rispetto al 1996.

Il saldo merci (fob/fob) dovrebbe registrare, infatti, un attivo di circa 93.000 miliardi, lievemente inferiore al risultato del 1996, riflettendo le dinamiche di import-export già analizzate. All'interno delle partite invisibili, si evidenzia una riduzione del passivo dei redditi di capitale e una sostanziale stazionarietà nelle altre voci.

Contributo
italiano
all'avanzo delle
partite correnti
della UE

Nel 1996 l'Italia ha registrato un attivo corrente di circa 33 miliardi di Ecu largamente superiore a quello degli altri paesi, mentre l'attivo commerciale (48 miliardi di Ecu) è inferiore unicamente a quello registrato dalla Germania.

Secondo le previsioni di primavera della Commissione UE tali risultati saranno confermati e consolidati nell'anno in corso e l'apporto dell'Italia all'attivo comunitario continuerà ad essere fondamentale.

Vedi tavole I-16 e I-17

Bilancia valutaria

Nel 1997, alla luce dei risultati conseguiti fino ad agosto, la bilancia valutaria dovrebbe consolidare il trend positivo dei tre anni precedenti.

Tav. I - 15

BILANCIA DEI PAGAMENTI
Saldi delle partite correnti

	Valori assoluti in mld. di lire			In percentuale del PIL		
	1995	1996	1997 (a)	1995	1996	1997 (a)
a) MERCI E SERVIZI	48360	73630	74940	2,7	3,9	3,9
Merci fob	72882	93630	93271	4,1	5,0	4,8
Trasporti e assicurazioni	-13851	-13116	-14331	-0,8	-0,7	-0,7
Viaggi all'estero	23117	22352	22000	1,3	1,2	1,1
Redditi di capitale	-26328	-23925	-21000	-1,5	-1,3	-1,1
Altri servizi e trans.	-7460	-5311	-5000	-0,4	-0,3	-0,3
b) TRASFERIMENTI UNILAT.	-4680	-10436	-9500	-0,3	-0,6	-0,5
Trasferimenti privati	1191	475	500	0,1	0,0	0,0
Trasferimenti pubblici	-5871	-10911	-10000	-0,3	-0,6	-0,5
SALDO CORRENTE	43680	63194	65440	2,5	3,4	3,4
SALDO SEC	52223	76996	74506	2,9	4,1	3,8
SALDO DOGANALE	45514	67550	65526	2,6	3,6	3,4
Partite invisibili	-29202	-30436	-27831	-1,6	-1,6	-1,4

(a) Previsioni

BILANCIA COMMERCIALE (FOB/FOB):
Tav. I - 16 CONFRONTO TRA I PAESI EUROPEI

	1996		1997	
Paesi	Totale in miliardi di ECU	peso % sul totale	Totale in miliardi di ECU	peso % sul totale
Belgio	-0,7	-0,6	-0,7	-0,5
Danimarca	6,3	5,2	6,9	5,1
Germania	54,5	44,8	62,9	47,1
Grecia	-14,0	-11,5	-15,5	-11,6
Spagna	-10,5	-8,7	-10,3	-7,8
Francia	16,2	13,3	19,2	14,4
Irlanda	11,6	9,5	14,2	10,6
Italia	47,7	39,2	52,8	39,6
Lussemburgo	-2,5	-2,1	-2,5	-1,9
Olanda	18,5	15,2	18,4	13,8
Austria	-5,7	-4,7	-4,3	-3,2
Portogallo	-7,2	-5,9	-7,8	-5,9
Finlandia	8,6	7,1	8,7	6,5
Svezia	13,8	11,3	15,1	11,3
Regno Unito	-15,0	-12,3	-23,5	-17,6
EUR 15	121,6	100,0	133,5	100,0
<i>per memoria</i>				
USA	-137,0			
Giappone	80,6			

Fonte: Elaborazioni su dati COMMISSIONE UE "BUDGETS ECONOMIQUES"
 primavera 1997.

La somma dei saldi commerciali complessivi dei paesi membri della UE
 non tiene conto delle discrepanze statistiche prodotte in sede europea
 dal sistema INTRASTAT per la rilevazione degli scambi di merci e
 non include le transazioni delle Istituzioni Europee

BILANCIA CORRENTE (FOB/FOB):
CONFRONTO TRA I PAESI EUROPEI

Tav. I - 17

	1996		1997	
Paesi	Totale in miliardi di ECU	peso % sul totale	Totale in miliardi di ECU	peso % sul totale
Belgio	9,3	14,2	9,8	12,9
Danimarca	0,9	1,3	1,2	1,6
Germania	-21,8	-36,1	-17,6	-23,1
Grecia	-3,4	-5,2	-3,9	-5,1
Spagna	3,0	4,6	4,7	6,2
Francia	23,1	35,2	26,6	34,9
Irlanda	2,1	3,2	2,7	3,6
Italia	33,0	50,4	41,1	54,0
Lussemburgo	2,4	3,7	2,6	3,4
Olanda	16,3	27,6	15,2	20,0
Austria	-3,2	-4,8	-2,4	-3,2
Portogallo	-2,1	-3,1	-1,8	-2,3
Finlandia	3,4	5,2	3,5	4,6
Svezia	2,4	3,7	4,1	5,4
Regno Unito	0,0	0,0	-9,8	-12,8
EUR 15	65,5	100,0	76,1	100,0
<i>per memoria</i>				
USA	-108,6			
Giappone	44,9			

Fonte: Elaborazioni su dati COMMISSIONE UE "BUDGETS ECONOMIQUES" primavera 1997.

La somma dei saldi correnti complessivi dei paesi membri della UE non tiene conto delle discrepanze statistiche prodotte in sede europea dal sistema INTRASTAT per la rilevazione degli scambi di merci e non include le transazioni delle Istituzioni Europee

Si evidenzia una crescita seppure limitata dell'attivo delle partite correnti, comprensivo della voce "errori ed omissioni", il cui contenuto economico presenta, comunque, difficoltà interpretative.

A questo risultato si contrappone il crescente passivo della voce "movimenti di capitale", al cui interno si evidenzia la tendenza fortemente positiva degli investimenti esteri, attratti dal diffondersi della convinzione di una partecipazione immediata dell'Italia all'EURO.

Parallelamente sono defluiti fondi del mercato italiano in misura rilevante, favoriti dalla fermezza del cambio e dalla ricerca di fonti di reddito finanziario alternative a quelle tradizionali in titoli pubblici.

Vedi tavola I-18

Tav. I - 18

BILANCIA DEI PAGAMENTI VALUTARIA

Saldi in miliardi di lire

	1995	1996	1996 gennaio-agosto (*)	1997
Partite correnti, errori ed omissioni	9214	27986	22268	24893
<i>Partite correnti</i>	43680	63194		
<i>errori ed omissioni</i>	-34466	-35208		
Movimenti di capitali	-6304	-7389	-903	-10163
Capitali non bancari	51798	40005	2643	-7452
- Investimenti esteri	69336	130803	59470	101888
<i>di cui: portafoglio</i>	61490	125349	55917	96508
- Investimenti italiani	-21202	-62118	-40784	-85495
<i>di cui: portafoglio</i>	-11865	-52143	-34381	-72115
- Prestiti esteri	9656	-9112	-5418	3171
- Prestiti italiani	-4444	-15889	-10625	-27016
- Crediti commerciali	-1548	-3679		
Capitali bancari	-58102	-47394	-3546	-2711
 SALDO GLOBALE (utilizzo riserve uff. nette)	 2910	 20597	 21365	 14730

Fonte: U.I.C.

(*) I crediti commerciali sono compresi nella voce Partite correnti.
errori ed omissioni

1.3.3 Il mercato del lavoro

La domanda di lavoro

Nel 1997, in ragione delle incertezze legate al ciclo economico, che, dopo la forte accelerazione del 1995, ha registrato una brusca frenata, e della conseguente cautela manifestata dalle imprese nel procedere a nuove assunzioni, per la domanda di lavoro si stima una sostanziale stazionarietà.

I segni di ripresa dell'occupazione, manifestatisi nel corso del 1996, si sono infatti smorzati già tra la fine dell'anno e l'inizio del '97, in coincidenza con l'instaurarsi di una nuova tendenza discendente nell'industria in senso stretto e nelle costruzioni. Nell'industria la domanda di lavoro nella media dell'anno risulterebbe ancora negativa, mentre nel terziario dovrebbe mantenersi in linea con il ritmo di crescita moderatamente positivo recuperato nel 1996, dopo un biennio caratterizzato da andamenti molto modesti, contrastanti con le tendenze del passato decennio. Anche l'andamento dell'occupazione dipendente a livello settoriale è stimato lievemente al di sotto della dinamica registrata l'anno precedente.

Vedi tavola I-19

Il volume di lavoro

A confortare le attese di un recupero della domanda di lavoro si pongono vari fattori: il miglioramento dell'attività produttiva, iniziato nel secondo trimestre dell'anno, pur con i consueti ritardi, si sta riflettendo sull'aumento del volume di lavoro utilizzato dalle imprese; a luglio l'occupazione presente nelle famiglie, stazionario nel complesso dell'economia, ha manifestato segni positivi nell'industria; le ore di cassa integrazione nelle grandi imprese industriali e terziarie sono diminuite sensibilmente e, nei primi cinque mesi dell'anno, nonostante l'assenza di tre giorni lavorativi rispetto al 1996, le ore effettivamente lavorate sono aumentate del 2,2 per cento, mentre l'incidenza delle ore straordinarie (6,7 per cento) si è accresciuta lievemente rispetto al 1996. La ripresa complessiva dell'occupazione è attesa per la parte finale dell'anno, essa, tuttavia risentirà dei cambiamenti organizzativi e produttivi che hanno interessato le imprese negli ultimi anni.

La struttura dell'occupazione per dimensione di impresa

Nelle imprese di maggiori dimensioni è in atto una tendenza a ridurre il fabbisogno di lavoro per unità di prodotto, più velocemente di quanto aumenti la produzione. Le lavorazioni ad alto fabbisogno di lavoro si decentrano nei paesi in cui i

Tav. 1 - 19 L'OCCUPAZIONE

(unità di lavoro in migliaia)

	1995	1996	1997(a)	1995	1996	1997(a)
Unità di lavoro totali						
Beni e servizi destinabili alla vendita	17950	18011	18032	-0,2	0,3	0,1
Agricoltura	1810	1755	1711	-4,0	-3,0	-2,5
Industria	6331	6297	6223	-0,7	-0,5	-1,2
in senso stretto	4738	4702	4641	-0,6	-0,8	-1,3
costruzioni	1593	1595	1582	-0,8	0,2	-0,8
Servizi	9810	9959	10099	0,8	1,5	1,4
Servizi non destinabili alla vendita	4284	4262	4241	-0,4	-0,5	-0,5
Servizi nel complesso	14094	14222	14340	0,4	0,9	0,8
Totale	22235	22273	22273	-0,2	0,2	0,0
Unità di lavoro dipendenti						
Beni e servizi destinabili alla vendita	11020	11058	11083	-0,6	0,3	0,2
Agricoltura	585	569	554	-3,7	-2,7	-2,6
Industria	4985	4944	4895	-1,1	-0,8	-1,0
in senso stretto	3973	3938	3895	-0,7	-0,9	-1,1
costruzioni	1012	1006	1000	-2,5	-0,6	-0,6
Servizi	5450	5545	5633	0,2	1,7	1,6
Servizi non destinabili alla vendita	4284	4262	4241	-0,4	-0,5	-0,5
Servizi nel complesso	9734	9807	9874	0,0	0,7	0,7
Totale	15304	15320	15324	-0,5	0,1	0,0

(a) Previsioni

costi sono più bassi e le lavorazioni ad alta tecnologia, diffuse nei paesi più avanzati, tardano ad affermarsi nel nostro paese. In questa fase, caratterizzata da innovazione tecnica e organizzativa indotta dalle esigenze di competitività e da un'espansione pervasiva delle tecniche informatiche e telematiche, la distruzione dei posti di lavoro non risulta sufficientemente compensata dall'aumento della domanda di lavoro determinato dallo sviluppo economico. Le imprese, per accrescere flessibilità, sostituiscono solo una parte dei lavoratori stabili che escono per naturale rotazione o per riorganizzazione e tendono ad utilizzare contratti di lavoro a tempo determinato. Nel complesso, nella fase iniziale della ripresa si tende ad accrescere la produttività dei fattori, prima di attivarne altri (in capitale ed in lavoro).

Gli andamenti complessivi dell'occupazione nascondono, tuttavia, una diversificazione per condizione, dimensione di impresa, settori che rivela anche ampie aree di vitalità del tessuto produttivo italiano. L'andamento favorevole dell'occupazione nel settore industriale nelle aree del Nord Est conferma il dinamismo delle medie imprese e dei settori industriali più aperti verso l'estero. Anche nella fase di stagnazione produttiva dei primi mesi dell'anno in questa area si è assistito a uno sviluppo dell'occupazione sostenuto (1,2 per cento nell'industria in senso stretto), in contrasto con quello negativo nelle regioni del Nord Ovest, centrali, meridionali. In queste ultime, particolarmente interessate dalla contrazione dell'occupazione, sono state le imprese sotto venti addetti. Il declino dell'occupazione nel settore delle costruzioni si rivela ancora di ampie proporzioni nelle regioni meridionali.

Vedi tavola I-20

A livello
territoriale

Nei servizi sono diffusi segni di ripresa della crescita dell'occupazione, ad eccezione di alcune regioni quali la Campania e la Puglia; l'espansione è concentrata nel lavoro dipendente (2 per cento in più nel periodo gennaio aprile rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente), mentre quello autonomo diminuisce complessivamente nelle aree meridionali per effetto del processo di ristrutturazione nel settore della distribuzione.

Nel complesso, nei primi mesi dell'anno, nel Mezzogiorno si sono manifestati i primi segni di ripresa dell'occupazione (0,3 per cento) dopo cinque anni di tendenze negative.

Tav. I - 20

OCCUPATI PER REGIONI E AREE
variazioni percentuali gennaio aprile 1996-97

Regioni	Agricoltura	Industria			Servizi	Intera Economia
		Totale	in s.stretto	Costruzioni		
PIEMONTE	0,0	-4,4	-5,0	-1,4	0,5	-1,5
VALLE AOSTA	-12,5	9,1	0,0	20,0	-1,4	0,0
LOMBARDIA	-15,1	-3,1	-2,6	-5,1	3,4	0,1
LIGURIA	2,0	-11,2	-15,0	0,0	2,6	-0,7
NORD OVEST	-7,5	-3,9	-4,0	-3,4	2,5	-0,4
TRENTINO	8,3	1,4	4,5	-4,1	0,0	1,2
VENETO	-3,0	0,8	1,1	-0,4	1,9	1,2
FRULI V.G.	4,9	-1,8	0,0	-11,5	-0,4	-0,6
NORD EST	0,6	0,4	1,2	-2,8	1,1	0,8
E. ROMAGNA	-6,5	-0,1	-0,4	1,3	2,0	0,7
TOSCANA	2,9	-3,1	-0,8	-12,8	-0,2	-1,1
UMBRIA	2,6	-2,1	-8,3	17,4	2,2	0,8
MARCHE	-3,7	1,6	-0,8	13,7	-1,5	-0,4
LAZIO	-7,1	-4,5	-5,2	-3,3	1,1	-0,4
CENTRO	-5,3	-1,7	-1,9	-1,5	0,9	-0,2
ABRUZZO	-5,3	1,0	3,4	-4,8	0,9	0,4
MOLISE	5,9	-1,8	5,7	-13,6	1,7	1,4
CAMPANIA	3,4	-0,4	0,2	-1,1	-0,1	0,2
PUGLIA	-8,7	0,5	3,0	-3,8	-1,3	-1,8
BASILICATA	0,0	-1,0	1,8	-4,2	2,8	1,2
CALABRIA	-14,3	-3,6	-12,2	2,7	1,1	-1,9
SUD	-4,3	-0,3	1,0	-2,3	0,0	-0,6
SICILIA	7,5	5,7	-4,7	6,5	1,4	3,0
SARDEGNA	5,0	-6,9	-11,6	-2,4	3,8	1,2
ISOLE	6,8	1,5	-1,2	3,8	2,1	2,5
CENTRO NORD	-4,2	-2,3	-2,3	-2,6	1,6	-0,1
MEZZOGIORNO	-0,8	0,2	0,5	-0,2	0,7	0,4
ITALIA	-2,5	-1,8	-1,8	-1,7	1,3	0,0

Fonte ISTAT rilevazione sulle forme di lavoro

La
disoccupazione

Nel 1997, fattori economici e strutturali attinenti all'offerta e alla domanda di lavoro renderanno difficile un miglioramento sul fronte della disoccupazione, nella media nazionale stimata al 12,3 per cento, due decimi di punto al di sopra di quella dell'anno precedente.

L'offerta di lavoro, tornata lievemente positiva nel 1996, si stima per il 1997 pressochè stazionaria per il combinarsi di tendenze demografiche modeste e di una propensione al lavoro influenzata da fenomeni di scoraggiamento.

I tassi di attività e di occupazione italiani fortemente influenzati dall'insufficienza dello sviluppo nelle aree meridionali permangono al di sotto di quelli medi europei, evidenziando tassi di disoccupazione giovanile molto elevati che lasciano un potenziale di risorse umane non utilizzato (55,8 per cento a luglio 1997).

Vedi tavola I-21

Il lieve aumento dell'occupazione nel Mezzogiorno, segnalato per la prima parte dell'anno, non ha inciso sugli squilibri territoriali: il 60 per cento delle persone in cerca di lavoro risiede in queste aree, dove il tasso di disoccupazione nel 1997 si attesta oltre il 22 per cento, allargando il divario con le altre regioni del paese, dove viceversa si è manifestata una riduzione delle persone in cerca di occupazione.

Vedi figura I-7

Fattori qualitativi aggravano la situazione della disoccupazione italiana: il ridotto turn over nello stato di ricerca di lavoro, che dà luogo a lunghi periodi di inattività: il 70 per cento dei disoccupati è di lunga durata; il patrimonio formativo sovente non adeguato alle richieste delle imprese caratterizzate da trasformazioni organizzative e produttive molto rapide, indotte dalla concorrenza internazionale; la mancanza di un orientamento professionale dei giovani verso le attività in espansione; la ridotta disponibilità alla mobilità territoriale.

Le retribuzioni

Nel biennio 1996-97 la discesa dell'inflazione in connessione con incrementi dei salari nominali, in linea con la politica dei redditi esposta nelle RPP degli anni precedenti, ha consentito il completo recupero della perdita di potere d'acquisto dei lavoratori verificatasi nel periodo 1992-95.

La dinamica delle retribuzioni lorde per dipendente nel 1997 è stimata pari al 4,5 per cento, con un guadagno reale di due punti percentuali.

Tav. I - 21

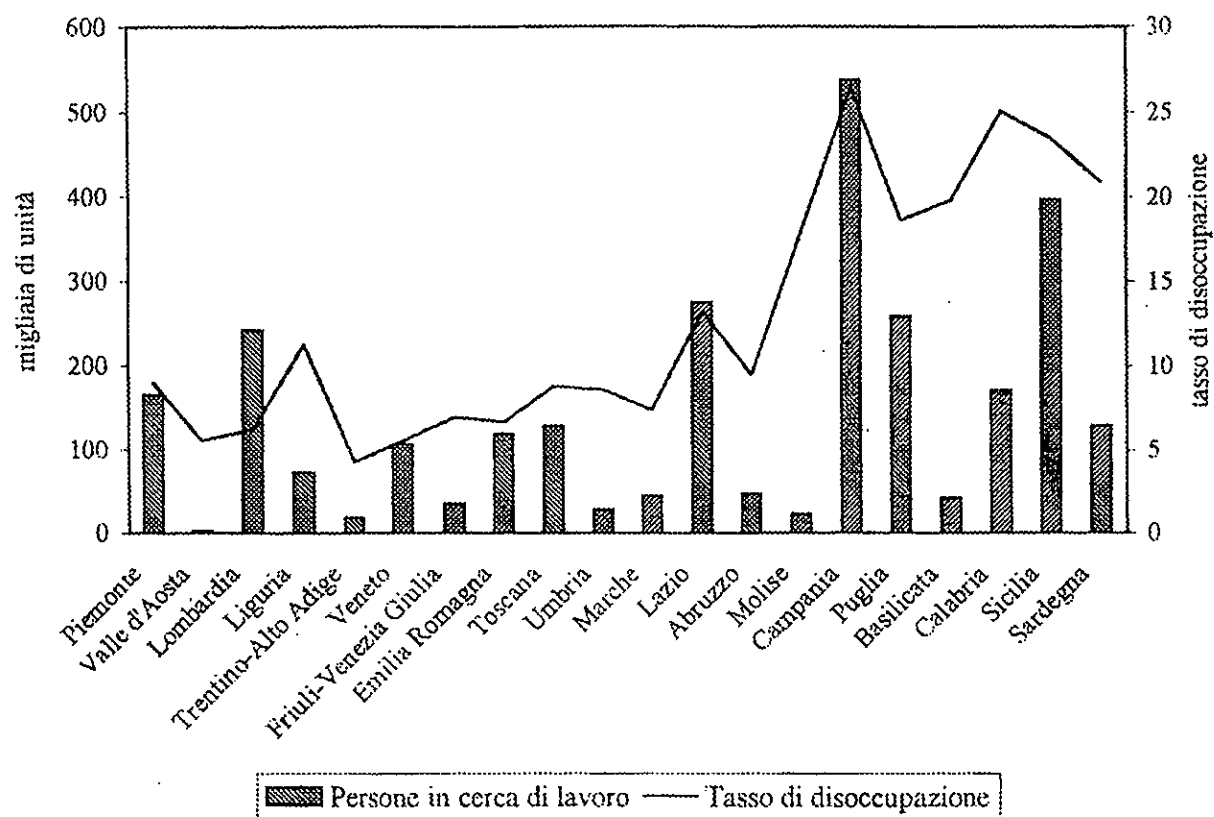
INDICATORI DEL MERCATO DEL LAVORO

Luglio

	1996 (valori assoluti in migliaia)	1997	assolute	variazioni percentuali
NORD OVEST				
agricoltura	225	225	0	0,0
industria	2401	2389	-12	-0,5
terziario	3425	3407	-18	-0,5
Totale occupati	6.051	6.022	-29	-0,5
Tasso di disoccupazione totale	7,0	6,8		
giovanile (15 - 24 anni)	21,9	21,4		
Tasso di attività	50,2	49,8		
NORD EST				
agricoltura	293	300	7	2,4
industria	1626	1667	41	2,5
terziario	2557	2545	-12	-0,5
Totale occupati	4476	4513	37	0,8
Tasso di disoccupazione totale	5,1	4,9		
giovanile (15 - 24 anni)	13,9	11,7		
Tasso di attività	52,2	52,3		
CENTRO				
agricoltura	195	196	1	0,5
industria	1131	1147	16	1,4
terziario	2748	2737	-11	-0,4
Totale occupati	4074	4080	6	0,1
Tasso di disoccupazione totale	9,7	9,4		
giovanile (15 - 24 anni)	32,8	30,8		
Tasso di attività	47,9	47,8		
MEZZOGIORNO				
agricoltura	740	692	-48	-6,5
industria	1339	1343	4	0,3
terziario	3627	3660	33	0,9
Totale occupati	5706	5695	-11	-0,2
Tasso di disoccupazione totale	21,4	21,9		
giovanile (15 - 24 anni)	54,9	55,8		
Tasso di attività	43,6	43,8		
ITALIA				
agricoltura	1453	1413	-40	-2,8
industria	6497	6546	49	0,8
terziario	12357	12349	-8	-0,1
Totale occupati	20307	20308	1	0,0
Tasso di disoccupazione totale	11,7	11,7		
giovanile (15 - 24 anni)	32,9	32,2		
Tasso di attività	47,9	47,8		

Fonte ISTAT rilevazione sulle forze di lavoro

Figura I-7 PERSONE IN CERCA DI LAVORO E TASSO DI DISOCCUPAZIONE
Gennaio-aprile 1997



Vedi tavola I-22

L'andamento espansivo delle retribuzioni registrato negli ultimi due anni è dovuto al cumularsi degli effetti residui della tornata contrattuale relativa al primo biennio economico con quelli dei contratti sottoscritti per il secondo biennio economico, tenuto conto che in molti comparti sono stati concessi aumenti tesi a compensare lo scarto tra inflazione effettiva e programmata verificatosi nel primo biennio. La ripresa della contrattazione integrativa e la concessione di una tantum influenzano, soprattutto, la dinamica salariale nei settori industriali ed incidono in misura limitata su quella complessiva.

Vedi tavola I-23

Per il settore privato gli aumenti retributivi dovrebbero attestarsi al 4,2 per cento, considerati gli effetti dei contratti nazionali rinnovati - di particolare rilievo quello dei metalmeccanici raggiunto a febbraio - e quelli legati ai contratti in scadenza, valutati in linea con i tassi di inflazione programmata secondo le regole dell'accordo fra le parti sociali del 1993. Nel settore pubblico, dove sono stati conclusi tutti gli accordi di comparto ad eccezione della Ricerca, la crescita stimata nel 5,5 per cento tiene conto dei ritardi nei pagamenti: in particolare all'inizio dell'anno quello dei medici e della concessione a luglio dell'ultima tranche degli aumenti contrattuali relativi al biennio 1996-97.

Costo del
lavoro

La dinamica del costo del lavoro per dipendente nel 1997 si dovrebbe collocare al 5 per cento per effetto dell'aumento della pressione contributiva conseguente alla riduzione degli sgravi e della fiscalizzazione degli oneri sociali nel Mezzogiorno, pur se in parte compensato dai benefici della decontribuzione degli aumenti salariali concessi a livello aziendale.

Nel settore privato l'aumento del costo del lavoro si attesterebbe al 4,6 per cento, circa mezzo punto al di sopra della variazione dell'anno scorso, mentre nella pubblica amministrazione raggiungerebbe il 6 per cento per effetto dell'assestamento nei pagamenti dei contributi all'INPDAP, previsti dalla legge di riforma delle pensioni.

Vedi tavola I-24

In virtù di questi andamenti la quota dei redditi da lavoro nel 1997 aumenterebbe di circa mezzo punto, in controtendenza rispetto alle dinamiche degli anni '90.

Tav. I - 22 RETRIBUZIONI LORDE PER DIPENDENTE
NELL'INTERA
ECONOMIA
(Variazioni percentuali annue)

	Monetarie	Reali(a)	Unità di lavoro dipendenti
1981	24,0	3,9	-0,7
1982	15,3	-0,9	0,2
1983	15,1	0,2	-0,8
1984	12,4	1,7	-0,1
1985	9,7	0,9	1,4
1986	6,4	0,2	0,4
1987	8,9	4,1	0,4
1988	8,4	3,3	1,2
1989	7,0	0,3	0,7
1990	10,5	4,2	1,2
1991	8,9	2,3	0,6
1992	5,2	-0,2	-0,5
1993	3,1	-1,1	-2,7
1994	3,2	-0,7	-1,4
1995	3,9	-1,5	-0,5
1996	5,0	1,1	0,1
1997 (b)	4,5	2,3	0,0

(a) Deflazionate con prezzi al consumo base 1990

(b) Previsioni

Tav. 1 - 23 REDDITI INTERNI DA LAVORO DIPENDENTE

	Valori assoluti			variazioni percentuali		
	in mld. di lire					
	1995	1996	1997(a)	1995	1996	1997(a)
Costo del lavoro per dipendente						
Settore privato	44927	46818	48989	5,3	4,2	4,6
Agricoltura	23851	24503	25227	2,1	2,7	3,0
Industria	48614	50658	53002	5,2	4,2	4,6
in senso stretto	51690	54136	56799	5,7	4,7	4,9
costruzioni	36541	37049	38216	2,1	1,4	3,2
Servizi destinabili alla vendita	46476	48479	50642	5,5	4,3	4,5
Pubblica Amministrazione	56199	61295	65028	3,7	9,1	6,1
Totale	47554	50153	52660	4,8	5,5	5,0
Retribuzioni lorde per dipendente						
Settore privato	31544	32638	34019	3,9	3,5	4,2
Agricoltura	21305	21708	22250	2,2	1,9	2,5
Industria	33290	34434	35892	3,5	3,4	4,2
in senso stretto	34866	36243	37874	3,9	3,9	4,5
costruzioni	27104	27355	28175	1,0	0,9	3,0
Servizi destinabili alla vendita	32492	33684	35066	4,3	3,7	4,1
Pubblica Amministrazione	39133	42807	45162	4,0	9,4	5,5
Totale	33313	34981	36570	3,9	5,0	4,5

(a) Previsioni

Tav. I - 24 COSTI E PRODUTTIVITA'

	Variazioni percentuali		
	1995	1996	1997(c)
Redditi interni da lavoro dipendente in percentuale del PIL	41,1	41,0	41,5
Redditi da lavoro			
Intera Economia	4,2	5,6	5,0
Industria in senso stretto	5,0	3,8	3,8
Costo del lavoro per dipendente			
Intera Economia	4,8	5,5	5,0
Industria in senso stretto	5,7	4,7	4,9
Retribuzione lorda per dipendente			
Intera Economia	3,9	5,0	4,5
Industria in senso stretto	3,9	3,9	4,5
Prodotto per addetto (a)			
Intera Economia	3,2	0,5	1,2
Industria in senso stretto (b)	5,3	0,3	2,4
Costo del lavoro per unità di prodotto			
Intera Economia	1,6	4,9	3,8
Industria in senso stretto	0,4	4,4	2,4

(a) Prodotto lordo per addetto reale

(b) Valore aggiunto ai prezzi di mercato reale

(c) Previsioni

Il conseguimento di recuperi di produttività nei comparti industriali connessi alla ripresa economica, consente, comunque, di ridurre la dinamica dei costi unitari nel 1997 al 2,4 per cento per l'industria in senso stretto e al 3,8 per cento per l'intera economia.

1.3.4 La stabilità dei prezzi

Dinamica dei
prezzi inferiore
all'obiettivo

La ripresa del processo disinflazionistico, manifestatasi già dall'inizio del 1996 dopo l'interruzione causata essenzialmente dalla forte svalutazione della lira dei primi mesi del 1995, ha dispiegato con forza i suoi effetti nel corso del 1997.

Contrassegnata nei primi otto mesi dell'anno da un ritmo mensile medio pari allo 0,1 per cento, la dinamica dei prezzi al consumo (indice famiglie operai e impiegati) ha evidenziato, nei dati tendenziali, una decisa decelerazione nel corso del primo semestre (dal 2,6 per cento di fine 1996 all'1,4 per cento di giugno) e un consolidamento nei mesi estivi intorno all'1,5 per cento.

Tale andamento, che testimonia di un raggiunto clima di stabilità dei prezzi, prefigura un risultato medio nel 1997 nettamente inferiore all'obiettivo fissato nei documenti previsionali, pari al 2,5 per cento: attualmente esso può essere stimato intorno all'1,8 per cento, con un dato tendenziale a fine anno che dovrebbe essere contenuto entro il 2 per cento, nonostante gli effetti sui prezzi prodotti dalla rimodulazione delle aliquote IVA in vigore da ottobre.

Anche gli altri indici dei prezzi evidenziano la netta decelerazione del ritmo inflazionistico, rispecchiando la forte attenuazione, a tutti i livelli, degli andamenti monetari, all'interno come dall'estero.

Vedi tavola I-25 «Variazioni di alcuni indici dei prezzi»

Inflazione in
Italia e in
Europa

In particolare, l'indice armonizzato per i paesi dell'Unione Europea segnala un incremento medio nei primi sette mesi dell'anno pari al 2 per cento e una variazione tendenziale a luglio pari all'1,7 per cento: dati che pongono l'Italia in condizioni di rispettare agevolmente il criterio di Maastricht relativo all'andamento dei prezzi al consumo nel 1997.

La discesa dell'inflazione in Italia è particolarmente evidenziata dal confronto dell'andamento dei prezzi al consumo nei maggiori paesi dell'Unione Europea. A luglio il dato tendenziale italiano, pari, come detto, all'1,7 per cento, era in linea con quello medio europeo e inferiore a quello tedesco.

Vedi figura I-8 «Prezzi al consumo armonizzati per i paesi UE»

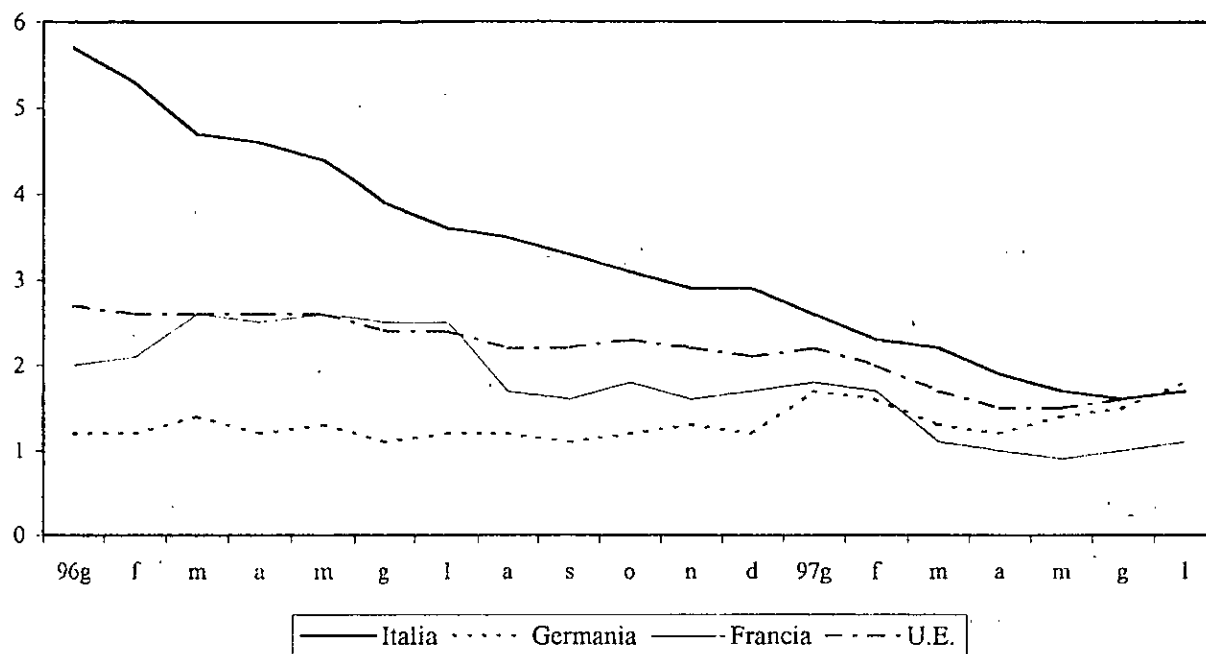
Tav. 1 - 25 VARIAZIONI DI ALCUNI INDICI DEI PREZZI (valori percentuali)

	1996 media	1997 media (*)	tendenziale (**)	Ultimo mese disponibile
Valori medi unitari all'esportazione	4,1	-1,7	0,1	maggio '97
Valori medi unitari all'importazione	0,1	-2,3	-1,3	maggio '97
Prezzi alla produzione	1,9	1,0	1,7	luglio '97
Prezzi all'ingrosso	3,7	0,1	-0,2	luglio '97
Prezzi al consumo				
- indice famiglie operai ed impiegati	3,9	2,0	1,5	agosto '97
- indice intera collettività	4,0	2,1	1,8	luglio '97
- indice armonizzato per i paesi UE	4,0	2,0	1,7	luglio '97

(*) Periodo inizio anno - ultimo mese disponibile.

(**) Ultimo mese disponibile.

Figura 1 - 8 **PREZZI AL CONSUMO ARMONIZZATI PER I PAESI UE**
(variazioni percentuali tendenziali)



Il raffreddamento del clima inflazionistico ha trovato e trova tuttora riscontro nei primi stadi della formazione dei prezzi. Con qualche mese di anticipo rispetto alla fase del dettaglio la dinamica dei prezzi alla produzione e all'ingrosso aveva cominciato a decelerare, incorporando i riflessi positivi provenienti dalla rinnovata fermezza della lira, dalla moderazione dei prezzi internazionali e dal contenimento del costo del lavoro

Vedi figura I-9 «Prezzi consumo-produzione-ingrosso»

L'analisi disaggregata per i prezzi al consumo (indice intera collettività) evidenzia andamenti in costante decelerazione per il comparto dei beni, soprattutto di quelli alimentari, e una dinamica moderatamente inflattiva, dopo il forte rallentamento del 1996, nel comparto dei servizi, causata anche dalla revisione di alcune tariffe dei servizi di pubblica utilità.

Vedi figura I-10 «Prezzi al consumo intera collettività»

Carattere
strutturale
della
disinflazione

Il carattere strutturale dell'attuale fase di stabilità dei prezzi è rafforzato dall'azione di alcuni importanti fattori. Non ultimo certamente è il mutamento delle aspettative degli operatori economici e dei consumatori circa dell'evoluzione dei prezzi: esse appaiono ora positivamente orientate a seguito della comprovata efficacia delle politiche adottate, dalla politica dei redditi a quella monetaria e di bilancio, tutte convergenti nella finalità di creare le condizioni per una crescita dell'economia non inflazionistica.

L'intensificazione dei processi di concorrenzialità dei mercati ha contribuito anch'essa all'abbattimento dell'inflazione. Nel settore industriale essa ha consentito di ottenere significative riduzioni dal lato dei costi, pur concorrendo a determinare una parziale erosione dei margini di profitto delle imprese. Nel comparto dei servizi destinabili alla vendita, in presenza di una invarianza dei costi unitari del lavoro e del grado di competitività particolarmente elevato registrato in alcuni settori (vedi, ad esempio, la distribuzione commerciale e i trasporti aerei), l'erosione dei margini dovrebbe risultare più consistente.

Tariffe e prezzi
controllati
nel 1997

Nel 1997 la politica tariffaria si è ispirata alla necessità di determinare un passaggio ordinato al nuovo regime di regolamentazione, di cui alla Delibera CIPE del 24 aprile 1996 ("Linee guida per la regolazione dei servizi di pubblica utilità"), che - attraverso gli strumenti del contratto di programma e l'applicazione

Figura 1 - 9 PREZZI CONSUMO-PRODUZIONE-INGROSSO
(variazioni percentuali tendenziali)

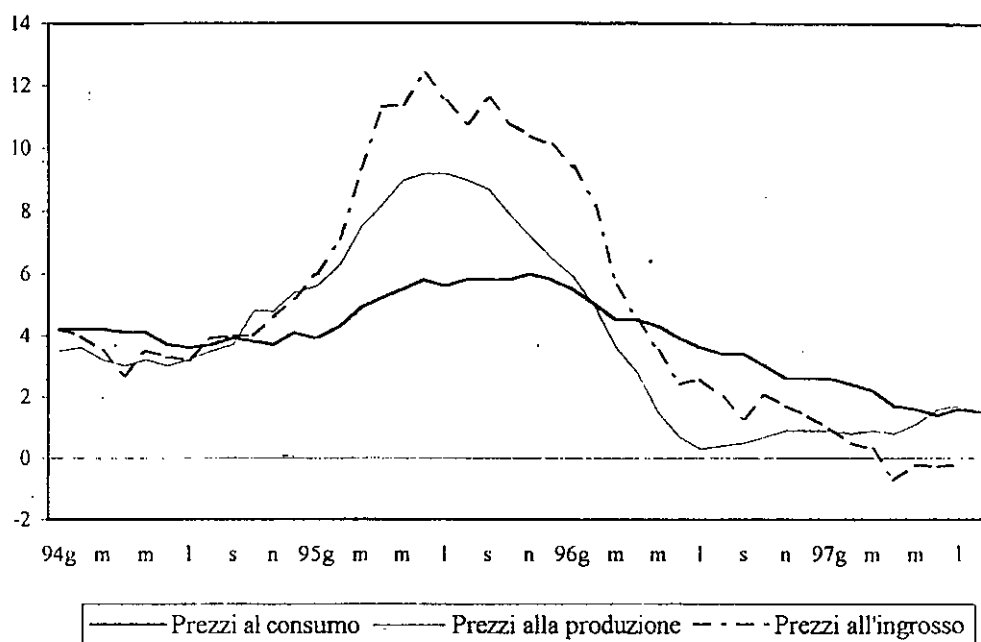
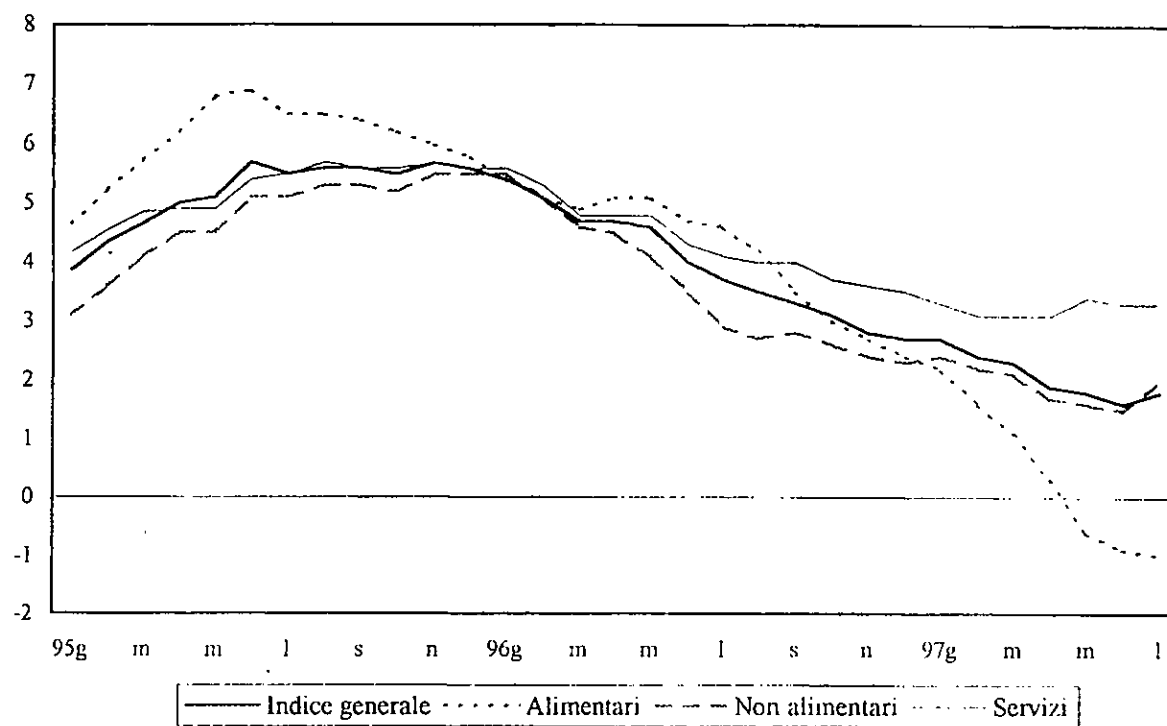


Figura I - 10 **PREZZI AL CONSUMO INTERA COLLETTIVITA'**
(variazioni percentuali tendenziali)



della metodologia del price-cap per l'adeguamento delle tariffe - si propone di avviare un processo di convergenza dei servizi interessati verso standard europei per quanto riguarda qualità, produttività, costi e tariffe dei servizi erogati.

Nonostante gli effetti del recupero del blocco tariffario del 1996 - che in qualche caso hanno determinato aumenti più accentuati - la tendenza degli indici ISTAT nei primi otto mesi dell'anno, nonché le decisioni assunte per i restanti mesi dell'anno, portano a stimare, per il 1997, un aumento per *il complesso dei prezzi controllati* sostanzialmente in linea con l'inflazione programmata

Vedi tavola I-26. Prezzi controllati e prezzi liberi

Tale dinamica, seppure più accentuata rispetto all'inflazione reale dell'anno in corso, risulta in linea con quanto indicato nei documenti programmatici ("Relazione sull'andamento dell'economia nel 1996 e aggiornamento delle previsioni per il 1997" e "Documento di Programmazione Economico-Finanziaria") e inferiore, comunque, all'incremento acquisito a prezzi fermi ad agosto da alcune voci "liberalizzate" (assicurazioni R.C. auto, affitti, prodotti petroliferi). In particolare, sia per le benzine che per i gasolii, le cui quotazioni sono attualmente in discesa dopo gli aumenti registrati nel mese di agosto correlati alle quotazioni del dollaro, i prezzi industriali continuano a risultare superiori alla media europea.

Vedi figure I-11, I-12, I-13 - benzina super, gasolio riscaldamento, gasolio auto

La dinamica dei beni e servizi controllati è stata influenzata - nell'anno in corso - in particolare dalla voce relativa all'*acqua potabile*, che sconta un aumento tariffario del 18 per cento circa dovuto - oltre che all'effetto di trascinamento ereditato dal 1996 - soprattutto agli adeguamenti disposti per il canone di depurazione (+8% circa) ed andati a regime nel mese di gennaio. La restante parte è riconducibile a decisioni tariffarie assunte in via transitoria dal CIPE (Delibere 26.6.1996 e 11.11.1996) in attesa dell'attuazione della Legge 36/94 (Legge "Galli"). Gli effetti di tali aumenti, di competenza degli anni 1996 e 1997, si sono riflessi in corso d'anno in relazione al recepimento dei provvedimenti suddetti nelle diverse realtà locali.

Tav. I - 26

PREZZI CONTROLLATI E PREZZI LIBERI						
Variazioni percentuali medie						
V O C I	PESO % 1995=100	1995	1996	1997(*)		
				E.T.		Contributo aumento POI (***)
				dal 1996 (**)	MEDIA	
TOTALE CONTROLLATI	13,0083	4,03	1,52	-0,44	2,59	0,329
di cui:						
ELETTRICHE	1,6898	1,63	-4,66	-4,03	-4,20	-0,065
GAS DI EROGAZIONE	1,4771	5,55	2,42	2,78	6,84	0,100
TRASPORTI FERROVIARI	0,4477	6,39	1,20	-	2,31	0,010
VOLI AEREI NAZIONALI	0,2351	4,69	-3,20	-11,16	-9,15	-0,020
TRASPORTI MARITTIMI	0,1787	9,86	5,51	-1,05	7,21	0,013
TRASPORTI URBANI	0,7125	14,42	8,28	1,22	2,09	0,016
TRASPORTI EXTRAURBANI	0,2449	-	5,47	2,97	3,54	0,009
AUTO PUBBLICHE	0,4503	6,20	6,04	1,00	3,28	0,015
PEDAGGI AUTOSTRADALI	0,6283	2,20	-	-	3,20	0,019
CANONE RAI	0,2635	1,33	2,20	-	-	-
TARIFFE POSTALI	0,8045	9,63	5,04	-	10,27	0,084
TELEFONICHE	1,1889	7,61	-0,25	-1,55	-1,58	-0,018
ACQUA POTABILE	0,3072	9,42	18,63	5,63	17,51	0,061
PASTA ALIMENTARE	0,5833	-0,60	-4,43	-2,48	-3,43	-0,018
MEDICINALI	1,9763	-12,08	2,99	-0,87	6,31	0,124
TARIFFA MEDICA	0,8773	-	-	-	-	-
CONCORSO PRONOSTICI	0,9429	-	-	-	-	-
TOTALE LIBERI	86,9917	5,27	4,03	1,06	1,83	1,594
di cui voci "liberalizzate":						
AFFITTI	3,3095	7,52	9,25	3,62	6,50	0,226
ASSICURAZIONE R.C.AUTO	0,2294	11,99	10,11	4,26	8,10	0,020
BENZINE	2,5831	8,16	3,50	1,18	1,12	0,029
GASOLIO RISCALDAMENTO	0,7231	5,64	5,37	4,49	3,73	0,027
GPL IN BOMBOLE	0,2025	16,12	8,07	7,34	7,90	0,017
QUOTIDIANO	0,3351	12,94	1,30	-	-	-
ZUCCHERO	0,2537	11,77	5,63	-	-2,10	-0,005
MEDICINALI DA BANCO	-	1,48	3,74	0,63	1,48	0,009
CAMERA D'ALBERGO	1,6224	6,60	6,93	1,00	4,56	0,076
CARNE	1,7621	4,37	1,78	-0,25	-1,65	-0,028
PANE	1,1940	4,45	3,25	1,30	1,53	0,018
LATTE INTERO	0,6655	6,70	5,82	1,12	1,03	0,007
PREZZI AL CONSUMO (P.O.I.)	100,0000	5,37	3,88	0,98	1,78	1,78

(*) Proiezione a legislazione vigente con indici ISTAT ad agosto '97, che tiene conto per i "controllati" degli effetti dei provvedimenti tariffari già assunti o in via di definizione, al netto della manovra IVA.

(**) Effetto di trascinamento che si eredita dall'anno precedente.

(***) Contributo alla crescita dei prezzi al consumo in media d'anno (punti percentuali).

FONTE: Elaborazioni su dati ISTAT.

Figura I - 11

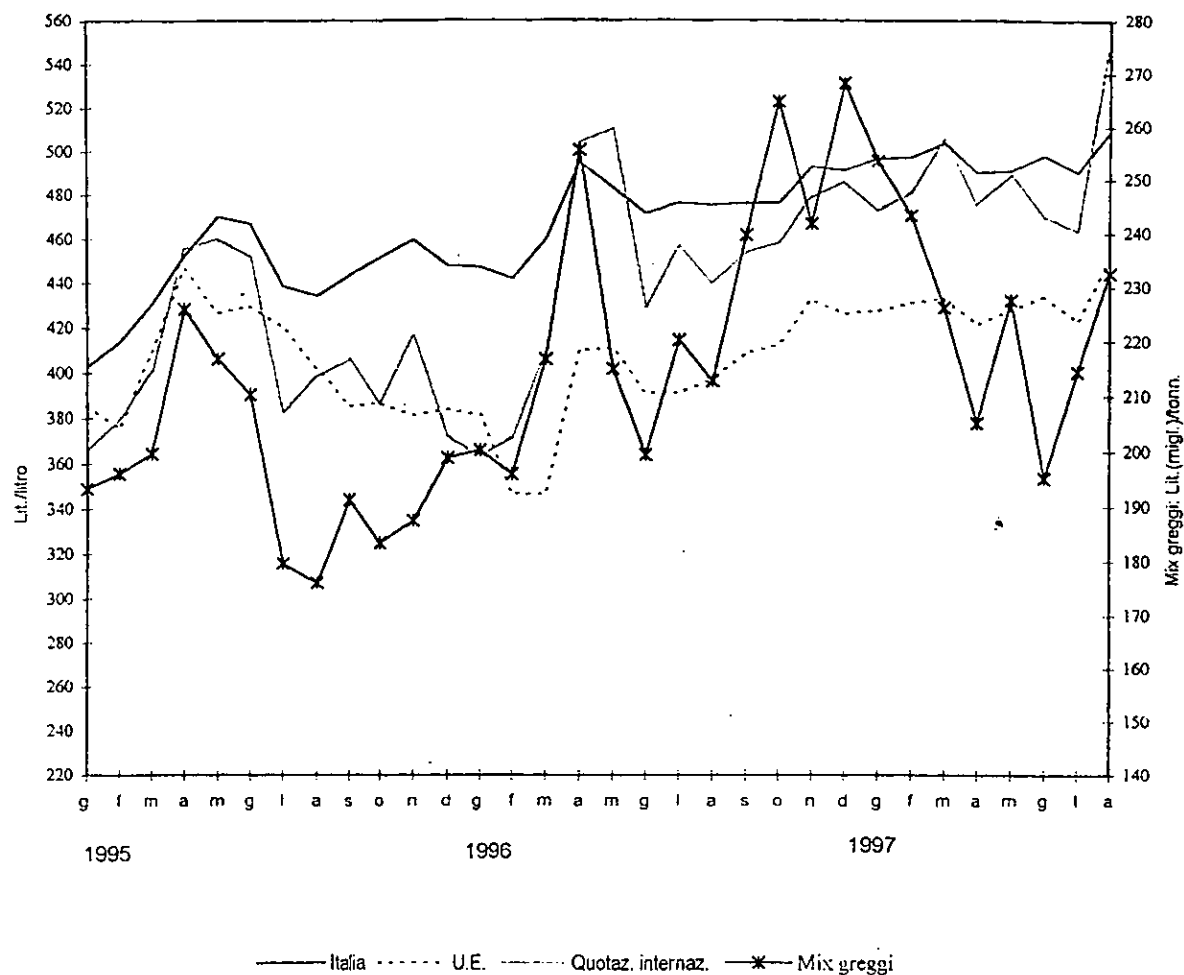
BENZINA SUPER
(prezzo industriale)

Figura 1 - 12

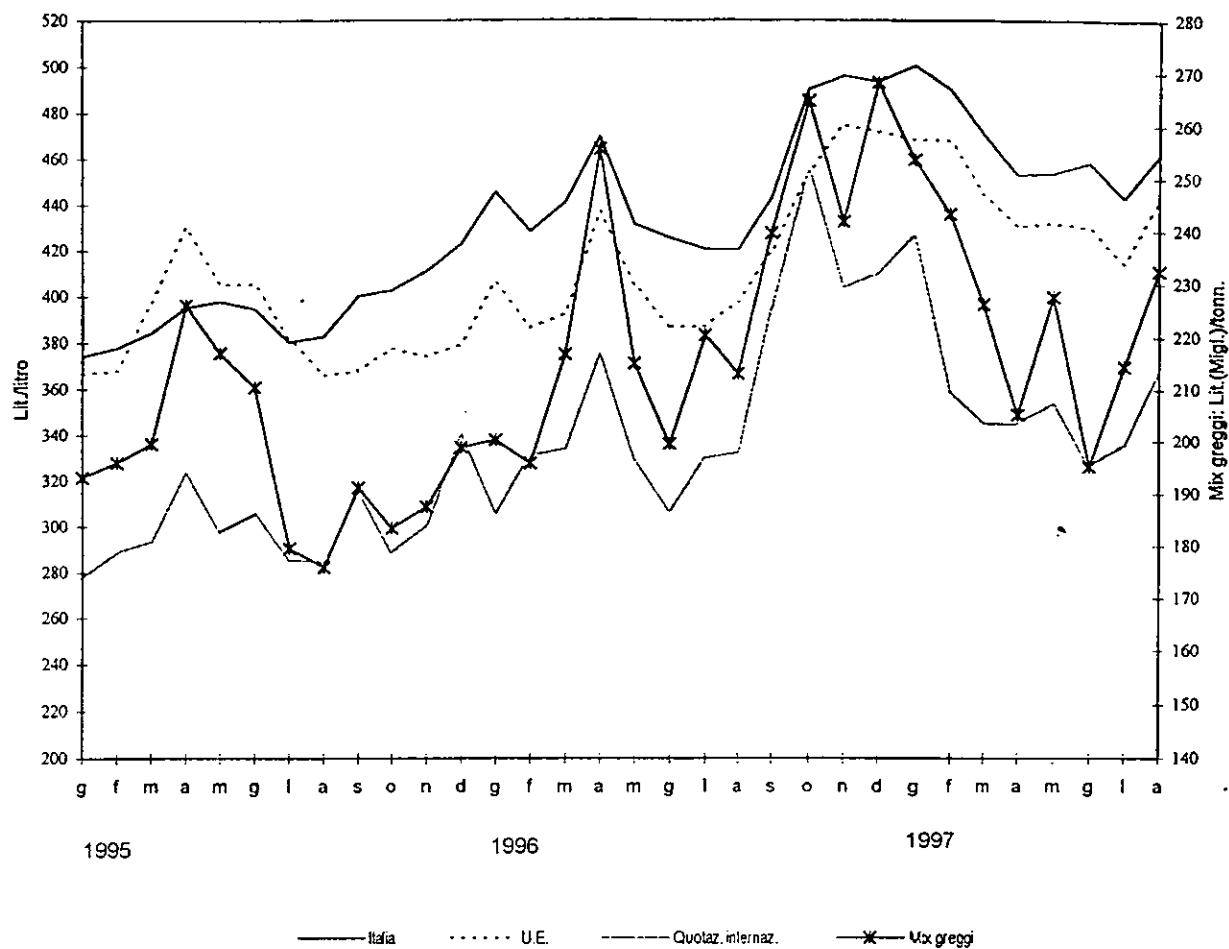
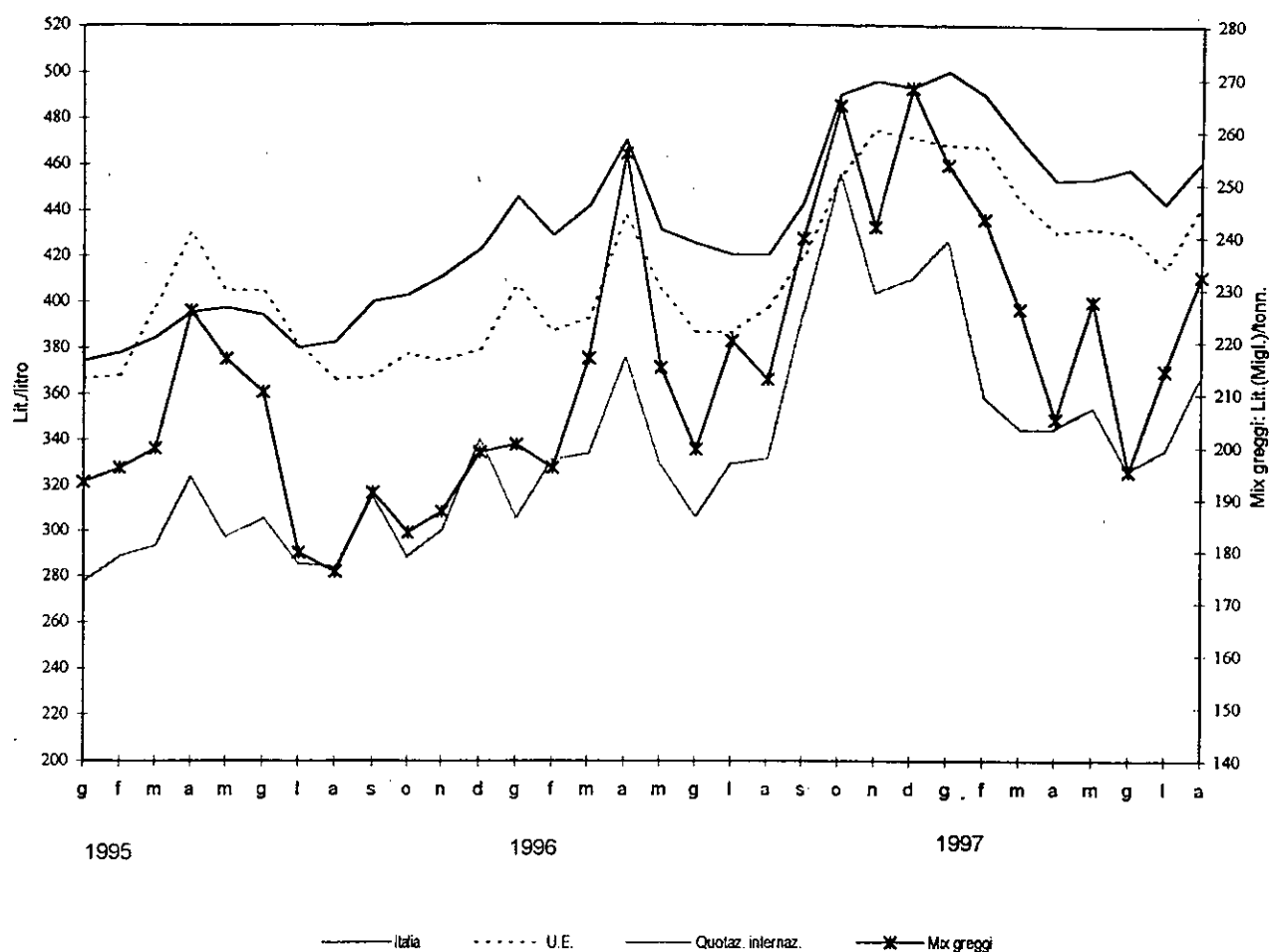
GASOLIO RISCALDAMENTO
(prezzo industriale)

Figura 1 - B

GASOLIO AUTO
(prezzo industriale)

Le poste Da menzionare, inoltre, la variazione della voce relativa ai *servizi postali*, con decorrenza dal mese di maggio, da ricollegare alla manovra correttiva di finanza pubblica (D.L. 79 del 28 marzo 1997) che ha autorizzato per il 1997 l'Ente Poste a rideterminare in aumento le tariffe dei servizi postali e di bancoposta entro il limite massimo del 10 per cento dei proventi a compensazione dei minori introiti, pari a 500 miliardi per l'anno 1997, a 600 per l'anno 1998 e a 700 per il 1999.

Le ferrovie Per i *trasporti ferroviari* non hanno operato ulteriori manovre tariffarie dopo l'aumento disposto nel mese di marzo (2,5 per cento). In linea con l'obiettivo di recuperare quote di traffico migliorando l'offerta dei servizi all'utenza, posto dalla Direttiva del Presidente del Consiglio del 30 gennaio 1997, le Ferrovie hanno avviato nel mese di giugno una ristrutturazione tariffaria per la media e lunga percorrenza, eliminando parzialmente il vincolo chilometrico e introducendo un sistema di prezzi "origine-destinazione", differenziati secondo la qualità del servizio offerto (frequenza, velocità e puntualità).

Trasporti locali Per i *trasporti locali*, andamenti superiori alla media dei controllati si sono evidenziati soprattutto per i trasporti extraurbani e per le auto pubbliche.

Le voci in riduzione Ha in parte controbilanciato tali andamenti la voce dei *voli aerei nazionali*, settore caratterizzato da una sempre maggiore concorrenzialità del mercato cui consegue - prevalentemente attraverso una politica di offerte promozionali da parte degli operatori del settore - una riduzione dei prezzi praticati all'utenza.

Per le *tariffe elettriche*, oltre al trascinamento negativo ereditato dall'anno precedente, ha operato la ristrutturazione tariffaria effettuata dall'Autorità, che ha determinato in luglio una ulteriore riduzione (-0,6 per cento) delle tariffe per usi domestici.

Un contributo positivo alla riduzione dell'inflazione è venuto pure dalla riduzione delle *tariffe telefoniche* (interurbana, internazionale e intercontinentale) che ha ridimensionato l'aumento del canone entrato in vigore nel mese di marzo. Nel complesso, la manovra disposta per l'anno in corso comporta una minore spesa per l'utenza (residenziale ed affari) di 800 miliardi di lire nel 1997.

Gli andamenti
di fine 1997

La proiezione effettuata per i restanti mesi sconta, la riduzione di 11 lire/mc del *gas di erogazione* (settembre), l'entrata in vigore delle tariffe di bassa stagione (ottobre) per la voce dei *trasporti marittimi*, nonché la terza "tranche" della manovra 1997 per le *tariffe telefoniche* (-1,2 per cento nel mese di dicembre).

Le ulteriori manovre attualmente allo studio - riguardanti il *settore idrico* ed il settore dei *trasporti ferroviari* - dovrebbero riflettere i loro effetti solo nel 1998.

In definitiva, i risultati medi del 1997 non dovrebbero subire sostanziali variazioni, salvo che non si determinino tensioni sul mercato dei combustibili - al momento non prevedibili - che potrebbero incidere sulle tariffe dei *settori elettrico e del gas*, attualmente stabili dopo le riduzioni disposte dall'Autorità.

Efficienza

Nonostante l'esigenza di aumento di produttività e di efficienza dei servizi pubblici sia ancora elevata, va comunque evidenziata la tendenza positiva di alcuni indicatori, fatta eccezione per il costo del personale nel settore postale che ha aumentato la sua incidenza sui costi correnti.

Vedi tavola I-27 - Tav. Indicatori sintetici di efficienza dei principali servizi pubblici

Si impone, tuttavia, di proseguire il risanamento gestionale e finanziario di alcuni settori attualmente deficitari al fine di ridurre ulteriormente gli oneri consistenti a carico della finanza pubblica.

Vedi tavola I-28 - Oneri a carico del bilancio dello Stato per i principali servizi pubblici

Tav. I - 27

INDICATORI SINTETICI DI EFFICIENZA NEI PRINCIPALI SERVIZI PUBBLICI					
	1980	1985	1990	1995	1996
<u>ENEL</u>					
- utenti serviti per dipendente (n.)	202	219	242	296	317
- energia venduta per dipendente (Gwh.)	1,16	1,33	1,69	2,21	2,38
<u>FERROVIE</u>					
- unita' di traffico per addetto (mgl.)	271	260	336	572	599
- tonn.-km lorde rimorciate/addetto (mgl)	539	538	605	885	925
<u>SIP - TELECOM (*)</u>					
- Abbonati/dipendenti	100	127	147	109	116
- Valore della produzione/n. dipendenti	100	267	432	110	113
<u>RAI</u>					
- ore trasmissione/n. dipendenti	1,19	1,51	1,87	2,86	2,98
<u>POSTE</u>					
- traffico/personale (indici 1976=100)	101,1	95,8	106,0	121,8	124,9
- costo personale/ costi correnti (%)	n.d.	n.d.	83	76	79
- ricavi tariffari/ costi correnti (%)	n.d.	n.d.	75	91	91
(*) SIP fino al 1993; indici base 1980=100; TELECOM dal 1994; indice base 1994=100.					

Tav. I - 28

ONERI A CARICO DEL BILANCIO DELLO STATO PER I PRINCIPALI SERVIZI PUBBLICI (in miliardi di lire)								
	ENEL	SIP - TELECOM (1)	RAI	FERROVIE	POSTE	TRASPORTI LOCALI (2)	TOTALE	In % del P.I.L.
1984	1345	-	106	10219	1972	4149	17791	2,5
1985	1795	40	-	12610	2730	4818	21993	2,7
1986	345	253	-	13030	2895	4592	21115	2,4
1987	120	149	-	13134	2806	5164	21373	2,2
1988	120	79	-	14299	3135	6043	23676	2,2
1989	410	139	200	15959	2759	4823	24290	2,0
1990	452	135	-	14193	3625	4537	22942	1,8
1991	-	167	-	13909	3031	4818	21925	1,5
1992	500	253	100	16740	4264	5646	27503	1,8
1993	1046	n.d.	-	16643	5332	5266	28286	1,8
1994	378	n.d.	-	20151	1787	4939	27254	1,7
1995	-	n.d.	-	17172	1035	5373	23580	1,3
1996	-	n.d.	-	18982	1157	5373	25512	1,4
1997 (3)	-	n.d.	-	16062	1037	5373	22472	1,2

1) Non include gli oneri a carico dello stato derivanti dall'art. 11, co. 19 e 20 della legge finanziaria '86 (mutui BEI per investimenti nel mezzogiorno).
2) L'ammontare per il 1996 è stimato in base a quanto disposto dalla legge 549/1995 (art. 3 co. 9).
3) Previsioni finali.

Fonte: Elaborazioni su dati Min. Tesoro e conti aziendali.

1.3.5 Gli investimenti pubblici

L'andamento
dell'anno

L'intonazione fortemente restrittiva della politica di bilancio conseguente all'accelerazione impressa nel programma di consolidamento finanziario, corroborata dalla predisposizione di strumenti volti ad esercitare un incisivo controllo sui flussi di spesa discrezionale delle singole amministrazioni, ha determinato, pur in presenza di un'attività di rilancio delle opere pubbliche, una lieve attenuazione della capacità di investimento delle Amministrazioni Pubbliche dopo la ripresa realizzata nel 1996.

A fine anno le spese per investimenti diretti del complesso delle Amministrazioni Pubbliche dovrebbero raggiungere, quindi, i 43.280 miliardi con un incremento limitato al 3,5 per cento rispetto al 1996.

All'interno del settore le Amministrazioni locali continuano ad essere la componente più dinamica, realizzando da sole circa il 75 per cento del totale degli investimenti. La crescita che si rileva, pari al 6,8 per cento, risulta trainata prevalentemente dagli incrementi ancora consistenti delle spese realizzate dai Comuni e dalle Province sostenute dalla maggiore disponibilità nella erogazione dei mutui da parte della Cassa Depositi e Prestiti, nonché dalle Aziende sanitarie locali e dalle Aziende ospedaliere.

Le spese delle Amministrazioni centrali dovrebbero registrare al contrario un lieve decremento di circa l'1 per cento, risentendo del risultato ancora negativo realizzato dallo Stato.

Per quanto concerne l'attività degli Enti previdenziali, sulla base dei dati relativi ai primi sei mesi dell'anno in sensibile calo rispetto al 1996, si prevede per l'intero anno una forte contrazione delle spese dell'ordine del 25 per cento.

Vedi tavola I-29. Investimenti delle amministrazioni pubbliche

Lo Stato

Nell'ambito del comparto delle Amministrazioni Centrali, sulla base dei pagamenti e degli impegni disposti a tutto il mese di agosto, si valuta che le spese per investimenti diretti dello Stato ammonteranno a circa 5.400 miliardi registrando una lieve contrazione in termini nominali sui dati consuntivi del 1996.

Tav. I - 29

INVESTIMENTI DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE (miliardi di lire)						
	1996			1997		
	Valore assoluto	Var.% su 1995	Comp. %	Valore assoluto	Var.% su 1996	Comp. %
Amministrazioni Centrali	9280	-1,4	22,2	9180	-1,1	21,2
- Stato	5564	-4,4	13,3	5450	-2,0	12,6
- ANAS	2895	2,9	6,9	2900	0,2	6,7
- Altri enti amm. centrale	821	6,3	2,0	830	1,1	1,9
Amministrazioni Locali	30533	11,9	73,0	32600	6,8	75,3
- Regioni	4709	9,2	11,3	4800	1,9	11,1
- Province e Comuni	20489	13,9	49,0	22250	8,6	51,4
- Az. Sanit. Locali e Az. Ospedaliere	1998	15,6	4,8	2200	10,1	5,1
- Altri enti amm. locale	3337	2,6	8,0	3350	0,4	7,7
Enti di Previdenza	1994	0,4	4,8	1500	-24,8	3,5
TOTALE	41807	8,1	100,0	43280	3,5	100,0

In particolare, una quota dell'ordine del 30 per cento di tali investimenti è da riferire all'acquisto di beni mobili, macchine ed attrezzature scientifiche, mentre la rimanente quota del 70 per cento ha interessato la spesa per investimenti in opere pubbliche.

In quest'ultimo comparto la componente più rilevante continua ad essere assorbita dal Ministero dei Lavori Pubblici che nel complesso effettuerà erogazioni per investimenti per circa 1.860 miliardi, dei quali poco meno dei due terzi concentrati nel settore dell'edilizia varia a carico soprattutto del programma straordinario di interventi per la costruzione di fabbricati da destinare a comandi e reparti del Corpo della Guardia di Finanza, del programma per la realizzazione di edifici destinati ad istituti di prevenzione e pena nonché, in misura assai consistente (470 miliardi), per la costruzione, sistemazione, manutenzione e completamento di edifici pubblici statali. Nell'ambito del settore della difesa del suolo il Ministero realizzerà investimenti per circa 340 miliardi, mentre i pagamenti per la realizzazione di opere marittime dovrebbero raggiungere i 200 miliardi, dei quali circa il 60 per cento utilizzati per la costruzione e manutenzione ordinaria e straordinaria di opere portuali, di opere di difesa delle spiagge e per la costruzione e completamento di infrastrutture intermodali.

Il Ministero della Difesa nei primi otto mesi dell'anno ha effettuato pagamenti per investimenti diretti per circa 390 miliardi, che a chiusura dell'esercizio si attesteranno attorno ai 570 miliardi. Di questi circa 340 miliardi sono da correlare a spese per la ricerca scientifica, studi ed esperienze inerenti all'assistenza al volo nonché all'acquisto di aeromobili destinati ad integrare la flotta dell'Arma dei Carabinieri, mentre la restante quota, pari a circa 230 miliardi, si concentra sulla costruzione e l'acquisto di alloggi per il personale militare e nella realizzazione della Scuola Allievi Carabinieri di Reggio Calabria.

Le spese per investimenti del Ministero di Grazia e Giustizia nei primi otto mesi dell'anno ammontano a circa 125 miliardi e si prevede che a chiusura dell'esercizio supereranno di poco i 260 miliardi. Di questi circa il 65 per cento concerne l'acquisto, l'ampliamento e la manutenzione straordinaria di immobili destinati all'amministrazione centrale, agli uffici giudiziari ed all'amministrazione penitenziaria nonché l'acquisto, la rielaborazione e la manutenzione dei mezzi di trasporto, mentre la restante quota di erogazioni, per un totale di circa 93 miliardi, interesserà

l'ammodernamento dei servizi e le innovazioni tecnico-scientifiche utili all'amministrazione nonché il potenziamento degli impianti e delle attrezzature del sistema informatico.

Il Ministero dei Trasporti e della Navigazione a tutto il mese di agosto ha effettuato pagamenti per investimenti diretti per circa 173 miliardi e si valuta che a fine anno gli stessi ammonteranno a 620 miliardi, dei quali circa 385 miliardi riferiti ad investimenti realizzati nel comparto dell'Aviazione Civile, soprattutto in relazione all'ampliamento e alla riqualificazione delle infrastrutture degli aeroporti intercontinentali di Roma-Fiumicino e di Milano-Malpensa, mentre una quota dell'ordine di 190 miliardi risulta assorbita dagli interventi realizzati dalla Direzione Generale della Motorizzazione civile e dei trasporti in concessione relativamente alla realizzazione ed al rinnovo di impianti fissi per le ferrovie in concessione governativa.

Il Ministero per le Politiche Agricole ha disposto nei primi otto mesi dell'anno erogazioni per investimenti diretti per circa 57 miliardi e si stima che a fine esercizio i pagamenti si attesteranno poco al di sotto dei 90 miliardi. La quota prevalente di essi si è concentrata nel comparto della forestazione interessando principalmente la prevenzione e la lotta contro gli incendi boschivi, grazie anche all'esercizio ed alla manutenzione degli aeromobili e dei mezzi terrestri in appoggio, nonché la realizzazione di opere di sistemazione idraulico-forestale e la costruzione e ristrutturazione di caserme forestali.

L'Ente
Nazionale per le
Strade

All'interno del medesimo comparto delle Amministrazioni centrali l'ANAS ha effettuato pagamenti per investimenti diretti nel primo semestre del 1997 pari a 1.474 miliardi e prevede di raggiungere a fine anno 2.900 miliardi, registrando una sostanziale stabilità rispetto al 1996, legata essenzialmente alla vigenza dei forti limiti posti ai prelievi di Tesoreria (D.L. 669/86).

La spesa realizzata nel primo semestre ha interessato per circa il 67 per cento opere finalizzate all'attività di recupero della dotazione viaria e in particolare, nell'ambito delle somme assegnate in bilancio, sono stati effettuati pagamenti pari a 86 miliardi per riparazioni straordinarie e opere di consolidamento, 541 miliardi per lavori di sistemazione generale e 363 miliardi per opere di manutenzione ordinaria e straordinaria della rete stradale e autostradale.

La parte restante delle erogazioni effettuate nei primi sei mesi dell'anno ha riguardato la prosecuzione dei più importanti programmi: a valere sul piano stralcio del piano decennale di investimenti per la Viabilità di Grande Comunicazione (L. 531/82), che autorizzava la spesa di 1.242 miliardi nel periodo 1982/87, i pagamenti effettuati sono ammontati a circa 2 miliardi portando il totale complessivo a 1.212 miliardi; a carico del programma straordinario di interventi adottato sulla base della L. 526/85, in attesa dell'approvazione del piano decennale della Viabilità di Grande Comunicazione, a fronte di un'autorizzazione di spesa ammontante a tutto il 1997 a 16.345 miliardi - ivi compresi i 7.500 miliardi reperiti mediante ricorso al mercato di credito, a mezzo di mutui - i pagamenti effettuati hanno raggiunto i 323 miliardi, portando il totale complessivo a 11.626 miliardi; infine, in relazione al completamento delle opere nell'area ex Cassa per il Mezzogiorno (L. 146/80) che prevedeva una spesa di 998 miliardi nel periodo 1981/84, i pagamenti effettuati sono ammontati a 30 miliardi che fanno ascendere il totale complessivo a 862 miliardi.

Le Regioni

Nel comparto delle Amministrazioni locali le Regioni hanno effettuato nel corso del primo semestre del 1997 spese per investimenti diretti per 1.620 miliardi, con un incremento dell'1,3 per cento rispetto ai primi sei mesi del 1996. Alla fine dell'anno in corso il livello complessivo dei pagamenti dovrebbe attestarsi intorno ai 4.800 miliardi, con un incremento rispetto all'anno precedente, dell'1,9 per cento.

Si prevede che le Regioni a statuto speciale assicureranno circa il 67 per cento della spesa totale, confermando la tendenza alla concentrazione in pochi enti dell'intervento diretto: in particolare le quote più rilevanti di investimenti dovrebbero essere assorbite dalla Sicilia, dalla Sardegna e dalla Provincia autonoma di Trento. Per quanto riguarda, invece, la quota delle Regioni a statuto ordinario, che a fine anno dovrebbe, collocarsi intorno al 33 per cento, i maggiori volumi di spesa saranno realizzati dalle Regioni Campania, Veneto e Calabria.

In relazione alla distribuzione territoriale, la spesa dovrebbe essere localizzata per circa il 60 per cento nel Mezzogiorno, mentre per quanto attiene la destinazione settoriale, a fine anno, dovrebbe risultare privilegiato il settore delle opere pubbliche, con una quota stimata attorno al 19 per cento, seguito da quello delle opere igienico-sanitarie (14 per cento), nonché dai settori dell'agricoltura e della forestazione, che si attesterebbero entrambi su valori del 12 per cento. In via sintetica, sulla base dei

pagamenti relativi al primo semestre. gli interventi della Regione Sicilia risultano concentrati nel settore delle opere pubbliche. quelli della Regione Sardegna in quello della forestazione, delle opere pubbliche ed igienico-sanitarie, quelli della Regione Veneto verso il settore delle opere igienico-sanitarie, quelli della Provincia autonoma di Trento in quello della viabilità, delle foreste e delle opere igienico-sanitarie e, infine, quelli della Provincia autonoma di Bolzano verso il settore della difesa della salute, delle opere igienico-sanitarie, nonché delle opere pubbliche.

Tra gli interventi normativi adottati nel primo semestre dell'anno in tema di trasferimenti statali destinati al finanziamento degli investimenti regionali, si evidenziano nel settore dell'agricoltura quelli rivolti alla ripartizione tra le Regioni di 514 miliardi, ai sensi del D.L. 67/97 convertito nella legge 135/97.

Si rileva, infine, che in conto dei progetti di competenza delle Amministrazioni territoriali finanziati sul Fondo Investimenti Immediatamente Eseguibili (ex FIO), i pagamenti effettuati nei primi sei mesi del 1997, per 93 miliardi, lasciano prevedere a fine anno un ammontare complessivo pari a circa 270 miliardi, dei quali si stima che il 50 per cento possa interessare le Regioni.

I Comuni e le
Province

Nel medesimo comparto i pagamenti per investimenti diretti effettuati dai Comuni e dalle Province nei primi sei mesi del 1997 si sono collocati intorno agli 8.990 miliardi con un incremento del 14,1 per cento rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente, dei quali una quota pari al 92 per cento attribuibile ai Comuni e per il restante 8 per cento alle Province. A fine anno la spesa complessiva degli enti locali si attesterà intorno a 22.250 miliardi, con un incremento rispetto all'anno precedente pari all'8,6 per cento.

L'analisi regionalizzata degli investimenti conferma anche per il 1997 l'esistenza di regolarità territoriali nei singoli comportamenti, evidenziando fra i Comuni a più elevata spesa pro-capite quelli del Trentino Alto Adige e, fra quelli con spesa unitaria più bassa, i Comuni della Puglia. A livello provinciale i maggiori investimenti pro-capite si sono avuti in Sardegna, mentre le più modeste attività di investimento si registrano in Campania.

In conto degli investimenti finanziati dalla Cassa Depositi e Prestiti, che fornisce dati per i primi otto mesi dell'anno, il credito accordato ha raggiunto i 3.035 miliardi, contro i 3.413 miliardi del 1996, con una contrazione dell'ordine dell'11 per cento. Al

suo interno, mentre i mutui ordinari concessi dall'Istituto sono ammontati a 2.369 miliardi, con una flessione del 7,1 per cento rispetto ai primi otto mesi del 1996, le concessioni di credito accordate in base a norme speciali hanno raggiunto i 666 miliardi, registrando un decremento del 22,7 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Sul fronte delle erogazioni si è avuto, per converso, un incremento del credito erogato dalla "Cassa" pari all'11,5 per cento, passando dai 3.264 miliardi dei primi otto mesi del 1996 ai 3.640 miliardi dello stesso periodo del 1997. Al suo interno le due componenti, mutui ordinari e leggi speciali, hanno avuto un andamento difforme registrando i primi un incremento del 25,9 per cento, mentre le erogazioni di credito accordate in base a norme speciali hanno subito una flessione del 17,7 per cento.

Per quanto attiene l'articolazione dei mutui ordinari per categorie di opere viene confermato, anche per il 1997, il tradizionale impegno nei settori della viabilità, delle opere idriche ed igienico sanitarie, che insieme rappresentano il 58 per cento del totale concesso ed il 64 per cento del totale erogato, mentre nel comparto delle leggi speciali, i programmi che hanno maggiormente beneficiato nell'anno in corso di concessioni ed erogazioni sono quelli relativi agli eventi atmosferici 1993 e 1994 (L. 265/95 e L. 35/95) nonché all'edilizia scolastica.

Per quanto riguarda i finanziamenti a carico diretto del bilancio statale, un sostegno agli investimenti delle Amministrazioni locali è venuto dai pagamenti effettuati tramite la Cassa DD.PP. sugli stanziamenti del Fondo Investimenti Immediatamente Eseguibili (ex FIO). Dell'ammontare complessivo previsto a fine anno intorno ai 270 miliardi si prevede che una quota, al netto di quella di spettanza regionale dell'ordine del 50 per cento, possa interessare gli enti locali in senso stretto.

Le Aziende
sanitarie locali e
le Aziende
ospedaliere

Le spese di investimento delle Aziende sanitarie locali sulla base del forte incremento registrato nel primo semestre, inclusi gli esborsi delle Aziende ospedaliere, dovrebbero attestarsi nel 1997 intorno ai 2.200 miliardi, con un incremento dell'ordine del 10 per cento rispetto all'anno precedente. Sul piano della competenza, la parte del Fondo Sanitario Nazionale finalizzato al finanziamento delle spese di investimento è stata determinata, per il 1997, in 400 miliardi. Lo stanziamento è stato ripartito dal CIPE con la delibera del 5 agosto 1997 tra le Regioni a statuto ordinario per 340 miliardi per le esigenze di manutenzione straordinaria e per gli acquisti delle attrezzature sanitarie in sostituzione di quelle obsolete, nonché per gli interventi urgenti relativi alle emergenze

sanitarie ed al rischio anestesilogico e per 45 miliardi per il riequilibrio a favore delle regioni particolarmente svantaggiate e con carenza di strutture pubbliche. I rimanenti 15 miliardi, invece, sono stati accantonati, in attesa di ulteriori proposte di riparto da parte del Ministro della Sanità.

A valere, poi, sullo stanziamento straordinario di 30.000 miliardi nel periodo 1989-1998, autorizzato con l'art. 20 della L. 67/88, a tutto il 1996, sono stati ammessi al finanziamento in base a diverse delibere CIPE, numerosi progetti per un ammontare complessivo di circa 8.700 miliardi. Nel corso del 1997 cinque delibere CIPE, del 21 marzo, due del 30 gennaio, del 23 aprile e del 26 giugno hanno ammesso al finanziamento ulteriori progetti per un totale di circa 325 miliardi.

Per quanto attiene la capacità di spesa secondo la distribuzione regionale, le Aziende sanitarie della Lombardia dovrebbero essere, alla fine dell'anno, al primo posto nella effettuazione di pagamenti in conto investimenti, seguite da quelle del Veneto e della Toscana, così da far raggiungere ai pagamenti delle Aziende sanitarie locali dell'area centro settentrionale una quota intorno al 72 per cento delle erogazioni totali.

Quanto, infine, alla composizione degli investimenti per settore di destinazione, la più elevata concentrazione di spesa riguarda l'acquisto di attrezzature tecniche scientifiche, i comparti delle opere di adattamento edilizio e quelli inerenti all'acquisto ed alla costruzione di opere edilizie.

1.3.5.1. Gli investimenti nelle aree depresse.

Le direttrici
fondamentali

Il sostegno alle aree depresse del Paese ed in particolare al Mezzogiorno, caratterizzato da più elevati tassi di disoccupazione e da maggior gap infrastrutturale, ha rappresentato anche nel 1997 uno degli aspetti salienti della politica economica del Governo che ad esso ha dedicato un'attenzione particolare anche nel disegno di accorpamento dei Ministeri del Tesoro e del Bilancio (art. 7 della legge n. 94/1997), prevedendo la riorganizzazione della "cabina di regia" e l'individuazione di una struttura a livello dipartimentale per dette aree. Il Governo ha in particolare proseguito il disegno strategico avviato nell'anno precedente, operando principalmente su tre direttrici fondamentali:

- sotto il profilo normativo, con l'affinamento degli strumenti di concertazione, che, anche se in parte riferibili a tutto il territorio nazionale, assumono comunque una specifica valenza per un sostanziale rilancio delle aree depresse, in quanto mirati ad ottimizzare le scelte di investimento e le procedure attuative;
- sotto il profilo finanziario, mediante destinazione di ulteriori risorse a favore delle aree depresse, il che rappresenta, in un momento storico caratterizzato da scarse disponibilità finanziarie, la significativa testimonianza della centralità che il Governo annette al problema del riequilibrio socio-economico del Paese;
- sotto l'aspetto attuativo, mediante l'adozione di procedure di riparto delle risorse che collochino le scelte all'interno delle priorità stabilite con procedure di concertazione e nel più generale contesto di un'azione mirata ad un più adeguato tiraggio dei finanziamenti comunitari.

Il profilo
normativo

Per quanto attiene al primo aspetto le disposizioni contenute all'art. 2 c. 203-209 del collegato alla finanziaria 1997 hanno ridefinito la programmazione negoziata assicurando ad essa una valenza del tutto nuova in un assetto istituzionale sempre più orientato verso il decentramento. Sul piano generale dei rapporti tra Stato e Regioni (e Province autonome) e con una profonda rivisitazione delle linee tracciate dalla legge n. 104/1995, l'intesa istituzionale di programma diventa un vero e proprio atto negoziale tra Governo e Regione

o Provincia autonoma inteso alla realizzazione di un piano pluriennale di interventi di interesse comune e funzionalmente collegati. Non meno significativa risulta l'introduzione, tra gli strumenti destinati più specificatamente allo sviluppo del reddito e dell'occupazione nei settori produttivi e nelle aree depresse, della nuova fattispecie dei "contratti d'area" previsti tra gli impegni assunti nel patto per il lavoro e che si collocano accanto alle figure classiche di intervento dei "patti territoriali" e dei "contratti di programma". In adempimento a quanto previsto dalla legge citata il CIPE, con delibera del 21 marzo 1997 assunta nel nuovo clima di concertazione con le Amministrazioni regionali, ha delineato il quadro operativo di attuazione delle intese e ha dettato le modalità di approvazione di contratti di programma, contratti di area e patti territoriali, procedendo — per quanta attiene a quest'ultimo istituto — a semplificare la precedente procedura.

Il profilo
finanziario

Sotto il profilo finanziario la legge 135/97 di conversione del D.L. n. 67/97, oltre a disposizioni di carattere generale, ha previsto un'articolata serie di misure a favore delle aree depresse, assegnando ulteriori risorse per la realizzazione di iniziative dirette a favorire lo sviluppo socio-economico (stimabili in oltre 12.000 miliardi, di cui parte già finalizzati per legge) e finanziamenti specifici per opere irrigue di rilevanza nazionale, nonché stanziamenti per opere aeroportuali con priorità per alcuni aeroporti meridionali (Bari-Cagliari e Catania). Tra le priorità tenute presenti dal legislatore, nell'ambito della complessiva manovra per le aree depresse, si collocano anche il completamento del programma di metanizzazione del Mezzogiorno (L. 266/97) ed il rifinanziamento dell'intervento pubblico nelle aree terremotate del Belice e dell'Irpinia (L. 662/1996 e L. 266/97). Ulteriori positive implicazioni di carattere finanziario comportano le norme della citata legge n. 662/96 per la riprogrammazione dei fondi strutturali e la riallocazione delle risorse nazionali corrispondenti e delle altre risorse statali attribuite per investimenti pubblici e non utilizzate, nonché le norme procedurali della legge n. 135/97, riferite specificatamente anche ad interventi cofinanziati con risorse comunitarie, che hanno sensibilmente semplificato l'accesso al fondo rotativo per la progettualità istituito presso la Cassa DD.PP. e previsto lo sblocco delle opere sospese.

Le modalità
attuative: ...

Sotto il profilo attuativo, infine, nel 1997 si è proceduto alla concreta allocazione dei fondi stanziati per le aree depresse da leggi varate dall'attuale e dal precedente Governo

tramite una procedura di stretta cooperazione tra le Amministrazioni interessate che ha consentito di rilanciare la politica degli investimenti, anche ai fini di una ripresa congiunturale dell'occupazione, nonché di ottenere primi risultati di una certa significatività, nell'intento di promuovere la capacità di autogestione delle aree interessate anche attraverso lo sviluppo dell'attività di formazione e ricerca. In particolare, a parte assegnazioni di 3.630 miliardi per il completamento delle iniziative avviate ex lege n. 64/86, sono stati destinati a nuove iniziative, con delibere CIPE 18.12.1996 e successive, risorse autorizzate dalla legge n. 641/96 (ultimando così il riparto avviato nel 1996 con delibera del 12 luglio) nonché quelle autorizzate dalle leggi n. 341/95 e n. 135/97, assumendo tra i criteri di priorità l'esistenza di cofinanziamenti comunitari e/o privati nell'ottica di assicurare un maggior tiraggio sulle risorse poste a disposizione dall'UE e di contenere gli oneri a carico dell'erario.

Vedi tavola I-30 Risorse ripartite dal CIPE

.... il riparto delle
risorse nazionali

L'assegnazione delle risorse nazionali ha interessato prevalentemente:

- la programmazione negoziata: dal dicembre 1996 sono stati destinati complessivamente 3.500 miliardi, dei quali 1.200 ai contratti di programma; 1.300 ai patti territoriali e 1.000 ai contratti di area. Dal dicembre 1996, il CIPE ha approvato dodici patti territoriali che comportano un costo complessivo di 1.245 miliardi, dei quali 911 a carico della Stato, e che coinvolgono 422 iniziative di produzione suscettibili di attivare occupazione per 7.040 unità. Ha altresì approvato, dal novembre '96, nove contratti di programma per un costo totale di 2.933,4 miliardi, dei quali 1.824,5 a carico della Stato, con un incremento dell'occupazione di 3.079 unità;

Vedi tavola I-31 Patti territoriali

Vedi tavola I-32 Contratti di programma

- le agevolazioni industriali, che si sono rivelate tra le misure più efficaci nell'immediato per il sostegno alle aree depresse: per il 1997 è stato autorizzato l'utilizzo di 4.500 miliardi da destinare per oltre il 78 per cento alle Regioni del Mezzogiorno, mentre è stato riservato un finanziamento anche ai "prestiti di onore", introdotti dalla legge n. 608/96 per incentivare nuova imprenditorialità tramite l'istituzione di corsi appositi, accompagnati da

TAV. I - 30 RISORSE RIPARTITE DAL CIPE - DICEMBRE 1996/AGOSTO 1997

LEGGI	IMPORTO (IN MLD.)	N O T E
Fondo art. 19 (ex lege 64/86)	2.224	saldo 1996
	3.630	1997
Legge 85/95	42	
Legge 341/95	3.940	
Legge 641/96	4.400	A valere sui 10.000 mld. ripartiti programmaticamente dal CIPE il 12.7.1996 ed in parte già assegnati nell'agosto 1996.
Legge 135/97	12.000	
T O T A L E	26.236	

Tav. I - 31

PATTI TERRITORIALI - DICEMBRE 1996/GIUGNO 1997

	NOME DEL PATTO	INVESTIMENTI in miliardi	ONERE PER LO STATO in miliardi	INIZIATIVE PRODUTTIVE AMMISSIBILI	NUOVI OCCUPATI
1	ENNA	118	97	22	404
2	SIRACUSA	74	49	27	380
3	BRINDISI	109	76	42	573
4	LECCE	152	100	87	1904
5	MADONIE	62	46	44	471
6	NUORO	54	44	16	198
7	VIBO VALENTIA	100	85	29	324
8	BENEVENTO	117	98	15	279
9	CASERTA	108	73	27	394
10	PALERMO	112	73	29	777
11	CALTANISSETTA	116	94	54	755
12	MIGLIO D'ORO	123	76	30	581
	TOTALE	1245	911	422	7040

Tav. I - 32

CONTRATTI DI PROGRAMMA - GIUGNO 1996/AGOSTO 1997

	SOCIETA	INVESTIMENTI	ONERE PER	NUOVI
			LO STATO	OCCUPATI
		in miliardi	in miliardi	
1	GETRAG	407	212	800
2	SGS-THOMSON	638	352	315
3	PIAGGIO	46	290	365
4	BULL-HN	119	91	250
5	UNICA	87	57	410
6	TEXAS (aggiornamento)	440	143	75
7	SGS-THOMSON	638	352	315
8	SARAS	470	269	246
9	UNICA	88	58	303
	TOTALE	2933	1824	3079

agevolazioni ed aiuti economici per la promozione dell'impresa nonchè da servizi di assistenza tecnica;

Vedi tavola I-33 Legge 488/92 domande per regione

- la ricerca e la formazione, inserite per la prima volta tra le politiche di investimento: dal dicembre del 1996 sono stati destinati 500 miliardi alla ricerca e 800 alla formazione per il finanziamento di programmi comuni a diverse Amministrazioni (Istruzione, Lavoro, Funzione Pubblica);
- le infrastrutture cui sono destinati complessivamente dal dicembre 1996 circa 11.000 miliardi, dei quali 1.500 assegnati per la prima volta direttamente alle Regioni. Lo sviluppo di un'azione sinergica tra le varie Amministrazioni interessate ha reso possibile costituire un accantonamento per la progettazione di 100 miliardi, avviare l'opera di riqualificazione dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, alla quale sono stati destinati 960 miliardi, assicurare un ulteriore finanziamento al piano per la depurazione (L. 135/97), nonché attivare un piano di interventi nel settore dei trasporti in una logica di intermodalità e nel contesto di un programma almeno per alcuni settori concordato tra Ministeri dei Trasporti e dei Lavori Pubblici.

... e l'utilizzo dei
fondi strutturali

Il quadro complessivo delle risorse disponibili per gli interventi cofinanziati con i fondi strutturali nel periodo 1994-1999 prevede un ammontare particolarmente consistente, quantificabile in 100.000 miliardi dei quali 42.000 relativi a contributi comunitari.

In particolare per le aree dell'obiettivo 1 le risorse sono pari a 73.000 miliardi di cui circa 33.000 provenienti da contributi comunitari (la restante parte è costituita da risorse nazionali sia pubbliche che private).

Per le aree del Centro-Nord (ob. 2 e ob. 5b) e le zone fuori obiettivo, le assegnazioni sono pari ad oltre 30.000 miliardi, di cui oltre 9.000 miliardi di quota parte comunitaria. Questa somma è comprensiva delle risorse comunitarie appena programmate relative alla seconda fase dell'obiettivo 2, pari a quasi 1.600 miliardi di lire.

Vedi tavola I-34 Risorse comunitarie

Attuazione del
Q.C.S. 1994-99
obiettivo 1

Nel corso dell'ultimo anno l'attuazione del Quadro Comunitario di Sostegno per le

Tav. I - 33

LEGGE 488/92 - DOMANDE PER REGIONE (SECONDA ANNUALITA': ANNO 1997)

Regioni	Domande	Investimenti in miliardi	Agevolazioni in miliardi	Nuovi occupati
	A	B	C	D
PIEMONTE	366	2852	211	4719
VALLE D'AOSTA	1	33	2	91
LOMBARDIA	86	176	23	617
VENETO	226	593	82	1935
FRIULI-VENEZIA GIULIA	22	51	6	189
LIGURIA	139	405	51	534
EMILIA-ROMAGNA	49	165	19	1156
TOSCANA	582	1000	151	3751
UMBRIA	167	556	61	1459
MARCHE	85	282	30	1236
LAZIO	195	1456	144	2928
CENTRO NORD	1918	7569	780	18615
ABRUZZO	81	407	95	2108
MOLISE	25	120	45	611
CAMPANIA	763	2526	1245	10919
PUGLIA	528	1349	639	7212
BASILICATA	54	170	89	763
CALABRIA	324	792	518	3298
SICILIA	446	1568	994	4595
SARDEGNA	100	639	296	1504
MEZZOGIORNO	2321	7571	3921	31010
ITALIA	4239	15140	4701	49625
il totale delle agevolazioni (col D) include l'utilizzo delle economie				

Fonte: Ministero dell'industria (dati provvisori)

Tav. I - 34

RISORSE COMUNITARIE

(Miliardi di lire) cambio lira/ECU 2.000

	COSTO TOTALE	QUOTA COMUNITARIA	QUOTA NAZIONALE PUBBLICA(*)	RISORSE PRIVATE
OB. 1	64.878	29.720	20.645	14.513
OB. 2 (prima e seconda fase)	8.546	2.964	4.318	1.264
OB. 3	5.850	2.632	1.609	1.609
OB. 4	1.772	798	974	0
OB. 5a	3.992	799	2.394	799
OB. 5b	9.332	1.800	2.684	4.848
PIC	9.424	4.024	2.632	2.768
Indicizzazione 1994/1997	794	754	40	0
TOTALE	104.588	43.491	35.296	25.801

(*)La quota comprende in parte le risorse derivanti dalle leggi di finanziamento degli interventi per le aree depresse.

regioni dell'obiettivo 1 ha evidenziato una forte accelerazione e la capacità di spesa ha raggiunto un livello di circa 9.000 miliardi l'anno ed è tuttora in crescita.

Tra i molteplici fattori che hanno determinato tale risultato (rafforzamento delle strutture della Pubblica Amministrazione, Valorizzazione delle risorse umane e qualificazione professionale mediante attività di formazione, piena applicazione del partenariato) ha rivestito particolare importanza la definizione di una metodologia per la riprogrammazione, finalizzata al recupero dei ritardi accumulati nel primo triennio di programmazione, che ha consentito la pronta riallocazione delle risorse delle misure in ritardo su progetti di pronta eseguibilità.

Su tale base è stata messa a punto una ipotesi di recupero dei ritardi ed è stato tracciato per ciascun programma e per il complesso del QCS un sentiero di rientro, il cui obiettivo più immediato è stato quello del riallineamento dei livelli di spesa sul valore del 38 per cento del costo totale, alla fine del 1997.

Le previsioni di spesa sviluppate secondo tali criteri prefigurano in termini assoluti il raggiungimento di una spesa complessiva pari a circa 23.000 miliardi, coperta per il 50 per cento da risorse comunitarie, con un aumento della capacità di spesa fino a circa 10.000 miliardi annui.

Per i prossimi due anni è prevista la possibilità di un ulteriore incremento fino a circa 12.000 miliardi annui.

Vedi tavola I-35 Quadro Comunitario di Sostegno

Tav I -35

Quadro Comunitario di Sostegno 1994-99 - Regioni Obiettivo 1
Attuazione al 15/05/96 e al 30/06/97 e previsioni al 31/12/97
 (importi in MECU)

PROGRAMMA	COSTO TOTALE	Situazione al 15.5.1996				impegni al 30/06/97		spese al 30/06/97		previsioni spese al 31/12/97	
		impegni	% su costo totale	spesa	% su costo totale	importo	% su cost. tot.	importo	% su cost. tot.	importo	% su cost. tot.
	1994-1999										
	1	2	3	4	5	6	7=6/1	8	9=8/1	10	11=10/1
Industria e servizi (*)	5.362,375	2.841,624	52,99	983,313	18,34	4.597,484	85,74%	2.416,181	45,06%	3.302,809	61,59%
Ricerca	1.341,305	149,884	11,17	91,135	6,79	282,207	21,04%	209,263	15,60%	468,328	34,92%
Risorse idriche	2.008,250	-	-	-	-	563,614	28,06%	141,694	7,06%	408,949	20,36%
Telecomunicazioni	1.076,050	331,502	30,81	215,453	20,02	866,345	80,51%	606,149	56,33%	748,111	69,52%
Trasporti -Ferrovie	1.756,600	1.352,357	76,99	512,721	29,19	1.447,687	82,41%	675,636	38,46%	720,243	41,00%
Turismo	302,810	-	-	-	-	2.000	0,66%	0,635	0,21%	39,910	13,18%
Servizi sviluppo in agricoltura	231,429	16,213	7,01	16,213	7,01	67,167	29,02%	61,436	26,55%	93,050	40,21%
Formazione formatori e funz. P.A.	271,413	22,662	8,35	3,181	1,17	29,586	10,90%	6,910	2,55%	17,219	6,34%
Emergenza occupazione Sud	524,033	45,289	8,64	-	-	173,108	33,03%	2,772	0,53%	76,750	14,65%
Formazione migranti	29,491	1,535	5,20	1,186	4,02	8,512	28,86%	3,785	12,83%	13,770	46,69%
Pubblica istruzione	384,324	104,782	27,26	58,581	15,24	266,957	69,46%	125,321	32,61%	197,173	51,30%
Pesca acquacoltura	465,720	4,624	0,99	4,624	0,99	160,005	34,36%	36,758	7,89%	130,402	28,00%
GP Porto Gioia Tauro	120,000	-	-	-	-	119,335	99,45%	98,656	82,21%	120,000	100,00%
Ass.tec. e azioni innovative	112,106	-	-	-	-	64,169	57,24%	4,460	3,98%	8,450	7,54%
Risorse Agricole (appr. il 10/10/96)	120,000	-	-	-	-	0,715	0,60%	-	0,00%	0,700	0,58%
Strade (approvato il 26/7/96)	498,000	-	-	-	-	-	0,00%	-	0,00%	63,570	12,77%
Energia (approvato 11/12/96)	485,000	-	-	-	-	165,081	34,04%	165,081	34,04%	185,131	38,17%
Abruzzo	365,672	46,004	12,58	33,895	9,27	178,321	48,77%	57,248	15,66%	145,845	39,88%
Feoga Abruzzo	187,570	34,492	18,39	14,276	7,61	128,590	68,56%	57,799	30,81%	104,097	55,50%
Basilicata	1.135,474	223,181	19,66	127,291	11,21	746,274	65,72%	348,430	30,69%	446,764	39,35%
Calabria	1.307,974	179,409	13,72	60,952	4,66	593,193	45,35%	247,007	18,88%	384,570	29,40%
Feoga Calabria	501,952	134,291	26,75	27,980	5,57	230,802	45,98%	90,917	18,11%	167,734	33,42%
Campania	2.890,833	44,888	1,55	4,789	0,17	1.082,513	37,45%	480,441	16,62%	1.098,516	38,00%
Molise	522,734	73,751	14,11	30,922	5,92	225,645	43,17%	118,580	22,68%	170,648	32,65%
Puglia	2.406,394	151,561	6,30	54,186	2,25	871,064	36,20%	268,788	11,17%	690,640	28,70%
Sardegna	2.103,424	508,820	24,19	180,985	8,60	819,558	38,96%	431,323	20,51%	772,267	36,71%
Sicilia	2.603,188	305,342	11,73	61,520	2,36	908,410	34,90%	497,348	19,11%	927,125	35,61%
Sovvenzione Globale Manfredonia	60,578	-	-	-	-	-	0,00%	-	0,00%	24,809	40,95%
Sovvenzione Globale Crotone	90,868	-	-	-	-	0,504	0,55%	0,504	0,55%	18,778	20,67%
Assistenza tecnica	0,633	-	-	-	-	0,120	19,00%	0,093	14,73%	0,241	38,00%
Totale	29.266,202	6.572,211	22,457	2.483,203	8,485	14.598,965	49,88%	7.153,215	24,44%	11.546,598	39,45%
Programmi da approvare e risorse non programmate (**)	3.172,372										
TOTALE	32.438,574	6.572,211	20,260	2.483,203	7,655	14.598,965	45,00%	7.153,215	22,05%	11.546,598	35,60%

(*) Nel costo totale non è compresa la quota dei privati.

(**) Nella somma è compresa la quota dei privati dell'Asse "Industria e Servizi"

I.3.6 I mercati finanziari.

La
riduzione
dei tassi
d'interesse

Nel corso degli ultimi 12 mesi, il protrarsi di una crescita senza inflazione negli Stati Uniti, la lentezza della ripresa in Europa e le incertezze sull'andamento dell'economia giapponese hanno determinato una sostanziale stabilità dei tassi d'interesse sui mercati obbligazionari americani ed una loro riduzione sui mercati europei e giapponesi.

Il mercato
azionario

Questo andamento dei tassi d'interesse riflette soprattutto una riduzione delle aspettative di crescita dei prezzi legata ad un'attenuata percezione della relazione positiva fra crescita dell'economia e tasso di inflazione, particolarmente evidente nell'economia americana. Negli Stati Uniti la *Federal Reserve*, dopo aver aumentato di un quarto di punto il tasso sui *Fed funds* il 25 marzo, non ha ritenuto opportuno attuare ulteriori interventi.

Il contesto di crescita stabile con inflazione moderata produceva effetti positivi sul mercato azionario, con l'indice *Dow Jones* in ascesa per tutto l'anno. Negli ultimi due mesi, l'indice si è stabilizzato intorno al livello dei 7.800 punti.

I mercati obbligazionari e azionari europei hanno beneficiato della positiva impostazione del mercato americano. La banca centrale tedesca, riducendo i tassi ufficiali nel mese di aprile e il tasso sui *repo* il 22 agosto, contribuiva a consolidare il rialzo delle quotazioni.

Vedi figura I-14

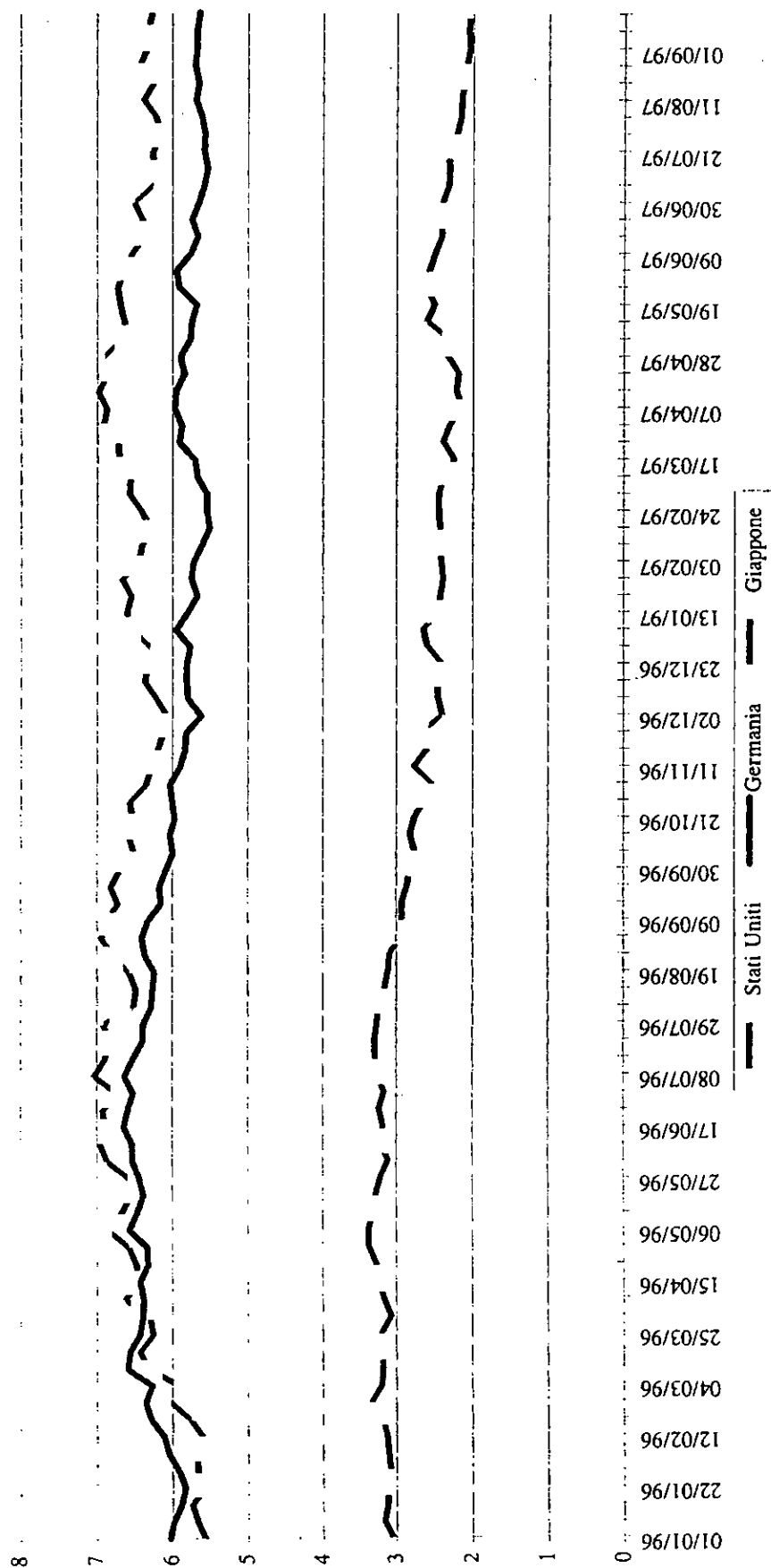
In Europa la tendenza alla riduzione dei tassi d'interesse è coerente con il forte e simultaneo esercizio di restrizione fiscale necessario al processo di consolidamento dei bilanci pubblici. L'unica significativa eccezione è rappresentata da Regno Unito, dove la crescita si mantiene sostenuta e cominciano a manifestarsi segnali di ripresa dell'inflazione.

I mercati
valutari

I mercati valutari sono stati caratterizzati dal forte apprezzamento registrato dal dollaro negli ultimi dodici mesi nei confronti di tutte le altre principali valute, in particolare nei confronti del marco tedesco. Questa evoluzione si è accentuata a partire da giugno, portando il cambio del marco nei confronti del dollaro al picco di 1,88; in

Tassi di interesse nominali a lungo termine

Figura I - 14



Fonte: Datastream

seguito, esso è tornato a oscillare in un intervallo fra 1,75 e 1,80. I rapporti fra le valute europee sono rimasti invece sostanzialmente stabili, eccettuata la fase estremamente positiva della sterlina inglese, che ha mostrato una forte correlazione con l'andamento del dollaro.

1.3.7 I conti di finanza pubblica: il consuntivo del primo semestre e la tendenza annuale

Il percorso intrapreso con grande decisione dal Governo nell'ambito del processo di risanamento strutturale della finanza pubblica per imprimere nuova accelerazione alla convergenza verso gli obiettivi richiesti dal trattato di Maastricht, sorretto dalla capillare azione di monitoraggio cui sono stati sottoposti i flussi di spesa e dalla consistente riduzione della spesa per il servizio del debito legata alla discesa del livello dei tassi di rendimento dovrebbe consentire il raggiungimento nel 1997 del rapporto fra indebitamento netto delle Amministrazioni Pubbliche e PIL al 3 per cento richiesto per l'ingresso del Paese nell'Unione Monetaria Europea sin dal suo avvio.

La manovra
finanziaria per
il 1997

Il maggior impegno assunto dal Governo si era concretizzato già a settembre dello scorso anno, in sede di impostazione della manovra finanziaria, in un rafforzamento dell'azione di riequilibrio dei conti pubblici prevedendo interventi per 62.500 miliardi, dei quali circa 37.500 proveniente per due terzi da risparmi sulla spesa e per un terzo da aumenti di entrate mentre i restanti 25.500 miliardi, di rinforzo rispetto alla correzione originaria, sarebbero stati assicurati in quote per lo più del medesimo importo da un prelievo straordinario sui redditi e da riclassificazioni contabili elaborate in adesione ai criteri concordati con l'EUROSTAT.

L'azione delineata, unitamente al risparmio legato alla riduzione della spesa per interessi, consentiva di collocare l'obiettivo di fabbisogno per l'anno entro i 61.400 miliardi e di registrare un imponente avanzo primario, dell'ordine di 131.000 miliardi cui faceva riscontro, in termini di contabilità nazionale, un indebitamento netto delle Amministrazioni Pubbliche di 59.255 miliardi, pari al 3 per cento del PIL.

Alla fine del suo percorso parlamentare la manovra correttiva non subiva sostanziali modificazioni rispetto all'effetto complessivo, mentre nella sua composizione interna trovavano maggior rilievo gli effetti dell'adeguamento dei metodi contabili alle norme europee. Rispetto alla iniziale valutazione di circa 12.500 miliardi, il contributo correlato alle revisioni contabili risultava infatti ricollocato poco al di sotto di 16.000 miliardi, mentre la rimanente quota dell'azione correttiva, per un importo dell'ordine di 46.000 miliardi, si collegava per circa il 60 per cento a maggiori entrate,

nell'ambito delle quali 11.500 miliardi provenienti dal cosiddetto prelievo straordinario per l'Europa.

Nel corso dei primi mesi dell'anno tuttavia la flessione delle aspettative di crescita, influenzata dal generale rallentamento delle economie dei Paesi europei maggiormente industrializzati, accompagnandosi agli effetti di trascinamento dell'anno precedente e ad una più contenuta efficacia di talune misure della manovra correttiva, evidenziava un allontanamento dell'obiettivo di indebitamento netto delle Amministrazioni Pubbliche valutato, in sede di Relazione di cassa dal Ministro del Tesoro, di circa 15.000 miliardi, pari allo 0,8 per cento del PIL.

La manovra
aggiuntiva

Alla luce di tali andamenti il Governo assumeva, con procedura d'urgenza, un pacchetto di misure aggiuntive per circa 15.500 miliardi, dei quali 11.300 assicurati da riduzioni di spesa e 4.200 da aumenti di entrate, ricollocando nel Documento di programmazione per il triennio 1998-2000 l'obiettivo di fabbisogno del settore statale al livello di 66.000 miliardi (63.700 a seguito di riclassificazioni operate successivamente) con un avanzo primario poco al di sotto dei 114.000 miliardi, cui si coniugava, in termini di contabilità nazionale, un obiettivo di indebitamento netto delle Amministrazioni Pubbliche fissato in 58.658 miliardi, pari al 3 per cento del PIL.

Vedi tavola I-36 Manovra

Il consuntivo del
primo semestre

L'evoluzione del primo semestre dell'anno, evidenzia un fabbisogno del settore statale pari a 24.495 miliardi; al netto dell'onere per interessi, si è avuto un avanzo primario pari a 67.298 miliardi. Rispetto al corrispondente periodo del 1996, il fabbisogno risulta ridotto di 29.248 miliardi (- 54,4%) e l'avanzo primario risulta superiore di 24.666 miliardi.

In particolare, è da sottolineare soprattutto, tra le entrate correnti, l'aumento degli introiti tributari (+ miliardi 4.648: + 2%) riferito per miliardi 3.026 (+ 2,2%) ai tributi diretti e per miliardi 1.616 (+ 1,6 %) a quelli indiretti.

L'indicata evoluzione del gettito tributario è al netto di rimborsi di imposte erariali effettuati per miliardi 9.791 nel 1996 e miliardi 12.525 nel 1997.

Si registra, per contro, una modesta riduzione del gettito dei contributi sociali (- miliardi 77: - 0,7%), riferiti, nel conto del settore statale, prevalentemente a contributi per l'assistenza sanitaria e ritenute previdenziali per competenze erogate dall'Ente

Tav. I - 36

MANOVRA DI FINANZA PUBBLICA PER IL 1997		(miliardi di lire)
Settembre 1996		
Fabbisogno tendenziale		125.500
- in percentuale del PIL		6,4
Fabbisogno obiettivo		61.400
- in percentuale del PIL		3,1
Avanzo primario		131.000
- in percentuale del PIL		6,7
<i>Manovra iniziale</i>		62.500
maggiori entrate		12.500
minori spese		25.000
misure aggiuntive per l'Europa		25.000
<i>Riduzione spesa per interessi</i>		1.600
Marzo 1997		
<i>Manovra aggiuntiva</i>		15.500
maggiori entrate		4.200
minori spese		11.300
<i>Documento P.E.F.</i>		
Fabbisogno obiettivo		66.000
- in percentuale del PIL		3,4
Avanzo primario		113.962
- in percentuale del PIL		5,8

Ferrovie e, limitatamente agli anni 1995 e precedenti, dalle Amministrazioni statali (dal 1996 la contribuzione previdenziale è dovuta all'I.N.P.D.A.P.): si segnala, in particolare, il sostanziale esaurirsi dei versamenti di ritenute previdenziali a favore del bilancio statale (miliardi 522 nel 1996 contro miliardi 13 nel 1997), il versamento nel primo trimestre 1997 da parte dell'Ente Ferrovie di contributi per miliardi 1.652 (nel corrispondente periodo del 1996 non erano stati effettuati versamenti) e il non accredito di mandati per contributi sanitari emessi da parte delle Amministrazioni statali per effetto dell'applicazione anche nei riguardi degli Enti previdenziali del comma 214 dell'articolo 3 della legge 23 dicembre 1996, n.662.

Per quanto riguarda le altre entrate correnti, si può evidenziare l'aumento dei versamenti dall'estero (+ miliardi 4.139), in larghissima misura riferito a un maggiore riaccredito di fondi da parte dell'Unione Europea (+ miliardi 4.098) e dei trasferimenti dalle imprese (+ miliardi 849) a seguito, soprattutto, di versamenti da parte della SACE.

Per i pagamenti correnti si è avuta una riduzione di miliardi 11.286 (-3,6%), riferita principalmente per miliardi 4.696 agli oneri per interessi, per miliardi 5.381 al complesso dei trasferimenti e per miliardi 2.722 all'acquisto di beni e servizi.

In particolare per quanto riguarda i trasferimenti il risultato del semestre deriva prevalentemente dall'effetto netto di:

- Enti previdenziali (- miliardi 3.374: - 7%) per motivazioni di ordine prevalentemente contabile legate a tempi di accredito di versamenti contributivi e provvista fondi presso le Sezioni di tesoreria provinciale;
- Regioni (+ miliardi 1.423: + 0,8%): considerati i margini di stima della ripartizione tra prelievi per spese correnti o in conto capitale, appare significativo rilevare che l'esborso del settore statale a favore del comparto regionale è risultato pari nel primo semestre 1997 a miliardi 56.105 e superiore di miliardi 1.392 (+ 2,5%) al 1996. In tale ambito, peraltro, la spesa sanitaria ha assorbito, al netto dei prelievi per liquidazione di disavanzi pregressi, maggiori risorse per miliardi 3.370: + 7,9%);
- Comuni e Province (- miliardi 4.412: - 33,3%): in termini di esborso complessivo netto la riduzione è risultata pari a miliardi 3.052 e si ricollega, soprattutto, all'obbligo imposto ai Tesorieri dei Comuni con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti di utilizzare prioritariamente per i pagamenti le disponibilità detenute dagli Enti presso di essi;

- famiglie (- miliardi 534: - 3,8%) soprattutto per minori erogazioni per trattamenti provvisori di pensione a carico del bilancio statale.
- estero (+ miliardi 259: + 6%) originati da più elevati prelievi dell'Unione europea.
- imprese (+390 miliardi: + 2,7%) tra i quali sono da segnalare soprattutto maggiori esigenze per l'Ente AIMA in parte compensate da minori erogazioni per l'Ente Ferrovie e l'Ente Poste.

Per quanto riguarda la spesa per l'acquisto di beni e servizi l'indicata riduzione attiene essenzialmente agli oneri a carico del bilancio dello Stato e riguarda prevalentemente le spese gestite dai Ministeri della Difesa, del Tesoro, della Giustizia, della Pubblica Istruzione, degli Affari esteri e della Sanità.

Da segnalare, altresì, l'aumento di miliardi 1.383 (+ 3%) delle spese di personale, aumento contenuto, in parte, dal mancato accredito all'I.N.P.D.A.P. da parte della Tesoreria di versamenti di contributi e ritenute previdenziali effettuati dalle Amministrazioni statali a seguito della ricordata applicazione anche agli Enti previdenziali del comma 214 dell'articolo 3 della legge 23 dicembre 1996, n.662.

Passando alle operazioni in conto capitale, risultano inferiori sia gli introiti (- miliardi 692) che i pagamenti (- miliardi 1.214): ne è seguita una riduzione del relativo disavanzo di miliardi 522, a parte i flussi con Enti pubblici già esaminati in termini di esborso complessivo netto, i minori trasferimenti alle imprese (- miliardi 1.886) e l'aumento dei pagamenti per costituzione di capitali fissi (+ miliardi 170: +12,9%).

Le operazioni di carattere finanziario, infine, hanno registrato un saldo negativo, e quindi un'acquisizione netta di attività finanziarie, pari a miliardi 2.732 inferiore di miliardi 5.746 a quella del corrispondente periodo del 1996: tale riduzione origina dalla contrazione dei pagamenti (-4.405) solo in parte compensata da più elevati introiti (+1.341 miliardi).

Da segnalare, in particolare, tra i pagamenti le minori partecipazioni e conferimenti (- miliardi 2.529) a favore di Istituti speciali di credito (- miliardi 725), Ente Ferrovie (- miliardi 1.404) e mutui e anticipazioni (- miliardi 1.179).

La tendenza
annuale

Sulla base delle risultanze per il primo semestre e delle indicazioni sull'evoluzione dei flussi di entrata e spesa nei successivi mesi di luglio e agosto si è proceduto a un riscontro della stima per l'intero 1997 assunta per il D.P.E.F. 1998-2000.

La revisione operata mentre porta sostanzialmente a confermare, la stima per il fabbisogno, suggerisce alcune rettifiche per i singoli settori e i diversi flussi di entrata e spesa.

In particolare si va delineando, un andamento più riflessivo delle entrate tributarie che dovrebbe comunque trovare compensazione in minori oneri netti per la gestione del debito in un più favorevole andamento dei flussi con l'Unione Europea e più contenuti fabbisogni di alcuni comparti di spesa. che si spera di conseguire attraverso, anche, le iniziative assunte sulla scorta delle norme previste dal comma 214 dell'articolo 3 della legge 23 dicembre 1996, n.662 e dell'articolo 8 del decreto legge 31 dicembre 1996, n. 669, convertito con modificazioni, in legge 28 febbraio 1997, n. 30, ivi compresa la sensibilizzazione dei vari centri autonomi di spesa sull'esigenza di contenimento dei propri fabbisogni.

Le medesime considerazioni possono ritenersi valide anche per il conto delle Pubbliche Amministrazioni, il cui andamento si conferma sostanzialmente in linea con i profili delineati nel Documento di Programmazione Economico Finanziaria.

Vedi tavola I-37 «Indicatori di finanza pubblica»

La rilevante contrazione del disavanzo di 3,7 punti percentuali in termini di incidenza sul PIL rispetto al 1996 fa assegnare all'Italia - nel confronto con i maggiori paesi industrializzati - la migliore performance di bilancio degli ultimi anni. Il recupero consegue ad un incremento delle entrate di due punti percentuali in termini di PIL (ascrivibile per 0,6 punti al contributo straordinario per l'Europa) e ad analoga contrazione dell'incidenza della spesa, trainata per oltre un punto percentuale dalla riduzione della spesa per interessi.

Il processo di risanamento dei conti pubblici ha trovato infatti un elemento decisivo nell'innescarsi di un circolo virtuoso tra la riduzione del disavanzo, il netto miglioramento delle aspettative sull'inflazione e il calo dei tassi di interesse.

Tavola I 37 INDICATORI DI FINANZA PUBBLICA				
	1996	1997	1996	1997
	miliardi di lire		incidenza sul PIL	
Settore statale				
Disavanzo corrente	-74.431	-14.604	-4,0	-0,8
Fabbisogno (al netto delle reg. debitorie)	-128.852	-63.700	-6,9	-3,3
Interessi	192.506	179.500	10,3	9,2
Avanzo primario	63.654	115.800	3,4	6,0
Pubblica Amministrazione				
Saldo corrente	-60.940	-2.069	-3,3	-0,1
Indebitamento	-126.325	-58.391	-6,7	-3,0
Interessi	201.713	186.050	10,8	9,6
Avanzo primario	75.388	127.659	4,0	6,6

La fase discendente dei tassi, che nel segmento a lungo termine aveva prodotto già a partire dall'ultimo trimestre del 1996 una rilevante riduzione del differenziale BTP-BUND, si è accentuata nel corso di quest'anno in relazione alla sempre crescente credibilità dell'Italia circa la possibilità di un ingresso immediato nell'Unione Europea. Ne è derivato nel periodo più recente l'annullamento quasi totale del differenziale BTP-BUND e l'estensione della tendenza nettamente decelerativa ai tassi a breve, come testimoniano gli esiti delle ultime aste dei BOT, con un rendimento lordo sui dodici mesi poco oltre il 5,5 per cento, inferiore di quasi un punto percentuale rispetto a quanto indicato per la fine del 1997 nel DPEF del maggio scorso.

I.3.7.1 L'attività di monitoraggio sulla spesa

L'esigenza di controllare gli andamenti congiunturali dei settori di finanza pubblica e della corrispondenza tra obiettivi programmati e risultati effettivi anche in base alle correzioni attuate con le manovre finanziarie, ha portato a costituire presso il Ministero del Tesoro, un gruppo per il monitoraggio dei conti pubblici, composto da rappresentanti della Presidenza del Consiglio, del Ministero del Tesoro e del Bilancio, delle Finanze, della Banca d'Italia e dell'ISTAT. L'obiettivo di tenere costantemente sotto controllo i flussi di cassa del Settore Statale e l'indebitamento netto della Pubblica amministrazione (con nuove metodologie di analisi e classificazione e maggiore integrazione dei flussi informativi tra le amministrazioni e gli organismi di controllo) si associa alla necessità di poter intervenire tempestivamente sulle cause di eventuali scostamenti e sugli ostacoli che si frappongono alla realizzazione delle manovre finanziarie approntate.

L'attività di monitoraggio si concentra dunque su più fronti: quello del controllo dei flussi mensili di cassa su singoli settori di spesa e della coerenza con i saldi programmati con particolare attenzione all'indebitamento netto delle P.A. e quello del monitoraggio dell'implementazione delle misure e il controllo degli effetti della manovra finanziaria sui singoli ministeri.

Il monitoraggio
dei flussi di
cassa

Il gruppo di lavoro sul monitoraggio mensile dei flussi di cassa, utilizzando il sistema informativo della Direzione Generale del Tesoro, per la prima volta, analizza sistematicamente gli sviluppi finanziari dei conti correnti di tesoreria dei singoli enti, consentendo una visione tempestiva della situazione finanziaria dei settori rispetto alla formazione del fabbisogno del settore statale.

L'attività di monitoraggio dei comparti di spesa riguarda soprattutto gli Enti intestatari dei conti correnti presso la Tesoreria dello Stato e dunque i destinatari dei trasferimenti, dei conferimenti e delle partecipazioni dal bilancio dello Stato (le categorie V, XII, XIV e XV della classificazione economica).

Vedi box «La metodologia del monitoraggio»

I settori di spesa finora considerati possono essere classificati in due grandi gruppi. Il primo include quei comparti per i quali la misurazione del loro impatto sul fabbisogno del settore statale non può prescindere dall'analisi dei conti di Tesoreria; il

La metodologia del monitoraggio

L'impatto che ogni singolo settore o ente esercita sulla formazione del fabbisogno del settore statale deriva, infatti, principalmente dai pagamenti di bilancio e dal saldo tra prelevamenti e versamenti dai conti di tesoreria. Ad essi devono aggiungersi le anticipazioni concesse (in base alla legge e su autorizzazione del Tesoro) dalla Banca d'Italia a importanti gruppi di spenditori finali, i flussi che riguardano principalmente i movimenti finanziari gestiti sui conti correnti postali e i pagamenti effettuati dalla Banca d'Italia per conto di amministrazioni varie.

L'analisi dei flussi di cassa condotta con il monitoraggio mensile incontra alcune difficoltà e richiede l'impostazione di una serie di affinamenti metodologici e concettuali di cui brevemente si accennerà di seguito.

Il contributo dei singoli enti o dei singoli comparti di spesa alla formazione del fabbisogno del settore statale può essere misurato con due diversi procedimenti, quello della formazione e quello della copertura del fabbisogno.

La formazione del fabbisogno di un ente esterno, nell'accezione che tale termine ha per il Tesoro e per la costruzione dei conti di cassa del settore statale, è misurata dalla differenza tra il totale delle spese dell'ente e le entrate proprie, cioè il totale delle entrate con esclusione di quelle che originano, direttamente o indirettamente, dal bilancio dello Stato. Come tale questa grandezza è direttamente osservabile dagli amministratori di ciascun ente.

La copertura del fabbisogno di un singolo ente o di un comparto di spesa viene misurato sommando ai finanziamenti esterni l'utilizzo delle disponibilità esistenti sui conti di Tesoreria, cioè il saldo tra prelevamenti e versamenti che definisce il finanziamento mediante mezzi propri.

Il metodo utilizzato per la determinazione mensile dei flussi di fabbisogno dei diversi comparti del settore statale è quello dell'osservazione delle "fonti di copertura" e quindi del computo dei "mezzi di copertura" dei singoli comparti. E' da osservare che, per l'attività di monitoraggio è indifferente se un dato volume di fabbisogno venga coperto con diverse combinazioni di finanziamenti esterni (cioè i pagamenti dal bilancio statale e le altre fonti di finanziamento

esterno rilevabili dai conti di Tesoreria, come ad esempio l'UE) e di tiaggi netti dai conti di Tesoreria.

Quando un ente o un settore viene finanziato, oltre che direttamente dallo Stato, anche da trasferimenti provenienti da altri enti del settore statale, si hanno trasferimenti di risorse da un conto di Tesoreria ad un altro. Questo trasferimento è ovviamente irrilevante per il fabbisogno complessivo del settore statale, ma influenza l'andamento della gestione finanziaria dell'uno e dell'altro ente.

Il monitoraggio dei flussi di spesa settoriali richiede che l'imputazione di un finanziamento ad un particolare settore di spesa o la registrazione di un trasferimento avvenga con precisione maggiore di quella necessaria per costruire i conti del settore statale. Per esempio, i trasferimenti ad enti esterni effettuati su alcuni capitoli del bilancio dello Stato sono, nei conti del settore statale, attribuiti, in base ai criteri generali della classificazione economica, ad un settore di spesa finale sulla base del criterio della "prevalenza" per il quale il complesso dei pagamenti su un capitolo viene attribuito, per intero, al settore o all'ente che risulta essere prevalente tra i diversi destinatari finali. E' necessaria dunque l'individuazione nei capitoli di bilancio con destinazioni miste, i singoli beneficiari della spesa. Inoltre, se il monitoraggio viene esteso ai singoli enti appartenenti ad uno stesso comparto di spesa pubblica, allora è necessario rilevare anche i movimenti di risorse finanziarie tra gli enti che compongono il comparto.

Il monitoraggio dei flussi finanziari si fonda sui confronti con gli andamenti passati e con le previsioni programmatiche. Tali confronti devono essere effettuati su dati omogenei nel tempo attribuendo con precisione a ciascun ente le risorse che gli appartengono.

secondo include quei settori o categorie di spesa per i quali l'effetto sul fabbisogno deriva per intero, o quasi, dai pagamenti effettuati dal bilancio dello Stato.

Tra i comparti il cui fabbisogno non può essere misurato senza tenere conto dei flussi di Tesoreria sono stati finora considerati i seguenti:

- Regioni, inclusa la spesa sanitaria;
- Enti locali, distinti tra Comuni con meno di 5.000 abitanti ed altri enti locali;
- Università, inclusi i dipartimenti, facoltà e centri universitari;
- Enti di ricerca;
- INPS, INPDAP, Fondo pensioni F.S.;
- F.S., Ente Poste, ANAS, AIMA;
- Mediocredito, Artigiancassa e SACE;
- Cassa DD.PP. per i mutui agli enti locali;
- Unione Europea, per i rapporti finanziari con il bilancio comunitario;
- Pensioni pubbliche e postali.

Per ciascuno di questi settori sono stati costruiti i dati di fabbisogno per tutti i mesi del 1996 e per i primi otto mesi del 1997. Per alcuni di essi (ad esempio per le Regioni, le Università, gli Enti di ricerca, i 25 Comuni e le 6 Province di maggiore dimensione) è stato costruito anche il fabbisogno per singolo ente o amministrazione.

La raccolta di informazioni mensili sull'andamento della spesa è stata inoltre estesa ad alcune categorie di pagamenti del bilancio statale che non transitano sui conti di Tesoreria, quali spesa per il personale, per acquisto di beni e servizi, per i trasferimenti alle famiglie (in particolare le pensioni di invalidità), per gli investimenti diretti dello Stato. Queste informazioni consentiranno anche di avviare qualche valutazione sull'efficacia delle misure di razionalizzazione adottate, per le spese gestite direttamente dallo Stato, con i provvedimenti collegati alla Legge Finanziaria.

I risultati dei
flussi di cassa
mensili

Per quanto riguarda i risultati prodotti dall'attività di monitoraggio, si osserva che il contributo alla formazione del fabbisogno del settore statale nei primi otto mesi del 1997 per i diversi settori di spesa si attesta su valori inferiori a quelli rilevati lo scorso anno e fondamentalmente compatibili con gli obiettivi di contenimento della spesa fissati per l'intero anno nella *Relazione di cassa e nel DPEF*. In particolare risultano positivi gli andamenti nei settori enti locali (gestione), regioni (sanità inclusa), acquisto di beni e servizi, pensioni di invalidità, INPDAP, finanziamenti alle F.S. e nei rapporti finanziari con l'Unione Europea. Solamente alcuni settori (es. mutui Cassa

Depositi e Prestiti, Poste, Università) presentano un contributo all'aumento del fabbisogno superiore agli obiettivi programmati, che peraltro viene compensato da un migliore andamento in altri settori.

Per garantire la coerenza tra obiettivi di fabbisogno programmati e risultati è necessaria, soprattutto per i settori che evidenziano livelli di fabbisogno incompatibili con le previsioni, l'attivazione di procedure concertate di pianificazione finanziaria per il rientro nei valori programmati. A tal fine è stata avviata una procedura di programmazione e controllo dei flussi finanziari compatibili con gli obiettivi per alcuni enti tra i quali le Università, gli Enti di ricerca, l'Anas, le F.S., e nei prossimi mesi anche per altri settori (Regioni, Enti locali, Poste ecc.).

Per quanto riguarda le Università, ad esempio, è stato definito un obiettivo di "costo finanziario complessivo per il Tesoro" (definibile anche come "effetto sul fabbisogno del settore statale") nel 1997, pari a circa il 4,5% in più del costo nel 1996; è stata quindi avviata una procedura trasparente di computo di questo costo che il Ministero dell'Università ha comunicato alle singole Università. Nel corso dei mesi si verificherà il rispetto di quest'obiettivo, impostato per ciascuna Università, e verranno controllate ed esaminate le ragioni e le cause degli eventuali scostamenti.

Il monitoraggio
dell'attuazione
della manovra
finanziaria

L'attività di monitoraggio dell'attuazione della manovra finanziaria è stata condotta fin dai primi mesi del 1997. Sono state predisposte schede riepilogative relative a ciascun dicastero che ripartivano gli adempimenti previsti dalle norme contenute nella Legge collegata alla Legge finanziaria per il 1997 (L. 662/96); per ogni singolo atto previsto nella manovra finanziaria è stata individuata dunque la tipologia e il settore dell'intervento, la corrispondente responsabilità ministeriale, l'adempimento procedurale, la scadenza temporale e la quantificazione triennale degli effetti sul fabbisogno.

In base a queste schede il Ministero del tesoro con un frequente contatto diretto con le amministrazioni coinvolte ha potuto verificare sistematicamente la successione attuativa dei provvedimenti. L'impostazione e l'adozione di questa metodologia di analisi e controllo dello stato di avanzamento degli adempimenti normativi, del tutto innovativa rispetto alla prassi consolidata, costituisce uno strumento molto efficace anche per verificare l'effettivo perseguimento degli obiettivi di risparmio prefissati.

Dalla verifica sull'effettiva corrispondenza tra la tempistica programmata degli adempimenti, il loro stato di attuazione (condotta peraltro anche in collaborazione con

gli uffici della Commissione Bilancio della Camera che effettua un'analisi analoga), il Ministero del Tesoro, di concerto con la Presidenza del Consiglio già dal mese di febbraio, ha avviato una serie d'incontri con i titolari dei dicasteri coinvolti dai provvedimenti.

Da questa verifica sono emersi alcuni importanti risultati; il contatto diretto tra le amministrazioni finanziarie e i ministeri di spesa facilita l'individuazione e la risoluzione di eventuali problematiche e al contempo è di stimolo ad un'effettiva e tempestiva attività di attuazione degli adempimenti predisposti. Allo stato attuale, lo scadenziario previsto dalla Finanziaria sembra sostanzialmente rispettato; persistono in alcuni settori problemi nella stima dei risparmi previsti dal "collegato" per i diversi comparti di spesa ove, ad esempio, si sono verificati ritardi o difficoltà nel varo di alcune misure. L'attività di monitoraggio segnalando le anomalie attuative e le disfunzioni ha dato modo alle amministrazioni interessate di studiare e adottare correttivi o compensazioni e di accelerare gli eventuali ritardi.

II

LE PREVISIONI DELL'ECONOMIA ITALIANA PER IL 1998

PAGINA BIANCA

II.1 Le condizioni dello sviluppo e le politiche per la stabilità

Il circolo virtuoso
tra stabilità e
sviluppo

Nella prospettiva della imminente adesione alla terza fase dell'Unione monetaria Europea, nel 1998 e negli anni successivi, l'Italia potrà tornare a ritmi più elevati di sviluppo, avendo ormai compiuto la maggior parte dello sforzo necessario al risanamento finanziario ed alla riduzione degli squilibri strutturali presenti nella nostra economia.

I progressi verso la convergenza e la stabilità sono stati infatti rilevanti. Gli obiettivi enunciati un anno fa risultano conseguiti: l'abbattimento dell'inflazione, il calo dei tassi di interesse, il rientro della lira nello SME, il riassorbimento dei disavanzi pubblici.

Al contempo, sono state avviate tre importanti riforme, di carattere strutturale, del fisco, del bilancio dello Stato e della Pubblica Amministrazione, tese a migliorare la qualità e l'efficienza del sistema.

D'altra parte, gli ampi e crescenti surplus della bilancia dei pagamenti di parte corrente, risultando azzerato il debito netto del paese a fine 1997, potranno parzialmente ridursi e stabilizzarsi in rapporto al PIL al fine di canalizzare una quota maggiore di risparmio nazionale lordo verso gli investimenti realizzati in Italia.

Il "circolo virtuoso" tra stabilità e sviluppo è, quindi, in pieno svolgimento, mentre aumenta la credibilità esterna del paese. Il risanamento dell'economia ci conduce in Europa, partecipare all'euro significa livellare i tassi di interesse e liberare risorse a favore delle imprese.

Appare, quindi, indispensabile non disperdere, ora, i successi conseguiti, portando a termine il processo di aggiustamento e consentendo di coglierne i frutti in termini di allargamento della base produttiva.

In tale ambito, si pone la necessità di garantire la sostenibilità del sistema sociale, non solo a fini di equilibri macroeconomici, ma anche a fini di equità e sicurezza per le generazioni future. Molti paesi europei devono affrontare questo problema, che va, quindi, risolto coniugando le sfide del mercato con le esigenze della socialità. La riforma del modello sociale è condizione fondamentale per il recupero

della competitività di tutta l'area europea e di conseguenza per riavviare la crescita su sentieri più elevati.

I quadri previsionali che verranno delineati scontano, pertanto, il perseguimento sistematico e coerente degli obiettivi programmatici stabiliti attraverso l'operare congiunto delle politiche di bilancio, della moneta e dei redditi e l'attuazione delle politiche del lavoro.

La politica
dei redditi

La politica dei redditi ha consentito, pur in un'ottica pluriennale, di integrare con successo le istanze legate alle prospettive generali del paese con la salvaguardia del potere di acquisto dei lavoratori. Per il 1998 e per gli anni successivi essa dovrà mantenere il proprio ruolo strategico al fine del rispetto delle compatibilità macroeconomiche richieste dall'adesione alla UEM.

Le parti sociali si dovranno confrontare con modifiche, intervenute nel sistema economico, che hanno abbattuto strutturalmente l'inflazione e rendono, ora, inattuale il ricorso a meccanismi di rincorsa prezzi-salari. In questo ambito, anche una più rispondente formulazione delle regole contrattuali vigenti potrà favorire il conseguimento degli obiettivi.

La politica
del lavoro

Le politiche per il lavoro e per la formazione adottate nel 1997 dovranno dispiegare i loro effetti nel sostenere la ripresa congiunturale dell'occupazione e, al tempo stesso, rendere il mercato del lavoro più efficiente e flessibile secondo le esigenze di riequilibrio territoriale del paese.

E', infatti, in fase di attuazione la riforma del mercato del lavoro che potrà consentire un miglior utilizzo delle occasioni di lavoro create dal nuovo ciclo espansivo dell'economia, mediante nuove regole e diverse tipologie dei rapporti di lavoro. In particolare, l'introduzione del lavoro interinale, gli incentivi previsti per la riduzione e la rimodulazione degli orari di lavoro e per il part-time, la revisione delle condizioni richieste per i contratti di formazione e lavoro, sono destinate a conferire flessibilità all'occupazione.

Per favorire l'incontro con l'offerta di lavoro, nell'attuale contesto di mutamento dei processi produttivi e di adeguamento tecnologico anche nel settore terziario, il miglioramento degli strumenti formativi per i giovani, le donne e la manodopera adulta riveste un ruolo strategico.

La politica delle
infrastrutture

La politica delle infrastrutture, nel cui ambito sono stati ridefiniti gli strumenti di programmazione negoziata, potrà inoltre accelerare il rilancio dell'occupazione con la piena attuazione dei progetti di investimento nelle aree depresse, utilizzando efficacemente i fondi strutturali della UE.

Box: "la riforma dei fondi strutturali negli orientamenti dell'UE"..

LA RIFORMA DEI FONDI STRUTTURALI NEGLI ORIENTAMENTI DELL'U.E.

Nello scorso luglio la Commissione ha presentato al Parlamento europeo la cosiddetta "Agenda 2000" relativa alle prospettive finanziarie del futuro periodo di programmazione (2000-2006) e allo sviluppo delle politiche dell'Unione.

In un quadro complessivamente non favorevole ad incrementi della dotazione di bilancio dell'Unione europea, l'obiettivo è quello di mantenere il livello del bilancio comunitario all'1,27% del PIL e, in tale ottica, il contributo che l'Unione Europea destinerà ai Fondi Strutturali, alla fine dell'attuale periodo di programmazione finanziaria (1994-99), sarà pari allo 0,46% del PIL comunitario.

La coesione economica e sociale, infatti, rimane, negli obiettivi della Commissione, una priorità politica, necessità tanto più impellente nella prospettiva dell'adesione di nuovi paesi dal livello di sviluppo assai differente.

In realtà, nel nuovo periodo di programmazione finanziaria, le risorse destinate ai fondi strutturali, pur non aumentando in percentuale del PIL rispetto al tetto dello 0,46%, dovrebbero aumentare in termini reali, alla luce della previsione di un incremento del PIL comunitario. In base alle prospettive finanziarie, i Fondi Strutturali e il Fondo di Coesione disporranno, infatti, di 275 miliardi di ECU (a prezzi 1997), rispetto ai 200 miliardi di ECU (sempre a prezzi 1997) del periodo 1994-99. Circa 45 miliardi di ECU saranno riservati all'ampliamento.

Con specifico riferimento alla riforma dei Fondi Strutturali, gli orientamenti generali della Commissione riguardano, in primo luogo, la concentrazione geografica e tematica degli interventi, quindi la semplificazione delle procedure di accesso e di gestione dei fondi.

In quest'ottica si colloca la riduzione a tre, dagli attuali sei, degli obiettivi dei fondi.

L'obiettivo 1, relativo alle "regioni in ritardo di sviluppo", continuerà a mantenere il ruolo prioritario che riveste nell'attuale programmazione e sarà ampliato alle regioni ultraperiferiche, finora incluse nell'obiettivo 6 (le regioni scarsamente popolate del Nord della Finlandia e della Svezia).

La selezione delle aree avverrà attraverso una più rigida applicazione del criterio in base al quale solo le regioni con un PIL pro capite inferiore al 75% della media comunitaria, espresso in parità di potere d'acquisto, possano beneficiare degli aiuti. Sarà così possibile raggiungere un'assoluta concordanza con le regioni che ricevono aiuti di Stato a norma dell'art. 92, paragrafo 3, lettera a) del trattato.

L'intensità dell'aiuto sarà basata su criteri relativi alla popolazione interessata, al divario tra ricchezza regionale e media U.E. e alla ricchezza nazionale. Un ulteriore sostegno verrà prestato alle regioni gravemente colpite dalla disoccupazione.

L'obiettivo 2, relativo alle regioni "in declino industriale", verrà accorpato all'attuale obiettivo 5b ed includerà una nuova finalità relativa alle aree urbane con particolari problemi di degrado sociale ed economico. Saranno così interessate dal nuovo obiettivo 2 le zone in cui la trasformazione strutturale interessa i settori dell'industria, dei servizi e della pesca, le zone rurali colpite da declino a causa di una insufficiente diversificazione economica e i quartieri urbani in crisi per la perdita di attività economiche.

Anche in questo caso la Commissione propone di concentrare le risorse nelle regioni più colpite e di puntare su una copertura che coincida il più possibile con le zone che beneficiano degli aiuti concessi dagli Stati membri a norma dell'articolo 92, paragrafo 3, lettera c) del trattato.

Il nuovo obiettivo 3, che comprende gli attuali obiettivi 3 e 4, sarà finalizzato ad aiutare gli Stati membri a modernizzare ed adattare i sistemi di istruzione, di formazione e di collocamento. Esso è in particolare diretto a promuovere quattro settori di intervento, complementari agli orientamenti tracciati nel quadro della strategia europea per l'occupazione: l'accompagnamento dei mutamenti economici e sociali, la formazione e il perfezionamento permanenti, una politica attiva di lotta contro la disoccupazione e la lotta contro l'emarginazione sociale.

Per tutte le regioni progressivamente escluse dall'intervento comunitario, con riferimento a tutti gli obiettivi, sarà previsto un periodo di graduale "phasing out", in cui verranno garantite forme graduali e decrescenti di intervento per un periodo pluriennale, fino alla fine del futuro periodo di programmazione, in cui saranno eliminate.

II.2 Il contesto internazionale.

Le tendenze in atto configurano un diffuso miglioramento delle condizioni economiche nei paesi industrializzati in un contesto di forte stabilità monetaria.

Nel 1998 il rafforzamento ciclico dei paesi dell'Europa Continentale e del Giappone dovrebbe quasi compensare la fisiologica attenuazione della dinamica evolutiva dell'economia statunitense e di quella inglese. Il PIL dell'area industrializzata è pertanto stimato crescere del 2,7 per cento (2,9 per cento nel 1997).

La crescita

Gli Stati Uniti saranno ancora caratterizzati da un positivo andamento delle attività produttiva e da un sostanziale controllo delle dinamiche inflazionistiche. Tuttavia, il mercato del lavoro si presenta sotto pressione in alcune aree del paese e vi sono indicazioni di spinte al rialzo dei salari in alcuni settori; l'atteggiamento delle autorità monetarie rimane pertanto improntato alla massima vigilanza. Il buon andamento e dei consumi privati e degli investimenti fornirà ancora un rilevante contributo allo sviluppo dell'attività economica. Nei prossimi mesi un effetto frenante potrebbe invece essere esercitato dalla componente estera della domanda. Il rafforzamento del dollaro potrebbe ampliare il deficit commerciale. Pur scontando una progressiva attenuazione della domanda estera, nel 1998 la crescita del PIL dovrebbe raggiungere il 2,6 per cento (3,7 per cento nel 1997).

In Giappone, nonostante la forte diminuzione del PIL nel secondo trimestre 1997, può prospettarsi un progressivo rafforzamento dell'economia, una volta che i consumi avranno assorbito l'impatto delle misure fiscali restrittive. Nel prossimo anno si dovrebbe assistere ad una maggiore vivacità della domanda interna, grazie anche ad una ripresa degli investimenti. Il contributo della componente estera alla crescita del PIL diverrà progressivamente meno rilevante, per la prevista decelerazione dell'economia statunitense e delle economie asiatiche. La politica fiscale dovrebbe divenire più restrittiva. Il paese è infatti entrato in una fase di riequilibrio delle finanze pubbliche, divenuto non più rinviabile dopo il deterioramento degli ultimi anni e le difficoltà previste nel medio-lungo termine sul fronte del sistema di sicurezza sociale, a causa dell'invecchiamento della popolazione.

Nell'Unione europea la fase di ristagno ciclico prevalsa lo scorso anno nei principali paesi è in fase di superamento. Nonostante la persistenza di alcuni fattori critici, stanno infatti prevalendo gli effetti espansivi derivanti dal ritorno dei tassi di

cambio a livelli che garantiscono recuperi di competitività al settore manifatturiero nei confronti dei partners commerciali extra-europei. Nel prossimo anno, la componente interna della domanda dovrebbe progressivamente aggiungersi a quella estera nel sostegno alla crescita. Tale sviluppo sarà favorito sia dall'attenuarsi della pressione fiscale, sia dal graduale dissolversi del clima di incertezza che ha offuscato negli ultimi due anni le prospettive economiche dei consumatori e degli investitori. L'alto livello di disoccupazione, con il corollario di conseguenze negative su crescita, finanze pubbliche e, non da ultimo, coesione sociale, appare destinato a rimanere il problema principale per molti paesi del continente europeo.

Vedi tavola II-1

In Germania, l'andamento dell'economia dovrebbe ulteriormente rafforzarsi. L'indebolimento del marco nei confronti del dollaro ha rilanciato la competitività dell'industria tedesca sui mercati internazionali. Una maggiore fiducia degli imprenditori produrrà un maggiore dinamismo degli investimenti produttivi. L'andamento dei consumi ancora relativamente dimesso a causa di un'evoluzione contenuta del reddito disponibile e della persistente debolezza delle condizioni occupazionali, dovrebbe divenire progressivamente più vivace. Nel 1998 la crescita del PIL è stimata raggiungere il 2,8 per cento (+2,3 per cento nel 1997).

Le dinamiche economiche del complesso dei paesi europei dovrebbero determinare un'accelerazione della crescita media complessiva dell'UE, che potrebbe così lentamente riavvicinarsi al tasso di sviluppo potenziale, raggiungendo il 2,5 per cento nell'anno in corso (+1,7 per cento nel 1996) ed il 2,8 per cento nel 1998.

Il prospettato miglioramento delle condizioni cicliche in Europa avrà tuttavia un impatto limitato sui livelli occupazionali. Il tasso di disoccupazione, pur riducendosi dall'11,1 per cento al 10,7 per cento, resterà a livelli storicamente elevati.

Nel complesso, l'economia mondiale nel 1998 dovrebbe beneficiare di una crescita analoga a quella del 1997 (4,5 per cento), anche in virtù di un andamento molto dinamico dei paesi latino-americani e della Cina, nonché del continuo miglioramento delle condizioni economiche nei paesi in transizione dell'Europa centro-orientale.

L'inflazione

La moderata evoluzione dei prezzi delle materie prime, l'intensificarsi della competizione internazionale, l'apertura crescente agli scambi mondiali, sono fattori che

Tavola II-1 - INDICATORI MACROECONOMICI DEI PRINCIPALI PAESI INDUSTRIALIZZATI
(Variazioni percentuali)

Paesi	PIL		Prezzi al consumo		Disoccupazione (*)	
	1997	1998	1997	1998	1997	1998
Stati Uniti	3,7	2,6	2,4	2,8	5,1	5,3
Giappone	2,0	2,6	1,6	0,7	3,4	3,2
Germania	2,3	2,8	1,9	2,3	11,3	11,2
Francia	2,2	2,8	1,1	1,3	12,6	12,3
Italia	1,2	2,0	1,8	1,8	12,3	12,0
Unione Europea	2,5	2,8	1,9	2,2	11,1	10,7
Totale Paesi industrializzati	2,9	2,7	2,0	2,2	7,6	7,4

(*) In percentuale della forza lavoro.

Fonte: FMI e per l'Italia dati nazionali.

contribuiranno ancora a frenare le pressioni inflazionistiche nell'area industrializzata. Le pur modeste accelerazioni prevedibili in quei paesi collocati in una fase più avanzata del ciclo di crescita e prossimi ai limiti di capacità produttiva (Stati Uniti e Regno Unito in primo luogo), dovrebbero essere prontamente riassorbite grazie agli effetti di contenimento dell'attività esercitati da una gestione accorta delle politiche monetarie e dall'apprezzamento del tasso di cambio nei confronti delle principali valute.

Il processo disinflazionistico nell'insieme dell'area europea dovrebbe prolungarsi a tutto il 1998 pur a fronte del previsto rafforzamento ciclico. Nell'UE l'inflazione media, attesa ridimensionarsi all'1,9 per cento nell'anno in corso, dovrebbe assestarsi al 2,2 per cento nel 1998, con una lieve accelerazione in quasi tutti i paesi membri. La dinamica molto contenuta del costo del lavoro ed i recuperi di produttività, soprattutto nel settore manifatturiero, contribuiranno a comprimere le spinte alla crescita dei prezzi.

Commercio
mondiale

Il commercio mondiale nel 1998 crescerà a ritmi sostenuti. Il volume degli scambi internazionali di merci dovrebbe infatti ampliarsi a ritmi superiori al 7 per cento. I mutamenti nei tassi di cambio delle principali valute intervenuti a partire dallo scorso anno determineranno, attraverso il loro impatto sulla competitività di prezzo, una redistribuzione delle quote di mercato dei principali esportatori mondiali. Nel contempo gli squilibri dei conti con l'estero di alcuni dei paesi più industrializzati, Stati Uniti in primo luogo, sembrano destinati ad accentuarsi.

Dopo la moderazione delle dinamiche dell'interscambio registrata nella seconda parte del 1996, le importazioni dei paesi non-OCSE riprenderanno ad ampliarsi a ritmi prossimi al 9-10 per cento, tornando a contribuire in misura rilevante alla crescita della domanda mondiale.

Anche il rilancio degli scambi intra-europei dovrebbe fornire un significativo sostegno al vigore del commercio internazionale.

II.3 Crescita e occupazione

In linea con le favorevoli condizioni internazionali e nel contesto delle politiche sopra richiamate, l'espansione del PIL in Italia attesa per il 1998 è pari al 2 per cento. Vengono, quindi, confermate le stime effettuate nel DPEF, anche se gli andamenti più recenti possono far ritenere probabile una espansione maggiore, con ulteriori effetti positivi sull'occupazione.

Vedi tavola II-2

Le determinanti
della crescita

La significativa accelerazione dello sviluppo attesa per la fine dell'anno in corso dovrebbe riflettersi pienamente nel 1998 (è stimato un trascinamento positivo dal '97 per circa un punto di PIL) e consolidarsi successivamente. Sussistono infatti le condizioni interne, a carattere strutturale, per una crescita equilibrata e sostenuta e si attendono ulteriori miglioramenti del quadro internazionale, segnatamente europeo.

Lo sviluppo del 1998, secondo le stime, sarà trainato in pari misura dai consumi delle famiglie e dagli investimenti. Le esportazioni, assorbiti nel corso del 1997 i residui effetti dell'apprezzamento del cambio, in linea con un quadro internazionale favorevole, torneranno, al netto delle importazioni, a dare un sostegno alla crescita. La prosecuzione dei processi riorganizzativi settoriali e l'estensione degli elementi di flessibilità e concorrenzialità apporteranno maggiore efficienza al sistema complessivo. Tuttavia il consolidamento della ripresa e le politiche attive del governo favoriranno la crescita dell'occupazione complessiva.

In assenza di inputs esogeni sfavorevoli, le politiche per la stabilità favoriranno il consolidamento del processo disinflazionistico

La domanda

Dal lato della domanda interna, i consumi privati non dovrebbero manifestare accelerazioni rispetto al 1997. L'attenuazione degli effetti degli incentivi alla rottamazione delle auto costituirà elemento frenante all'espansione della spesa per consumi, che potrà, tuttavia, essere compensato da un incremento del reddito reale disponibile delle famiglie, stimato in circa 1 punto percentuale, e da un lieve aumento della propensione al consumo.

Vedi figura II-1: Reddito disponibile

Mentre i consumi collettivi dovrebbero mostrare ancora una dinamica negativa, seppure in rallentamento rispetto al '97, la domanda di beni strumentali è stimata nel

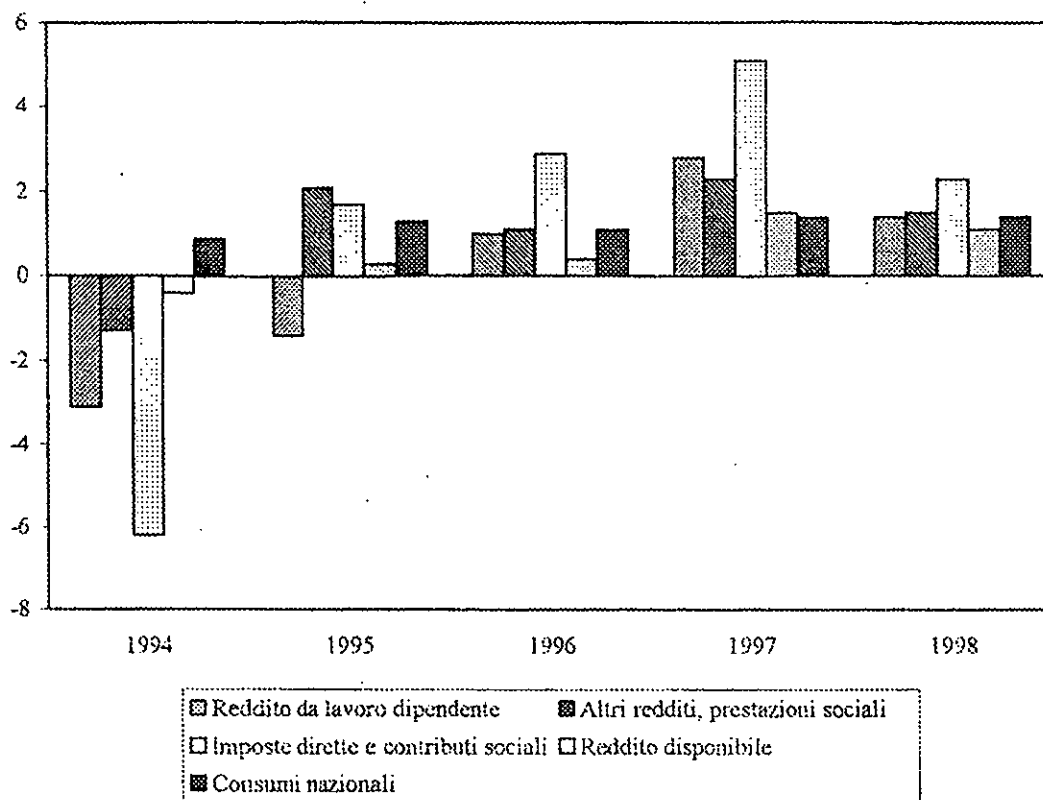
Tav. II - 2 CONTO ECONOMICO
DELLE RISORSE E DEGLI IMPIEGHI
a prezzi costanti

	Variazioni percentuali	
	1997 (b)	1998 (b)
P.I.L. ai prezzi di mercato	1,2	2,0
Importazioni beni e servizi	4,4	5,7
TOTALE RISORSE	1,7	2,6
Consumi finali interni	1,0	1,1
- delle famiglie	1,4	1,4
- collettivi	-0,4	-0,2
Investimenti fissi lordi	1,6	4,6
- attrezzature	1,5	4,6
- costruzioni	1,8	4,5
Variazioni delle scorte (a)	0,2	0,1
Impieghi interni	1,3	1,8
Esportazioni beni e servizi	3,3	5,7
TOTALE IMPIEGHI	1,7	2,6

(a) Contributo alla crescita del PIL.

(b) Previsioni

Figura II - 1 REDDITO DISPONIBILE REALE DELLE FAMIGLIE
(variazioni percentuali)



1998 in significativo aumento, sia nel comparto dei macchinari, sia nelle costruzioni, riflettendo le migliori condizioni di finanziamento, un clima più favorevole alla ripresa produttiva, il recupero dell'export e gli impulsi derivanti dalle politiche del Governo.

Dal lato estero, le esportazioni sono stimate in netta ripresa rispetto al 1997, seppure al di sotto dell'espansione prevista per il commercio mondiale, mentre alla maggiore vivacità dell'attività economica non corrisponderà una significativa espansione dell'import, stimandosi una ridotta elasticità al PIL di questa componente.

L'offerta Dal lato dell'offerta, il rafforzamento della crescita è atteso dall'espansione sia dei settori industriali, più aperti verso l'estero, sia delle costruzioni. Ne risulterà stimolato anche il settore terziario.

Vedi tavola II-3

L'occupazione Questi andamenti si rifletteranno nel ridimensionamento della caduta occupazionale nell'industria in senso stretto e nella positiva evoluzione nel settore edilizio, effetto anche delle politiche ad hoc varate dal Governo. Il contributo positivo dei servizi vendibili, in linea con gli orientamenti delle imprese maggiormente finalizzati al recupero della produttività, è atteso non discostarsi da quello dell'anno precedente.

Nel complesso si dovrebbe registrare un aumento della domanda di lavoro nel 1998 di circa 0,5 punti percentuali. Il miglioramento del quadro occupazionale, in presenza di un'espansione moderata dell'offerta di lavoro, non si rifletterà completamente sul tasso di disoccupazione che, pur in riduzione, permarrà ancora elevato (12 per cento).

Vedi tavola II-4

Costi e prezzi Le retribuzioni lorde per dipendente, stimate espandersi a un tasso del 2,5 per cento nel 1998, evidenziano il riassorbimento del rimbalzo salariale del 1996 e 1997. Nella pubblica amministrazione la dinamica salariale mostrerebbe una forte decelerazione (dal 5,5 del 1997 all'1,8 per cento del 1998). Nel settore privato la stima tiene conto dei benefici contrattuali dei contratti già firmati (metalmeccanici ecc.) e di aumenti, coerenti con la politica dei redditi, per i contratti in scadenza (chimici ed altri).

Per quanto riguarda gli oneri sociali, l'introduzione dell'imposta IRAP sul valore aggiunto, pari al 4,5 per cento, in sostituzione del contributo sanitario, tenuto

**Tav. II - 3 FORMAZIONE DEL VALORE AGGIUNTO
E DEL PIL AI PREZZI DI MERCATO
a prezzi costanti**

	Variazioni percentuali	
	1997 (a)	1998 (a)
Beni e servizi destinabili alla vendita	1,4	2,3
Agricoltura	1,5	1,5
Industria	1,2	2,9
- In senso stretto	1,1	2,9
- Costruzioni	1,8	3,2
Servizi	1,5	2,0
Servizi non destinabili alla vendita	-0,2	-0,2
Servizi nel complesso	1,1	1,5
Totale Valore aggiunto	1,2	2,0
Prodotto interno lordo	1,2	2,0

(a) Previsioni

Tav. II - 4 L'EVOLUZIONE DELL'OCCUPAZIONE

	Variazioni percentuali	
	1997 (a)	1998 (a)
Beni e servizi destinabili alla vendita	0,1	0,6
Agricoltura	-2,5	-1,5
Industria	-1,2	0,0
- In senso stretto	-1,3	-0,3
- Costruzioni	-0,8	0,8
Servizi	1,4	1,4
Servizi non destinabili alla vendita	-0,5	-0,1
Servizi nel complesso	0,8	1,0
TOTALE	0,0	0,5

(a) Previsioni

conto dei diversi gradi di fiscalizzazione per aree e settori, determinerà una riduzione della pressione contributiva media nel settore privato stimata in un punto percentuale circa.

Vedi tavola II-5

L'incremento del costo del lavoro per dipendente, nell'intera economia, risulterebbe più che dimezzato rispetto all'anno precedente; anche i costi unitari nelle imprese industriali ne trarranno beneficio.

In un contesto contrassegnato da una dinamica moderata dei costi salariali e dei prezzi degli inputs importati, le imprese potranno tornare a seppur moderati recuperi di margini, in particolare nell'industria, senza compromettere la stabilità dei prezzi. Le attente politiche del Governo e i mutamenti strutturali dell'economia, infatti, consentono di stabilire l'obiettivo di inflazione per il 1998 all'1,8 per cento.

Vedi tavola II-6, II-7

Tav. II - 5 COSTI E PRODUTTIVITA'

	Variazioni percentuali	
	1997(c)	1998(c)
Redditi interni da lavoro dipendente in percentuale del PIL	41,5	41,0
Redditi da lavoro		
Intera Economia	5,0	2,5
Industria in senso stretto	3,8	1,8
Costo del lavoro per dipendente		
Intera Economia	5,0	2,0
Industria in senso stretto	4,9	2,1
Retribuzione lorda per dipendente		
Intera Economia	4,5	2,5
Industria in senso stretto	4,5	2,9
Prodotto per addetto (a)		
Intera Economia	1,2	1,5
Industria in senso stretto (b)	2,4	3,2
Costo del lavoro per unità di prodotto		
Intera Economia	3,8	0,6
Industria in senso stretto	2,4	-1,1

(a) Prodotto lordo per addetto reale

(b) Valore aggiunto ai prezzi di mercato reale

(c) Previsioni

N.B. I redditi da lavoro nel 1998 scontano l'introduzione dell'IRAP sul valore aggiunto con un'aliquota pari al 4,5 per cento

**Ta.v. II - 6 CONTO ECONOMICO
DELLE RISORSE E DEGLI IMPIEGHI
Prezzi Impliciti**

	Variazioni percentuali	
	1997 (a)	1998 (a)
P.I.L. ai prezzi di mercato	2,6	1,8
Importazioni beni e servizi	1,9	2,2
TOTALE RISORSE	2,4	1,9
Consumi finali interni	2,7	1,8
- delle famiglie	2,2	1,8
- collettivi	4,7	1,8
Investimenti fissi lordi	2,6	2,0
- attrezzature	2,5	2,0
- costruzioni	2,8	2,0
Domanda interna	2,7	1,8
Impieghi interni	2,7	1,9
Esportazioni beni e servizi	1,4	1,9
TOTALE IMPIEGHI	2,4	1,9

(a) Previsioni

**Tav. 11 - 7 CONTO ECONOMICO
DELLE RISORSE E DEGLI IMPIEGHI
a prezzi correnti**

	Variazioni percentuali	
	1997 (b)	1998 (b)
P.I.L. ai prezzi di mercato	3,8	3,8
Importazioni beni e servizi	6,4	8,0
TOTALE RISORSE	4,2	4,6
Consumi finali interni	3,8	2,9
- delle famiglie	3,6	3,2
- collettivi	4,3	1,6
Investimenti fissi lordi	4,3	6,6
- attrezzature	4,0	6,7
- costruzioni	4,7	6,6
Variazioni delle scorte (a)	0,2	0,2
Impieghi interni	4,1	3,8
Esportazioni beni e servizi	4,7	7,7
TOTALE IMPIEGHI	4,2	4,6

(a) Contributo alla crescita del PIL.

(b) Previsioni

II.4 I conti con l'estero

Surplus corrente
e risparmio
nazionale

Gli elevati e persistenti avanzi di parte corrente, accumulati dal 1993, hanno conferito forza alla lira e contratto progressivamente il debito estero netto del paese, rendendolo prossimo allo zero a fine '97. Hanno, altresì contribuito in misura rilevante a riportare in attivo i conti della UE, ponendo, quindi, le basi per la creazione di una valuta comune forte e stabile.

Pur con queste positive implicazioni, un surplus di così ampie dimensioni (quasi 3,5 punti di PIL) il maggiore tra tutti i paesi industriali ad eccezione del Giappone, può segnalare la riduzione del tasso tendenziale di sviluppo e la destinazione di una quota di risparmio nazionale al finanziamento dell'eccesso di domanda interna di altri paesi piuttosto che agli investimenti interni.

A partire dal 1998, la ripresa che ci si attende della domanda di beni capitali e l'avvio di un nuovo ciclo di sviluppo potrebbero progressivamente assorbire una quota maggiore di risparmio.

Tuttavia, la rapida riduzione del disavanzo dei redditi di capitale, in virtù del circolo virtuoso che si è instaurato tra stock del debito, tassi di interesse e redditi di capitale, dovrebbe ancora favorire la formazione di elevati surplus, pur riducendosi, in prospettiva, la tendenza all'ampliamento.

Si dovrà pervenire, dunque, ad un equilibrio tra avanzo delle partite correnti e tasso di investimento che coniughi le esigenze di ampliamento del capitale all'interno del paese con quelle legate alla partecipazione delle nostre imprese al processo di internazionalizzazione produttiva.

Il modello
all'export

Nel 1998 le esportazioni, dopo la battuta d'arresto registrata nel 1996 e il lento recupero manifestato nel 1997, dovrebbero riprendere ritmi di crescita più allineati ai valori di trend.

I punti di forza del nostro modello all'export restano fundamentalmente incentrati sulla flessibilità geografica e sulla organizzazione produttiva di imprese di dimensioni ridotte, che operano in ambienti industriali molto dinamici.

D'altra parte, le prospettive di sviluppo a livello mondiale aprono per le produzioni tipiche dei nostri distretti industriali numerose opportunità.

Sarà fondamentale guidare la flessibilità geografica delle imprese nazionali affinché non rappresenti solo la manifestazione della scarsa capacità di radicarsi nei mercati esteri con appropriati strumenti produttivi e commerciali.

Queste azioni combinate potranno ridurre l'esposizione del nostro export alle oscillazioni della congiuntura, mentre gli effetti legati alle variazioni del cambio - che tanta importanza hanno avuto finora nel determinare le dinamiche commerciali - sono destinati ad annullarsi, in virtù della stabilità della lira all'interno dello SME, prima, e dell'adesione alla UEM, poi.

La ricerca di maggiore competitività dovrà provenire, quindi, dal contenimento dei costi unitari, dalla qualità dei prodotti, dalla rete organizzativa e distributiva, dalla scelta di dimensioni ottimali delle attività produttive.

I flussi import-export nel 1998

Alla luce di queste considerazioni, le esportazioni sono attese aumentare di poco meno del 6 per cento, scontando il più vivace quadro europeo ed il sostanziale recupero di competitività di prezzo rispetto al biennio 1996-97.

La perdita di quote di mercato - l'espansione attesa per gli scambi mondiali è pari al 7,5 per cento - appare inferiore a quella registrata nel biennio precedente.

I prezzi all'import dovrebbero lievemente accelerare nel 1998, riflettendo sia impulsi moderatamente in rialzo dei prezzi delle materie prime e dei manufatti, sia l'ulteriore, anche se di dimensioni limitate, perdita di valore della lira nei confronti del dollaro, compensata, comunque, dalla sostanziale stabilità nei confronti delle altre valute. In questo contesto, si ipotizza una moderata accelerazione dei prezzi all'export che consentirà alle imprese di tornare ad espandersi senza comprimere i margini.

La bilancia dei pagamenti

Alla ripresa della domanda interna e dello stesso flusso di export conseguirà una maggiore vivacità degli acquisti in volume che dovrebbero incrementarsi del 5,7 per cento.

A fronte di questi andamenti, il saldo commerciale (fob/fob) è atteso sfiorare i 100.000 miliardi di lire, mostrando una sostanziale stabilità in rapporto al PIL rispetto all'anno precedente e, comunque, una riduzione rispetto al massimo registrato nel 1996.

Il netto ridimensionamento del passivo dei redditi di capitale, scontando la prosecuzione delle tendenze in corso per le altre voci della bilancia dei pagamenti, dovrebbe condurre l'avanzo corrente al 3,6 per cento del PIL, con un lieve miglioramento rispetto all'anno precedente.

Vedi tavola II-8

Ta v. II- 8

BILANCIA DEI PAGAMENTI
 Saldi delle partite correnti

	Valori assoluti in mld. di lire		In percentuale del PIL	
	1997 (a)	1998 (a)	1997	1998
a) MERCI E SERVIZI	74940	83055	3,9	4,1
Merci fob	93271	99471	4,8	4,9
Trasporti e assicurazioni	-14331	-15916	-0,7	-0,8
Viaggi all'estero	22000	20000	1,1	1,0
Redditi di capitale	-21000	-15000	-1,1	-0,7
Altri servizi e trans.	-5000	-5500	-0,3	-0,3
b) TRASFERIMENTI UNILAT.	-9500	-10500	-0,5	-0,5
Trasferimenti privati	500	500	0,0	0,0
Trasferimenti pubblici	-10000	-11000	-0,5	-0,5
SALDO CORRENTE	65440	72555	3,4	3,6
SALDO SEC	74506	78983	3,8	3,9
SALDO DOGANALE	65526	69500	3,4	3,4
Partite invisibili	-27831	-26916	-1,4	-1,3

(a) Previsioni

II.5. I prezzi e la politica tariffaria

Tasso
programmato
per il 1998

L'evoluzione dei prezzi nei mesi estivi, caratterizzata da notevole stabilità, rafforza la credibilità dell'obiettivo di un tasso programmato di inflazione per il 1998 pari all'1,8 per cento, come indicato nel Documento di programmazione economico-finanziaria del maggio scorso.

Esso appare raggiungibile in presenza di condizioni favorevoli sia all'esterno che all'interno del nostro sistema economico. Dal fronte internazionale la persistente moderazione della dinamica dei prezzi delle materie prime e dei manufatti dovrebbe impedire la formazione di spinte inflattive esogene. Tale andamento dovrebbe essere favorito anche dalla prevista stabilità del cambio della lira, pur se verrà a mancare nel prossimo anno il contributo al raffreddamento dei prezzi interni fornito dal notevole apprezzamento della nostra moneta negli anni 1996 e 1997.

Prezzi
all'origine

All'interno la formazione dei prezzi nei suoi vari stadi non dovrebbe evidenziare significative differenze rispetto all'andamento dell'anno in corso. Per i prezzi all'origine è stimata ancora una dinamica moderata: in presenza di una evoluzione molto contenuta dei costi unitari del lavoro, le imprese, sia nel settore industriale che in quello della prima distribuzione, avranno la possibilità di accrescere la loro competitività e, al contempo, di operare un sia pure parziale recupero dei margini di profitto dopo le perdite registrate nel 1997.

Prezzi al
consumo

Nell'ultimo stadio dei prezzi, quello al consumo, ci sarà ancora spazio per l'azione dei fattori strutturali che contribuiscono al consolidamento di una bassa e stabile inflazione: in primo luogo l'ulteriore diffusione e rafforzamento del grado di concorrenzialità, che in settori quali il commercio al dettaglio ha dato già notevoli risultati.

Per quanto riguarda l'azione di Governo le politiche che pur potranno incidere sulla dinamica dell'inflazione, quali la politica tariffaria da un lato e la manovra sulla imposizione indiretta, già attuata con l'ulteriore adeguamento delle aliquote IVA alla normativa comunitaria dall'altro, dovrebbero limitare gli effetti sui prezzi entro i margini compatibili con il conseguimento del tasso d'inflazione programmato.

La politica
tariffaria

Nel 1998 la politica tariffaria dovrà ispirarsi al perseguimento di obiettivi di

efficienza dei servizi e di miglioramento nell'allocazione delle risorse disponibili.

Il sistema di
regolamentazione

A tal fine sarà opportuno dare piena attuazione al nuovo sistema di regolamentazione previsto dalla Delibera CIPE del 24.4.1996 che stabilisce precise linee guida per tutte le Amministrazioni che, sulla base della normativa vigente, mantengono competenze per la regolazione delle imprese di pubblica utilità, realizzando un più efficace coordinamento delle decisioni tariffarie nell'ambito del CIPE.

Un sistema di regolazione basato su contratto di programma ed adeguamento delle tariffe mediante la metodologia del price-cap, dovrebbe trovare attuazione prioritariamente nell'ambito dei servizi (poste, ferrovie, autostrade, servizi idrici e - fino alla istituzione dell'Autorità - i servizi di telecomunicazione) per i quali il Governo ha competenza diretta in materia tariffaria.

Nei limiti previsti dalla legge, dovrebbe poi trovare attuazione l'attività di coordinamento da parte del CIPE nei confronti dei servizi sottoposti al controllo di autonome autorità di regolazione. Queste ultime e, nei settori dove l'autorità non è ancora stata istituita, le amministrazioni devono peraltro essere messe nelle condizioni adeguate, in termini di mezzi e di personale, per poter assolvere appieno il compito di regolatori.

il price-cap

Nella definizione del price-cap, il tasso di inflazione di riferimento per gli adeguamenti tariffari continuerà ad essere costituito, quanto meno in via transitoria, dal tasso di inflazione programmato. L'adeguamento delle singole voci tariffarie andrà stabilito in relazione alle esigenze di regolazione specifiche dei diversi servizi, in particolare agli obiettivi di recupero di produttività da trasferire a beneficio dei consumatori (con corrispondente riduzione del tasso di crescita della tariffa), al confronto con livelli tariffari e qualità dei servizi negli altri paesi europei, all'incentivazione di miglioramenti qualitativi. Non è opportuno puntare a una dinamica uniforme di tutte le tariffe: si congelerebbe infatti l'attuale struttura dei prezzi relativi che, invece, ha bisogno di evolversi via via verso un assetto più coerente con obiettivi di efficienza allocativa.

Il contratto
di programma

E' in questo quadro che per ogni servizio va opportunamente gestito, nell'ambito del contratto di programma, l'alternativa tra adeguamenti tariffari e trasferimenti dal bilancio pubblico: definiti gli obiettivi di recupero di produttività e di riduzione dei costi per l'azienda, l'ammontare di risorse ad essa trasferite dal bilancio deve essere strettamente commisurato alla differenza tra ricavi tariffari e costi efficienti di

produzione dei servizi, definiti nel contratto di programma. Occorre inoltre evitare la possibilità di sussidi incrociati che consentano all'azienda politiche "predatorie" di prezzo nei servizi esercitati in concorrenza; per lo stesso motivo non possono essere concessi aumenti tariffari sui servizi esercitati in monopolio che non risultino in linea con il metodo del price-cap e con gli obiettivi di recupero di produttività e di miglioramento qualitativo.

Per quanto riguarda i principali interventi settoriali, si fa presente quanto segue.

Settore elettrico Nel settore elettrico l'esigenza di una ristrutturazione tariffaria da parte dell'Autorità per l'Energia ed il Gas deve essere finalizzata sia ad una corretta applicazione del price-cap, sia alla soluzione del contenzioso relativo: alle "quote di prezzo", agli "oneri nucleari", nonché agli aumenti tariffari decisi nel 1993 (Prov. CIP 15/93). In questo contesto l'attuazione del principio di orientare le tariffe ai costi potrebbe determinare - pur se in misura contenuta - una modificazione delle tariffe per usi domestici.

Ferrovie Per i trasporti ferroviari il nuovo Piano d'impresa - attualmente in via di definizione - dovrà tendere al riassetto gestionale e al conseguimento di risultati convergenti con gli standard europei in tema di qualità e caratteristiche dei servizi prestati, di produttività, di costi unitari di produzione e del grado di copertura di questi attraverso i ricavi dal mercato. L'introduzione di strumenti di flessibilità tariffaria (art.13 Atto di concessione) per le linee a lunga percorrenza che sono esposte alla concorrenza e l'applicazione del price cap per le linee a carattere regionale presuppone l'adozione, da parte della Società, di un sistema di contabilità separate al fine di evitare eventuali sussidi incrociati.

In considerazione degli squilibri finanziari evidenziati dalle Ferrovie S.p.A. nel triennio 1998-2000 saranno possibili adeguamenti superiori al tasso di inflazione programmato. La riduzione dei costi e i conseguenti recuperi di produttività e di efficienza, che tali adeguamenti pure sottintendono, saranno finalizzati a ridimensionare gli oneri ancora consistenti a carico della finanza pubblica.

Autostrade Nel settore autostradale, in sede di definizione dei nuovi strumenti convenzionali, la redazione dei piani finanziari da parte delle Società autostradali - per il cui modello unificato il CIPE ha già dettato i criteri - potrà consentire di acquisire dati utili per una analisi più approfondita delle situazioni gestionali e della struttura tariffaria di base. Dal 1998 la formula di revisione tariffaria terrà conto anche della qualità del

servizio offerto, mentre l'obiettivo di produttività ("X") sarà correlato, oltre che alla produttività, anche alla remunerazione dei capitali investiti ed ai piani di investimento di ciascuna Società autostradale.

Tariffe
postali

Per le *tariffe postali*, il Piano d'impresa triennale - suscettibile di revisione da parte dell'Ente a seguito della Direttiva del Governo in corso di emanazione - ha l'obiettivo di raggiungere il risanamento economico-finanziario dell'Ente dovrà tener conto di quanto disposto nella Direttiva del Presidente del Consiglio, in corso di emanazione. La situazione gestionale dell'Ente risulta, infatti, caratterizzata da costi di produzione ancora elevati dei quali, nonostante la riduzione del numero dei dipendenti, il costo del personale rappresenta ancora l'82 per cento. Gli squilibri ancora esistenti nei conti aziendali hanno imposto lo slittamento al 1998 della trasformazione dell'Ente in Società per azioni.

In prospettiva, l'impossibilità di fare affidamento su una crescita della domanda dei servizi attuali - dati i cambiamenti tecnologici nel settore delle telecomunicazioni - e di migliorare la situazione finanziaria mediante aumenti tariffari significativi (le tariffe in Italia sono già mediamente superiori a quelle praticate negli altri paesi europei) impone che il raggiungimento dell'equilibrio economico-finanziario sia effettuato principalmente attraverso il miglioramento dell'efficienza. Anche per tale servizio una corretta applicazione del price-cap richiederà l'adozione di un sistema di contabilità separate tra servizi "riservati" e servizi esposti alla concorrenza e non potrà comportare ulteriori incrementi in assenza di consistenti aumenti di produttività e miglioramenti di qualità del servizio.

Tariffe
telefoniche

Per le *tariffe telefoniche*, gli aumenti tariffari con decorrenza 1° marzo 1998, a seguito dell'andata a regime dell'ultima fase della manovra 1997, dovrebbero trovare compensazione in riduzione di altre voci tariffarie, attualmente ancora allo studio.

Il completamento della manovra di ribilanciamento delle tariffe telefoniche, oltre ad avvicinare i livelli tariffari prevalenti all'estero, appare coerente con una strategia volta ad accrescere il grado di concorrenzialità del settore.

Settore
idrico

Nel *settore idrico* l'emanazione della legge 36/1994 ("Disposizioni in materia di risorse idriche") rappresenta un punto di svolta nel riassetto istituzionale ed industriale nel settore idrico italiano. Tuttavia - a quasi tre anni dalla sua approvazione - il quadro regolamentare in essa delineato risulta ancora molto incompleto. Ciò ha comportato che

le decisioni in materia tariffaria sono state assunte - ancora in via transitoria - dal CIPE. La tariffa dovrà tuttavia rendere possibile il conseguimento di obiettivi di efficienza e di realizzazione degli investimenti necessari al settore per raggiungere gli standard europei di qualità del prodotto e del servizio.

Perché gli aumenti risultino sostenibili per l'utenza, è necessario che siano correlati a una riduzione dei costi (minore frammentazione del servizio) e, quindi, si accelerino le procedure di attuazione della Legge 36/94 ("Legge Galli") che consentirà di perseguire la riduzione dei costi sia attraverso un'integrazione delle diverse fasi del ciclo dell'acqua in un'unica gestione sia conferendo alle gestioni una dimensione di ambito ottimale.

II.6 La curva dei rendimenti

Il
differenziale
con la
Germania

Per i paesi europei con tassi d'interesse più elevati si è registrata una notevole contrazione del differenziale rispetto ai tassi tedeschi sulla parte a lungo termine della curva. A partire dal mese di gennaio dell'anno scorso il differenziale nei confronti della Germania, calcolato sui tassi d'interesse a dieci anni, si è ridotto di 390 punti base per l'Italia, 300 per la Spagna e 150 per la Svezia.

Vedi figura II-2

Tra i paesi europei l'Italia ha evidenziato la maggiore riduzione sui tassi d'interesse a lungo termine: attualmente, per il *benchmark* a 10 anni, si registra un rendimento uguale a quello svedese e un differenziale intorno ai 30 punti base nei confronti di quello spagnolo.

I fattori determinanti di questo risultato vanno ricercati nel processo di risanamento dei conti pubblici e nella riduzione del tasso d'inflazione, che è attualmente di 0,5% inferiore a quello tedesco (nel gennaio del 1996 l'Italia aveva, rispetto alla Germania, un'inflazione più alta di 4 punti percentuali).

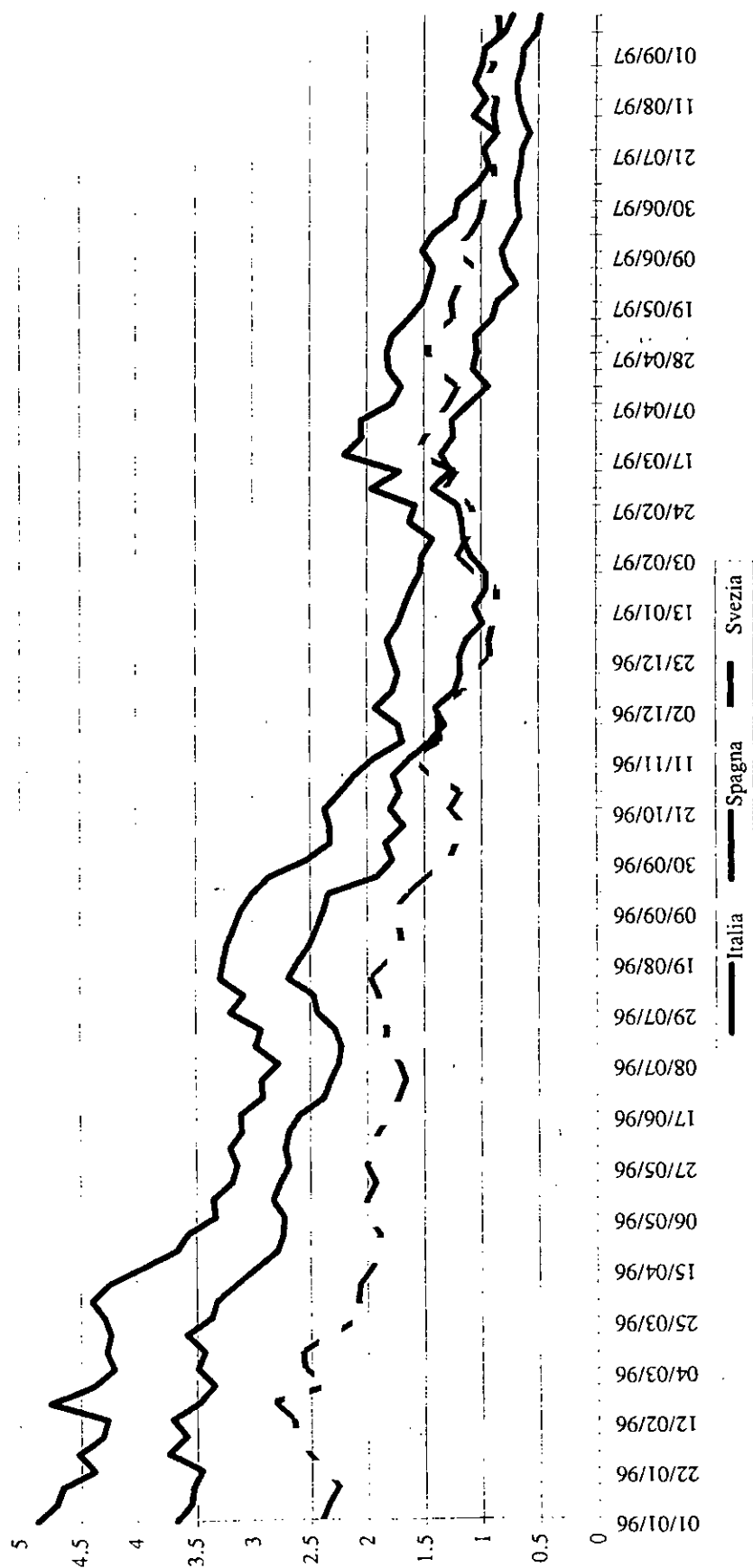
Il merito
di credito

Ciò ha contribuito a determinare un miglioramento del merito di credito, che può essere valutato confrontando con quelli esteri i rendimenti delle emissioni dell'Italia sui mercati internazionali. Considerando il differenziale rispetto ai titoli del Tesoro americano, nel corso dell'ultimo anno sui titoli in dollari dell'Italia si è registrata una riduzione di oltre 20 punti base.

Il tratto a
breve della
curva

Anche i tassi a breve in Italia hanno registrato una considerevole riduzione. Tuttavia, in tale tratto della curva, il differenziale nei confronti della Germania è ancora molto elevato (300 punti base). La spiegazione va soprattutto ricercata nel diverso grado di restrizione della politica monetaria nei due paesi. La scarsa liquidità sul mercato monetario italiano è confermata dalla forma della curva dei rendimenti, che presenta una inversione nel tratto a breve fino alla scadenza due anni, e dal valore anomalo del differenziale denaro - lettera sul tasso *overnight* (che in alcuni momenti della seconda metà di settembre ha raggiunto i 100 punti base). Di conseguenza, i tassi reali d'interesse italiani a breve termine presentano un differenziale di 3,5 punti percentuali rispetto a quelli tedeschi.

Figura 11 - 2 Differenziali verso la Germania calcolati sui tassi di interesse a lungo termine



Fonte: Datastream

Le
aspettative
sui tassi

A metà settembre, i tassi di interesse a termine impliciti nel prezzo dei contratti *future* sull'euromercato segnalavano aspettative di riduzione del tasso a tre mesi in lire al 5 per cento entro il dicembre del 1998, e un rialzo del corrispondente tasso in marchi al 4,4 per cento. Il differenziale atteso per tale data era dunque pari a circa 0,6 punti percentuali. Dopo la riunione annuale del Fondo Monetario Internazionale a Hong Kong, tale differenziale si è ridotto a circa 0,4 punti percentuali riflettendo il miglioramento delle prospettive sulla convergenza dei tassi di interesse nel tratto a breve della curva. Corrispondentemente, sul tratto a lungo termine, il differenziale atteso fra un anno sulla scadenza decennale si è ridotto da 40 a 30 punti base.

II. 7 Gli obiettivi programmatici di finanza pubblica

Gli obiettivi
finanziari per
il 1998-2000

Il programma per la stabilità finanziaria tracciato nel Documento di programmazione economico finanziaria per il triennio 1998-2000 si propone di contenere ulteriormente il rapporto tra indebitamento netto della Pubblica Amministrazione e PIL, al di sotto del livello del 3 per cento stimato per l'anno in corso, in armonia con gli obblighi che richiedono ai Paesi aderenti alla terza fase dell'Unione economica e monetaria di perseguire nel medio termine saldi di bilancio prossimi al pareggio.

In termini quantitativi l'indebitamento netto dovrà essere ricondotto entro il 2,8 per cento del PIL nel 1998, e successivamente al 2,4 nel 1999 e all'1,8 nel 2000. Il debito pubblico verrebbe conseguentemente a ridimensionarsi in misura significativa passando dal 123,8 per cento del 1996 al 116,3 per cento del 2000.

Vedi grafico indebitamento della P.A.

L'avanzo primario, pur in presenza di obiettivi più stringenti in termini di indebitamento, verrà a stabilizzarsi intorno al 6 per cento del PIL nell'arco dell'intero periodo, per effetto della riduzione della spesa per interessi, che dovrebbe scendere gradualmente di circa due punti percentuali dal 9,6 per cento del 1997 al 7,9 del 2000.

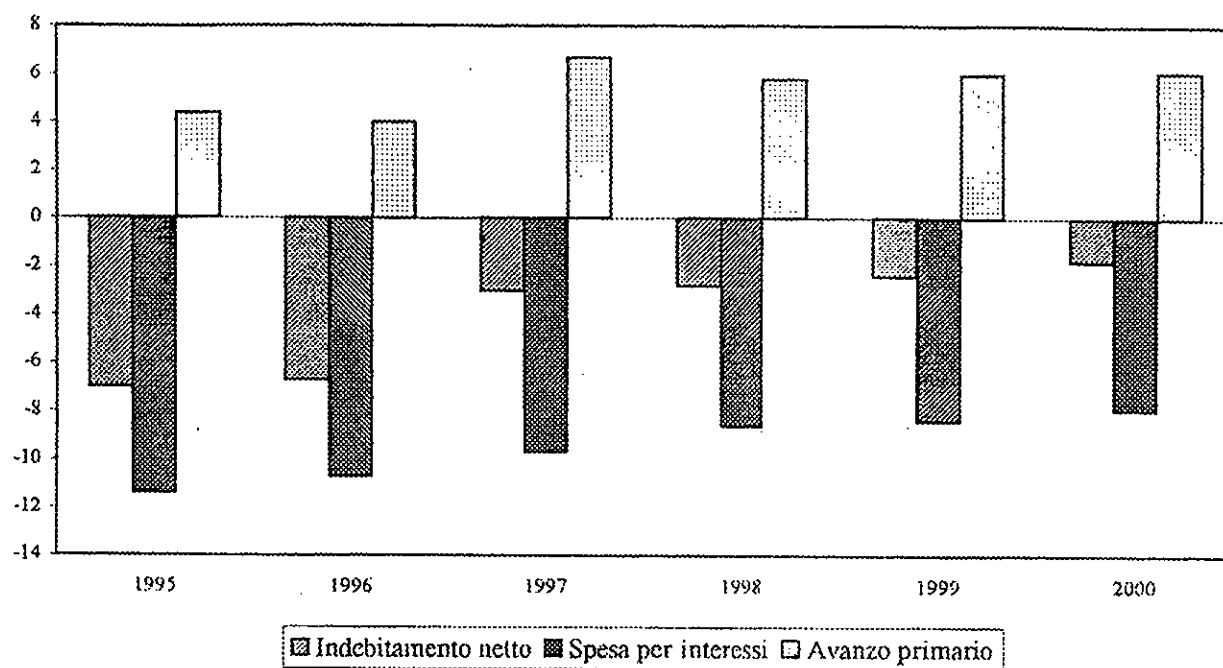
manovra
anziaria per
1998

In tale quadro la manovra correttiva per il 1998 prevede un aggiustamento dell'indebitamento tendenziale per 25.000 miliardi ripartito in riduzioni di spese per 15.000 miliardi e aumenti di entrate per 10.000 miliardi, cui si aggiunge, come effetto dell'azione di risanamento, un ulteriore risparmio della spesa per interessi per 1.500 miliardi.

Finalità del Governo è quella di consentire una lieve flessione della pressione tributaria compensando solo in parte la perdita di gettito conseguente al venir meno nel prossimo anno dei proventi straordinari acquisiti nel 1997 e connessi prevalentemente al contributo per l'Europa.

L'intervento sulla spesa verrà incentrato sulle sue componenti primarie, prevedendo incrementi della spesa corrente al netto degli interessi entro il 3,7 per cento, lievemente al di sotto della crescita del PIL monetario prevista nel 1998, mentre la spesa

Figura II- 3 INDEBITAMENTO NETTO DELLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI
(in % del PIL)



in conto capitale verrà salvaguardata al fine di favorire lo sviluppo economico, soprattutto nelle aree depresse del Paese.

Sotto il profilo normativo gli effetti finanziari, pari al 1,2 del PIL, derivano prevalentemente dalle disposizioni contenute nel provvedimento collegato alla legge finanziaria, dall'insieme delle correzioni apportate al bilancio a legislazione vigente dalla legge finanziaria stessa e dalla nota di variazione al bilancio, nonché dalle misure del decreto legge in materia di imposizione indiretta, che anticipa agli ultimi mesi dell'anno in corso la manovra fiscale del 1998.

Implementano la manovra le misure a carattere ordinamentale contenute in tre ulteriori provvedimenti collegati riguardanti: la pubblica amministrazione, in ampliamento dei precedenti interventi di riforma, le attività produttive nonché la sanità, per la cui completa realizzazione del processo di aziendalizzazione delle strutture del Servizio sanitario nazionale è prevista apposita delega.

La sensibilità degli aggregati di finanza pubblica rispetto alle ipotesi di crescita del PIL

Misurare la sensibilità degli aggregati di finanza pubblica rispetto alle ipotesi di crescita del PIL rappresenta uno strumento fondamentale per valutare il grado di vulnerabilità della finanza pubblica rispetto al quadro macroeconomico di riferimento. Queste misure aiutano inoltre ad analizzare in corso d'anno o a consuntivo le cause di eventuali scarti fra obiettivi di finanza pubblica e risultati effettivi.

La Commissione Europea (CE), l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE) e il Fondo Monetario Internazionale (FMI) dispongono di misure di sensibilità che vengono principalmente utilizzate per il calcolo dei saldi strutturali di finanza pubblica dei paesi membri. La misura di sensibilità utilizzata dalle tre organizzazioni è la variazione del saldo primario in percentuale del PIL rispetto alla variazione di un punto percentuale dell'*output gap*. L'*output gap* è definito come la differenza fra il PIL effettivamente realizzatosi e il PIL tendenziale o potenziale espressa come percentuale del PIL tendenziale o potenziale¹. Per l'Italia, le tre organizzazioni ipotizzano che l'effetto dell'*output gap* sulla finanza pubblica si esaurisca in un anno.

La misura di sensibilità utilizzata dalla CE² considera separatamente la sensibilità delle imposte e delle spese primarie (entrambi in percentuale del PIL).

La misura di sensibilità per le imposte (in percentuale del PIL) è ottenuta come prodotto fra l'elasticità delle imposte rispetto al PIL e il rapporto imposte/PIL. L'elasticità delle imposte rispetto al PIL è una media delle elasticità di quattro categorie di imposta (tasse sul reddito delle imprese, tasse sul reddito delle famiglie, contributi sociali e imposte indirette) ponderata con la quota di ciascuna di queste categorie sul totale delle imposte. Il rapporto imposte/PIL è ovviamente variabile negli anni; di conseguenza anche la sensibilità delle imposte (in percentuale del PIL) rispetto all'*output gap* varia ogni anno. Per l'Italia nel triennio 1994-1996 tale sensibilità è stata pari a 0,32.

Dal lato delle uscite, la CE ipotizza che l'unica categoria di spesa sensibile a variazioni dell'*output gap* sia rappresentata dai sussidi di disoccupazione. La misura di sensibilità è data dal costo marginale dei sussidi di disoccupazione rispetto al tasso di disoccupazione moltiplicato per

¹ Si noti che, quando i tassi di crescita del PIL sono relativamente piccoli, l'effetto sul livello del PIL di una variazione di un punto percentuale dell'*output gap* è approssimativamente uguale all'effetto di una variazione di un punto percentuale nel tasso di crescita. Di conseguenza, anche la sensibilità dei saldi di finanza pubblica è approssimativamente uguale nei due casi.

² European Commission, Directorate-General for Economic and Financial Affairs: "Technical note: The Commission services' method for the cyclical adjustment of government budget balances", *European Economy* n. 60, 1995.

l'elasticità del tasso di disoccupazione rispetto al PIL, vale a dire l'inversa del coefficiente di Okun. Per l'Italia la misura di sensibilità così misurata è pari a 0,14.

Secondo la CE, quindi, la misura di sensibilità del saldo primario italiano rispetto all'*output gap* è risultata pari a 0,46 nel triennio 1994-1996.

La metodologia utilizzata dal FMI³ e dall'OCSE⁴ è identica a quella della Commissione Europea. Le misure di sensibilità possono tuttavia variare a causa dei diversi pesi utilizzati nella stima dell'elasticità delle imposte rispetto al PIL oppure nelle diverse stime dell'elasticità dei sussidi di disoccupazione rispetto al tasso di disoccupazione e/o del coefficiente di Okun.

Secondo l'OCSE⁵, per l'Italia nel triennio 1994-1996 la misura di sensibilità del saldo primario in percentuale del PIL rispetto all'*output gap* è stata pari in media a circa 0,41. Secondo le stime FMI, tale sensibilità è pari a 0,49.

Un ulteriore metodo di stima della sensibilità del saldo primario rispetto alla crescita del PIL può essere effettuato mediante l'utilizzo di modelli econometrici strutturali a più equazioni o attraverso tecniche *Vector Autoregressive* (VAR). Attraverso i modelli strutturali a più equazioni è possibile simulare gli effetti sul rapporto saldo primario/PIL di una variazione di un punto percentuale del PIL rispetto alla simulazione di base. Attraverso la "funzione di risposta agli impulsi" ottenuta attraverso la metodologia VAR, è possibile valutare l'effetto sul saldo primario di uno shock inatteso strutturale nell'equazione del PIL reale. Sia i modelli strutturali che le tecniche VAR permettono la valutazione della sensibilità del saldo primario rispetto a variazioni del PIL non solo nel primo anno ma anche negli anni successivi.

Le simulazioni effettuate attraverso i modelli strutturali di Consensus⁶, il modello di finanza pubblica della Ragioneria Generale dello Stato, il modello strutturale TESMOD del Ministero del tesoro, e le tecniche VAR indicano che la variazione di un punto percentuale del PIL implica nel primo anno una variazione del rapporto saldo primario/PIL in un intervallo compreso fra 0,2 e 0,3 punti percentuali.

³ IMF: "Structural budget indicators for the major industrial countries", *World Economic Outlook*, October 1993.

⁴ Giorno C., P. Richardson, D. Roseveare and P. van den Noord: "Estimating potential output, output gaps and structural budget balances", Economics Department Working Papers n.152, 1995.

⁵ OECD: *OECD Economic Outlook* n. 61, June 1997.

⁶ CER, IRS, Prometeia.

Il calcolo dei saldi strutturali di finanza pubblica.

La stima dei saldi strutturali di finanza pubblica prevede due stadi:

- 1) il calcolo del PIL reale aggiustato per il ciclo o del PIL potenziale, e dell'*output gap*;
- 2) il calcolo della sensibilità dei saldi di finanza pubblica rispetto all'*output gap*.

Il precedente BOX ha illustrato i metodi utilizzati dalle organizzazioni internazionali per il calcolo della stima di cui al punto 2). In questo BOX illustreremo brevemente i metodi utilizzati dalle organizzazioni internazionali per il punto 1) e presenteremo le stime dei saldi strutturali per gli anni 1997-2000.

La CE¹ stima il PIL aggiustato per il ciclo attraverso l'utilizzo del filtro di Hodrick e Prescott². L'*output gap* è definito dalla CE come la differenza fra il PIL effettivamente realizzatosi e il PIL aggiustato per il ciclo espressa come rapporto del PIL aggiustato per il ciclo.

Il FMI³ e l'OCSE⁴ utilizzano come PIL di riferimento una stima del PIL potenziale definito come il livello massimo sostenibile di attività economica coerente con inflazione stabile. Pur con alcune differenze metodologiche fra i due istituti, il calcolo del PIL potenziale per il settore privato consiste nella stima di una funzione di produzione Cobb-Douglas con capitale e lavoro. I residui di questa funzione sono "smussati" attraverso il filtro di Hodrick e Prescott e interpretati come la produttività totale dei fattori. Il prodotto potenziale viene quindi calcolato dalla stessa funzione di produzione utilizzando le stime della produttività totale dei fattori, lo stock di capitale effettivo e l'occupazione "potenziale". L'occupazione potenziale viene ottenuta aggiustando l'occupazione effettiva con la differenza fra la disoccupazione effettiva e la disoccupazione "strutturale". L'OCSE interpreta la disoccupazione strutturale come quella coerente con il *Not Accelerating Wage Rate of Unemployment* (NAWRU), mentre il FMI con la componente di trend del tasso di disoccupazione ottenuta attraverso il filtro di Hodrick-Prescott. Il prodotto potenziale per l'intera economia viene quindi calcolato aggiungendo al PIL potenziale del settore privato il valore aggiunto effettivo della Pubblica amministrazione.

L'*output gap* è definito dal FMI e dall'OCSE come la differenza fra il PIL effettivamente realizzatosi e il PIL potenziale divisa per il PIL potenziale.

¹ European Commission, Directorate-General for Economic and Financial Affairs: "Technical note: The Commission services' method for the cyclical adjustment of government budget balances", *European Economy* n. 60, 1995.

² Hodrick R.J. e E.C. Prescott: "Postwar U.S. business cycles: An empirical investigation", *Journal of Money, Credit and Banking* n. 29(1), 1997.

³ IMF: "Structural budget indicators for the major industrial countries", *World Economic Outlook*, October 1993.

⁴ Giorno C., P. Richardson, D. Roseveare and P. van den Noord: "Estimating potential output, output gaps and structural budget balances", Economics Department Working Papers n.152, 1995.

E' evidente quindi che i deficit strutturali calcolati dalla CE e quelli calcolati dal FMI e dall'OCSE non sono direttamente confrontabili: i primi rappresentano deficit aggiustati per il ciclo, mentre i secondi rappresentano deficit corrispondenti a un'economia di piena occupazione e con prezzi stabili. In particolare, i saldi (entrate-uscite) strutturali calcolati dalla CE saranno in generale minori rispetto a quelli delle altre due organizzazioni internazionali.

La seguente tabella mostra le stime dell'indebitamento della Pubblica amministrazione in percentuale del PIL, sia strutturale che non aggiustato, da parte di ciascuno degli organismi internazionali per gli anni 1996-1998:

Indebitamento in percentuale del PIL

Stime Commissione europea^a

	1996	1997	1998
Non aggiustato	-6,7	-3,2	-3,9
Strutturale	-6,4	-2,8	-3,8

Stime FMI^b

	1996	1997	1998
Non aggiustato	-6,7	-3,2	-3,0
Strutturale	-5,4	-1,7	-1,6

Stime OCSE^c

	1996	1997	1998
Non aggiustato	-6,7	-3,2	-3,8
Strutturale	-6,1	-2,4	-3,0

^a Aprile 1997. Le stime per il 1998 non includono la manovra prevista nel Documento di Programmazione Economico-Finanziaria per gli anni 1998-2000.

^b Ottobre 1997.

^c Giugno 1997. Le stime per il 1998 non includono la manovra prevista nel Documento di Programmazione Economico-Finanziaria per gli anni 1998-2000.

La seguente tabella mostra gli obiettivi ufficiali di finanza pubblica per gli anni 1997-2000 e i corrispondenti saldi strutturali coerenti con questi obiettivi e con le previsioni macroeconomiche contenute nella presente *Relazione Previsionale e Programmatica*. Il metodo per il calcolo dei saldi strutturali è identico a quello utilizzato dalla Commissione Europea. Tuttavia, la sensibilità del

saldo primario (in percentuale del PIL) rispetto alla crescita del PIL utilizzata per il calcolo dei saldi strutturali è ipotizzata in un intervallo compreso fra 0,20 e 0,50 per cento⁵:

Indebitamento in percentuale del PIL

	1997	1998	1999	2000
Obiettivo Governo	-3,0	-2,8	-2,4	-1,8
Saldo Strutturale (sensibilità=0,2)	-2,8	-2,6	-2,4	-2,0
Saldo Strutturale (sensibilità=0,5)	-2,4	-2,4	-2,4	-2,4
Per memoria: Output gap ^a	-1,1	-0,8	+0,1	+1,2

^a Il segno negativo (positivo) indica che l'economia si trova in una fase di ciclo negativo (positivo).

La tabella indica che nel 1997, a fronte di un preconsuntivo per l'indebitamento in percentuale del PIL pari a -3,0 per cento, il saldo strutturale può essere stimato in un intervallo compreso fra -2,8 e -2,4 per cento. Il motivo della differenza fra preconsuntivo e saldo strutturale risiede nella fase di ciclo negativo che ancora la nostra economia sta attraversando: una componente del deficit compresa fra 0,2 e 0,6 punti percentuali del PIL è quindi da ascrivere alla fase negativa dell'economia.

L'effetto del ciclo negativo si attenua nel 1998. All'obiettivo di indebitamento netto di -2,8 per cento del PIL corrisponde un saldo strutturale stimato fra -2,6 e -2,4 per cento. Nel 1999, il PIL si trova vicino al sentiero di *trend* cosicché obiettivo di finanza pubblica e saldo strutturale coincidono (-2,4 per cento). Infine, nel 2000 il PIL è previsto trovarsi in una fase di ciclo positivo: di conseguenza l'obiettivo di indebitamento netto (-1,8 per cento del PIL) risulta migliore della stima del saldo strutturale (compresa fra -2,4 e -2,0 per cento del PIL).

⁵ I valori 0,2 e 0,5 per cento rappresentano il limite inferiore e superiore delle stime di sensibilità presentate nel BOX precedente.

II. 7.1 L'azione sulla spesa

Le linee di
intervento

Il programma di contenimento della spesa si articola lungo tre direttrici fondamentali:

- l'avanzamento del processo di riforma dello stato sociale con interventi ad ampio raggio riguardanti il mercato del lavoro, l'ordinamento previdenziale e assistenziale e la sanità;
- l'ulteriore razionalizzazione dell'intervento pubblico coerente con le riforme già approvate, relative al bilancio dello Stato, al decentramento amministrativo e funzionale della spesa, allo snellimento delle procedure e in sintonia con la più elevata responsabilizzazione della dirigenza pubblica;
- il riordino dei finanziamenti alle aziende di servizio pubblico.

Per rafforzare l'azione di contenimento si procederà inoltre ad una riconsiderazione complessiva degli strumenti di controllo dei flussi di cassa introdotti nel 1997, nonché ad un maggior coinvolgimento degli enti decentrati di spesa anche in termini di realizzazione degli obiettivi di finanza pubblica, coerentemente con l'ampliamento dell'operatività degli enti stessi.

Circa un terzo dei risparmi derivano dagli interventi destinati a perfezionare il processo di riforma dello "stato sociale" nell'ottica di renderlo coerente con la nuova realtà demografica ma soprattutto "sostenibile" sul piano degli equilibri finanziari, a garanzia delle esigenze di equità e di sicurezza nel futuro.

Il ridisegno della
spesa sociale

Il ridisegno della spesa sociale riguarda tutte le componenti del sistema (sanitario, assistenziale, previdenziale) e prevede interventi calibrati in grado di ristabilire l'equilibrio tra le diverse prestazioni da assicurare alla collettività, e di stabilizzare la quota di spesa collettiva sul PIL sulla media del biennio 1996-97.

Nel settore della previdenza viene sancito il principio fondamentale della separazione fra assistenza e previdenza, affidando il finanziamento della prima alla fiscalità generale. A salvaguardia di una rapida attuazione della riforma si è provveduto ad inserire nella legge finanziaria accantonamenti di segno negativo, in misura pari a

5.000 miliardi, finalizzati a sterilizzare le spese potenzialmente attivabili in attesa dell'approvazione delle singole misure di risparmio in materia previdenziale.

Le linee guida della riforma prevedono l'armonizzazione progressiva dei trattamenti pubblici a quelli privati, una stretta morbida sulle anzianità, salvaguardando i lavoratori che hanno cominciato a lavorare in giovane età e le attività usuranti.

Nel comparto della sanità l'azione di contenimento continua ad essere orientata ad una riorganizzazione del sistema tramite una accentuazione del processo di razionalizzazione della spesa. Le misure specifiche introducono limitazioni agli acquisti di beni e servizi, alle prescrizioni di medicina fisica e riabilitazione, nonché innovazioni in materia di inquadramento degli specialisti con rapporto convenzionale. Ulteriori economie derivano dall'aumento dell'aliquota del contributo versato dalle compagnie assicurative per il rimborso delle prestazioni sanitarie connesse con gli infortuni coperti da polizza RC auto. L'insieme delle misure dovrebbe consentire un contenimento della spesa dell'ordine di 1.100 miliardi.

Gli ulteriori
risparmi

I rimanenti risparmi vengono assicurati per una parte consistente dall'azione di riordino dei finanziamenti alle aziende di servizio pubblico (Poste, Ferrovie) con misure per circa 1.600 miliardi e dalla riduzione dei trasferimenti agli Enti decentrati. In relazione a questi ultimi le minori erogazioni da parte dello Stato vengono a correlarsi con l'attribuzione agli enti locali di una maggiore autonomia finanziaria e di una più ampia responsabilità per il rispetto dei vincoli di finanza pubblica, con un effetto di risparmio di circa 2.500 miliardi.

Nel comparto del pubblico impiego sono previste specifiche misure orientate ad una riduzione degli organici attraverso una programmazione mirata delle assunzioni nonché ad una revisione della normativa di incentivazione del lavoro part-time per un totale di circa 900 miliardi.

Ulteriori interventi infine, per circa 4.000 miliardi, attengono ad una ulteriore razionalizzazione della spesa tramite il riordino strutturale della materia relativa all'acquisto di beni e servizi a mezzo di una più attenta gestione delle risorse, nonché ad una riduzione delle autorizzazioni di cassa alle singole Amministrazioni, concentrata per circa 1.000 miliardi nel settore della difesa.

II.7.2 La politica tributaria

Le linee di intervento

Per quanto riguarda la politica tributaria, gli interventi adottati si propongono di realizzare un aumento del gettito dell'ordine di 0.5 punti percentuali di PIL e si articolano lungo le seguenti linee direttrici:

- il riordino delle aliquote IVA;
- l'intensificazione degli interventi finalizzati all'emersione di base imponibile ed al recupero di gettito;
- l'adozione di misure di riordino e di razionalizzazione del sistema tributario e l'introduzione di "Ecotasse";
- la contestuale adozione di agevolazioni fiscali per l'occupazione ed il Mezzogiorno.

Riordino delle aliquote IVA

Nello specifico oltre la metà del gettito dell'intera azione sulle entrate (5.725 miliardi) è assicurato dalla modifica delle aliquote IVA che, a decorrere dal 1° ottobre 1997, sono ridotte e tre: una per i beni di prima necessità al 4 per cento, una ridotta al 10 per cento e una ordinaria al 20 per cento. Scompare la aliquota del 16 per cento ed i beni ad essa riferiti vengono distribuiti in parte all'aliquota del 10 per cento, in parte alla nuova aliquota ordinaria del 20 per cento. L'immediata applicazione delle modifiche apportate già negli ultimi mesi dell'anno in corso produrrà inoltre un ulteriore effetto aggiuntivo sulle entrate del 1997 pari a circa 1.000 miliardi.

Emersione della base imponibile

Sul fronte della lotta all'evasione e all'elusione fiscale l'impegno del Governo si è tradotto nella elaborazione di un pacchetto di provvedimenti amministrativi, in parte pronti ad essere varati, tra i quali i più rilevanti riguardano la riorganizzazione degli uffici per la riscossione e l'adozione di nuove iniziative per i controlli, l'innovazione dell'ordinamento della Guardia di Finanza in vista del miglioramento dell'assetto organizzativo del Corpo, una nuova regolamentazione dei concorsi a premi, l'abolizione dell'IVA sulla rottamazione ed altri interventi in tema di registrazione dei contratti d'affitto e di adempimenti fiscali degli amministratori di condominio. L'insieme di tali misure finalizzate all'emersione di base imponibile e di recupero di gettito produrranno maggiori entrate per circa 3.200 miliardi.

Misure di razionalizzazione

In merito all'azione di riordino e di razionalizzazione, le misure inserite nel cosiddetto "pacchetto auto" dispongono l'abolizione del bollo della patente, della sopratassa autoradio e degli attuali superbolli e provvedono al contestuale riordino della tassa di possesso, collegandola alla potenza effettiva del mezzo, e della imposta erariale sulla trascrizione (IET). Il gettito previsto sarà di 1.700 miliardi cui si andranno ad aggiungere altri 110 miliardi correlati all'introduzione di una "ecotassa" sulle emissioni di anidride solforosa e di ossido di azoto da parte dei grandi impianti di combustione.

All'interno della manovra finanziaria, nell'ambito di un articolato piano a favore dello sviluppo e dell'occupazione è stata predisposta l'estensione di agevolazioni fiscali volte a favorire nuove assunzioni nel Mezzogiorno e nuovi insediamenti produttivi.

Le agevolazioni fiscali per l'occupazione

Nello specifico viene riconosciuto, alle imprese che operano nel Sud in aree urbane svantaggiate con più di 120.000 abitanti o all'interno dei patti territoriali o nelle isole minori, un credito di imposta di 10 milioni per ogni nuova assunzione aggiuntiva rispetto al personale già occupato, e contestualmente viene assegnato ai nuovi insediamenti produttivi nell'ambito dei "contratti d'area" nelle zone comprese fra quelle "obiettivo 1" un credito di imposta commisurato al capitale investito, nel rispetto delle limitazioni stabilite dall'Unione Europea. Viene inoltre consentita la detrazione nella misura del 41 per cento delle spese sostenute per lavori di ristrutturazione edilizia, opportunamente documentate, da distribuire nell'arco di cinque anni di imposta.

Tali misure, unitamente ad ulteriori fattispecie agevolatorie, determineranno minori entrate complessivamente valutabili dell'ordine di 730 miliardi.

PAGINA BIANCA

III

GLI OBIETTIVI DI SVILUPPO DI MEDIO PERIODO

PAGINA BIANCA

III.1 L'Economia italiana nel triennio 1999-2001

Risparmio
investimenti
e sviluppo

E' obiettivo prioritario del Governo sostenere la crescita di medio periodo e riportare lo sviluppo al ritmo degli altri paesi.

L'Italia potrà trarre beneficio dal processo di disinflazione e di consolidamento dei conti pubblici e dalle riforme strutturali avviate. A tal fine sarà necessario coniugare il risanamento con la crescita attraverso un forte ciclo di investimenti.

Al contempo, il raggiungimento di un avanzo corrente nei conti pubblici a partire dal 1998 permette di dedicare ulteriori risorse allo sviluppo e di ridurre e/o eliminare l'effetto di spiazzamento del settore privato che in passato ha compresso le prospettive di crescita.

Vedi tavola III-1

Inoltre, la riduzione dei tassi reali d'interesse, conseguente all'introduzione dell'euro, stimolerà gli investimenti, le prospettive generali miglioreranno e a loro volta innescheranno ulteriori spinte al processo di accumulazione.

Tuttavia, occorrono politiche appropriate per indirizzare gli investimenti reali non solo alla razionalizzazione e all'incremento della tecnologia in produzioni già esistenti, ma anche all'ampliamento della capacità produttiva ed all'apertura di nuovi settori, con positivi riflessi sull'occupazione.

Il controllo delle aspettative di andamento dei costi e la garanzia di una cornice favorevole dal punto di vista fiscale, nonché l'attenuazione delle rigidità strutturali che gravano in particolare sul lavoro, potranno offrire strumenti adatti a tal fine.

Il processo di convergenza europea e successivamente il patto di stabilità renderanno sempre più difficile il ricorso alle politiche di bilancio a fini anticiclici. Saranno, quindi, richieste nuove forme di flessibilità atte a compensare, di fronte a variazioni esogene dell'attività economica, il limitato utilizzo del bilancio pubblico. Sarà necessario recuperare fattori di flessibilità che inducano a maggiore e nuova competitività.

Tav. III - 1

IL CONTESTO INTERNAZIONALE DI MEDIO PERIODO

variazioni percentuali

	1999	2000	2001
Commercio mondiale	7,5	8,0	8,0
Commercio manufatti	8,0	8,5	8,5
PIL OCSE	2,8	2,8	2,8
PIL UE	2,8	2,8	2,8

In questo ambito, la posizione dell'Italia potrebbe risultare favorita non solo dalla presenza di un elevato tasso di risparmio, ma anche dalla presenza di un tessuto produttivo fondato su imprese di modeste dimensioni, ma molto dinamiche.

La necessità di integrare il processo di concentrazione produttiva in atto in molti comparti del terziario con la crescente diffusione di tecnologie che favoriscono la specializzazione, il decentramento produttivo e l'outsourcing, si può tradurre, infatti, in un vantaggio potenziale dell'Italia.

Le riforme
strutturali per la
crescita e
l'occupazione

La ripresa di una crescita sostenibile richiede significativi cambiamenti strutturali: il miglioramento delle infrastrutture, materiali e immateriali, per accrescere la competitività del sistema economico; una maggiore deregolamentazione per sviluppare la concorrenza dei mercati dei beni e dei fattori produttivi; la revisione del sistema impositivo per renderlo più favorevole all'utilizzo del fattore lavoro; un miglior funzionamento del mercato del lavoro e una riqualificazione della spesa pubblica che assicurino la continuità dell'istruzione e della formazione professionale per tutto l'arco della vita lavorativa, in modo da migliorare la mobilità intersettoriale e interregionale della forza lavoro.

Quadro
internazionale

Nel medio periodo le prospettive di crescita per i paesi industrializzati si presentano nel complesso favorevoli.

Esse sono legate: alla crescente integrazione economica e finanziaria, all'evoluzione positiva degli scambi mondiali, trainati soprattutto dai paesi emergenti; al consolidarsi di un clima di fiducia nella solidità delle istituzioni internazionali; alla convergenza dell'inflazione verso livelli moderati; all'avvio dell'UEM.

Le sfide poste dalla competizione globale hanno determinato l'avvio di aggiustamenti strutturali, segnatamente in Europa, ove fra l'altro l'invecchiamento della popolazione ha posto l'esigenza di procedere alla riforma di alcuni elementi dello "stato sociale".

Tali politiche, che nella prima fase transitoria di passaggio all'UEM hanno rallentato il tasso di sviluppo delle economie europee, pongono ora le basi per una crescita più sostenuta nel medio periodo. La moneta unica aumenterà la capacità di competere dell'Europa e di creare occupazione.

Per il triennio 1999-2001, si valuta, quindi, che l'insieme dei paesi OCSE possa conseguire un aumento medio del PIL dell'ordine del 2,8 per cento e che l'Unione europea si allinei a tale sviluppo.

Vedi figura III-1

Il commercio mondiale dovrebbe registrare una espansione compresa tra il 7 e l'8 per cento, mentre i prezzi dei beni e servizi scambiati, in assenza di shocks, resterebbero moderati.

La crescita
dell'Italia e le
componenti
della domanda

In tale contesto, per il medio periodo si prevede per l'Italia un aumento del prodotto lordo compreso tra il 2,5 ed il 2,7 per cento, che consenta di riportare gradualmente il sentiero dello sviluppo su tassi più elevati.

Vedi tavola e figura III-2 e III-2

Il PIL sarà sostenuto da tutte le componenti della domanda, ma saranno gli investimenti il vero motore della crescita.

Mentre l'evoluzione dei consumi delle famiglie è stimata moderatamente espansiva, con tassi medi annui del 2 per cento, il processo di accumulazione dovrebbe rafforzarsi, sia nel comparto dei macchinari, sia nelle costruzioni, dando luogo ad un incremento medio annuo degli investimenti complessivi stimato pari al 6,5 per cento.

Da un lato, le esigenze legate alla qualità dei prodotti stimoleranno la domanda di beni strumentali, dall'altro, le politiche del Governo saranno tese al miglioramento delle infrastrutture in tutte le aree del paese.

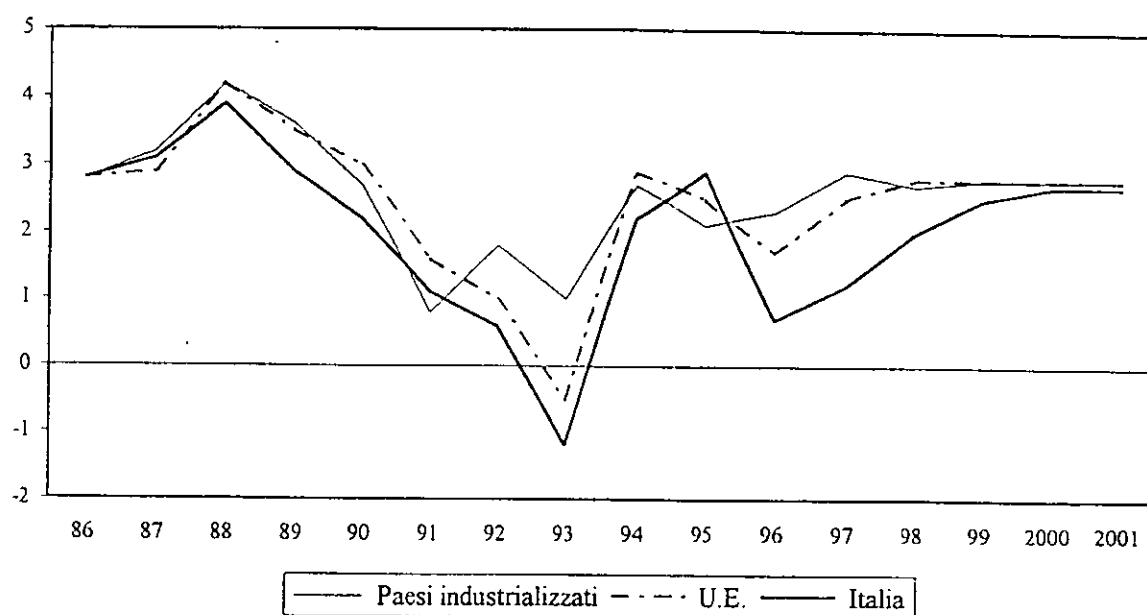
Nel triennio considerato, mentre il contributo allo sviluppo offerto dagli investimenti dovrebbe eguagliare quello derivante dai consumi, le esportazioni nette registrerebbero un apporto in progressiva riduzione, fino a divenire nullo nel 2001.

Vedi tavola III-3

L'interscambio
commerciale e
la bilancia
dei pagamenti

Dal lato estero, infatti, la dinamica delle esportazioni in volume è stimata mantenersi su un trend dell'ordine del 6,5 per cento, poco al di sotto dell'espansione attesa per gli scambi mondiali; la vivacità della domanda interna dovrebbe spostare l'orientamento delle produzioni nazionali dal mercato estero a quello interno ed alimentare, così, un elevato flusso di importazioni, che manifesterebbero una dinamica crescente dal 6,7 per cento del 1999 al 7,5 per cento del 2001.

Figura III - 1 CONFRONTO PIL ITALIA U.E. E PAESI INDUSTRIALIZZATI
(variazioni percentuali)



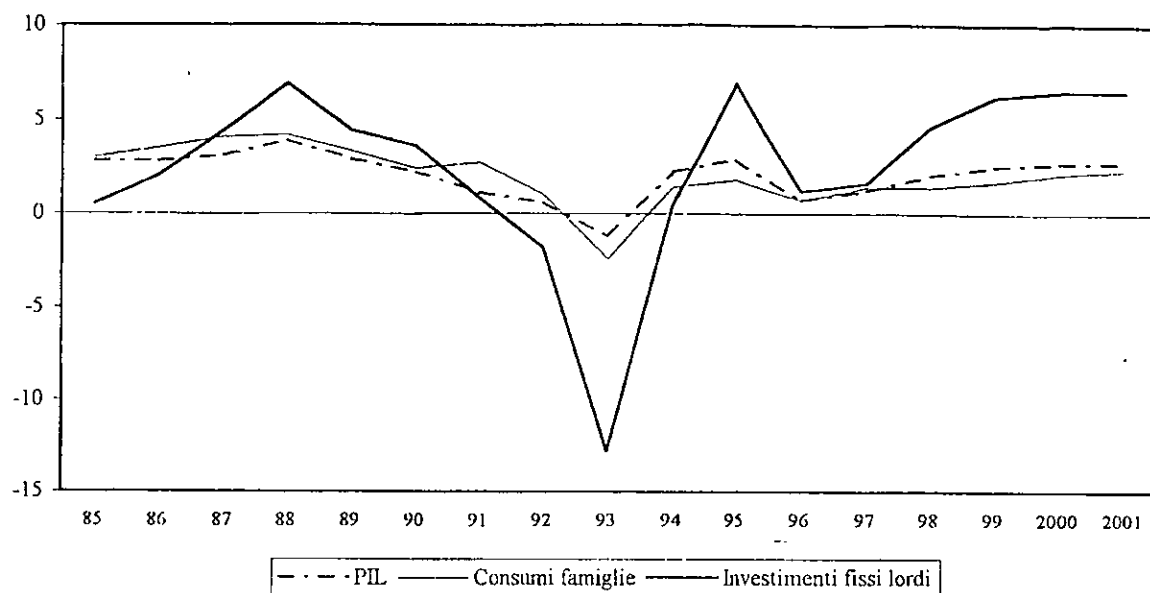
Tav. 111 - 2 **CONTO ECONOMICO**
DELLE RISORSE E DEGLI IMPIEGHI
a prezzi costanti

	Variazioni percentuali		
	1999 (a)	2000 (a)	2001 (a)
P.I.L. ai prezzi di mercato	2,5	2,7	2,7
Importazioni beni e servizi	6,7	7,4	7,5
TOTALE RISORSE	3,2	3,5	3,6
Consumi finali interni	1,3	1,7	1,8
- delle famiglie	1,7	2,1	2,3
- collettivi	-0,1	0,0	0,0
Investimenti fissi lordi	6,2	6,5	6,5
- attrezzature	6,3	6,7	6,7
- costruzioni	6,0	6,2	6,2
Variazioni delle scorte (b)	0,1	0,1	0,0
Impieghi interni	2,3	2,7	2,8
Esportazioni beni e servizi	6,5	6,5	6,4
TOTALE IMPIEGHI	3,2	3,5	3,6

(a) Previsioni.

(b) Contributo alla crescita del PIL.

Figura III - 2 **COMPONENTI DELLA CRESCITA ECONOMICA**
(variazioni percentuali)



Tav. III - 3

CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DEL PIL

	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
PIL (a)	2,9	0,7	1,2	2,0	2,5	2,7	2,7
contributi alla crescita: (b)							
DOMANDA INTERNA	2,1	0,7	1,1	1,7	2,2	2,5	2,7
- investimenti macchinari	1,1	0,1	0,1	0,4	0,6	0,7	0,7
- investimenti costruzioni	0,1	0,1	0,2	0,4	0,5	0,6	0,6
- consumi delle famiglie	1,1	0,4	0,9	0,9	1,1	1,2	1,4
- consumi collettivi	-0,2	0,1	-0,1	0,0	0,0	0,0	0,0
SCORTE	0,1	-0,5	0,2	0,1	0,1	0,1	0,0
ESPORTAZIONI NETTE	0,7	0,5	-0,1	0,2	0,2	0,1	0,0

(a) Variazioni percentuali sull'anno precedente

(b) Valori percentuali.

Nell'ipotesi che le politiche di prezzo delle imprese esportatrici, sulla base di costi unitari coerenti con tassi di inflazione dell'ordine del 1,5 per cento, siano improntate alla moderazione ed alla conquista di nuovi mercati, si dovrebbe registrare, in assenza di shocks esogeni, un sostanziale equilibrio nei termini di scambio, con una perdita limitata nel triennio a circa mezzo punto.

L'evoluzione complessiva descritta delle variabili import-export darà luogo quindi ad attivi del saldo commerciale stabili intorno al 5 per cento del PIL nell'arco del triennio.

L'annullamento progressivo del deficit dei "redditi di capitale" atteso per la fine del periodo considerato, nonostante il minor apporto del turismo ed il deterioramento relativo delle altre voci delle partite invisibili, dovrebbe mantenere il saldo corrente della bilancia dei pagamenti intorno al 3,8-3,9 per cento del PIL.

Vedi tavola e grafico III-4 e III-3

L'offerta

Dal lato dell'offerta, l'industria, incluse le costruzioni, dovrebbe trainare lo sviluppo, con tassi medi di crescita dell'ordine del 4 per cento.

I settori manifatturieri potranno cogliere la spinta dell'export, ma anche quella della domanda interna: vista la attuale distribuzione geografica delle produzioni nazionali destinate all'export (concentrate nelle regioni del centro-nord per circa il 90 per cento del totale) la più ampia diffusione degli stimoli di crescita contribuirà a ridurre i divari di sviluppo tra le aree.

L'espansione del settore edilizio darà un ulteriore apporto in questa direzione, tenuto conto che le politiche del Governo pongono in primo piano il riequilibrio territoriale delle dotazioni di infrastrutture.

Il settore terziario, nel complesso, riflettendo processi di ristrutturazione sia nel comparto pubblico che in quello privato, manifesterà una evoluzione meno espansiva, che supererà lievemente il 2 per cento solo a fine periodo. I servizi destinabili alla vendita, tuttavia, torneranno a crescere ad un tasso più elevato, 2,6 per cento a fine periodo, pur se inferiore al trend degli anni ottanta.

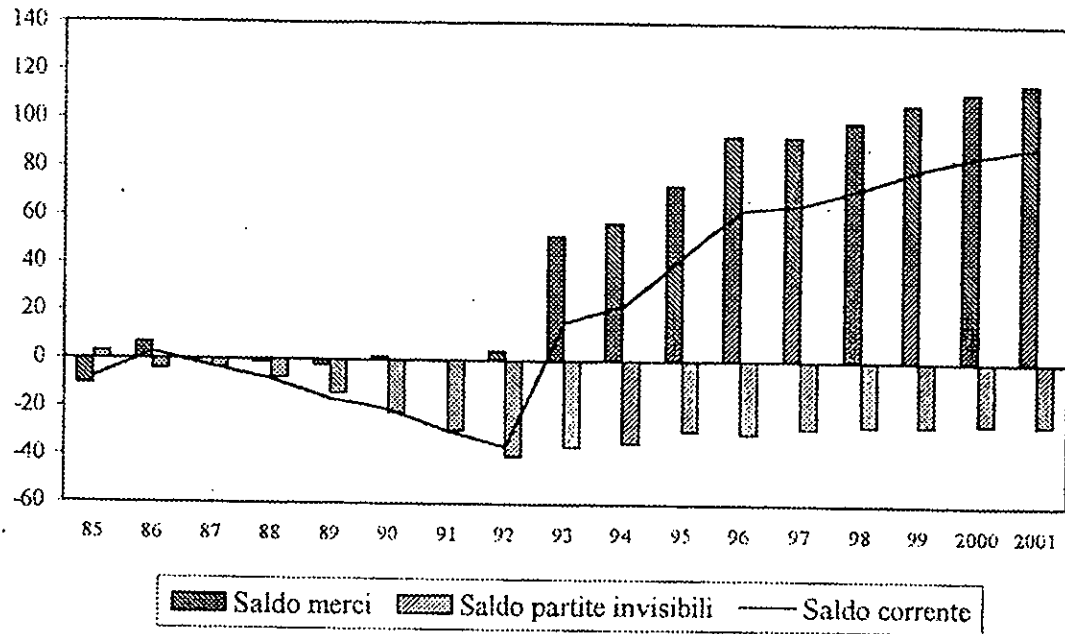
Vedi tavola III-5

Ta v . III - 4 BILANCIA DEI PAGAMENTI
Saldi delle partite correnti in % del PIL

	Variazioni percentuali		
	1999 (a)	2000 (a)	2001 (a)
a) MERCI E SERVIZI	4,4	4,5	4,5
Merci fob	5,1	5,1	5,1
Trasporti e assicurazioni	-0,8	-0,9	-0,9
Viaggi all'estero	0,9	0,8	0,8
Redditi di capitale	-0,4	-0,2	0,0
Altri servizi e trans.	-0,3	-0,3	-0,4
b) TRASFERIMENTI UNILAT.	-0,5	-0,6	-0,6
Trasferimenti privati	0,0	0,0	0,0
Trasferimenti pubblici	-0,6	-0,6	-0,6
SALDO CORRENTE	3,8	3,9	3,9
SALDO SEC	4,0	3,9	3,8
SALDO DOGANALE	3,5	3,5	3,4
Partite invisibili	-1,3	-1,2	-1,1

(a) Previsioni

Figura III - 3 **BILANCIA DEI PAGAMENTI**
(migliaia di miliardi)



**Ta. v. III - 5 FORMAZIONE DEL VALORE AGGIUNTO
E DEL PIL AI PREZZI DI MERCATO
prezzi costanti**

	Variazioni percentuali		
	1999 (a)	2000 (a)	2001 (a)
Beni e servizi destinabili alla vendita	3,0	3,1	3,1
Agricoltura	1,5	1,5	1,5
Industria	3,9	4,0	4,0
- In senso stretto	3,9	4,0	4,0
- Costruzioni	4,2	4,0	4,0
Servizi	2,4	2,6	2,6
Servizi non destinabili alla vendita	0,0	0,0	0,0
Servizi nel complesso	1,9	2,1	2,1
Totale Valore aggiunto	2,6	2,7	2,7
Prodotto interno lordo	2,5	2,7	2,7

(a) Previsioni.

L'occupazione

Le unità di lavoro impegnate nel processo produttivo dovrebbero aumentare significativamente, beneficiando di condizioni di sviluppo equilibrato e duraturo.

Gli occupati nel complesso, stimando tassi di incremento gradualmente crescenti nel triennio - dallo 0,7 per cento del 1999 allo 0,9 di fine periodo - si avvicineranno nel 2001 ai 23 milioni, circa 600 mila unità oltre il risultato atteso per il 1998.

Tale favorevole evoluzione potrà consentire il recupero dei livelli occupazionali registrati nel 1992, anno in cui si è messo in moto il processo di ristrutturazione che ha distrutto negli anni successivi oltre un milione di posti di lavoro.

Vedi tavola III-6

In prospettiva resterebbe, quindi, ancora ampio il divario in termini di tasso di occupazione tra l'Italia ed il resto dell'Europa, divario che indica la presenza di fattori strutturali anche legati alle eterogenee condizioni di sviluppo territoriale del nostro paese.

La
disoccupazione

Stimando una sostanziale stabilità dell'offerta di lavoro, quale sintesi di una lieve contrazione della popolazione in età lavorativa, di una moderata espansione della propensione al lavoro, il tasso di disoccupazione dovrebbe mostrare un miglioramento significativo, scendendo dai livelli previsti per il 1998 pari al 12 per cento al 10,5 per cento nel 2001, valore che permane, tuttavia, ancora molto elevato.

Lo squilibrio del mercato del lavoro è, comunque, un problema di dimensioni europee, che il Governo sta affrontando con politiche specifiche, il cui effetto si va ad aggiungere a quello delle politiche macroeconomiche orientate alla promozione della crescita.

L'impegno del Governo è volto a coniugare altresì l'allargamento della base produttiva ed occupazionale del paese con l'esigenza di garantire un'equa distribuzione del reddito. In questo ambito, il mantenimento del potere d'acquisto dei lavoratori verrà assicurato, in linea con quanto registrato nel corso degli anni più recenti, attraverso il controllo dell'inflazione.

Costi e prezzi

Si stima che la dinamica retributiva, riassorbito il rimbalzo del 1996-97, registrerà un aumento medio annuo dell'ordine dell'1,8-1,7 per cento, mentre il costo del lavoro per dipendente, riflettendo una pressione contributiva sostanzialmente stazionaria, si allineerà al trend salariale.

**Tav. III - 6 L'EVOLUZIONE DELL'OCCUPAZIONE
NEL MEDIO TERMINE**

	Variazioni percentuali		
	1999 (a)	2000 (a)	2001 (a)
Beni e servizi destinabili alla vendita	0,8	1,0	1,1
Agricoltura	-1,5	-1,5	-1,5
Industria	0,4	0,6	0,7
- In senso stretto	0,0	0,1	0,2
- Costruzioni	1,5	2,2	2,0
Servizi	1,5	1,7	1,7
Servizi non destinabili alla vendita	0,0	0,0	0,1
Servizi nel complesso	1,1	1,2	1,2
TOTALE	0,7	0,9	0,9

(a) Previsioni

Vedi tavola III-7

Il rafforzamento dello sviluppo indurrà nel sistema produttivo, nell'industria in senso stretto in particolare, forti guadagni di produttività, che favoriranno la progressiva decelerazione dei costi unitari del lavoro, con segni negativi nei settori più esposti alla concorrenza.

Vedi grafici III-4 e III-5

I margini delle imprese, industriali e del settore terziario, potranno moderatamente ampliarsi senza determinare impatti negativi sulla dinamica dei prezzi. L'inflazione, pertanto, è attesa stabilizzarsi nel triennio all'1,5 per cento.

Vedi tavole III-8 e III-9

Il risanamento finanziario ne risulterà favorito, secondo gli obiettivi indicati nel piano di convergenza europea, e il nostro paese potrà allinearsi alle condizioni previste per una piena adesione all'Unione europea.

Vedi tavole III-10, III-11 e III-12

Il nuovo quadro di stabilità consente di rendere i punti deboli dell'economia italiana - livello dei tassi di interesse e livello di evasione fiscale superiore alla media europea - punti di forza per la ripresa di uno sviluppo più elevato. Le politiche del Governo, conseguito sostanzialmente il calo dei tassi di interesse e la riduzione del differenziale con gli altri paesi, sono ora concentrate nel perseguimento del secondo obiettivo: il recupero dell'evasione fiscale e contributiva.

Tav. 111 - 7 COSTI E PRODUTTIVITA'

	Variazioni		percentuali
	1999(c)	2000(c)	2001(c)
Redditi interni da lavoro dipendente in percentuale del PIL	40,4	39,7	39,0
Redditi da lavoro			
Intera Economia	2,5	2,5	2,5
Industria in senso stretto	1,8	1,9	1,8
Costo del lavoro per dipendente			
Intera Economia	1,9	1,8	1,7
Industria in senso stretto	2,0	1,9	1,7
Retribuzione lorda per dipendente			
Intera Economia	1,8	1,7	1,7
Industria in senso stretto	1,9	1,8	1,7
Prodotto per addetto (a)			
Intera Economia	1,8	1,8	1,7
Industria in senso stretto (b)	3,9	3,9	3,8
Costo del lavoro per unità di prodotto			
Intera Economia	0,1	0,0	0,0
Industria in senso stretto	-1,8	-2,0	-2,0

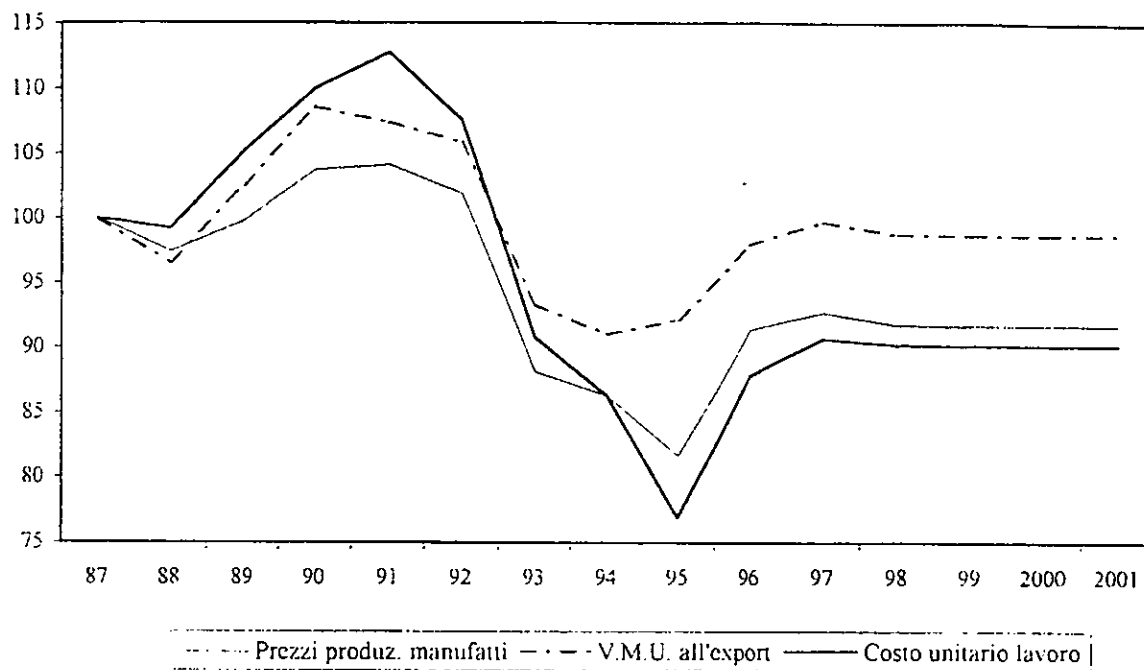
(a) Prodotto lordo per addetto reale

(b) Valore aggiunto ai prezzi di mercato reale

(c) Previsioni

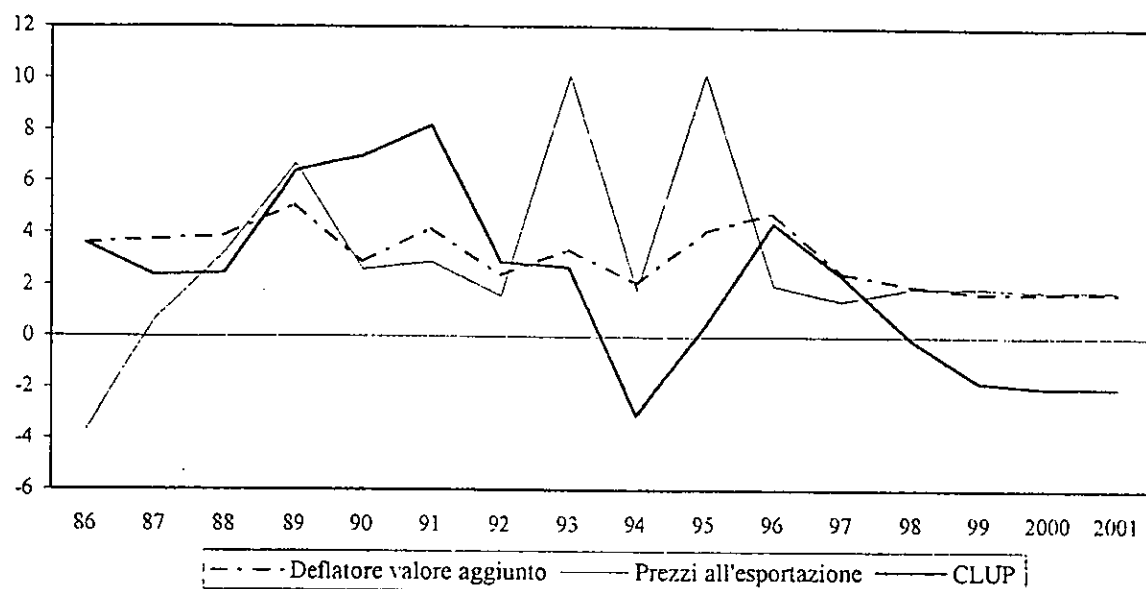
N.B. I redditi da lavoro scontano l'introduzione dell'IRAP sul valore aggiunto con un'aliquota pari al 4,5 per cento

Figura III - 4 TASSO DI CAMBIO REALE (indici 1987=100)



N.B.: L'andamento decrescente indica un guadagno di competitività.

Figura III - 5 TRASMISSIONE PREZZI-COSTI-MARGINI
(industria in senso stretto)



**Tav. III - 8 CONTO ECONOMICO
DELLE RISORSE E DEGLI IMPIEGHI
Prezzi Impliciti**

	Variazioni percentuali		
	1999 (a)	2000 (a)	2001 (a)
P.I.L. ai prezzi di mercato	1,6	1,5	1,5
Importazioni beni e servizi	2,0	2,0	2,0
TOTALE RISORSE	1,6	1,6	1,6
Consumi finali interni	1,5	1,5	1,5
- delle famiglie	1,5	1,5	1,5
- collettivi	1,5	1,5	1,5
Investimenti fissi lordi	1,7	1,6	1,6
- attrezzature	1,7	1,7	1,7
- costruzioni	1,7	1,6	1,6
Domanda interna	1,5	1,5	1,5
Impieghi interni	1,6	1,6	1,6
Esportazioni beni e servizi	1,9	1,8	1,8
TOTALE IMPIEGHI	1,6	1,6	1,6

(a) Previsioni

Tav. III - 9 **CONTO ECONOMICO**
DELLE RISORSE E DEGLI IMPIEGHI
a prezzi correnti

	Variazioni percentuali		
	1999 (b)	2000 (b)	2001 (b)
P.I.L. ai prezzi di mercato	4,1	4,2	4,2
Importazioni beni e servizi	8,8	9,5	9,7
TOTALE RISORSE	4,9	5,2	5,3
Consumi finali interni	2,8	3,2	3,4
- delle famiglie	3,2	3,6	3,8
- collettivi	1,4	1,5	1,5
Investimenti fissi lordi	8,0	8,2	8,2
- attrezzature	8,1	8,5	8,5
- costruzioni	7,8	7,9	7,9
Variazioni delle scorte (a)	0,2	0,2	0,1
Impieghi interni	4,0	4,3	4,4
Esportazioni beni e servizi	8,5	8,4	8,3
TOTALE IMPIEGHI	4,9	5,2	5,3

(a) Contributo alla crescita del PIL.

(b) Previsioni

Tav. 111 - 10 **INDICATORI MACROECONOMICI DI MEDIO TERMINE**

	Variazioni percentuali						
	1995	1996	1997 (c)	1998 (d)	1999 (d)	2000 (d)	2001 (d)
PRODOTTO							
PIL Paesi Industrializzati	2,1	2,3	2,9	2,7	2,8	2,8	2,8
PIL Italia	2,9	0,7	1,2	2,0	2,5	2,7	2,7
PIL Italia (nominale)	8,1	5,8	3,8	3,8	4,1	4,2	4,2
PREZZI							
Deflatore del PIL	5,0	5,1	2,6	1,8	1,6	1,5	1,5
CLUP	1,6	4,9	3,8	0,6	0,1	0,0	0,0
Deflatore consumi famiglie	5,7	4,4	2,2	1,8	1,5	1,5	1,5
Ragione di scambio	-1,9	3,8	-0,5	-0,3	-0,1	-0,2	-0,2
LAVORO							
Costo del lavoro per dip.	4,8	5,5	5,0	2,0	1,9	1,8	1,7
Produttività	3,2	0,5	1,2	1,5	1,8	1,8	1,7
Occupazione	-0,2	0,2	0,0	0,5	0,7	0,9	0,9
Tasso di disoccupazione	12,0	12,1	12,3	12,0	11,5	11,0	10,5
CONTI CON L'ESTERO (a)							
Saldo corrente	2,5	3,4	3,4	3,6	3,8	3,9	3,9
Saldo merci fob/fob	4,1	5,0	4,8	4,9	5,1	5,1	5,1
FINANZA PUBBLICA (a) (b)							
Indebitamento netto	7,0	6,7	3,0	2,8	2,4	1,8	-
Avanzo primario	4,4	4,0	6,7	5,8	6,0	6,1	-

Nota: i redditi da lavoro scontano l'introduzione dell'IRAP sul valore aggiunto al 4,5 per cento.

(a) In rapporto al PIL.

(b) Amministrazione Pubblica.

(c) Preconsuntivo.

(d) Previsioni.

Tav. III - 11 SVILUPPO, INFLAZIONE E POLITICA DEL CAMBIO
Variazioni percentuali medie annue

anni	PIL	Occupazione	CLUP (a)	Differenzial prezzi consumo (b)	Tasso di cambio effettivo (c)
1974-78	3,2	1,0	17,8	9,1	-9,6
1979-87	2,5	0,8	11,1	7,9	-4,2
1988-92	2,1	0,3	5,1	1,8	-1,2
1993-96	1,1	-1,1	2,6	1,8	-5,9
1997	1,2	0,0	3,8	-0,2	1,4
1998-2001	2,4	0,7	0,3	-0,6	-0,3

	Competitivita' (c) (d)	Tassi di interesse reali	Saldo corrente bilancia pagamenti in % pil
1974-78	-4,2	-6,7	-0,2
1979-87	9,2	7,0	-1,1
1988-92	2,0	6,5	-1,8
1993-96	-12,6	5,3	2,1
1997	1,4	4,5	3,4
1998-2001	-0,3	3,0	3,8

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT e Banca d'Italia; per il 1997 e per il 1998-2001 previsioni.

(a) Il CLUP si riferisce all'industria in senso stretto

(b) Rispetto ai principali paesi industriali. Il segno positivo indica un valore più alto dei prezzi inteso rispetto alla media dei paesi industriali.

(c) Il segno negativo indica deprezzamento per il cambio e guadagno per la competitività

(d) La competitività è misurata sui prezzi dei prodotti manufatti

Tav. I I I - 1 2

TASSO DI RISPARMIO, INVESTIMENTI E REDDITO DISPONIBILE

	1995	Var. %	1996	Var. %	1997	Var. %	1998
Investimenti lordi (1)	321448	-0,3	320323	5,5	337904	7,7	363912
Operazioni correnti con il resto del mondo (2)	42947		64526		65440		72555
Risparmio nazionale lordo (3=1+2)	364395	5,6	384849	4,8	403344	8,2	436467
Consumi finali nazionali (4)	1373036	5,8	1452879	3,8	1507620	2,9	1551047
Reddito lordo disponibile RLD(5=3+4)	1737431	5,8	1837728	4,0	1910964	4,0	1987514
Risparmio nazionale in % RLD	20,97		20,94		21,11		21,96
Risparmio pubbliche amministrazioni	-70509		-60940		-1291		11951
Risparmio pubbliche amministrazioni in % RLD	-4,06		-3,32		-0,07		0,60
Risparmio settore privato	434904		445789		404635		424516
Risparmio settore privato in % RLD	25,03		24,26		21,17		21,36
<i>Investimenti in % RLD</i>	18,50		17,43		17,68		18,31
<i>Operazioni correnti in % RLD</i>	2,47		3,51		3,42		3,65
		Var. %	1999	Var. %	2000	Var. %	2001
Investimenti lordi (1)		8,9	396213	9,0	431913	8,4	468192
Operazioni correnti con il resto del mondo (2)			80195		86100		89957
Risparmio nazionale lordo (3=1+2)		9,2	476408	8,7	518013	7,7	558149
Consumi finali nazionali (4)		2,8	1595155	3,2	1646078	3,4	1701410
Reddito lordo disponibile RLD(5=3+4)		4,2	2071563	4,5	2164091	4,4	2259558
Risparmio nazionale in % RLD			23,00		23,94		24,70
Risparmio pubbliche amministrazioni			23274		41724		52000
Risparmio pubbliche amministrazioni in % RLD			1,12		1,93		2,30
Risparmio settore privato			453134		476289		506149
Risparmio settore privato in % RLD			21,87		22,01		22,40
<i>Investimenti in % RLD</i>			19,13		19,96		20,72
<i>Operazioni correnti in % RLD</i>			3,87		3,98		3,98

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT e Banca d'Italia; dal 1997: previsioni.

PAGINA BIANCA

IV

**LE POLITICHE PER LA COMPETITIVITÀ
DEL SISTEMA ECONOMICO ITALIANO**

PAGINA BIANCA

IV.1 L'INTRODUZIONE DELL'EURO E I COMPORTAMENTI DEGLI OPERATORI ECONOMICI

IV.1.1 L'introduzione dell'EURO

Fase conclusiva
UEM

Il primo gennaio 1999, con l'introduzione dell'euro, il processo di realizzazione dell'Unione economica e monetaria entrerà nella fase conclusiva. La sostituzione di un'unica moneta comunitaria alle monete nazionali rappresenta infatti l'espressione principale di un'unione monetaria.

“Un'unione monetaria è un'area valutaria nella quale le politiche sono attuate congiuntamente al fine di raggiungere obiettivi macroeconomici comuni [...]. Una moneta unica sarebbe la dimostrazione inequivocabile dell'irreversibilità del passaggio all'unione monetaria, agevolerebbe considerevolmente la conduzione della politica monetaria della Comunità ed eviterebbe i costi di transazione connessi alle operazioni di cambio tra monete” (Rapporto sull'Unione economica e monetaria nella Comunità europea).

Con la ratifica del Trattato di Maastricht, gli Stati membri dell'Unione europea si sono impegnati a costituire un'Unione economica e monetaria, a introdurre una moneta europea unica e stabile “l'Euro” e a istituire la Banca centrale europea.

La Banca centrale europea sarà responsabile della politica monetaria dell'Unione con l'obiettivo principale di mantenere la stabilità dei prezzi. A tal fine, il Trattato di Maastricht ne sancisce l'indipendenza sia a livello nazionale che comunitario. La banca dovrà inoltre assicurare stabilità al sistema dei pagamenti e gestire le riserve ufficiali dei paesi membri. Infine, essa potrà autorizzare l'emissione di banconote; l'emissione di monete metalliche resterà invece prerogativa dei governi nazionali.

Pur adottando un'unica valuta, il valore delle attività e passività monetarie nell'area monetaria verrà mantenuto: cambierà solamente l'unità di misura.

I benefici attesi di un'unione monetaria sono numerosi.

Costi di
transazione

L'utilizzo di valute diverse comporta costi di transazione, tra cui le commissioni d'intermediazione e la presenza di differenziali tra prezzi di acquisto e di vendita di valuta. La scomparsa di tali costi permetterà il pieno sfruttamento dei vantaggi del

Mercato Unico. Una stima della Commissione Europea indica un guadagno complessivo pari allo 0.4 per cento del prodotto interno lordo dell'Unione europea.

Volatilità del
tasso di
cambio

La variabilità dei tassi di cambio tra i paesi dell'Unione viene eliminata. Gli scambi all'interno dell'area avvengono quindi in un clima di maggiore certezza con effetti positivi sul commercio e la crescita. La riduzione della componente di rischio nel calcolo dei rendimenti fa da propulsore agli investimenti e favorisce una più efficiente allocazione delle risorse nell'Unione europea.

La moneta unica facilita il confronto internazionale dei prezzi e ne permette dunque una migliore comparabilità. L'assenza del rischio di cambio rende il sistema dei prezzi più trasparente e più informativo. Maggiore visibilità riduce le opportunità di discriminazione dei prezzi tra paesi, conducendo ad un più elevato grado di concorrenza, nonché all'armonizzazione e alla riduzione del livello dei prezzi stessi.

Mercato unico

Nel lungo periodo, la realizzazione dell'unione monetaria è condizione necessaria per il corretto funzionamento del Mercato unico. L'adozione di una moneta unica europea aggiungerà, infatti, una nuova dimensione all'attuale libertà di movimento delle persone, dei capitali e dei beni e servizi.

L'esperienza europea degli ultimi venti anni insegna che un sistema di cambi a parità aggiustabili può dare origine a protratti squilibri dei cambi reali e generare pressioni protezionistiche.

Stabilità dei
prezzi

L'inflazione, e soprattutto la sua variabilità, producono incertezza. La politica monetaria di una Banca centrale europea indipendente, volta a mantenere la stabilità dei prezzi, riduce tale incertezza migliorando il funzionamento dei mercati. Questo effetto risulta amplificato in presenza di prezzi trasparenti.

L'assetto istituzionale della politica monetaria nell'Unione, garantendo credibilità all'obiettivo anti-inflazionistico, contribuisce a migliorare le aspettative di inflazione e quindi a ridurre il costo della disinflazione nei paesi con minore credibilità nel perseguimento della stabilità dei prezzi.

Sovranità
monetaria e
politiche
strutturali

La partecipazione a un'unione monetaria comporta per la singola nazione la perdita del tasso di cambio come strumento di politica economica. Per questo motivo, la teoria delle "Aree Monetarie Ottimali" sottolinea l'importanza della flessibilità del mercato del lavoro in termini sia di mobilità del lavoro che di aggiustamento dei salari. Infatti, a fronte di shocks asimmetrici, che colpiscano in maniera differenziata i paesi membri, il riequilibrio non può più avvenire tramite variazioni dei tassi di cambio reali.

Il paese colpito da uno spostamento di domanda dovrà ricorrere a meccanismi di riequilibrio alternativi. Se non vi è, all'interno dell'Unione, sufficiente mobilità del lavoro e flessibilità dei salari, l'aggiustamento impone un costo, in termini di maggiore inflazione, per tutti gli altri paesi membri.

E' dunque condizione necessaria, per la piena realizzazione dell'Unione monetaria europea, il raggiungimento di una convergenza reale tra i paesi. A tal fine, il Consiglio europeo di Essen del 1994 ha concordato sulla necessità di velocizzare l'introduzione di riforme strutturali volte a migliorare il funzionamento del mercato del lavoro all'interno dell'area. Priorità assoluta è data alla lotta contro la disoccupazione. Il conseguimento di questo obiettivo è facilitato da una politica macroeconomica orientata alla stabilità. Il Consiglio europeo di Amsterdam, nello scorso mese di giugno, ha ribadito la centralità di questo tema nella costruzione dell'unione monetaria.

Politiche di
bilancio

Il Trattato di Maastricht permette ai singoli governi di mantenere un certo grado di autonomia nelle decisioni di politica di bilancio. Al fine di garantire la disciplina fiscale all'interno dell'area, il Consiglio Europeo ha adottato a Dublino nel dicembre 1996 e confermato poi ad Amsterdam nel 1997, il Patto di stabilità e crescita. Il Patto definisce i margini di discrezionalità dei paesi e stabilisce le sanzioni da applicare nel caso in cui le politiche di bilancio dei vari paesi membri non garantiscano il rispetto dei parametri di convergenza.

I vincoli imposti con il Patto di stabilità e crescita limitano la possibilità per la politica di bilancio di rispondere agli sviluppi congiunturali. Essi creano, quindi, gli incentivi a perseguire quel risanamento finanziario necessario per una crescita sostenibile.

LA POLITICA ECONOMICA NELLA TERZA FASE DELL'UEM

L'ASSETTO ISTITUZIONALE DELLA TERZA FASE

L'assetto istituzionale - previsto dal Trattato sull'UE - per la conduzione della politica economica nella terza fase dell'UEM prevede un'autorità unica in campo monetario - la Banca centrale europea - e la responsabilità dei singoli stati membri per le decisioni di politica di bilancio e di interventi di carattere strutturale nei sistemi economici nazionali. Tale assetto implica:

♦ *una politica monetaria unica* volta a garantire la stabilità dei prezzi nell'unione monetaria e perseguita attraverso una valutazione dello sviluppo economico complessivo dell'area.

♦ *un sistema decentrato di politiche strutturali e di bilancio* attraverso cui far fronte a situazioni economiche specifiche dei paesi membri dell'unione monetaria.

IL PATTO DI STABILITÀ E CRESCITA

Affinché l'obiettivo di una crescita sostenibile e non-inflazionistica e di un elevato grado di convergenza tra i risultati economici dei paesi dell'Unione europea non venga compromesso, la discrezionalità assegnata ai singoli stati membri in campo di finanza pubblica è disciplinata da una serie di regole contenute nel Trattato e nel Patto di stabilità e crescita.

*Il Trattato fissa un valore annuale massimo per i **disavanzi pubblici annuali pari al 3 per cento del PIL**. Con il Patto di stabilità e crescita si specifica che solo il perseguimento di un obiettivo di medio periodo di bilancio prossimo al pareggio garantisce un margine per affrontare le normali fluttuazioni cicliche, mantenendo il disavanzo pubblico entro il valore di riferimento del 3 per cento. La possibilità di superare tale limite viene giustificata solo in **circostanze eccezionali** (eventi naturali o caduta del PIL reale annuo comunque non inferiore a -0.75 per cento) e per periodi limitati. Al di là di questi casi, allo Stato inadempiente si applicheranno delle **sanzioni** che assumeranno, inizialmente, una forma di deposito infruttifero e, dopo due anni dalla sua costituzione senza che sia intervenuta la correzione del disavanzo, forma di ammenda. L'ammontare minimo della sanzione è pari allo 0.2 per cento del PIL (con un disavanzo pari al 3 per cento), quello massimo pari allo 0.5 per cento del PIL (con un disavanzo uguale o superiore al 6 per cento). I valori intermedi sono calcolati secondo una progressione lineare. La procedura prevista implica una tempistica non superiore ai 10 mesi tra la verifica del disavanzo eccessivo e l'applicazione della sanzione.*

Gli obiettivi di medio periodo vengono fissati nei programmi di stabilità in cui gli stati membri indicano i saldi annuali per disavanzo e debito rispetto al PIL, le ipotesi sull'evoluzione delle principali variabili macro-economiche e le misure di politica economica necessarie al raggiungimento dell'obiettivo. L'impatto sui saldi di queste misure dovrà essere calcolato così come la loro reattività alla variazione delle ipotesi macroeconomiche.

I paesi che non avranno adottato l'euro predisporranno programmi analoghi chiamati programmi di convergenza in cui verranno, inoltre, fornite informazioni relative alla politica monetaria, con riferimento alla stabilità dei prezzi e ai tassi di cambio.

IL MECCANISMO DI CAMBIO

Con l'inizio della terza fase dell'UEM il sistema monetario europeo sarà sostituito da un meccanismo di cambio che vincolerà all'euro le monete degli Stati membri non aderenti all'area dell'euro. Il nuovo meccanismo di cambio sarà basato su parità centrali rispetto all'euro. La banda di oscillazione sarà pari a +/- 15 per cento. L'intervento ai margini sarà in linea di massima automatico e illimitato, con disponibilità di finanziamento a brevissimo termine. A richiesta dello Stato membro interessato non appartenente all'area dell'euro possono essere fissate, caso per caso, bande di oscillazione più strette di quella standard. La partecipazione al meccanismo di cambio sarà volontaria.

LE POLITICHE STRUTTURALI

Il rispetto dei criteri di convergenza fissati nel trattato di Maastricht e l'attuazione delle norme fissate nel Patto di stabilità e crescita sono condizioni necessarie a garantire stabilità dei prezzi e opportunità di crescita con creazione di occupazione nell'unione monetaria. Un funzionamento efficiente di un'area valutaria richiede, però, la disponibilità di strumenti idonei ad assorbire o neutralizzare eventuali shocks che asimmetricamente colpiscano varie regioni dell'unione. Le riforme

strutturali all'interno dei paesi dell'Unione europea acquisiscono, quindi, una rilevanza particolare in vista dell'inizio della terza fase dell'UEM. Gli impegni e gli indirizzi attualmente assunti riguardano :

♦ *Il completamento del mercato unico attraverso l'introduzione di misure volte a migliorare il funzionamento e la competitività dei mercati dei beni e dei servizi. In tale ambito, rilievo particolare è stato riconosciuto al ruolo delle piccole e medie imprese per la nascita e lo sviluppo delle quali è necessaria una riduzione dei vincoli legislativi e amministrativi.*

♦ *L'armonizzazione fiscale attraverso la predisposizione di un codice di comportamento volto a ridurre la competizione fiscale tra paesi membri, a garantire una migliore allocazione delle risorse produttive e a promuovere una riduzione dell'imposizione fiscale gravante sul fattore lavoro.*

♦ *Le politiche per l'occupazione attraverso :*

- *la promozione della flessibilità nel mercato del lavoro volta anche a rafforzare il legame tra la crescita della produttività e la dinamica salariale*
- *la riduzione dei costi indiretti (oneri fiscali e contribuzione sociale) sul lavoro*
- *incentivi agli investimenti in capitale umano, ricerca e sviluppo*
- *infrastrutture essenziali per la competitività*
- *revisione dei sistemi tributari e di previdenza sociale*
- *formazione iniziale e permanente*
- *politiche attive per il mercato del lavoro*

Il monitoraggio delle politiche e delle misure adottate dagli stati membri nell'ambito dei loro programmi pluriennali per l'occupazione avverrà sulla base di indicatori quantitativi che permettano una loro valutazione comparativa.

IV.1.2. La fase di transizione

La transizione alla moneta unica comporterà grandi cambiamenti. Sarà dunque necessaria un'attenta preparazione sia dal punto di vista normativo che da quello informativo.

Il processo di transizione deve essere credibile e semplice e non deve essere di ostacolo alla concorrenza.

La fase A

Durante la fase A, saranno istituite la Banca centrale europea (BCE) ed il Sistema europeo di banche centrali (SEBC). Il Consiglio europeo e gli Stati membri partecipanti dovranno adottare una serie di disposizioni giuridiche e nominare il Comitato esecutivo della Banca centrale europea (BCE).

La Banca centrale europea fisserà la data della messa in circolazione dell'euro ed procederà all'emissione delle banconote e al conio delle monete.

Gli organi decisionali della BCE decideranno il quadro normativo atto a permettere alla BCE e alla SEBC di operare durante la fase B.

La fase B

In un primo momento, durante la fase B, l'euro esisterà solo sotto forma di moneta bancaria. Il meccanismo di conversione fra euro e monete nazionali non è stato ancora deciso: nella primavera del 1998, esso verrà definito contemporaneamente alla decisione sui paesi che parteciperanno all'UEM dal 1° gennaio 1999. Il valore esterno dell'euro dovrà essere uguale a quello dell'Ecu; quest'ultimo cesserà di esistere ma la continuità dei contratti denominati in ecu sarà garantita.

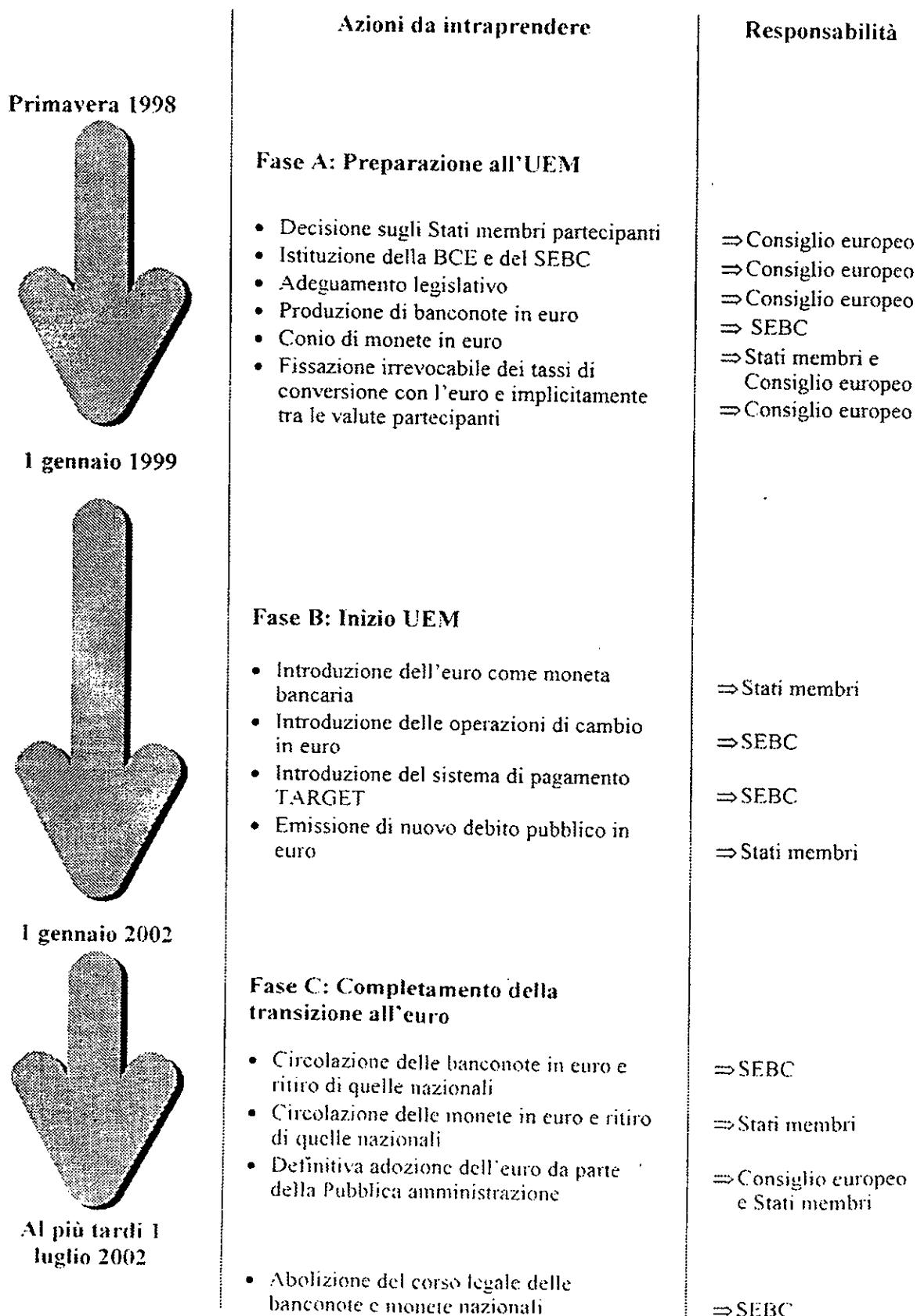
A partire dal primo gennaio 1999, tutti i titoli di debito pubblico negoziabili verranno emessi in euro. Alla stessa data, gli investitori potranno richiedere l'emissione in euro dei titoli non negoziabili (buoni postali); al più tardi dal primo gennaio 2002 il loro rimborso avverrà in euro.

Il Sistema europeo di banche centrali istituirà il Sistema di regolamentazione lorda in tempo reale dei pagamenti (TARGET) il quale collegherà i sistemi di pagamento nazionali permettendo la regolamentazione giornaliera delle transazioni di mercato monetario in euro, un aspetto tecnico fondamentale per l'efficiente funzionamento dei mercati finanziari.

Gli operatori economici avranno la possibilità di scegliere tra l'uso della moneta nazionale e quello della moneta europea, in base al principio "nessun obbligo, nessuna

Figura IV.1

LA TRANSIZIONE ALL'EURO



proibizione". Si prevede che le grandi imprese e quelle maggiormente orientate all'esportazione cominceranno sin dall'inizio ad usare l'euro per incassi e pagamenti.

La fase C

Al più tardi a partire dal primo gennaio 2002, comincerà la fase C, con l'introduzione delle banconote in euro ed il ritiro delle banconote nazionali. Le valute nazionali manterranno corso legale per un periodo massimo di sei mesi (sino al primo luglio 2002). Rilevanti modifiche avverranno nel settore del commercio al dettaglio: ad esempio, sarà necessaria la doppia affissione dei prezzi e la trasformazione della gestione di cassa in due valute.

Il ruolo della
pubblica
amministrazione

Il ruolo della Pubblica amministrazione durante la fase transitoria è cruciale. Il settore pubblico rappresenta circa il cinquanta per cento del prodotto interno lordo europeo. Un ritardo nell'adeguamento interno della pubblica amministrazione vanificherebbe il principio del "nessun obbligo, nessuna proibizione".

A partire dal primo gennaio 1999, la pubblica amministrazione garantirà che la riscossione delle entrate ed il pagamento delle uscite possano essere effettuate anche in euro.

La contabilità delle pubbliche amministrazioni rimarrà espressa in lire fino alla fine del 2001. Dati riassuntivi in euro potranno essere presenti in alcuni documenti ufficiali. Dal primo gennaio 2002 tutte le pubbliche amministrazioni adotteranno l'euro.

La pubblica amministrazione svolgerà anche il compito fondamentale di favorire attivamente l'introduzione e l'utilizzo dell'euro. Le problematiche relative allo status legale della nuova valuta sono state affrontate a livello comunitario, con l'approvazione dei contenuti di due regolamenti che disciplinano l'introduzione dell'euro, il tasso di conversione 1:1 con l'ecu e la continuità dei contratti espressi in moneta nazionale ed in ecu. Sarà compito delle amministrazioni dei singoli paesi provvedere alla corretta applicazione dei principi sanciti.

Al fine di dare certezza al mercato, si dovrà garantire il coordinamento tra i soggetti, pubblici e privati, che partecipano ai processi amministrativi. Il settore pubblico dovrà infine assicurare una chiara e puntuale informazione sul contesto normativo, in particolare sui nuovi diritti dei cittadini e delle imprese connessi all'introduzione dell'euro e sugli adempimenti necessari.

L'accettazione di una moneta si basa sulla fiducia degli operatori economici. È compito della pubblica amministrazione favorire la comprensione dei meccanismi sottostanti all'adozione della moneta unica e consolidare la credibilità dell'intero progetto.

IV.1.3. I componenti degli operatori economici

Le famiglie

I cittadini europei beneficiano dei vantaggi dell'unione monetaria sia nelle loro decisioni di consumo che di investimento.

I consumi

La maggiore trasparenza e stabilità dei prezzi permettono scelte di consumo più coerenti nel medio e lungo termine. In presenza di un mercato competitivo e meno segmentato, il livello generale dei prezzi tenderà a ridursi, con effetti positivi sulla ricchezza reale.

L'eliminazione dei costi di transazione su valute che saranno sostituite dall'euro avrà un impatto diretto sul turismo delle famiglie.

Il risparmio

L'introduzione dell'euro amplierà le opportunità di impiego del risparmio. In particolare, l'eliminazione dei costi di transazione e della volatilità dei cambi renderà accessibili alle famiglie investimenti finanziari in un mercato europeo integrato, quindi più liquido, e che favorisce la diffusione delle informazioni.

È ragionevole prevedere che ciò incrementerà la propensione, da parte delle famiglie, ad affidare il proprio risparmio a intermediari professionali. I motivi di una maggiore istituzionalizzazione del risparmio sono molteplici. In primo luogo, per un singolo individuo risulterebbe troppo oneroso il monitoraggio di un universo così vasto di attività finanziarie. Inoltre, in un'ottica di ottimizzazione della gestione del portafoglio, il ricorso ad intermediari specializzati permette lo sfruttamento di economie di scala di tipo informativo, consentendo una migliore allocazione delle risorse. Infine, a fronte di un previsto calo dei tassi di interesse, un intermediario finanziario ha maggiore capacità di selezione e può ottenere rendimenti più competitivi.

Le imprese

Nuove
opportunità
di crescita

Le imprese dell'Unione monetaria europea potranno operare in un mercato maggiormente integrato e competitivo.

L'eliminazione del rischio di cambio permetterà alle imprese di espandere la propria attività su nuovi mercati. Infatti, la presenza di una valuta comune elimina la necessità di ricorrere a complesse e costose operazioni finanziarie a copertura delle fluttuazioni valutarie. Ciò andrà ad avvantaggiare soprattutto quelle imprese che, per dimensioni ridotte e per struttura finanziaria poco sviluppata, non possono sostenere gli oneri connessi alla volatilità dei cambi. Inoltre, le imprese potranno organizzare i propri piani di produzione ed investimento in un clima di maggior certezza con notevoli guadagni in termini di efficienza, soprattutto per i piani di lungo periodo.

L'euro sarà la moneta utilizzata in un mercato di più di 370 milioni di consumatori. Le imprese dovranno adeguare i beni prodotti ed i servizi offerti ai gusti e ai bisogni dei consumatori europei. Questo processo interesserà soprattutto qualità e *packaging* dei beni a largo consumo, che presentino già un elevato grado di standardizzazione. Prendiamo ad esempio la distribuzione automatica, la quale necessita di prezzi espressi in cifra tonda. Questa caratteristica potrebbe non essere rispettata all'atto della conversione dei prezzi dalla valuta nazionale all'euro. In questo caso, una modifica della confezione (qualità e peso) risulterebbe necessaria, fermi restando i vincoli imposti in materia dalla legislazione nazionale. L'adeguamento dei prodotti e dei servizi potrebbe risultare anche da politiche di commercializzazione e di *marketing* volte a fissare prezzi con valenza psicologica in euro (ad esempio 9.99).

Inoltre, il passaggio all'euro creerà domanda per nuovi beni e servizi, in particolare durante la fase di transizione: prodotti informatici per la contabilità, registratori di cassa, macchine per la conversione di valuta, bancomat e biglietterie, consulenza informatica e organizzativa, ecc..

Costi di
produzione

La moneta comune agevolerà il confronto tra i livelli salariali di paesi diversi. È importante che ciò non dia luogo a fenomeni di rincorsa salariale che non siano giustificati da maggiore produttività. La posizione competitiva del paese, della regione o dell'industria interessati risulterebbe deteriorata da tali aumenti del costo unitario del

lavoro, con effetti negativi sulla profittabilità degli investimenti e sull'occupazione. Le stesse potenzialità di crescita di lungo periodo potrebbero essere compromesse, per il ridursi degli incentivi alla localizzazione produttiva. Infatti, le scelte sull'ubicazione delle imprese dipendono dall'interagire tra costi di produzione, possibilità di accesso ai mercati di sbocco e presenza di esternalità tecnologiche e informative. Per questi motivi, è necessario che la tendenza, già presente in Europa, alla equalizzazione dei costi unitari, si intensifichi.

Nell'Unione diventa quindi cruciale la differenziazione dei salari nominali a seconda dei livelli di produttività. In questo senso, vengono rafforzati responsabilità e ruolo delle parti sociali nell'impatto che esse potranno avere sul tasso di disoccupazione delle loro regioni o paesi, attraverso il processo di determinazione della dinamica salariale. Eventuali incoerenze nell'evoluzione dei salari e dei margini non potranno essere compensati attraverso aggiustamenti nella dinamica dei prezzi ma si rifletteranno sull'occupazione e redditività.

L'evoluzione dei salari dovrà riflettere il contesto istituzionale e di politica economica dell'Unione, basati su stabilità dei prezzi e sostenibilità delle politiche di bilancio. In particolare, i redditi da lavoro dovranno essere coerenti con gli obiettivi anti-inflazionistici.

Formazione dei
prezzi

La presenza di valute diverse contribuisce a creare e mantenere differenziali di prezzo non spiegati da differenze qualitative, di costo o di imposizione indiretta. L'introduzione dell'euro, agevolando la comparabilità internazionale dei prezzi, darà avvio ad un processo di armonizzazione. Tuttavia, gli effetti della trasparenza non vanno sopravvalutati soprattutto nel breve periodo; altri elementi contribuiscono a segmentare i mercati: gusti, regolamenti, fattori culturali, caratteristiche della distribuzione commerciale, ecc..

Dal punto di vista delle imprese, la trasparenza dei prezzi non è necessariamente un vantaggio, in quanto essa rappresenta un vincolo nella definizione delle politiche di vendita. Ne beneficeranno invece sicuramente in quanto acquirenti di beni e servizi.

La moneta unica infine renderà più semplice il confronto sui meccanismi di formazione dei prezzi, sottolineando le divergenze di imposizione e di regolamentazione tra paesi. Essa potrebbe quindi condurre ad una maggiore armonizzazione anche fiscale e alla convergenza dei termini di pagamento all'interno dell'Unione.

In questo contesto, alla concorrenza di prezzo andrà via via sostituendosi quella sulla differenziazione del prodotto, in termini di qualità e servizi offerti al consumatore.

Organizzazione e gestione

Con la moneta unica, le imprese dovranno modificare i propri sistemi organizzativi e gestionali.

I benefici dell'euro per la singola impresa saranno tanto più elevati quanto più tempestiva sarà stata la preparazione al cambiamento. Ciò implica non solo un'adeguata formazione del personale, ma anche cooperazione con i clienti ed i fornitori. L'impresa che si trovasse impreparata allo scadere del periodo di transizione rischierebbe di compiere scelte affrettate, potenzialmente inefficienti e costose, e di essere spiazzata dai concorrenti.

Più specificamente, per quanto riguarda il personale le problematiche da affrontare sono di due tipi. In primo luogo, l'addestramento dei dipendenti più direttamente coinvolti nella transizione all'euro: chi gestisce la contabilità, la finanza, i sistemi informativi e chi si trova a contatto con i clienti. In secondo luogo, l'azienda dovrà essere in grado di fornire informazioni ai dipendenti sulla propria strategia di conversione all'euro per quanto riguarda salari e stipendi, trattenute fiscali, trattamenti pensionistici e di fine rapporto.

La gestione di tesoreria dovrà adattarsi al nuovo ambiente. In particolare: l'esposizione in valuta estera sarà limitata alle monete extra-unione monetaria; i costi finanziari diminuiranno grazie alla riduzione dei tassi d'interesse e delle commissioni; le operazioni di cassa saranno semplificate; aumenterà la liquidità dei mercati monetari. Questi elementi imporranno alle aziende di riorganizzare la tesoreria, inclusa la gestione del rischio di interesse e di cambio.

Il sistema informativo occupa naturalmente una posizione centrale nel processo di transizione. Il cambio di unità di misura infatti è assimilabile a una modifica del linguaggio. Il modo con cui l'informazione viene trasmessa e conservata andrà quindi incontro a importanti modifiche: i riferimenti alla valuta nazionale, ai tassi di interesse e a scadenze dovranno essere adeguati per tenere conto del cambiamento.

L'introduzione dell'euro rappresenta per le imprese una sfida unica per rivedere la propria struttura gestionale, organizzativa, informativa e finanziaria. Si tratta di trasformare tale sfida in un'opportunità di crescita.

I mercati finanziari.

La partecipazione all'Unione monetaria europea, e l'adozione della moneta unica, avranno un notevole impatto sulle regole di funzionamento e le convenzioni adottate nei mercati finanziari in Europa, sul comportamento delle istituzioni che su questi mercati sono attive e sugli strumenti ed i prodotti finanziari utilizzati.

L'impatto dell'UME e della valuta unica sul funzionamento dei mercati finanziari riguarderà una moltitudine di aspetti, che vanno dall'adozione di definizioni, convenzioni e regole comuni, alla soluzione di problemi tecnico-operativi. Il tema si può affrontare sia per i mercati obbligazionari che per quelli azionari.

Ridenominare il
debito in EURO

Per ciò che riguarda il mercato obbligazionario, una prima decisione è relativa alla opportunità di *ridenominare* in euro il debito emesso nelle singole valute nazionali. Pur non risultando questo essenziale ai fini della nascita dell'area valutaria unica, la conversione del debito in euro implica una serie di effetti positivi sui mercati.

In primo luogo, aumentando lo spessore del mercato, con una massa maggiore di titoli quotati nella stessa valuta, si incrementerà anche la liquidità delle obbligazioni europee. In secondo luogo, si eliminerà il rischio della possibile quotazione di tassi di interesse diversi su titoli dalle caratteristiche identiche dello stesso emittente, denominati in valute diverse, sia pure con tasso di cambio irrevocabilmente fisso, dovuto alla eventuale preferenza "irrazionale" di alcuni agenti per le valute tradizionali. Infine, si sottolineerà con efficacia agli investitori, soprattutto esteri, l'impegno dei singoli governi ad aderire all'UME ed a sostituire progressivamente, come previsto nel Calendario ufficiale, le valute nazionali con l'EURO: la credibilità dell'intero processo ne risulterà positivamente influenzata.

In caso di ridenominazione del debito, occorrerà selezionare le più opportune modalità tecniche di conversione. Se anche non sembra possibile imporre ad emittenti sovrani una comune modalità di conversione, è ovvio che un certo grado di armonizzazione sarebbe apprezzato dagli investitori: un gruppo di lavoro incaricato dalla Commissione Europea per suggerire alcune soluzioni e/o ipotesi di lavoro ha espresso parere favorevole alla conversione "dal basso verso l'alto" del titolo, basata sulla ridenominazione dei singoli portafogli individuali in base ad un fattore di

conversione, con arrotondamenti ai primi due decimali che si manterrebbero in un ordine di grandezza inferiore alle 20 lire (1 cent).¹

Armonizzare
regole e
convenzioni in
uso nei mercati

E' anche necessaria la definizione dei giorni ufficiali di funzionamento e di chiusura dei mercati finanziari in EURO, così come una armonizzazione delle procedure di calcolo per il versamento degli interessi maturati sulle singole piazze finanziarie. Relativamente alle cedole dei titoli, la frequenza potrebbe essere lasciata oggetto di libera scelta da parte dell'emittente, anche se la maggior parte dei paesi utilizza cedole annuali. Importante è anche ottenere continuità di informazioni sui prezzi delle diverse obbligazioni e sui tassi interbancari; a tale proposito, le attuali fonti dei prezzi sui mercati finanziari dovrebbero esplicitamente annunciare quali nuove misure e prezzi forniranno, a partire dall'adozione della valuta unica.

Il mercato
azionario

A partire dal gennaio 1999, le nuove emissioni azionarie, potranno essere in EURO, così come sarà consentito ai risparmiatori di chiedere la conversione in EURO degli ammontari relative alle proprie transazioni. Ma, ovviamente, la scelta di ridenominare o meno il proprio capitale azionario deve restare una libera decisione delle imprese. Rappresentando le azioni una frazione del capitale proprio aziendale, non vi è in assoluto nemmeno il bisogno di un riferimento esplicito dei singoli certificati azionari a determinati valori nominali.²

L'adozione della valuta unica avrà l'effetto di integrare in misura ancora maggiore le piazze finanziarie delle economie europee, consentendo una ancor più rapida trasmissione sui mercati degli impulsi originati dalla disponibilità di nuove informazioni e "notizie". A questo proposito, si noti che già oggi la correlazione tra gli indici di borsa dei paesi europei è particolarmente alta.

L'ulteriore sviluppo del processo di integrazione finanziaria si spera possa agire come un fattore rilevante per promuovere l'integrazione e la crescita dell'economia reale in tutta l'area Europea.

¹ Si veda il Rapporto sull'Impatto dell'introduzione dell'EURO sui mercati finanziari (Rapporto Giovannini).

² In Belgio e Lussemburgo si utilizzano infatti frequentemente questo tipo di azioni, denominate appunto "Non par value shares".

IV. 2 Il recupero dell'attività economica sommersa

IV. 2. 1 L'attività economica sommersa

La definizione
della contabilità
nazionale

Nell'ambito dei conti economici nazionali viene inclusa, in armonia con le metodologie adottate a livello internazionale ed europeo, volte a pervenire ad una stima esaustiva dell'attività produttiva del paese, una quota di economia "non osservata", cioè non misurabile direttamente attraverso la rilevazione statistica.

All'interno dell'economia "non osservata" si distinguono generalmente quattro componenti: le attività illegali, il sommerso economico, il sommerso statistico, le attività informali.

Le attività illegali sono quelle proibite dalla legge in quanto tali o in quanto esercitate da persone non autorizzate; il sommerso economico è costituito da attività legali ma non conosciute dalla pubblica amministrazione per cause legate ad evasione fiscale e contributiva e al non rispetto di altre normative vigenti; il sommerso statistico riflette la mancata o parziale compilazione di moduli amministrativi e/o questionari statistici da parte di famiglie e imprese; le attività informali sono quelle caratterizzate da un basso livello organizzativo, riconducibili essenzialmente al settore "famiglie".

La metodologia utilizzata dall'Istat consente di stimare globalmente l'aggregato dell'economia non osservata, ad eccezione dell'economia illegale, ancora non trattata in ambito UE, integrandolo direttamente con il quadro di costruzione dell'economia regolare.

Le dimensioni
del fenomeno

L'esaustività del PIL garantisce la correttezza e la confrontabilità internazionale degli indicatori e dei parametri macroeconomici; tuttavia, l'impostazione delle linee di politica economica e l'adozione di specifici strumenti di intervento richiedono la disponibilità di stime meno aggregate, riferite all'economia sommersa ed informale, coerenti con i conti nazionali, in termini sia di valore aggiunto sia di occupazione, a livello settoriale e territoriale.

Una valutazione più dettagliata dell'incidenza delle varie componenti del sommerso sulla stima del valore aggiunto è stata effettuata dall'ISTAT per l'industria in senso stretto con riferimento all'anno 1988.¹ Ne risulta che il 75 per cento del

¹ Studio presentato dal Presidente dell'ISTAT ad un convegno su "L'evasione, una decisione economica". Roma 30-5-1996

valore aggiunto totale risale a fonti statistiche dirette, il 17,2 per cento rappresenta il sommerso statistico e il non attribuibile, il residuo 7,8 per cento costituisce il sommerso economico e l'economia informale.

All'interno di quest'ultima componente il 7 per cento del valore aggiunto è riferibile al lavoro non regolare in senso lato: 5,1 per cento al lavoro irregolare, 1,2 per cento al doppio lavoro, 0,2 agli stranieri non residenti, 0,5 per cento agli occupati non dichiarati.

L'estensione all'intera economia delle stime effettuate per l'industria conduce ad indicare il peso delle attività produttive sommerse ed integrate nei conti economici nazionali, sempre con riferimento al 1988, in circa il 18 per cento del PIL, di cui l'8 per cento attribuibile al lavoro non regolare.

L'analisi macroeconomica dell'occupazione e delle sue caratteristiche può, quindi, fornire indicazioni atte ad individuare e quantificare per principali componenti, condizioni, settori, aree il fenomeno dell'economia sommersa nel nostro paese.

Confronti
internazionali

In sede EUROSTAT con la direttiva PNL (direttiva 89/130/CEE, Euratom del Consiglio del 13 febbraio 1989) sono state fissate le procedure per verificare la comparabilità, l'attendibilità e l'eshaustività delle stime del PNL dei Paesi membri, sottolineando anche come l'uso dei dati sull'occupazione per comprovare il PNL possa e debba essere integrato nelle stime del PNL validando quindi l'approccio utilizzato dall'ISTAT nella revisione del 1987 della contabilità nazionale.

Le valutazioni sull'eshaustività includono le carenze delle stime del PNL determinate da vari fattori quali la "qualità" delle informazioni di base e l'economia sommersa. Le rettifiche effettuate mostrano: per la Francia correzioni pari a circa il 12 per cento (dovute ad integrazioni di unità mancanti, frode ed evasione fiscale); per la Germania pari a circa il 6 per cento (dovute al confronto tra stime lato produzione e lato spesa); per i Paesi Bassi circa l'1 per cento (soprattutto per la sottodichiarazione rese alle fonti fiscali).

Le correzioni di altri paesi quali la Grecia (pari a circa il 20 per cento), il Portogallo (15 per cento), il Lussemburgo (10 per cento), sono determinate da una completa revisione delle metodologie di stima (paragonabile a quella realizzata dall'ISTAT nel 1987).

IV.2.2 Il lavoro sommerso

Le dimensioni
attuali del
fenomeno

Nell'ambito del mercato del lavoro la valutazione macroeconomica dell'occupazione sommersa si basa sui dati stimati dall'ISTAT con riferimento alle unità di lavoro (ULA) coerenti con i conti economici nazionali. (Si veda riquadro 1)

Il mercato del lavoro italiano, storicamente contrassegnato da una elevata segmentazione territoriale, settoriale, fra pubblico e privato, per sesso e per qualifica, rivela un'ulteriore diversificazione orizzontale: una fascia marginale ma significativa di occupazione si colloca accanto al nucleo forte e centrale del lavoro.

L'analisi riferita al 1996 delle caratteristiche del lavoro individua su un totale di oltre 22,2 milioni di ULA quattro segmenti principali: un nucleo centrale di lavoro regolare, dipendente, garantito da contratti tipici e dalle norme a tutela del lavoratore; un rilevante segmento di lavoro autonomo regolare; una consistente quota di secondo lavoro, concentrata nel lavoro autonomo; una fascia residua di lavoro irregolare dipendente e indipendente e di lavoro non dichiarato che sfugge agli adempimenti fiscali e contributivi e alle regole di trasparenza salariale e di sicurezza dei lavoratori.

Il nucleo centrale di lavoro dipendente e regolare rappresenta circa il 57 per cento del totale, 41 se si esclude la pubblica amministrazione, mentre il segmento contiguo a questo, rappresentato dal lavoro autonomo regolare, corrisponde al 21 per cento circa dell'occupazione.

Le altre due componenti, indicate come lavoro non regolare in senso lato, che superano nel complesso il 20 per cento del fabbisogno di lavoro necessario al processo produttivo, non rispettano, parzialmente o del tutto, gli obblighi di legge e le norme contrattuali. A questa fascia, quantificata in circa 5 milioni di ULA, corrispondono 10,7 milioni di posizioni lavorative (di cui la maggior parte identificabile nei secondi lavori).

Vedi box e tav. IV-1

Le unità di lavoro non regolari nel 1996

Le unità di lavoro, stimate dall'ISTAT ai fini dei Conti economici nazionali, rappresentano il volume di lavoro complessivo - espresso dalle posizioni lavorative impiegate nell'anno nel processo di produzione del reddito, rapportato ad un orario standard.

Nelle due accezioni "dipendente" e "autonomo", comprendono: il lavoro regolare (a tempo pieno e a part time), il lavoro irregolare e quello non dichiarato, le seconde attività, il contributo degli stranieri. Sono calcolate al netto delle ore di cassa integrazione guadagni pagate nell'anno (che, in quanto tali, non partecipano al processo produttivo).

Il lavoro regolare rappresenta l' 80 per cento circa del totale. Accanto ad esso si colloca un'area di lavoro definita complessivamente non regolare composta da altre quattro categorie di impieghi:

Il lavoro irregolare rappresenta il 10 per cento circa del totale ed è formato dai dipendenti non iscritti nei libri paga delle imprese e dagli indipendenti per i quali non è identificabile la sede dell'impresa, degli stabilimenti e dei cantieri. Molto vicine a queste posizioni lavorative si collocano quelle degli occupati non dichiarati (2 per cento circa): coloro che, pur non definendosi occupati, hanno svolto nel periodo di riferimento alcune ore lavorative anche a carattere regolare (questa componente è compresa nell'occupazione rilevata dalle forze di lavoro).

Gli stranieri non residenti, in quanto tali non compresi nella rilevazione sulle forze di lavoro, occupati in modo regolare o irregolare (includendo quindi anche una parte dei clandestini). Nel secondo lavoro rientrano le attività effettuate da persone che già hanno una posizione lavorativa principale.

Si menziona che l'altro riferimento statistico sull'occupazione, la Rilevazione sulle forze di lavoro, coglie le persone fisiche occupate, che nella settimana di riferimento hanno dichiarato di aver svolto un'attività lavorativa, sia a tempo pieno, sia a tempo ridotto e gli occupati non dichiarati che non svolgono quindi un'attività lavorativa regolare.

Tav. IV - 1 Struttura dell'occupazione per condizione lavorativa
 Anno 1996 - unità di lavoro standard
 (valori assoluti in migliaia)

	Valori assoluti in migliaia	Composi- zione Percentuale
Lavoro dipendente		
Unità di lavoro dipendenti regolari	12662	56,9
- settore privato	9133	41,0
- pubblica amministrazione	3529	15,8
Unità di lavoro dipendenti irregolari	1400	6,3
Occupati non dichiarati	102	0,5
Stranieri	697	3,1
Secondo lavoro	459	2,1
Lavoro autonomo		
Unità di lavoro indipendenti regolari	4636	20,8
Unità di lavoro dipendenti irregolari	840	3,8
Occupati non dichiarati	159	0,7
secondo lavoro	1317	5,9
Unità di lavoro nel complesso		
Unità di lavoro regolari	17298	77,6
Totale lavoro non regolare	4974	22,4
Unità di lavoro irregolari	2240	10,1
non dichiarati	261	1,2
Stranieri	697	3,1
secondo lavoro	1776	8,0
Totale	22272	100,0

Le ragioni del
fenomeno

All'elevato peso del lavoro non regolare registrato nel nostro paese ed alla costanza nel tempo del fenomeno (nel corso degli anni ottanta, pur con lievi oscillazioni cicliche, la quota e' rimasta sostanzialmente identica) corrisponde la scarsa presenza di una area del mercato del lavoro, caratterizzata da forme di lavoro flessibili, ma in regola con le normative del lavoro e più rispondenti alle esigenze di vitalità di quell'insieme di attività di piccole dimensioni, tipiche del tessuto produttivo italiano. Così, la insufficiente diffusione dei contratti atipici, le rigidità della domanda e dell'offerta di lavoro hanno come contropartita la diffusione di forme di lavoro non regolare ove la flessibilità e' conferita dall'evasione fiscale e previdenziale.

Tuttavia, all'apparente maggiore concorrenzialità dell'economia nazionale derivante dall'esistenza di produzioni sommerse, i cui costi sono nettamente inferiori a quelli delle attività emerse, corrisponde in realtà un aggravio dei conti delle imprese regolari, i cui effetti a livello macroeconomico sono da ritenere complessivamente negativi, come si vedrà in seguito.

I settori

L'incidenza del lavoro irregolare (in senso stretto)² utilizzato nelle attività produttive (9,1 per cento nella media) si presenta molto diversificata a livello settoriale e per condizione di lavoro dipendente e autonomo.

Vedi tavola IV-2

Nell'agricoltura la elevata stagionalità del lavoro si riflette in un monte ore lavorate inferiore a quello standard utilizzato per la definizione delle unità di lavoro regolari, comportando una classificazione impropria dei braccianti (in regola con i contributi obbligatori) fra le unità di lavoro irregolari. Pertanto, la specificità del settore non consente un'analisi delle caratteristiche del lavoro omogenea con il resto dei settori produttori di beni e servizi.

Nell'industria in senso stretto la quota di lavoro irregolare (8,4 per cento) è inferiore a quella media dell'intera economia e assume valori superiori solo in alcuni settori come il tessile, l'abbigliamento, i prodotti alimentari e la produzione di macchine per ufficio e strumenti di precisione.

² Si intendono le unità di lavoro non iscritte nei libri paga e non identificabili con le sedi di impresa

Tav. IV — 2 Struttura dell'occupazione per settore e per condizione lavorativa Anno 1996
(unità di lavoro standard)

Rami e branche	Rego- lare	Irrego- Lare	Occupati Non dichiarati	Altri Stranieri	Secondo Lavoro	Totale altri	Totale
Beni e servizi destinabili alla vendita	74,6	12,4	1,4	2,3	9,3	13,0	100,0
Agricoltura	26,6	35,3	4,2	5,5	28,4	38,1	100,0
Industria	82,0	14,2	0,7	1,0	2,1	3,8	100,0
- In senso stretto	89,0	8,4	0,4	0,3	1,9	2,6	100,0
- Costruzioni e o. pubbliche	61,3	31,5	1,6	3,0	2,7	7,3	100,0
Servizi dest. alla vendita	78,3	7,3	1,3	2,5	10,5	14,3	100,0
Servizi non dest. alla vendita	90,7	0,1	0,2	6,8	2,3	9,3	100,0
- Pubblica Amministrazione	100,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0
- Altri servizi	45,8	0,3	1,2	39,2	13,4	53,8	100,0
Settore privato	73,5	10,6	1,1	1,8	7,5	10,4	100,0
Totale	77,7	10,1	1,2	3,1	8,0	12,3	100,0

Il settore delle costruzioni e opere pubbliche è caratterizzato da segmentazione del lavoro per condizione superiore alla media. La componente regolare dipendente è pari al 54,8 per cento del totale, mentre quella irregolare raggiunge il 38,9 per cento e quella degli stranieri il 4,7 per cento. Il lavoro autonomo, diffuso in questo comparto per l'elevata presenza di piccoli imprenditori regolari, assume forme irregolari per il 18,8 per cento del totale e il secondo lavoro è pari al 7,4 per cento.

Nei servizi la quota di lavoro irregolare si attesta in media intorno al 7 per cento, con una concentrazione nel comparto dei beni di recupero, nelle attività ausiliare dei trasporti, nel commercio, alberghi e pubblici esercizi e nei servizi sanitari privati. I servizi alle famiglie presentano caratteristiche del tutto particolari con una quota di lavoratori stranieri pari al 39 per cento ed una componente di secondo lavoro pari a oltre il 13 per cento.

A livello del settore privato, quindi, il lavoro regolare rappresenta il 73,5 per cento del totale, incidenza che sale al 77,7 per cento se si include l'occupazione della P.A., se si considera esclusivamente l'occupazione dipendente l'incidenza appare più elevata collocandosi intorno al 77,5 per il settore privato e all'82,7 nell'intera economia.

Vedi tavola IV-3

Reattività al ciclo
economico

Dal punto di vista dinamico si osserva che la fascia di lavoro irregolare, rimasta costante negli anni '80, pur in presenza di un aumento significativo del lavoro regolare, ha risentito nel decennio in corso della riduzione del tasso di sviluppo e della fase recessiva del biennio 1992-93 in misura maggiore rispetto all'occupazione regolare.

Le trasformazioni strutturali delle attività produttive nell'industria negli anni '80 hanno coinvolto prevalentemente il segmento centrale - regolare dell'occupazione, mentre hanno riguardato il terziario negli anni '90 nelle sue componenti regolari e irregolari. Poiché non sono valutabili i flussi di mobilità fra l'uno e l'altro segmento del mercato del lavoro non si possono stimare i passaggi dalla condizione di lavoratore regolare a irregolare e viceversa.

Tav. IV - 3 Struttura dell'occupazione dipendente per settore e per condizione lavorativa
Anno 1996 (unità di lavoro standard)

Rami e branche	Rego- lare	Irrego- Lare	Occupati Non dichiarati	Altri Stranieri	secondo lavoro	Totale altri	Totale
Beni e servizi destinabili alla vendita	79,6	12,6	0,8	3,7	3,3	7,8	100,0
Agricoltura	10,4	71,6	1,1	17,0	0,0	18,1	100,0
Industria	84,9	13,3	0,6	1,2	0,0	1,8	100,0
- In senso stretto	92,6	6,7	0,3	0,3	0,0	0,6	100,0
- Costruzioni e o. pubbliche	54,8	38,9	1,6	4,7	0,0	6,4	100,0
Servizi dest. alla vendita	81,9	6,0	1,1	4,5	6,5	12,1	100,0
Servizi non dest. alla vendita	90,7	0,1	0,2	6,8	2,3	9,3	100,0
- Pubblica Amministrazione	100,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0
- Altri servizi	45,8	0,3	1,2	39,2	13,4	53,9	100,0
Settore privato	77,5	11,9	0,9	5,9	3,9	10,7	100,0
Totale	82,7	9,1	0,7	4,6	3,0	8,2	100,0

Gli occupati dipendenti irregolari, hanno registrato nel ciclo di maggiore caduta della domanda di lavoro (1993-94) una riduzione del 4,7 per cento, doppia rispetto a quella dei dipendenti nel complesso. Il lavoro dipendente irregolare (in assenza di vincoli sui licenziamenti) manifesta, dunque, in questo periodo una maggiore rispondenza al ciclo interpretabile come il sovrapporsi alla fase ciclica negativa di ristrutturazioni nei settori terziari che hanno coinvolto una larga quota di occupazione non regolare.

Gli stranieri irregolari e il secondo lavoro hanno manifestato una dinamica sostenuta nel corso del passato decennio, mentre sono lievemente aumentati negli anni '90, pur in presenza di una diminuzione generalizzata dell'occupazione.

Tra il 1990 e il 1996 la contrazione dei livelli dell'occupazione dipendente è stata di circa 700 mila unità, di cui: 570 mila regolari, 120 mila irregolari, 146 mila non dichiarati; l'aumento degli stranieri impiegati irregolarmente è stato di 120 mila unità. Nello stesso periodo il lavoro autonomo è diminuito di 350 mila unità, di cui: 200 mila regolari, 60 mila irregolari, 10 mila non dichiarati e 80 mila come secondo lavoro.

Dal 1990 al 1996 nell'industria in senso stretto, che già negli anni ottanta aveva perduto un milione di unità regolari, si è verificata un'ulteriore perdita pari a circa 580 mila unità. Il lavoro irregolare, pur subendo oscillazioni congiunturali, si è mantenuto stabile in tutto il periodo.

Nelle costruzioni negli anni '90 ad una diminuzione del lavoro dipendente regolare di 100 mila unità corrisponde un lieve aumento di quello irregolare e una sostanziale stabilità del lavoro indipendente.

Nei servizi, caratterizzati nel decennio trascorso dallo sviluppo del lavoro regolare, dal 1993 si è verificata una caduta dei livelli di occupazione che ha coinvolto il lavoro irregolare in misura maggiore rispetto a quello regolare; la contrazione del lavoro autonomo, regolare e non, ha risentito dei processi di ristrutturazione di molti comparti terziari (commercio, trasporti).

Le aree

La concentrazione territoriale del lavoro non regolare in senso lato³ nelle regioni meridionali evidenzia sotto questo ulteriore aspetto il dualismo del mercato del lavoro italiano. Nel 1994 il lavoro non regolare raggiunge nel Mezzogiorno il 33 per cento circa del totale contro il 16 per cento circa del Centro Nord; tale incidenza riflette sia la struttura settoriale delle attività produttive nelle regioni meridionali orientate verso settori tradizionali, con manodopera a basso contenuto di qualificazione, sia la propensione ad abbassare i costi con l'utilizzo di forme di impiego irregolari per far fronte a livelli di produttività mediamente inferiori a quelli del Centro-Nord.

Nel settore agricolo la maggiore presenza nel Mezzogiorno di braccianti (classificati come irregolari) contribuisce ad ampliare la componente di lavoro irregolare in senso stretto. Nell'industria il tasso di irregolarità (in senso stretto) nel Centro Nord si colloca all'8 per cento, mentre nel Mezzogiorno raggiunge il 33 per cento per effetto della maggiore diffusione di lavoratori irregolari in senso stretto nelle costruzioni (40 per cento). Nei servizi l'incidenza delle unità di lavoro irregolari non assume connotazione molte differenziate per le due grandi aree.

IV. 2.3 Il costo del lavoro sommerso

I costi

Il lavoro sommerso, consentendo una evasione completa degli oneri contributivi e sostanzandosi in un'area senza tutele determina una consistente riduzione dei costi medi della manodopera. Il fenomeno dà luogo ad una disparità di trattamento fra i due segmenti del lavoro dipendente, facendo gravare l'onere del finanziamento del sistema previdenziale e sanitario esclusivamente sul lavoro regolare.

Nella stime ISTAT riferite al 1996 non vi è dunque alcun divario fra costo del lavoro per dipendente e retribuzione lorda per un dipendente irregolare, mentre nel lavoro regolare esso raggiunge i 18 milioni (48,7 per cento), comprensivi di contributi sociali obbligatori e accantonamenti per il trattamento di fine rapporto.

L'ampiezza del cuneo fiscale sul lavoro dipendente in Italia, oltre ad essere un disincentivo alla crescita dell'occupazione regolare, lascia spazio alla diffusione del

³ si intendono le 4 componenti: irregolare, non dichiarato, stranieri, secondo lavoro

lavoro nero, in particolare per le qualifiche medio basse e nei settori tradizionali a minore contenuto di qualificazione.

Per le imprese la convenienza ad assumere sotto questa forma deriva, oltre che dall'evasione degli oneri contributivi, da un risparmio sulle retribuzioni corrisposte ai dipendenti: dai dati ISTAT, infatti, emerge che le retribuzioni lorde dei lavoratori regolari sono più elevate per circa il 38 per cento di quelle irregolari. Il vantaggio per l'impresa si traduce in una perdita di gettito fiscale per lo Stato.

Vedi tavola IV-4

D'altra parte per i lavoratori marginali la convenienza ad accettare un compenso salariale più basso è misurata dal confronto con la retribuzione al netto del prelievo contributivo a carico del lavoratore (10 per cento) e delle imposte dirette che sulla retribuzione media irregolare pesano per circa il 17 per cento. Quindi, il gap tra retribuzione regolare ed irregolare si riduce significativamente.

Stante questa situazione il costo del lavoro regolare è più elevato per il 56,7 per cento di quello irregolare, con punte del 58 per cento nell'industria in senso stretto.

Il lavoro sommerso è, pertanto, da considerare tra i fattori che hanno appesantito nel tempo lo squilibrio dei conti pubblici. A fronte di un gettito fiscale e contributivo nullo o molto parziale, si pone, infatti, un flusso di prestazioni assistenziali collegati allo stato di disagio di alcune categorie, di cui beneficiano anche gli stessi occupati irregolari in aggiunta alle prestazioni ordinarie, sociali e sanitarie erogate a tutti i cittadini.

Vedi tavola IV-5

Le dimensioni del lavoro non regolare si confrontano con un basso tasso di occupazione presente nelle famiglie sulle quali grava, dunque, un prelievo fiscale e contributivo maggiore rispetto agli altri paesi.

Il peso di tale prelievo altera la struttura dei costi salariali, traducendosi in una perdita di competitività a cui le imprese hanno tradizionalmente risposto aumentando

Tav. IV - 4 Retribuzioni per dipendente per categoria, ramo e branca
Anno 1996 (dati in migliaia)

Rami e branche	Regolare	Irregolare	Altri	Totale
Beni e servizi destinabili alla vendita	36004	23191	23449	33404
Agricoltura, silvicoltura e pesca	21864	21649	21767	21692
Industria	36318	23786	24081	34434
- In senso stretto	37235	23673	24656	36243
- Costruzioni ed opere pubbliche	30245	23862	23859	27357
Servizi destinabili alla vendita	35897	23903	23613	33687
Servizi non destinabili alla vendita	40921	21364	21111	39075
- Amministrazioni pubbliche	42804			42804
- Altri servizi	21149	23500	21111	21135
Settore privato	35457	23188	22715	32641
Totale	37505	23188	22715	34982

Tav. IV - 5 Costo del lavoro per dipendente per categoria, ramo e branca
Anno 1996 (dati in migliaia)

Rami e branche	Regolare	Irregolare	Altri	Totale
Beni e servizi destinabili alla vendita	54470	24172	23467	48221
Agricoltura, silvicoltura e pesca	25593	25012	21767	24486
Industria	55422	23786	24070	50659
- In senso stretto	56550	23673	24615	54136
- Costruzioni ed opere pubbliche	47949	23862	23859	37052
Servizi destinabili alla vendita	53965	23903	23638	48483
Servizi non destinabili alla vendita	58672	21364	21111	55172
- Amministrazioni pubbliche	61290			61290
- Altri servizi	31170	23500	21111	25729
Settore privato	53613	24167	22728	46822
Totale	55753	24167	22728	50155

la produttività tramite la riduzione di occupazione o, quando le condizioni esterne e le politiche del cambio lo consentivano, scaricando sui prezzi i maggiori oneri.

A fronte del progressivo avvicinamento dell'Italia alle condizioni strutturali richieste per l'adesione all'Unione europea, gli spazi per agire sul cambio, sui prezzi, sulla finanza pubblica sono divenuti strettissimi o nulli, ne potrebbe derivare una perdita di quote di mercato e l'instaurarsi di un circolo vizioso tra eccesso di costi e bassi livelli occupazionali.

E', quindi, prioritario obiettivo dell'azione di politica economica contrastare queste tendenze, riportando gradualmente alla luce la quota di occupazione sommersa, e di restituire così elasticità alle imprese, entrate al fisco, reddito più equamente distribuito ai lavoratori.

IV. 2. 4 Gli interventi per il recupero dell'attività economica sommersa

L'obiettivo di emersione dell'attività sommersa ha impegnato il Governo e le parti sociali, seppure in modo frammentario, già da alcuni anni: e' necessario ora rafforzare, allargare e integrare gli interventi già varati a livello settoriale tramite un programma graduale di recupero che induca al rispetto delle norme fiscali e delle regole contrattuali e di tutela dei lavoratori.

Per quanto attiene i contratti di lavoro il principale strumento utilizzato a tal fine e' stato finora il contratto di riallineamento dei livelli retributivi a quelli contrattuali regolari, concordato tra le parti sociali, in particolare nel settore tessile e nel Mezzogiorno con incentivi quali la sanatoria fiscale e contributiva per i periodi pregressi.

Altri interventi hanno riguardato il settore edilizio per il quale il Governo ha concesso incentivi contributivi alle imprese che regolarizzano le posizioni salariali dei lavoratori con le Casse edili, adeguando i livelli retributivi a quelli della contrattuali (legge 341/95 e successive proroghe)

Al fine di estendere la base retributiva soggetta a contribuzione la legge di riforma delle pensioni ha previsto un contributo previdenziale limitato al 10 per cento per il lavoro parasubordinato, nel quale in qualche misura rientrano i secondi lavori.

La strategia per
l'emersione del
sommerso

L'obiettivo di medio lungo periodo è il recupero di una quota significativa del gettito fiscale e contributivo sottratto dalla diffusione del lavoro irregolare, da tradursi progressivamente in successive riduzioni di aliquote si pone

La chiave di volta per il raggiungimento di questo obiettivo e per l'affermazione di uno stato più giusto diviene la riforma della pubblica amministrazione. Il processo di semplificazione amministrativa e la riorganizzazione delle funzioni e delle strutture saranno opportunamente implementate con altri interventi tesi ad accrescerne l'efficienza e l'efficacia in tutte le sue articolazioni: economiche, di ordine pubblico e giudiziarie.

I provvedimenti da
adottare

Gli interventi da adottare si articolano in:

- A. misure fiscali che, compatibilmente agli accordi in sede UE, accompagnino i contratti di emersione del lavoro;
- B. un pacchetto di misure amministrative che consenta il recupero di efficienza degli uffici finanziari impegnati nella lotta all'evasione e all'elusione fiscale, definendo metodologie e criteri capaci di massimizzare l'efficacia e la produttività dei controlli, anche attraverso nuove procedure informatizzate;
- B. introduzione di normative tese: ad eliminare distorsioni fiscali (eliminazione dell'IVA sulla rottamazione), ad estendere ad altri soggetti (condomini) la qualifica di sostituto di imposta con obbligo di contabilità e versamenti, a migliorare l'efficacia delle regole sulla registrazione degli affitti e sugli atti di compravendita degli immobili;
- C. la possibilità per le imprese di fare nuovi investimenti e nuova occupazione nelle aree depresse (di cui all'art. 92,3 del Trattato di Roma), utilizzando, nel rispetto dei limiti di ESN, i crediti di imposta in sostituzione dei contributi da classificare in questo caso come aiuti agli investimenti e non come aiuti al funzionamento.
- D. nelle aree industriali del paese, tutti gli enti territoriali competenti potrebbero delegare ad uno "sportello unico" l'emissione di un "documento unico" di autorizzazione alla costruzione ed all'esercizio di nuove iniziative industriali che sostituisce a tutti gli effetti i relativi documenti necessari;
- E. dare una piena e rapida attuazione alla rete telematica unitaria della Pubblica

Amministrazione integrata con le reti telematiche regionali - in conformità con l'accordo raggiunto tra Governo, Regioni ed AIPA in sede di Conferenza Stato regioni il 25-9-1997 - con la conseguente riorganizzazione degli uffici, e la messa in rete entro l'anno 2000 di catasto, anagrafi comunali, registri auto, Enel, telefoni, anagrafe tributaria, oltre alla contabilità in rete con un piano dei conti unico di tutte le amministrazioni centrali e periferiche, statali, regionali e comunali;

- F. la prosecuzione dell'opera di semplificazione amministrative già avviate con le leggi 59 e 127 del 1997, nonché di quella della normativa fiscale, contributiva, urbanistica, ambientale e sulla sicurezza, tesa in particolare a favorire uno sviluppo ordinato delle piccole e medie imprese;
- G. lo sviluppo delle azioni già promosse, anche in sede europea, per la sicurezza e il controllo nelle aree interessate ai nuovi investimenti;
- H. un eventuale provvedimento di "fiscalizzazione, d'intesa con la Commissione UE, pro emersione e pro sviluppo" ove, ai provvedimenti su accennati, si aggiungano particolari "aiuti all'esercizio" limitati nel tempo, e limitati nello spazio per i soli comuni caratterizzati da disoccupazione elevata;
- I. un piano di intervento sul territorio del volontariato al fine di mobilitare le coscienze, cambiare i valori e recuperare ad una normale vita sociale "giovani a rischio" in alcune aree del paese;
- J. la conclusione in via amministrativa delle procedure di programmazione negoziate con l'attivazione delle "intese istituzionali di programma" (tanto più efficaci in relazione alla ormai prossima definizione delle convenzioni per l'assistenza e l'istruttoria dei patti territoriali e dei contratti di area).

IV.3 La ristrutturazione delle aziende pubbliche

F.S. S.p.A. Nel corso del 1998 sarà data piena attuazione alla Direttiva della Presidenza del Consiglio adottata d'intesa con i Ministri del tesoro e dei trasporti. Tale attuazione comporta la predisposizione del piano d'impresa fino al 2000 e la sua ulteriore proiezione al 2001 al fine del rilancio della competitività del trasporto ferroviario e del superamento del deficit strutturale del conto economico.

La direttiva stabilisce le linee guida per il risanamento e lo sviluppo dell'azienda e in particolare indica obiettivi di:

- razionalizzazione e valorizzazione delle attività attraverso la concentrazione sull'attività propria, l'alienazione delle attività patrimoniali (mobiliari ed immobiliari) non strettamente funzionali al core business, l'introduzione della separazione contabile e l'avvio della separazione societaria. Entro il 1998 FS presenterà al Governo il progetto per la separazione tra gestione della infrastruttura ed imprese di trasporto;
- razionalizzazione degli investimenti. A tal fine le indicazioni che il Governo ha dato per la predisposizione del piano di impresa riguardano la destinazione: di più della metà delle risorse destinate agli investimenti a favore del mantenimento in efficienza, per la sicurezza e l'ammodernamento tecnologico della rete e del materiale rotabile; di un quarto delle risorse per il potenziamento della struttura esistente; di circa il 20 per cento per il finanziamento pubblico necessario alla costruzione delle nuove linee con caratteristiche di alta velocità e frequenza. Nell'arco di tempo che giunge fino al 2001 il complesso delle risorse pubbliche messo a disposizione per il piano degli investimenti delle FS supera la cifra di 50.000 miliardi di lire e quella di 100.000 mld se si comprendono gli anni fino al 2006. Entro il 2001 si dovrebbero aggiungere circa 3.900 miliardi di investimenti autonomi di FS. Il bilancio pubblico assicurerà, nel corso del piano fino al 2001, una capacità di spesa di cassa delle FS di circa 7.000 mld annui per il finanziamento degli investimenti;
- convergenza della struttura dei costi verso la media europea. Ciò significa che il costo del lavoro che complessivamente l'azienda dovrà sostenere non potrà mantenersi sui livelli attuali, ma dovrà contribuire al risanamento dell'azienda flettendo verso il basso nei valori assoluti. Dal canto loro l'innovazione tecnologica ed i processi di riorganizza-

zione industriale renderanno possibili significativi incrementi di produttività dei fattori della produzione, tecnici ed umani. Le principali innovazioni dovranno riguardare le aree della circolazione, della manutenzione della infrastruttura, della trazione;

- recupero dell'efficienza e acquisizione di nuove quote di mercato. Nell'arco del Piano le FS dovranno recuperare quote di mercato soprattutto nell'area del trasporto delle merci. Per raggiungere tale obiettivo le FS dovranno soddisfare la nuova domanda di trasporto integrato ove si richiede un ciclo completo di trasporto "door to door"/port to port". Anche nell'area del trasporto passeggeri le FS dovranno incrementare il traffico soprattutto attraverso la riqualificazione dei prodotti offerti al mercato; l'introduzione di un nuovo sistema tariffario (adeguato con il metodo di price-cap e dopo verifica dei risultati raggiunti nella gestione), sostitutivo dell'obsoleto sistema delle tariffe chilometriche; il miglioramento di tutti i servizi al viaggiatore, collaterali al servizio di trasporto vero e proprio; la formazione di tutto il personale che opera a più diretto contatto con i viaggiatori.

per effetto delle azioni più sopra indicate il concorso dello Stato alla gestione corrente delle FS andrà riducendosi negli anni in valore assoluto: a fronte dei 6.000 mld di competenza del 1998, si prevede che nell'anno 2000 tale cifra sia inferiore a 5.000 miliardi. Il conto economico delle FS dovrebbe presentarsi in sostanziale pareggio nell'anno 2000.

Ente Poste

In linea con quanto stabilito nel DPEF, l'Ente Poste dovrà migliorare la propria posizione economica, mirando all'ampliamento della gamma dei servizi offerti, al rafforzamento della quota di mercato nel servizio recapiti, al miglioramento dell'efficienza e della qualità del servizio ed alla riduzione dei trasferimenti pubblici.

Il piano d'impresa per gli anni 1998-2000 evidenzierà le azioni che consentiranno all'Ente Poste di raggiungere standard in linea con quelli europei in termini di qualità, offerta di servizi e produttività, in particolare in riferimento al proprio core business, costituito dai servizi di recapito postale.

Dal punto di vista dell'offerta, i servizi di recapito postale andranno adeguati alle nuove esigenze dei clienti al fine di incrementare la quota di mercato specialmente nei segmenti più redditizi. I servizi di bancoposta e quelli minori saranno potenziati, avvalendosi anche di miglioramenti nell'utilizzo degli strumenti informatici.

La produzione aggregata dell'azienda dovrà essere sensibilmente incrementata ed il rapporto tra costo del lavoro e fatturato mantenuto entro limiti tali da assicurare l'economicità della gestione.

In termini di qualità, il servizio di recapito postale dovrà puntare sullo sviluppo dei servizi di corriere prioritario (corrispondenza consegnata entro un giorno) e raggiungere un tempo medio di consegna della corrispondenza ordinaria non superiore a quello medio europeo.

L'Ente Poste perseguirà una politica dei prezzi che permetta la copertura dei costi efficienti di produzione, per i servizi di pagamento e di bancoposta, nei confronti dei privati, della Cassa DD.PP. e delle pubbliche amministrazioni.

Saranno inoltre definiti, con la Cassa DD.PP., compensi differenziati per la gestione del risparmio postale. Verranno anche modificate le modalità di computo degli interessi sui conti correnti postali, riconoscendo tassi in linea con quelli di mercato su passività a breve termine per la raccolta derivante da correntisti privati e tassi convenzionali per la raccolta su conti correnti postali intestati a soggetti pubblici o associati ad attività derivanti da decisioni pubbliche.

Saranno poi determinati con i Ministeri del Tesoro e delle Comunicazioni i corrispettivi spettanti per gli obblighi di servizio universale nel settore del recapito postale e per mantenere in esercizio la rete di bancoposta. Tali corrispettivi saranno stanziati sul Bilancio dello Stato.

Per il triennio 1998-2000, l'importo dei ricavi relativi alla prestazione di attività in convenzione con soggetti pubblici dovrà essere progressivamente decrescente rispetto ai valori del 1997.

Gli investimenti dell'Ente Poste saranno mirati all'ammodernamento delle strutture degli uffici postali, alla realizzazione di un sistema informativo e di un collegamento telematico tra gli uffici postali ed allo sviluppo della rete postale di raccolta, trasporto, smistamento e distribuzione, nell'ottica dell'ampliamento della capacità di offerta di servizi. Le modalità, i costi, le fonti di finanziamento ed i ritorni attesi dagli investimenti, saranno indicati nel piano degli investimenti che riguarderà il quinquennio 1998-2002.

Per i finanziamenti l'Ente Poste ricorrerà principalmente a fonti interne (tra cui dismissioni di cespiti di sua proprietà e non rilevanti per il core business), al capitale privato ed a prestiti con oneri posti a carico del proprio conto economico.

Per il raggiungimento di tali obiettivi il piano di impresa potrà basarsi sull'ipotesi che l'Ente Poste venga trasformato in società per azioni a partire dal 1° gennaio 1998. Questa trasformazione favorirà l'adozione di sistemi contabili, di controllo e gestionali che renderanno più agevole il raggiungimento degli obiettivi economici e di qualità dei servizi.

IV.4 La riforma del sistema di protezione sociale

Le spese sociali

La spesa sociale totale in Italia, nel 1996, è stata pari al 23,8 per cento del Prodotto Interno Lordo. La crescita rispetto all'anno precedente è stata del 6,8 per cento, circa un punto in più dell'incremento nominale del PIL (5,8 per cento). La spesa sociale delle sole Amministrazioni Pubbliche, pari al 22,45 per cento del PIL, ha subito, invece, un incremento del 7 per cento con una dinamica ancora più marcata rispetto al più ampio aggregato precedente. In sostanza, considerando gli analoghi valori degli altri paesi europei, si manifesta nell'insieme più un problema di dinamica che di livello assoluto.

Il problema della dinamica della spesa non riguarda tutte le componenti del sistema del *welfare state* italiano.

Vedi tavola IV-6

Un'analisi della composizione della spesa sociale delle Amministrazioni Pubbliche si evidenziano i seguenti andamenti:

a) la spesa per la sanità, attestandosi al 4,82 per cento del PIL, conferma anche nell'ultimo anno la contrazione registrata nel quadriennio 1992-1995 (dal 5,8 per cento del 1992 al 4,85 del 1995). Infatti, l'incremento complessivo, pari al 5,3 per cento, è risultato inferiore alla dinamica nominale del PIL. Al dato medio hanno concorso dinamiche molto diverse. In particolare, dopo un triennio di consistenti riduzioni, la spesa per l'assistenza farmaceutica è aumentata del 9,5 per cento mentre la spesa per assistenza ospedaliera e per assistenza ambulatoriale extraospedaliera sono aumentate, rispettivamente, del 4,4 per cento e del 5 per cento:

b) la spesa per le politiche assistenziali (pensioni sociali, pensioni di guerra, pensioni di invalidità, indennità di accompagnamento, assegni e sussidi vari) è scesa all'1,54 per cento del PIL grazie ad un modestissimo incremento, l'1,7 per cento, rispetto alle uscite del 1995. Tale dinamica, di oltre 3 punti inferiore alla crescita della ricchezza nazionale, ha consolidato la tendenza decrescente degli ultimi anni:

Tab. IV-6 "spesa delle Amministrazioni Pubbliche per prestazioni sociali"

	1993	1994	1995	1996	Variazione percentuale 96-95
Sanità	86.692	86.425	85.813	90.381	5,3
Assistenza farmaceutica	11.750	9.772	9.670	10.588	9,5
Assistenza ambulatoriale extra ospedaliera	50.396	51.980	52.018	54.598	5,0
Assistenza ospedaliera	24.546	24.673	24.125	25.195	4,4
Previdenza	244.963	262.043	279.011	301.451	8
Pensioni	209.675	224.878	240.087	260.483	8,5
rendite infortunistiche	7.178	8.130	7.827	8.404	7,4
Liquidazioni per fine rapporto di lavoro	6.297	7.763	8.768	10.522	20,0
Indennità malattia per infortuni e maternità	5.799	5.216	5.275	5.002	-5,2
Indennità di disoccupazione	4.677	5.763	6.138	6.479	5,6
Assegno di integrazione salariale	3.996	3.001	2.505	2.669	6,5
Assegni familiari	5.565	5.420	5.662	5.884	3,9
Altri sussidi e assegni	1.776	1.872	2.749	2.008	-27,0
Assistenza	26.494	27.877	28.388	28.859	1,7
Pensione sociale	3.410	3.408	3.411	3.549	4,0
Pensione di guerra	2.866	2.852	2.687	2.839	5,7
Pensione agli invalidi civili	13.201	14.264	14.481	14.506	0,2
Pensione ai ciechi	1.430	1.484	1.490	1.497	0,5
Pensione ai sordomuti	230	222	234	235	0,4
Altri assegni e sussidi	819	841	1.069	1.126	5,3
Assistenza sociale	4.538	4.806	5.016	5.107	1,8
TOTALE PROTEZIONE SOCIALE	358.149	376.345	393.212	420.691	7,0

*fonte: Relazione Generale sulla Situazione Economica del Paese, anni vari

c) la spesa previdenziale totale¹, dopo il rallentamento del 1995, arriva al 16,1 per cento con una crescita dell'8 per cento rispetto all'anno precedente. L'analisi delle principali voci ricomprese nell'ambito della previdenza evidenzia, nel passaggio dal '95 al '96, un incremento della spesa pensionistica (pensioni e rendite) di quasi tre punti percentuali più accentuato della crescita del PIL (8,5 per cento), una variazione positiva sostanzialmente in linea con l'andamento del PIL delle uscite per sostegno al reddito dei lavoratori disoccupati (indennità di disoccupazione ed assegno di integrazione salariale aumentano del 6 per cento) e per gli assegni familiari (3,9) ed invece una consistente contrazione delle spese per indennità di malattia, per infortuni e maternità (-5,2 per cento). L'incremento della spesa pensionistica registrato nell'ultimo anno si spiega anche con l'eccezionale flusso di pensionamenti di anzianità causato dalla rimozione dei provvedimenti di contenimento delle uscite anticipate introdotti nel 1992 e nel 1994.

Gli andamenti delle singole voci della spesa sociale italiana verificatisi nel 1996 rafforzano gli squilibri presenti nel nostro sistema di welfare. Di seguito si riporta la spesa per tutti gli interventi a protezione della vecchiaia a prescindere dalla fonte di attribuzione del diritto alla prestazione (la cittadinanza, l'età anagrafica e le condizioni reddituali come nel caso di alcune prestazioni di carattere assistenziale; la "storia contributiva" come nel caso delle prestazioni previdenziali) indipendentemente, quindi, dalla natura "assistenziale" o "previdenziale" delle prestazioni².

Vedi tavola IV-7

La spesa per la funzione "vecchiaia", in Italia nel 1993, impegnava circa la metà della spesa sociale complessiva mentre Francia, Germania e Regno Unito riservavano ad essa circa 1/3 dell'insieme delle risorse impiegate nella spesa sociale.

¹ Il dato, in coerenza con quanto riportato nella "Relazione Generale sulla situazione economica del Paese", comprende anche il trattamento di fine rapporto dei dipendenti privati, pari a circa un punto percentuale di PIL.

² La funzione "vecchiaia" ricomprende: le prestazioni assicurative obbligatorie sia di base che integrative; le prestazioni assicurative facoltative; i trattamenti a carattere sociale; altre prestazioni in denaro ed in natura. Non sono conteggiate, invece, le uscite per i trattamenti di reversibilità in quanto sono considerati come componenti di una funzione specifica, finalizzata al sostegno al reddito del coniuge o di altri familiari del beneficiario della prestazione diretta. La spesa per le prestazioni di vecchiaia ricostruita nella tabella è perfettamente omogenea: consente, pertanto, di confrontare correttamente il dato italiano, comprensivo delle voci assistenziali (integrazione al trattamento al minimo; maggiorazioni sociali per i trattamenti minimi; pensioni ai coltivatori diretti con decorrenza ante '89; miglioramenti delle pensioni d'annata; rate prepensionamenti), con i dati degli altri paesi considerati, per i quali si è ugualmente tenuto

Tab. IV-7 Spese per la protezione della vecchiaia

In percentuale della spesa sociale complessiva, 1993

	Italia	Francia	Germania	U.K.
Prestazioni delle assicurazioni bbligatorie:	42	32,9	23,1	20,1
- di base	41,4	25,3	23,1	13,2
integrative	0,6	7,6	-	6,9
Prestazioni integrative volontarie	-	0,7	3,7	9,1
Pensioni sociali ed altri sussidi	0,9	0,8	1*	2,4*
Altre prestazioni in denaro	6,1	0,1	2	-
Prestazioni in natura	0,5	0,5	0,1	1,3
Totale	49,6	35	29,9	32,9

*stime

Fonte: Ferrera; elaborazione su dati Eurostat, "Digest of Statistics on Social Protection in Europe.

Old Age and Survivors: an update"; Luxemburg, 1996.

Le cause dell'ipertrofia della spesa pensionistica sono solo in misura limitata, al momento, imputabili al processo di allungamento della vita media, essendo per la parte più significativa riconducibili all'inadeguatezza del quadro normativo vigente (la disciplina del pensionamento anticipato e, più in generale, al ruolo di supplenza svolto dal sistema pensionistico rispetto alle carenze di altre istituzioni del welfare: il livello dei "rendimenti impliciti" garantiti ai fondi dei lavoratori autonomi).

Vedi tavola IV 8

La concentrazione della spesa sociale italiana sulla funzione vecchiaia ha comportato una scarsa attenzione nei confronti di altri istituti del *welfare state*. In particolare, secondo i dati relativi al 1994³, sono rimasti sottodimensionati rispetto alle situazioni dei principali paesi europei gli interventi per il sostegno alla famiglia (0,8 per cento del PIL), alla maternità (0,1 per cento del PIL), alle spese per l'abitazione (meno dello 0,1 per cento del PIL), all'orientamento e alla riqualificazione professionale (meno dello 0,1 per cento del PIL), al sostegno al reddito degli inoccupati e dei disoccupati (0,6 per cento del PIL).

Per contrastare questa tendenza e consentire alle famiglie meno abbienti un miglioramento del reddito, anche per il 1998 i fondi destinati al recupero del fiscal drag saranno diretti alla rivalutazione degli assegni familiari.

Le prospettive
della spesa
sociale

Nel quadriennio 1997-2000 per l'insieme della spesa sociale delle Amministrazioni Pubbliche si prevede, a legislazione vigente, un tasso reale medio annuo di crescita pari al 2,99 per cento⁴. La previsione richiamata non consente la stabilizzazione di tale categoria di spesa in termini di Prodotto Interno Lordo dato che, per quest'ultimo, la variazione reale media annua nel periodo considerato è prevista al 2,1 per cento.

La disaggregazione della previsione relativa agli andamenti futuri della spesa sociale rivela tendenze assolutamente in linea con i sentieri di crescita registratesi negli ultimi anni: a) la componente pensioni e rendite presenta la più elevata dinamicità a causa di un tasso reale medio annuo di incremento pari al 3,6 per cento (1,5 punti percentuali al di sopra della crescita reale del PIL); b) l'insieme delle altre prestazioni

conto delle prestazioni di carattere assistenziale impiegate per gli interventi di protezione della "vecchiaia".

³ I dati del 1994 sono gli ultimi utilizzabili per il confronto internazionale.

Tav. IV.8 : spesa per la protezione sociale - Confronti internazionali, anno 1994

Paesi	vecchiaia e superstiti (a)	sanità	invalidità (b)	disocc.	lavoro (c)	abitazione	famiglia	maternità	infortuni	mix	altro (d)	totale
Belgio	11,5	6,4	2,3	2,4	0,4	0	1,9	0,2	0,5	0,3	1,2	27,1
Danimarca	12	5,7	2,9	3,7	1,8	0,8	3,3	0,5	0,2	1,8	0,9	33,6
Germania (e)	12,4	8	2,7	2	0,7	0,2	2	0,2	0,8	0,7	1,2	30,9
Grecia	10,1	2,3	1,4	0,4	0	0,1	0,1	0,1	0	0,6	0,9	16
Spagna	9,7	5,9	1,8	3,9	0,2	0,1	0,2	0,2	0,5	0,2	0,9	23,6
Francia	12,6	7,6	1,7	1,8	0,6	0,9	2,4	0,4	0,5	0,5	1,6	30,6
Irlanda	5,5	5,9	1,5	2,7	0,8	0,7	2,2	0,4	0,1	0,4	0,9	21,1
<u>Italia</u>	<u>15,5</u>	<u>5,1</u>	<u>1,6</u>	<u>0,6</u>	<u>0</u>	<u>0</u>	<u>0,8</u>	<u>0,1</u>	<u>0,5</u>	<u>0</u>	<u>1,0</u>	<u>25,2</u>
Lussemburgo	11	5,7	2,7	0,3	0,3	0	2,9	0,3	0,7	0	0,9	24,8
Olanda	11,4	6,7	6,7	3,2	0	0,3	1,5	0,2	0	0,9	1,4	32,3
Portogallo	7,4	6,3	2,1	1	0,1	0	0,8	0,1	0,5	0,2	1,0	19,5
Regno Unito	11	5,1	3,1	1,6	0,3	1,9	2,7	0,3	0,1	0,4	1,0	27,5
media UE	12,3	6,6	2,5	1,9	0,4	0,6	1,8	0,2	0,5	0,5	1,2	28,6

(a): per l'Italia comprende anche la spesa per la liquidazione del TFR.

(b): comprende anche la spesa per inabilità, incidenti sul lavoro e malattie professionali.

(c): comprende la spesa per l'orientamento e la riqualificazione professionale.

(d): altro comprende anche le spese di amministrazione.

(e): Per la Germania sono compresi anche i Länder dell'Est.

Fonte: Eurostat, 1995 e 1996.

sociali (sanità, assistenza, istituti di sostegno al reddito e alla famiglia, ecc) contengono la propria crescita reale media annua all'1,29 per cento.

L'incapacità della normativa in vigore di stabilizzare la spesa pensionistica nel breve periodo si evidenzia maggiormente allungando l'orizzonte della previsione: a partire dal 2005-2010, il pensionamento dei "baby boomers" farà salire la spesa pensionistica definita in senso stretto al livello massimo del 16 per cento in termini di PIL (intorno al 2035). Solo l'applicazione "a regime" del metodo contributivo riporterà sotto controllo l'andamento della categoria di spesa in oggetto, nonostante l'esplosione del rapporto tra pensioni ed occupati (dall'80 per cento del 1995 al 140 per cento del 2045)⁴. In sostanza, la riforma dei regimi pensionistici obbligatori realizzata nel 1995 si prospetta molto valida nel medio-lungo periodo, ma insoddisfacente sul piano equitativo e finanziario, fino al pieno ingresso "a regime" della L 335/95. Non si tratta, pertanto, di modificarne l'impalcatura ma di accelerare la conclusione della fase di transizione.

In linea con le indicazioni del DPEF e in attesa della conclusione della trattativa con le parti sociali il completamento della riforma della previdenza e l'avvio della riforma dell'assistenza consentiranno di portare a termine il quadro degli interventi strutturali necessari a risanare i conti pubblici e a ripristinare le condizioni per uno stabile sviluppo dell'economia e dell'occupazione, in grado di assicurare il benessere a più ampi strati della popolazione, in condizioni di equità per le nuove generazioni.

⁴ I dati sono tratti dal Documento di Programmazione Economica e Finanziaria per il triennio 1998-2000.

⁵ Fonte: Ministero del tesoro - Ragioneria Generale dello Stato, "Tendenze demografiche e spesa pensionistica: alcuni possibili scenari". Quaderno Monografico n.9 di "Conti Pubblici e Congiuntura Economica". Roma - giugno 1996

PAGINA BIANCA

APPENDICE

PAGINA BIANCA

**RELAZIONE SUI CRITERI E PARAMETRI STATISTICO-ECONOMICI IN BASE AI QUALI, IN
CONFORMITÀ DELLE DECISIONI ADOTTATE DALLA UNIONE EUROPEA, SONO INDIVIDUATE LE
AREE OGGETTO DI INTERVENTI AGEVOLATIVI,
nei territori degli obiettivi 1, 2 e 5b ed in quelli ammessi alla deroga
dell'art. 92, terzo comma, del Trattato di Roma.**

(Primo comma dell'art. 7 della L. 341/95.)

Il sistema di interventi agevolativi è esteso a tutte le aree depresse del Paese. In base alla Delibera Cipe del 27 aprile 1995 (che ha sostituito la precedente delibera Cipi del 22 aprile 1993) le aree interessate alla concessione delle agevolazioni alle attività produttive ai sensi della legge 488/92 sono sia quelle «individuate o che saranno individuate dalla Commissione Europea come ammissibili agli interventi dei Fondi strutturali, obiettivi 1, 2 e 5b», sia quelle «rientranti nella fattispecie dell'art. 92, comma 3, lettera a) e c) del Trattato di Roma».

Questa perfetta coincidenza delle mappe della politica regionale nazionale e comunitaria rappresenta il punto più alto del tentativo di armonizzazione tra le due politiche.

La pragmaticità di questa impostazione trova le sue motivazioni nella necessità di semplificare quanto più possibile la scelta, ponendosi per la prima volta il problema di individuare aree meritevoli dell'intervento al di fuori del Mezzogiorno, nonché nell'esigenza di favorire l'assorbimento delle risorse comunitarie, in una situazione in cui i forti vincoli di bilancio esistenti a livello nazionale, tendevano ad annullare le potenzialità di una politica regionale autonoma e sganciata dal contributo dei fondi comunitari. Ciò ha portato a considerare superfluo qualsiasi tentativo di innovare o integrare i criteri di delimitazione fissati dai regolamenti dei fondi strutturali.

La base normativa che consente l'individuazione delle aree oggetto di interventi agevolativi (Cfr. Prospetto allegato) è costituita, per quanto riguarda gli obiettivi 1, 2 e 5b, dai regolamenti 2081/93, 2082/93, 2083/93, 2084/93, 2085/93; per quanto riguarda le deroghe al divieto di concedere aiuti contenuto negli art. 92 e seguenti del trattato di Roma, oltre al comma 3 dell'art. 92, vi sono due Comunicazioni della Commissione europea (88/C 212/02, 94/C 364/06) con le quali viene delineato il metodo di applicazione dell'art. 92, paragrafo 3, lettere a) e c) agli aiuti regionali.

A. Politica regionale.

I parametri statistico-economici, attraverso i quali l'Unione Europea ha individuato le aree obiettivo 1, 2 e 5b, sono contenuti negli articoli 8 e seguenti del Regolamento 2081/93.

Obiettivo 1: *Promozione dello sviluppo e dell'adeguamento strutturale delle regioni il cui sviluppo è in ritardo.*

Le regioni interessate dalla realizzazione dell'obiettivo 1 sono regioni del livello NUTS⁽¹⁾ II il cui PIL pro-capite espresso in parità di potere di acquisto risulta essere, sulla base dei dati degli ultimi 3 anni, inferiore al 75% della media comunitaria. Sono incluse Abruzzo⁽²⁾, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia. L'Abruzzo è ammissibile agli aiuti a titolo dell'obiettivo 1 fino al 31 dicembre 1996.

La popolazione interessata rappresenta il 36,7% del totale nazionale.

Obiettivo 2: Riconversione delle regioni, delle regioni frontaliere o parti di regioni, gravemente colpite dal declino industriale.

L'obiettivo 2 riguarda territori di livello NUTS III e sub aree individuati in base ai criteri seguenti:

a) Il tasso medio di disoccupazione deve essere superiore alla media comunitaria registrata negli ultimi tre anni;

b) rispetto all'occupazione complessiva il tasso di occupazione del settore industriale deve essere uguale o superiore alla media comunitaria per qualsiasi anno di riferimento a decorre dal 1975;

c) il livello occupazionale nel settore industriale rispetto all'anno di riferimento di cui alla lettera b deve risultare in regresso.

L'intervento comunitario a titolo dell'obiettivo 2 può estendersi, altresì, a:

- zone contigue a quelle di cui all'ob.2 ovvero contigue ad una regione ob.1.a condizione che soddisfino i criteri suindicati alle lettere a), b) e c)

⁽¹⁾ Nomenclatura delle Unità Territoriali Statistiche: unità geografico-statistiche omogeneamente definite per l'intero territorio comunitario (NUTS II corrispondente in Italia alle regioni - NUTS III corrispondente in Italia alle province)

- centri urbani e zone con problemi settoriali, interessate da rilevanti fenomeni di regresso occupazionale.

La popolazione interessata rappresenta l'11% del totale nazionale.

Obiettivo 5b: adeguamento delle strutture agrarie, nell'ambito della riforma della politica agricola comune.

L'obiettivo 5b riguarda zone rurali al di fuori delle regioni obiettivo 1 caratterizzate da uno scarso livello di sviluppo socio-economico, valutato in base al PIL pro-capite, e che soddisfano almeno 2 dei tre seguenti criteri:

- a) tasso elevato dell'occupazione agricola sull'occupazione totale;
- b) basso livello di reddito agricolo, espresso in particolare il valore aggiunto agricolo per unità di lavoro agricolo;
- c) scarsa densità di popolazione e/o tendenza a consistente spopolamento.

La popolazione interessata rappresenta l'8,3% del totale nazionale.

B. Politica della concorrenza.

La disciplina degli aiuti di Stato è fondata sugli artt.92-94 del Trattato di Roma. L'art.92 (par.1) stabilisce l'incompatibilità, nella misura in cui incidano sugli scambi tra gli Stati membri, degli aiuti di Stato concessi sotto qualsiasi forma, che, favorendo alcune imprese o produzioni, falsino o minaccino di falsare la concorrenza.

Nei par. 2 e 3 dell'art.92 sono stabilite alcune deroghe, tra cui quelle relative agli aiuti regionali ex art 92.3.a e c. La deroga di cui all'art. 92.3.a si applica agli aiuti destinati a favorire lo sviluppo economico delle regioni caratterizzate da un tenore di vita anormalmente basso oppure da una grave forma di disoccupazione.

⁽²⁾ L'Abruzzo ha ottenuto la proroga di due anni per l'assunzione degli (31/12/98) e per l'effettuazione delle spese (31/12/2000)

A. Aree di cui all'art. 92, comma 3, lettera a, del Trattato di Roma

Ai fini dell'applicazione, la Commissione (Comunicazione 88/C 212/02) valuta il livello relativo di sviluppo di differenti regioni rispetto alla media comunitaria in base ai seguenti principi:

- a) la situazione socio-economica delle regioni previste dall'art. 92.3.a. è valutata sulla base del PIL/PPA pro-capite utilizzando l'indice comunitario della regione;
- b) le regioni sono valutate sulla base delle unità geografico di livello III della NUTS;
- c) il livello relativo di sviluppo regionale è confrontato con la media comunitaria;
- d) le zone da classificare come regioni a norma dell'art. 92.3.a. sono quelle in cui la maggioranza delle regioni di livello III localizzate in una regione di livello II hanno un PIL/PPA pro-capite di 75 o meno, il che indica un tenore di vita anormalmente basso e una grave disoccupazione.

Rientrano nell'elenco a norma dell'art. 92.3.a. tutte le regioni dell'obiettivo 1 salvo Abruzzo e Molise.

E' interessata un popolazione pari al 33,4% del totale nazionale.

B. Aree di cui all'art. 92, comma 3, lettera c, del Trattato di Roma

In base all'art. 92.3.c possono essere autorizzati gli aiuti destinati ad agevolare lo sviluppo di talune attività o regioni economiche, a patto che non alterino le condizioni degli scambi in misura contraria al comune interesse.

Ai fini dell'applicazione, la Commissione (Comunicazioni 88/C 212/02 e 94/C 364/06) utilizza i seguenti criteri:

- a) le regioni sono definite sulla base dell'unità geografica NUTS di livello III (in casi eccezionali giustificati può essere usata una unità più piccola);
- b) nella prima fase dell'analisi la situazione socio-economica della regione assume come base: da un lato, l'indice del prodotto intero lordo (PIL) per abitante o del valore aggiunto lordo (VAL) al costo dei fattori e, dall'altro l'indice della disoccupazione strutturale.

c) una seconda fase di analisi in cui vengono considerati altri indicatori rilevanti completa la prima fase.

Rientrano nell'elenco a norma dell'art. 92.3.c. le aree individuate nell'allegato alla Comunicazione della Commissione 94/C 364/06.

E' interessata un popolazione pari al 14,7% del totale nazionale.

	POLITICA REGIONALE			POLITICA DELLA CONCORRENZA	
	Ob.1	Ob.2	Ob.3b	92a	92a
OBIETTIVI	Promuovere lo sviluppo e l'aggiornamento delle regioni in ritardo di sviluppo	Riformulare: - regioni; - regioni frontaliere; - parti di regioni colpite gravemente dal declino industriale	Sviluppo delle zone rurali	Sono compatibili con il mercato comune gli aiuti destinati a favorire lo sviluppo economico delle regioni o dell'area di vita sia accumulando risorse, oppure si abbia una grave forma di disoccupazione	Sono compatibili con il mercato comune gli aiuti destinati ad appoggiare lo sviluppo di talune attività o di talune regioni sempre che non abbiano le caratteristiche degli aiuti in misura ordinaria al comune interesse
DELIMITAZIONE TERRITORIALE	NUTS2	NUTS3	NUTS3	NUTS2	NUTS3
CRITERI DI AMMESSIBILITÀ	PIL pro-capite inferiore al 75% della media comunitaria negli ultimi 3 anni	- Tasso di disoccupazione superiore alla media CEE; - tasso disoccupazione industriale superiore alla media CEE; - livelli occupazionali industriali inferiori; + - estensione a zone contigue, a centri urbani e zone con problemi settoriali, impetto ridimensionamento	Basso livello sviluppo economico ed alto tasso disoccupazione; oppure, basso livello di reddito pro-capite, basso tasso disoccupazione e/o considerevole tendenza allo spopolamento	PIL in Ppa pro-capite inferiore al 75% della media UE degli ultimi cinque anni	PIL pro-capite inferiore all'85% della media nazionale e tasso di disoccupazione superiore al 10% della media nazionale; più valutazione qualitativa fatto di popolazione, insediamento CIG
REGIONI AMMESSIBILI	Abruzzo (solo fino al 1996), Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna, Sicilia	Parti di tutte le Regioni non Ob.1 salvo Trastevere, Lazio, Umbria, Valle d'Aosta	Parti di tutte le Regioni non Ob.1	Tutte le regioni dell'Ob.1 salvo Abruzzo e Molise	93% delle aree Ob.2, 15% delle aree Ob.3b + aree fuori Ob.2 comprese nell'Ob.1 al 25% del totale aree Ob.2 e 3b
POPOLAZIONE INTERESSATA (% della popolazione)	36,7%	11,0%	8,3%	33,4%	$\frac{22\% + 125\%}{147\%}$
		56,1%			48,6%

ALLEGATO

CIPE
Comitato interministeriale
per la programmazione economica

La politica monetaria e l'inflazione

Intervento del Governatore della Banca d'Italia
Antonio Fazio

27 settembre 1997

Sommario

	<i>pag.</i>
1. <i>La congiuntura internazionale e italiana</i>	247
2. <i>La bilancia dei pagamenti</i>	248
3. <i>I costi e i prezzi; le aspettative di inflazione</i>	250
4. <i>Gli aggregati monetari e creditizi</i>	251
5. <i>L'Unione economica e monetaria</i>	253
6. <i>Le prospettive per il 1998</i>	254
6.1 <i>La crescita e l'occupazione</i>	254
6.2 <i>La stabilità dei prezzi e la politica monetaria</i>	255
7. <i>Conclusioni</i>	256

1. La congiuntura internazionale e italiana

Secondo gli organismi internazionali, nel 1997-98 l'economia mondiale si manterrà su un sentiero di crescita sostenuta e non inflazionistica. Il tasso di espansione annuo del prodotto globale dovrebbe situarsi oltre il 4 per cento, mentre il commercio dovrebbe svilupparsi a un ritmo quasi doppio. Le crisi finanziarie nel Sud-Est asiatico non dovrebbero riflettersi in misura rilevante sul commercio e sull'attività economica dei principali paesi, con l'unica, importante eccezione del Giappone. L'inflazione è sotto controllo nei paesi industrializzati e in miglioramento in quelli in via di sviluppo; non si prevedono, al momento, tensioni nell'offerta e nei prezzi delle materie di base.

Nel secondo trimestre di quest'anno la crescita del prodotto lordo negli Stati Uniti è rimasta sensibile, con una forte accelerazione degli investimenti e delle esportazioni; nei mesi estivi, anche la spesa per consumi sembra aver ripreso vigore. Nel 1998 la crescita dell'economia americana, pur rallentando, continuerà a collocarsi su valori superiori al 2,5 per cento. La Riserva Federale mantiene un orientamento di moderata restrizione; la curva dei rendimenti a termine segnala aspettative di aumento dei tassi a tre mesi di oltre mezzo punto percentuale entro il prossimo anno.

Nell'Unione Europea, la ripresa, stimolata dalle esportazioni, si va estendendo anche alla domanda interna. All'espansione ciclica più intensa del Regno Unito, la cui economia segue da vicino quella americana, fa riscontro quella più lenta e ritardata dell'Europa continentale. La Germania crescerà quest'anno a un ritmo del 2,3 per cento, superiore di un punto a quello realizzato nel 1996 e analogo a quello previsto per la Francia. È una crescita ancora moderata, inferiore a quella potenziale delle due economie e insufficiente a incidere sulla disoccupazione: l'espansione dovrebbe accentuarsi il prossimo anno, avvicinandosi al 3 per cento. La politica monetaria in entrambi i paesi tenderà a divenire più restrittiva nei prossimi mesi, a causa dei segnali di un possibile aumento dell'inflazione indotto anche dall'apprezzamento del dollaro.

Le curve dei rendimenti scontano oggi un aumento dei tassi a tre mesi di circa un punto percentuale entro la fine del 1998.

L'Italia segue un profilo ciclico ritardato rispetto a quello dei principali partner europei. In base agli indicatori congiunturali, l'espansione produttiva appare attribuibile in misura rilevante alla domanda di autoveicoli, da parte di famiglie e imprese. Segni di ripresa si manifestano anche nelle importazioni. La produzione industriale ha continuato, nei primi sette mesi dell'anno, a crescere stabilmente, pur a ritmo contenuto; rispetto all'analogo periodo del 1996 l'espansione è dell'1,4 per cento, per circa un terzo attribuibile al settore dei mezzi di trasporto. Stime su agosto e settembre, basate sui consumi elettrici e sulle informazioni riguardanti gli ordini alle imprese industriali, segnalano che l'espansione produttiva prosegue. Alla luce di questi andamenti, è condivisibile la stima, contenuta nella Relazione previsionale e programmatica, di una crescita del prodotto lordo dell'1,2 per cento.

L'occupazione, secondo le evidenze emerse questa settimana dall'indagine Istat, si mantiene pressoché stabile. Nell'industria, gli indicatori di breve periodo suggeriscono una tendenziale ripresa della domanda di lavoro.

2. *La bilancia dei pagamenti*

Il riaggiustamento dei conti con l'estero realizzato dal 1992 a oggi è imponente. Nel quinquennio 1993-97, le partite correnti della bilancia dei pagamenti hanno sviluppato un avanzo prossimo, in media, al 2,5 per cento del prodotto interno lordo: il debito estero, che nel 1992 sfiorava l'11 per cento del prodotto, si è annullato, secondo stime provvisorie, nel corso degli ultimi mesi.

Il riequilibrio della posizione esterna dell'Italia è fattore di forza per la nostra economia: contribuisce alla stabilità della lira. Esso è dovuto al ristabilimento di

condizioni giustamente competitive e al ridimensionamento della domanda interna. Oggi, la ripresa della domanda e gli effetti ritardati dell'apprezzamento della lira nel 1996 vanno gradualmente restringendo l'avanzo commerciale; nei primi sei mesi dell'anno, esso si è ridotto di quasi 6.000 miliardi rispetto al periodo corrispondente dello scorso anno. In prospettiva, la solidità della nostra bilancia dei pagamenti dovrà essere assicurata da un sistema produttivo che rimanga competitivo, in primo luogo attraverso il contenimento del costo del lavoro; l'espansione del reddito e dell'occupazione, consentita dall'avanzo dei conti con l'estero, dovrà dispiegarsi in condizioni di stabilità.

All'annullamento del debito estero del paese si è accompagnata, soprattutto dopo il 1990, una forte crescita dei flussi finanziari fra l'Italia e il resto del mondo, in entrata e in uscita. L'accumulazione di attività finanziarie verso l'estero da parte del settore privato era stata, negli anni ottanta, pari in media allo 0,5 per cento del prodotto interno lordo ogni anno; è risultata, nel periodo 1991-96, dell'1,5 per cento; nel biennio 1996-97 sfiorerà il 4 per cento. L'accelerazione può riflettere in parte un'offerta insufficiente, in Italia, di prodotti finanziari diversificati. Dal lato delle passività finanziarie, sono in forte espansione gli acquisti esteri di titoli di Stato: nel 1996 hanno raggiunto i tre quarti del fabbisogno di finanziamento statale. Tali acquisti, che dallo scorso anno sono accompagnati in misura crescente dall'assunzione del rischio di cambio sulla lira, segnalano una ritrovata fiducia nell'emittente pubblico e nella nostra moneta.

Nel complesso, la consistenza delle attività finanziarie sull'estero del paese, detenute in massima parte da famiglie e imprese, eguaglia oggi quella delle passività, in capo per circa un terzo alle imprese e per la parte rimanente al settore pubblico e alle banche. Tale consistenza si commisura a circa il 65 per cento del prodotto interno lordo; nel 1990, attività e passività erano pari, rispettivamente, al 33 e al 40 per cento del prodotto. La struttura del nostro sistema finanziario si va avvicinando a quella degli altri principali paesi europei, strutturalmente contrassegnati da un grado maggiore di apertura finanziaria verso l'estero. Secondo dati dell'OCSE, il volume delle attività o delle

passività finanziarie lorde sull'estero nella media degli altri maggiori paesi europei supera ampiamente il 100 per cento del prodotto interno lordo.

L'internazionalizzazione del nostro sistema finanziario deve avvenire in modo equilibrato; alla domanda di diversificazione dei portafogli proveniente dalle famiglie e dalle imprese italiane deve corrispondere un'accresciuta capacità di offerta dei nostri operatori. In questo modo, l'apertura verso l'estero sarà occasione di crescita per il nostro sistema finanziario, non fattore di debolezza o causa di movimenti di capitale destabilizzanti.

Nei primi sette mesi del 1997, la bilancia dei pagamenti complessiva, che include le transazioni in conto capitale, ha registrato un avanzo di 24.000 miliardi. La Banca d'Italia ha corrispondentemente rafforzato la propria posizione finanziaria verso l'estero, con riflessi positivi per la solidità di fondo della lira.

3. I costi e i prezzi; le aspettative di inflazione

Sul fronte dell'inflazione i risultati raggiunti sono rilevanti. La crescita del costo della vita è risultata pari, nel 1996, al 3.9 per cento in media d'anno. Dati gli attuali andamenti, il dato medio annuo per il 1997 dovrebbe collocarsi sotto il 2 per cento. Gli indicatori delle aspettative di inflazione avvalorano questa previsione: nel corso dell'anno l'inflazione attesa si è ridotta, avvicinandosi a quella effettiva.

I segnali positivi sul fronte dei prezzi hanno consentito di attuare un graduale allentamento della politica monetaria: i tassi ufficiali, dopo due riduzioni nel 1996 per complessivi 1.50 punti percentuali, sono stati ridotti ancora due volte quest'anno, in gennaio e in giugno, per complessivi 1.25 punti percentuali. I tassi sulle operazioni di finanziamento temporaneo della Banca d'Italia, già diminuiti sensibilmente nel corso del 1996, sono scesi ancora, nei primi nove mesi di quest'anno, di circa un punto.

Va segnalato che a partire dalla primavera i prezzi alla produzione hanno mostrato una moderata tendenza all'accelerazione; l'indicatore dei prezzi dell'*output* industriale, pressoché stazionario all'inizio dell'anno, è cresciuto dalla primavera a un ritmo vicino al 2 per cento, al netto della stagionalità. All'accelerazione hanno concorso la ripresa della domanda, la crescita dei costi del lavoro e il deprezzamento medio della lira, riconducibile all'andamento del dollaro. Finora, l'aumento dell'inflazione indotto dall'apprezzamento della valuta statunitense dall'inizio del 1997 è stato limitato. Recentemente è tornato ad accelerare anche il costo della vita: nei primi sette mesi dell'anno il dato annualizzato è stato pari all'1,4 per cento, al netto della stagionalità; in agosto e settembre la crescita media ha superato nettamente il 2 per cento.

Pressioni inflazionistiche di qualche rilievo sono derivate dai costi del lavoro; la Relazione stima, nell'anno, una crescita delle retribuzioni unitarie superiore al 4 per cento nel settore privato e al 5 nelle Amministrazioni pubbliche. La crescita dei costi del lavoro per unità di prodotto, compresa nel 1997 fra il 3 e il 4 per cento, fa seguito all'aumento già elevato dello scorso anno.

4. *Gli aggregati monetari e creditizi*

Secondo le indicazioni espresse un anno fa a questo Comitato, il credito erogato all'economia e il volume complessivo delle attività finanziarie avrebbero dovuto mostrare, nel 1997, una graduale accelerazione. Per l'aggregato monetario M2 indicai un obiettivo di espansione compreso entro il 5 per cento, non dissimile dal ritmo di crescita del prodotto interno lordo a valori correnti. La definizione dell'aggregato stesso venne in quell'occasione modificata, per escludere i certificati di deposito bancari con scadenza pari a 18 mesi e oltre, penalizzati dalla riforma fiscale varata nel giugno del 1996.

Gli andamenti nel corso di quest'anno confermano le indicazioni allora fornite per le attività finanziarie e per il credito; se ne discostano fortemente per quanto riguarda la moneta.

Le attività finanziarie del settore non statale dovrebbero crescere, nell'anno in corso, a un tasso del 6 per cento, contro il 5 del 1996. All'accelerazione contribuisce, in ampia misura, la formazione di attività finanziarie sull'estero, soprattutto sotto forma di titoli obbligazionari esteri acquistati dalle famiglie e di finanziamenti a breve termine in lire erogati da intermediari non bancari a soggetti non residenti. Dal lato del credito, i finanziamenti a imprese e famiglie potrebbero espandersi nell'anno a un tasso vicino al 5 per cento, contro il 3 del 1996. Gli impieghi bancari sono aumentati nei primi otto mesi del 5 per cento, con una dinamica più pronunciata nella componente a medio e a lungo termine.

La moneta M2 è cresciuta invece, da gennaio ad agosto, a un ritmo annuo vicino al 13 per cento. L'espansione, eccezionale e del tutto fuori linea rispetto all'andamento delle normali determinanti di questo aggregato, è riconducibile, in misura rilevante, alla riforma del trattamento fiscale della raccolta bancaria e alla politica di emissione del Tesoro, contraddistinta da una forte riduzione nell'offerta di BOT. Sul processo hanno inciso anche due ulteriori ordini di fattori: i mutamenti strutturali in corso nell'allocazione del risparmio delle famiglie; i movimenti dei tassi di interesse.

Nei primi sette mesi dell'anno, il settore privato ha ridotto i titoli pubblici in portafoglio di oltre 70.000 miliardi e accresciuto il volume di fondi detenuti in forme di risparmio gestito di un ammontare molto superiore ai 100.000 miliardi. Sono movimenti di grande rilevanza, che avvicinano la struttura finanziaria del nostro paese a quella dei maggiori paesi industrializzati, ove gli investitori istituzionali intermediano quote di risparmio comparativamente più elevate. Nel contempo, la riallocazione dei portafogli accentua la domanda di depositi bancari, veicolo temporaneo di passaggio da una forma di investimento all'altra e anche mezzo per compensare, in via permanente, il minor grado di liquidità che contraddistingue i nuovi strumenti.

Con il calo dei tassi sui titoli di Stato si è ridotto il margine fra il rendimento della moneta e quello ottenibile dalle attività alternative più prossime. Negli ultimi dodici mesi, il rendimento dei BOT si è ridotto di oltre 2 punti, quello dei CCT e dei BTP decennali rispettivamente di 2,3 e 2,9 punti percentuali. Nello stesso periodo, il rendimento medio sui depositi è sceso di 1,7 punti percentuali, quello dei conti correnti bancari di 1,4 punti. Con il calo dell'inflazione, i tassi netti sui depositi in conto corrente sono divenuti positivi in termini reali. Anche la variabilità dei rendimenti può, in alcuni momenti dell'anno, avere alimentato la domanda di liquidità a scopo precauzionale.

Il tasso di espansione della M2 dovrebbe flettere nei prossimi mesi, avvicinandosi a fine anno al 10 per cento. Riteniamo che, nell'anno in corso, il mutamento strutturale nella composizione dei portafogli abbia ridotto il valore dell'aggregato monetario come anticipatore di tensioni inflazionistiche; il rischio che deriva da una sua crescita eccessiva rispetto all'obiettivo appare, pertanto, ridimensionato. Questo giudizio si rafforza considerando la dinamica delle attività finanziarie e del credito, che risultano in linea con le previsioni. Nondimeno, l'esperienza ha mostrato che, su un orizzonte lungo, una crescita monetaria eccessiva tende a ripercuotersi negativamente sul cambio e sui prezzi. L'evoluzione dei flussi finanziari rimane oggetto di attenta analisi da parte della Banca d'Italia, al fine di cogliere tempestivamente eventuali segni di tensione.

5. *L'Unione economica e monetaria*

L'Italia è entrata, negli ultimi mesi, all'interno della soglia di convergenza secondo i due criteri, previsti dal Trattato, che più immediatamente misurano la stabilità monetaria, quelli riguardanti i tassi di inflazione e i tassi di interesse a lungo termine. A tali andamenti ha contribuito in misura decisiva l'interagire positivo della politica di bilancio e di quella monetaria, miranti ad abbattere l'inflazione, effettiva e attesa, e a ridurre i premi per il rischio incorporati nei rendimenti italiani a lunga scadenza.

Il rientro della lira negli Accordi europei di cambio, nello scorso novembre, e la stabilità della quotazione della nostra valuta nei mesi successivi assicurano il soddisfacimento di un ulteriore requisito per l'accesso alla moneta unica. Tra gennaio e settembre di quest'anno, il cambio fra la lira e il marco è rimasto sostanzialmente stabile; in termini medi effettivi, la lira si è deprezzata del 2 per cento, a causa dell'apprezzamento del dollaro.

Nei primi nove mesi di quest'anno, il fabbisogno di finanziamento del settore statale si è ridotto, rispetto al corrispondente periodo del 1996, di quasi la metà. Il raggiungimento dell'obiettivo per l'anno richiede la continuazione dell'impegno di contenimento della spesa nei prossimi mesi. Il rapporto fra debito pubblico e prodotto interno lordo mostrerà una flessione, per il terzo anno consecutivo.

La preparazione dell'Unione economica e monetaria si intensifica anche al di fuori della pubblica amministrazione; in particolare presso le banche, più direttamente interessate sotto il profilo organizzativo e più esposte all'accresciuta concorrenzialità determinata dal passaggio alla moneta unica. La Banca d'Italia è attivamente impegnata in questo processo; essa coopera, per gli aspetti di sua diretta pertinenza, con le altre banche centrali nell'Istituto Monetario Europeo.

6. *Le prospettive per il 1998*

6.1 La crescita e l'occupazione

Secondo il quadro previsivo presentato oggi a questo Comitato, l'espansione del prodotto lordo sarà il prossimo anno del 2 per cento, in accelerazione rispetto all'1,2 di quest'anno. La domanda interna continuerebbe a essere il fattore trainante, con una crescita dell'1,8 per cento. Un'accelerazione è prevista per gli investimenti, mentre la

variazione dei consumi rimarrebbe costante; questi ultimi dovrebbero rallentare nella componente durevole. La bilancia dei pagamenti correnti continuerebbe a registrare un avanzo dell'ordine del 3,5 per cento del prodotto interno lordo. Le valutazioni della Banca d'Italia, così come quelle formulate di recente da altri centri di previsione, concordano nella sostanza con questo quadro.

La Relazione stima un aumento dell'occupazione dipendente nel settore privato dello 0,7 per cento, superiore a quella realizzatasi nel 1996, anno che pur risentiva della forte espansione produttiva realizzata l'anno precedente. Tuttavia, l'esperienza mostra che una ripresa dell'occupazione tende a verificarsi solo in presenza di tassi di incremento del prodotto superiori a quelli ipotizzati per il 1998. L'abbondante dotazione di risparmio crea, in Italia, i presupposti per una crescita sostenuta del potenziale produttivo. Condizione imprescindibile perché essa si realizzi rimane il definitivo riequilibrio delle finanze pubbliche.

6.2 La stabilità dei prezzi e la politica monetaria

Per il 1998, miriamo a un'inflazione contenuta ancora nel 2 per cento. È raggiungibile l'obiettivo, a lungo perseguito, di una duratura stabilità dei prezzi.

Le attuali tendenze dei prezzi internazionali appaiono, sotto questo profilo, favorevoli. Le preoccupazioni derivanti dall'apprezzamento del dollaro si vanno ridimensionando; all'interno, esistono le condizioni per un rallentamento della dinamica dei costi del lavoro, elevata nell'ultimo biennio.

Il conseguimento dell'obiettivo di inflazione per il prossimo anno è possibile, ma può essere messo in forse dall'inasprimento delle imposte indirette e dei prezzi amministrati.

È necessario che la politica economica prosegua nell'azione di risanamento fin qui condotta, incidendo sulla crescita della spesa pubblica corrente. Sugli obiettivi di bilancio per il 1998, già enunciati in maggio nel Documento di programmazione economica e finanziaria e a cui la manovra oggi presentata dal Governo intende dare attuazione, ho già riferito nell'audizione di fronte alle Commissioni Bilancio e Programmazione del Senato e della Camera, il 12 giugno scorso. Gli interventi dovranno porre la finanza pubblica su un sentiero di equilibrio e stabilità, coerente con gli impegni assunti in sede europea.

I mercati scontano una flessione dei tassi di interesse a breve italiani, più accentuata nella prossima primavera in connessione con l'individuazione dei paesi che daranno vita all'euro e con l'annuncio dei rapporti di conversione fra le rispettive monete. Gli stessi mercati prevedono che questi rapporti coincidano, almeno per le principali valute, con le attuali parità centrali del Sistema monetario europeo. E' un'aspettativa che è opportuno non disattendere. La convergenza dei cambi verso le parità centrali dovrà essere coerente con la progressiva riduzione dei differenziali di tasso.

Le attese dei mercati devono trovare conferma nei comportamenti delle parti sociali e nell'attuazione di interventi di bilancio idonei a garantire un risanamento strutturale delle finanze pubbliche. La politica monetaria continuerà a essere rivolta all'obiettivo di controllare, in modo duraturo, l'inflazione.

7. Conclusioni

Le tendenze attuali dell'economia internazionale e di quella italiana pongono le premesse per uno sviluppo non inflazionistico nei prossimi anni. In Italia, i progressi compiuti nel riequilibrio dei conti con l'estero, nel controllo dell'inflazione, nella finanza pubblica creano le condizioni per accrescere lo sviluppo e l'occupazione. Il

riavvio di un processo di crescita stabile rimane affidato a una ripresa sostenuta degli investimenti.

Nell'allocazione del risparmio sono in corso mutamenti importanti, che traggono impulso dal nuovo clima di stabilità. La crescita degli aggregati monetari osservata quest'anno, in eccesso rispetto all'obiettivo, ne è in parte un sintomo; una crescita eccessiva e prolungata della moneta comporta tuttavia rischi per la stabilità del cambio e dei prezzi, su cui occorre vigilare.

L'avvicinarsi dell'Unione economica e monetaria determinerà una progressiva convergenza dei tassi di interesse in Europa. La Banca d'Italia coordina la sua azione con quella delle altre banche centrali europee.

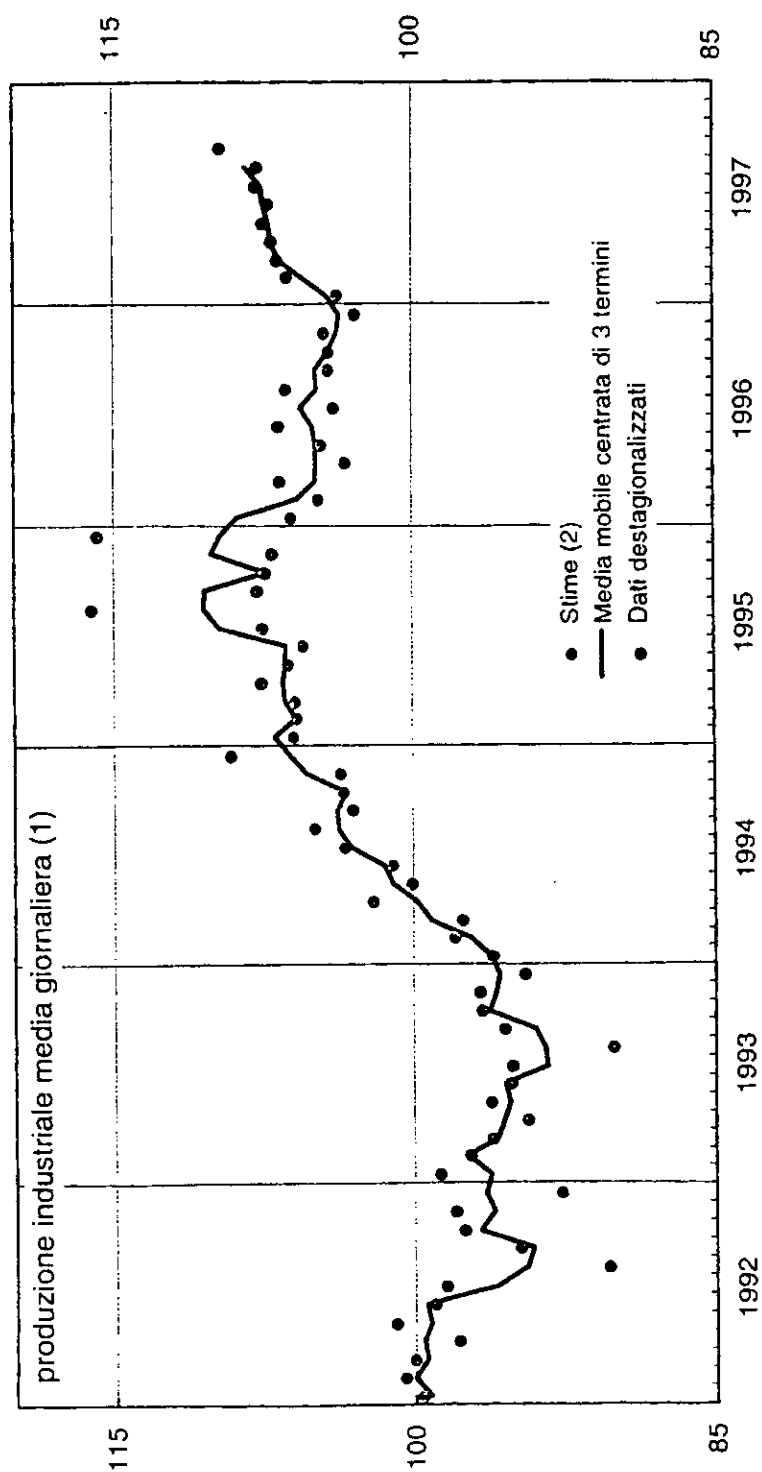
La politica monetaria è volta a realizzare l'obiettivo di inflazione.

Continueremo a tenere sotto stretta osservazione l'evoluzione del quadro reale e la dinamica degli aggregati monetari e del credito. L'obiettivo fissato per il disavanzo pubblico e la previsione sulla bilancia dei pagamenti sono coerenti con una espansione delle attività finanziarie del settore privato pari, nel corso del 1998, al 5 per cento e con una crescita dei finanziamenti totali erogati allo stesso settore del 4 per cento. I recenti movimenti nella struttura dei portafogli e l'approssimarsi dell'Unione economica e monetaria circondano la previsione sugli aggregati monetari di un margine di incertezza. Qualora si esauriscano in tempi brevi i fattori straordinari che hanno interessato quest'anno la domanda di attività monetarie, il tasso di crescita della M2 nel 1998 potrebbe collocarsi attorno al 5 per cento, valore poco superiore a quello del reddito nominale e in linea con gli andamenti di medio periodo.

PAGINA BIANCA

FIGURE E TAVOLE

PRODUZIONE INDUSTRIALE

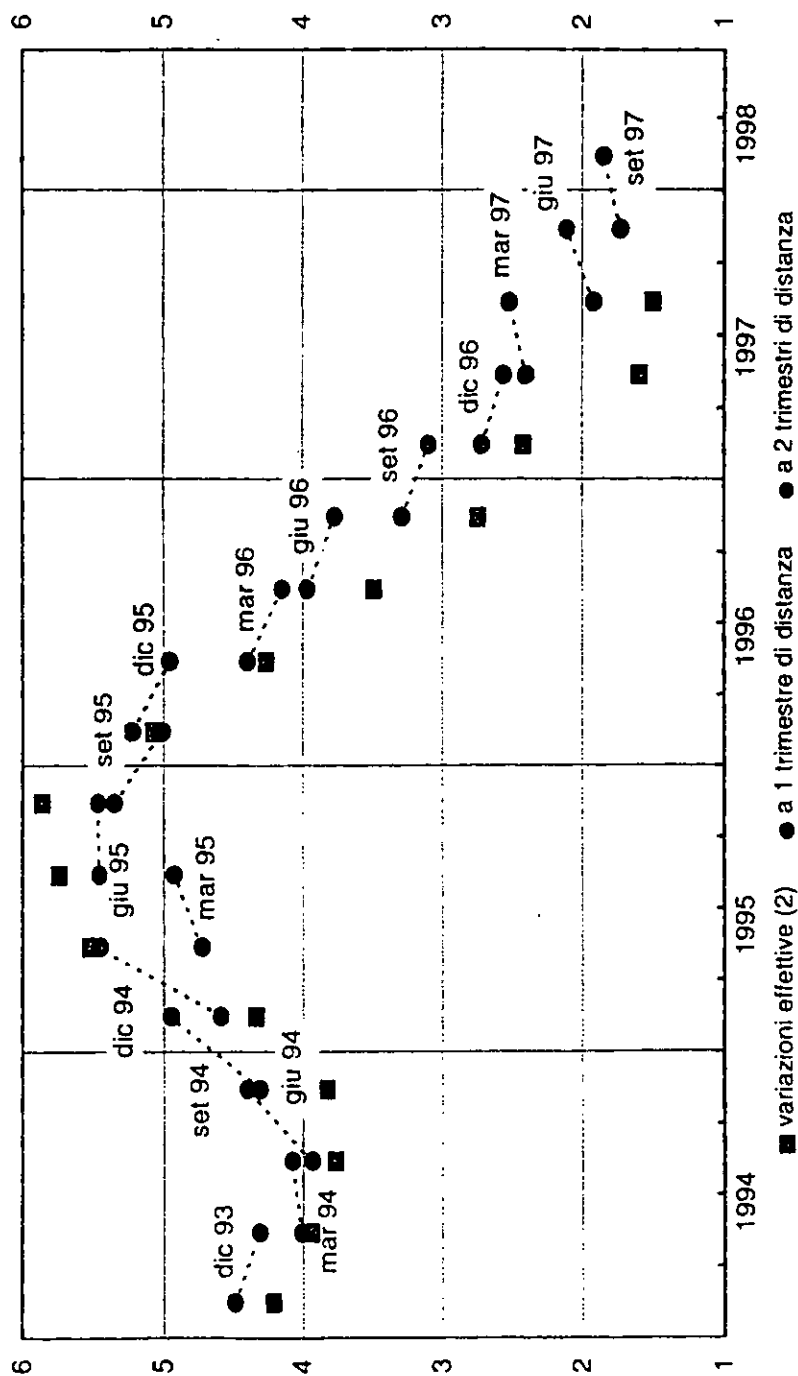


Fonte: elaborazioni su dati Istat e Isco-ME.

(1) Indice: 1990=100. Dati rettificati per il diverso numero di giornate lavorative nel mese. - (2) Basate sui consumi elettrici e sugli indicatori Isco-ME.

ASPETTATIVE FORUM-ME SULL'ANDAMENTO DEI PREZZI AL CONSUMO NEI SUCCESSIVI DUE TRIMESTRI (1)

(variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

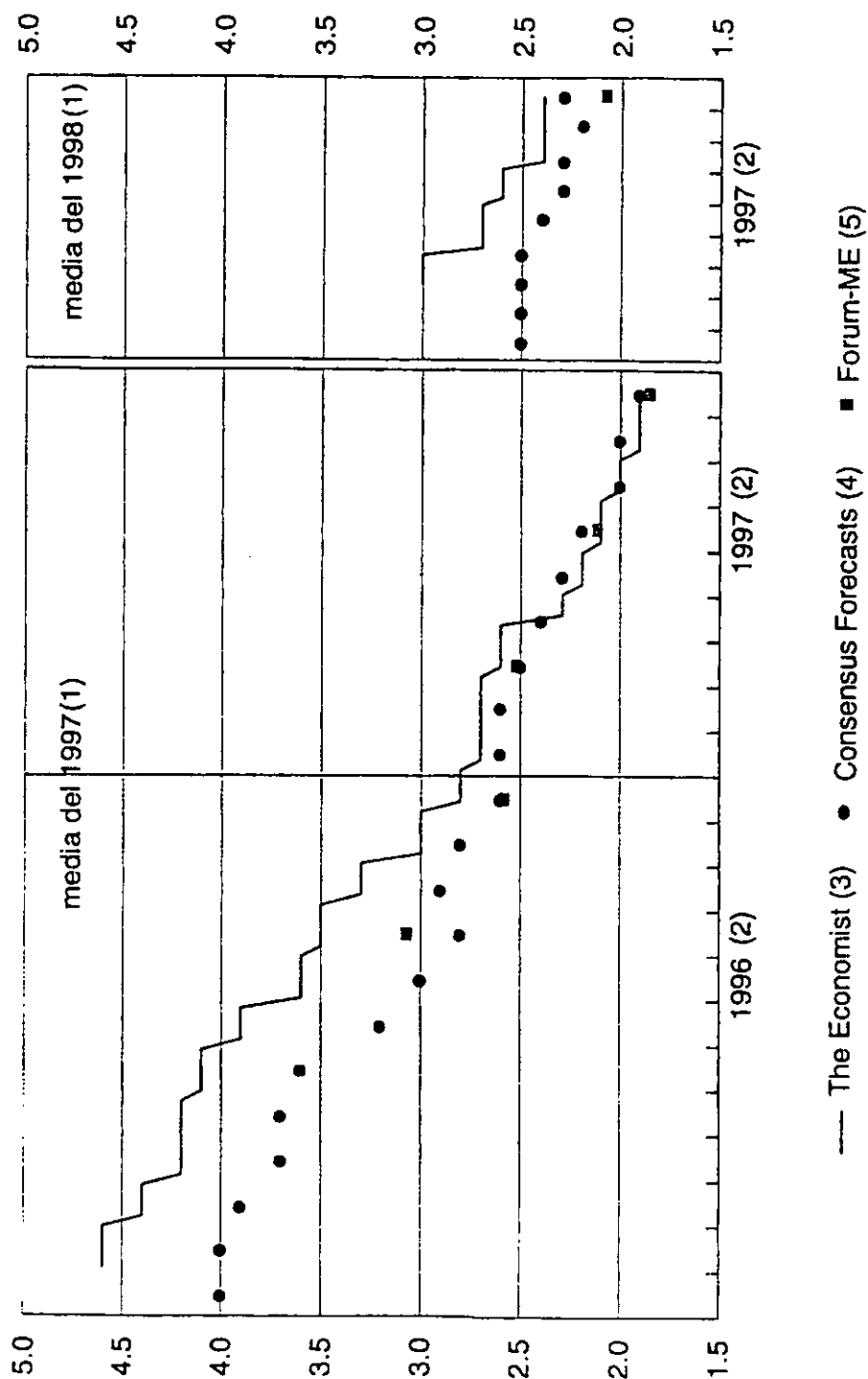


Fonte: elaborazioni su dati Istat, e Forum-Mondo Economico.

(1) Dati medi trimestrali. Le date indicate nel grafico si riferiscono al periodo di rilevazione. Dal marzo 1995 sono cambiate alcune modalità dell'indagine. - (2) Indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati; al netto dei tabacchi.

ASPETTATIVE SULL'ANDAMENTO DEI PREZZI AL CONSUMO NELLA MEDIA DEL 1997 E DEL 1998

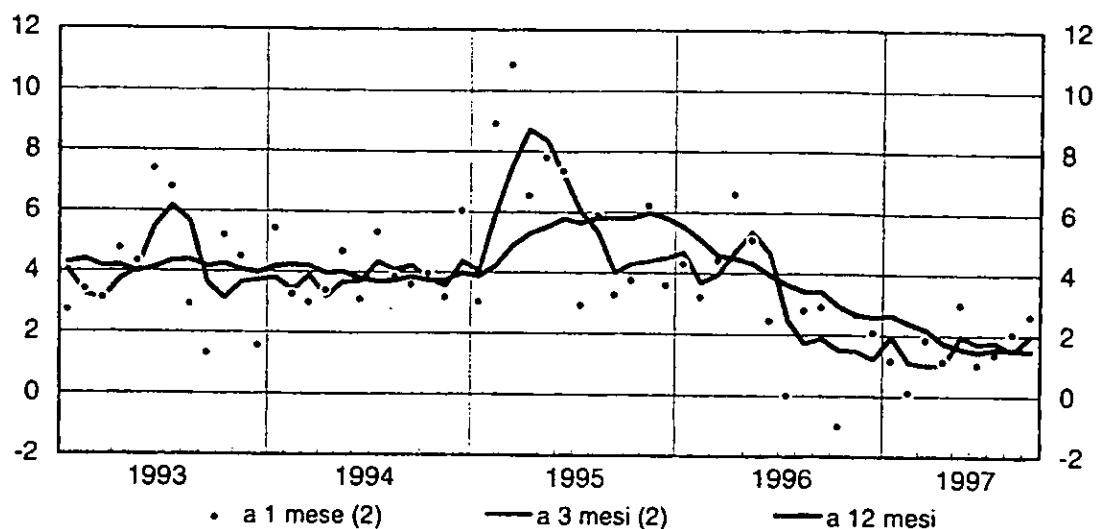
(variazioni percentuali)



(1) Periodo di riferimento delle aspettative. - (2) Data di rilevazione. - (3) Dati settimanali. - (4) Dati mensili. - (5) Dati trimestrali.

COSTO DELLA VITA (1)

(variazioni percentuali)

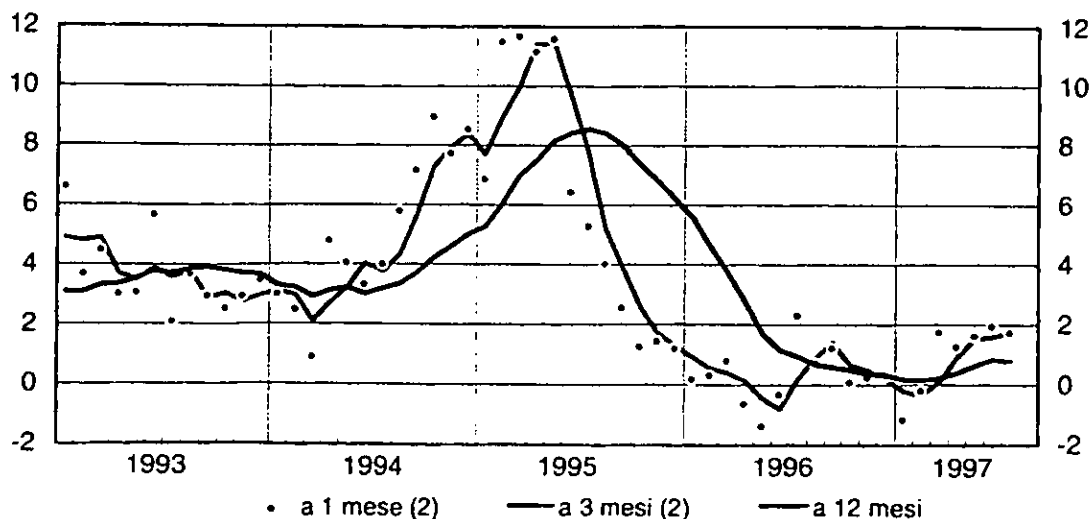


Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati; al netto dei tabacchi. - (2) In ragione d'anno e al netto della componente stagionale.

**PREZZO DELL'OUTPUT MANUFATTURIERO
SUL MERCATO INTERNO (1)**

(variazioni percentuali)

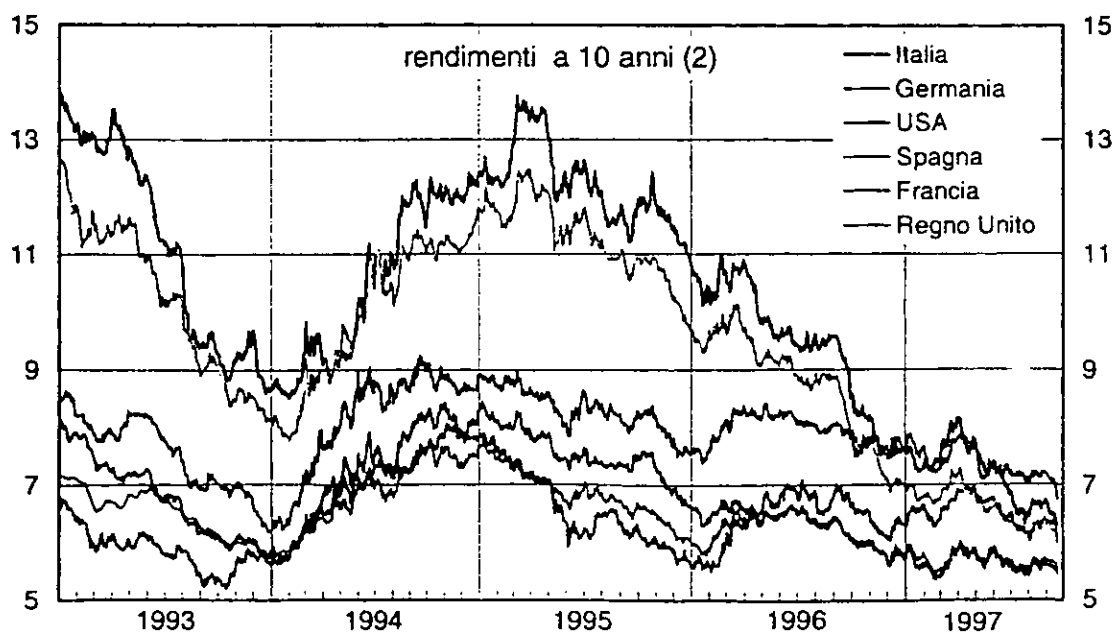
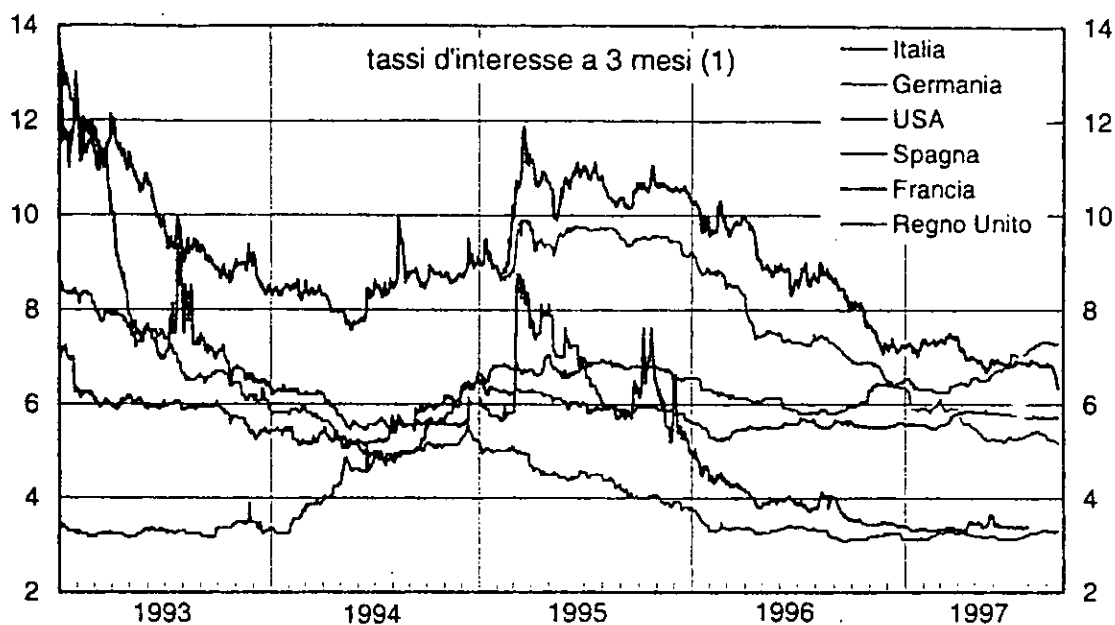


Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Al netto delle transazioni intrasettoriali. - (2) In ragione d'anno e al netto della componente stagionale.

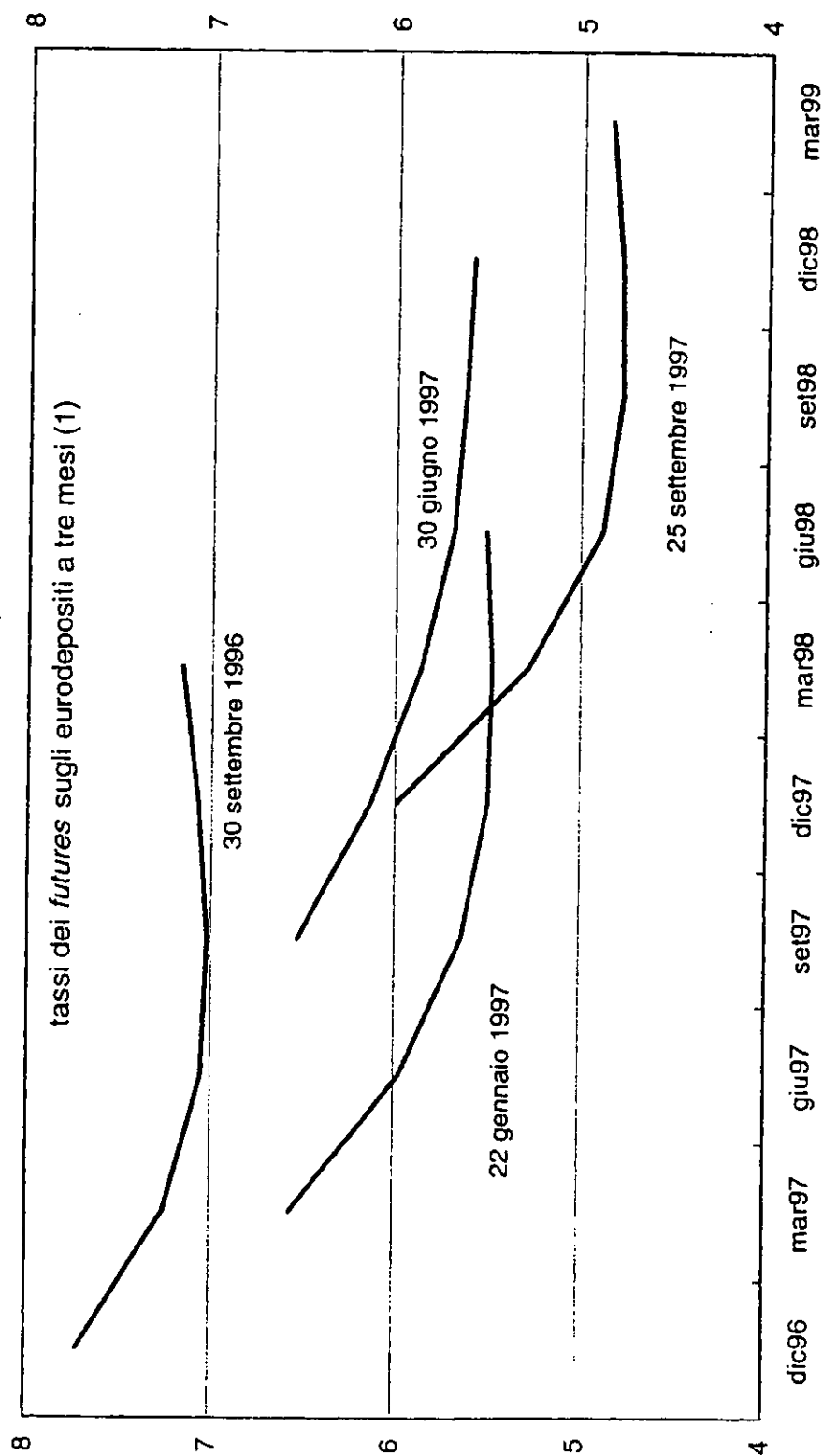
TASSI D'INTERESSE A BREVE E A LUNGO TERMINE

(valori percentuali)

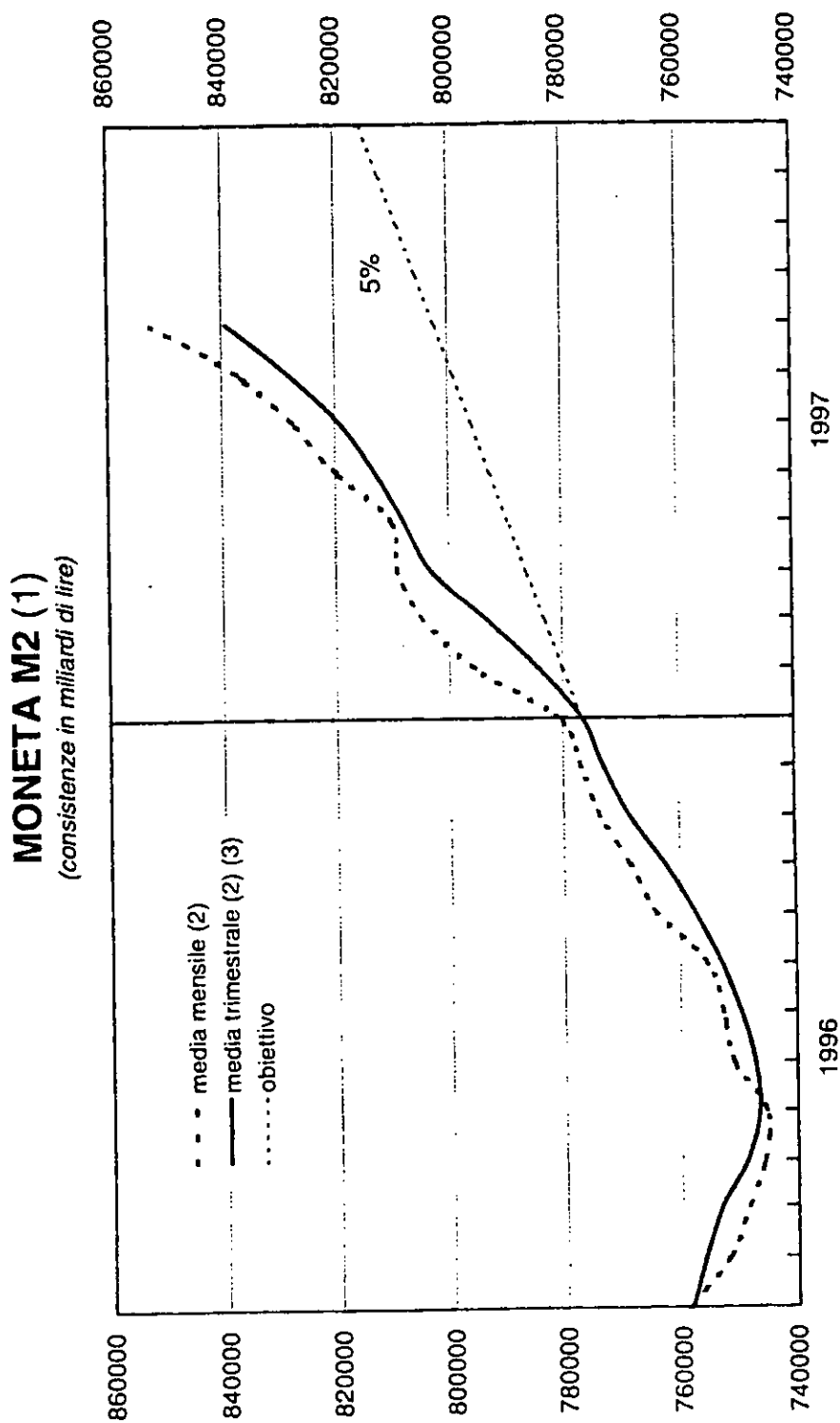
(1) Tassi Libor a 3 mesi. - (2) Rendimenti sui titoli di Stato *benchmark*.

STRUTTURA A TERMINE DEI RENDIMENTI IN LIRE SULL'EUROMERCATO

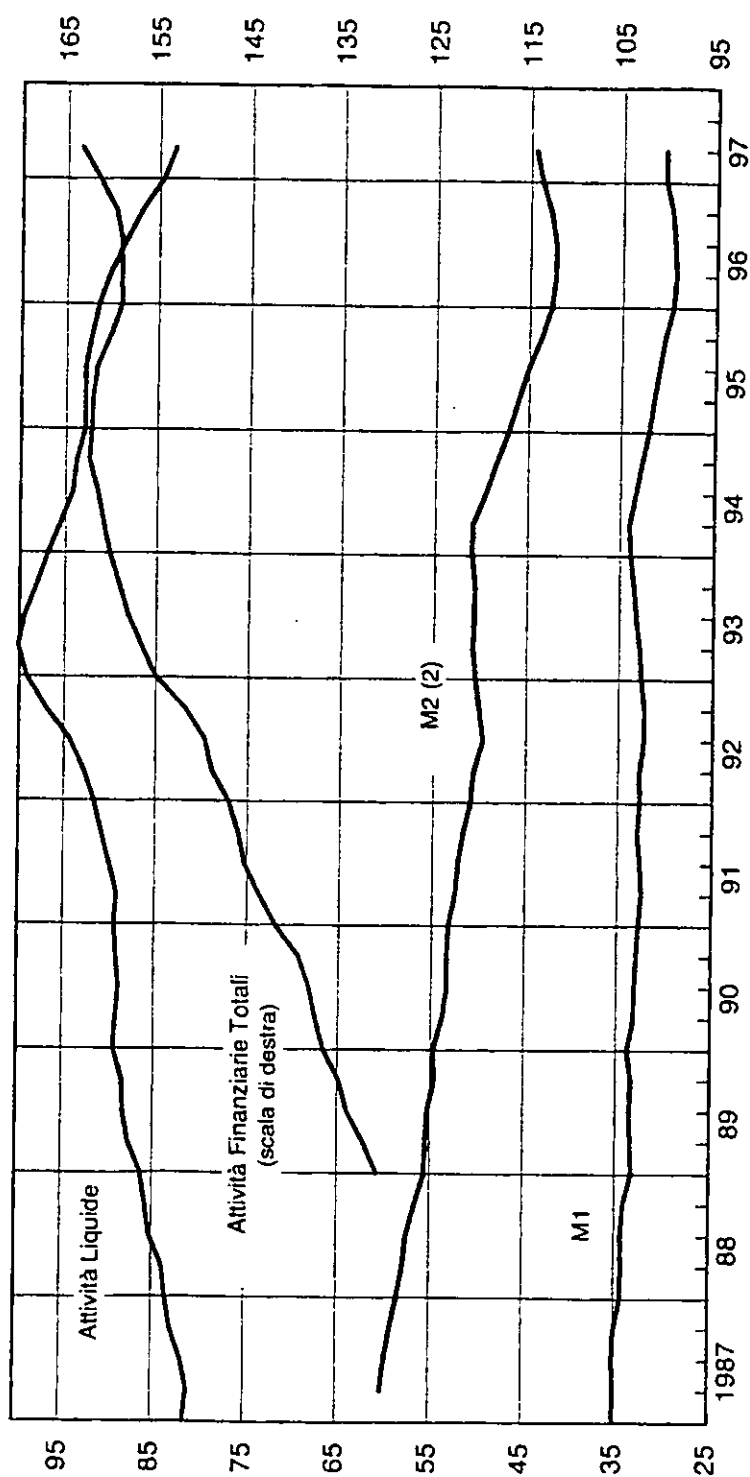
(valori percentuali)



(1) In ascissa sono riportate le date di regolamento dei contratti cui si riferiscono i rendimenti. La data di contrattazione è riportata a fianco di ciascuna curva.



(1) Nuova definizione, che esclude i CD non rimborsabili prima di diciotto mesi. - (2) Dati depurati della componente stagionale. - (3) Medie relative al trimestre che finisce con il mese di riferimento.

AGGREGATI MONETARI IN RAPPORTO AL PIL (1)*(punti percentuali)*

(1) Dati destagionalizzati. Gli aggregati sono calcolati come medie trimestrali di dati mensili. - (2) Nuova definizione, che esclude i CD non rimborsabili prima di diciotto mesi.

PREVISIONI DELLE PRINCIPALI VARIABILI INTERNAZIONALI (1)

(variazioni percentuali sull'anno precedente)

	1997			1998		
	UE (maggio)	OCSE (giugno)	FMI (settembre)	UE (maggio)	OCSE (giugno)	FMI (settembre)
COMMERCIO MONDIALE	7,1	8,1	7,7	7,6	8,0	6,8
PRODOTTO INTERNO LORDO						
PAESI OCSE (2)	2,6	3,0	2,9	2,8	2,7	2,7
di cui : Stati Uniti	2,8	3,6	3,7	2,2	2,0	2,6
UNIONE EUROPEA	2,4	2,3	2,5	2,8	2,7	2,8
di cui : Germania	2,3	2,2	2,3	2,9	2,8	2,8
PREZZI DELLE MATERIE DI BASE (3)						
ENERGETICHE (4)	0,0	-1,1	-5,1	-1,9	-1,0	-1,8
NON ENERGETICHE	-1,0	-4,9	-2,7	3,7	0,8	-2,5
PREZZI DEI PRODOTTI MANUFATTI (3)	-	-6,8	-7,3	-	0,6	0,8
PREZZI AL CONSUMO (5)						
PAESI OCSE (2)	2,1	2,0	2,0	1,9	2,0	2,1
di cui : Stati Uniti	2,3	2,2	2,4	2,4	2,4	2,8
UNIONE EUROPEA	2,1	2,0	1,9	2,1	2,0	2,2
di cui : Germania	1,8	1,7	1,9	1,9	1,8	2,3

(1) Effettuate nel corso del 1997. - (2) Per il FMI: paesi industriali. - (3) Variazioni percentuali dei prezzi in dollari. - (4) Petrolio greggio. - (5) Per l'OCSE: deflatore dei consumi privati.

PREVISIONI PER L'ECONOMIA ITALIANA (1)

(variazioni percentuali sull'anno precedente)

	ORGANISMI INTERNAZIONALI			ORGANISMI ITALIANI		CENTRI DI PREVISIONE ITALIANI				MEDIA DEV. STD. (2)	
	U E (maggio)	OCSE (giugno)	F M I (settembre)	ISCO (luglio)	GOVERNO (RPP)	IRS (luglio)	CER (luglio)	C S C (settembre)	PROMETEIA (settembre)		
	1997										
PRODOTTO INTERNO LORDO	1,2	1,0	1,2	1,1	1,2	1,0	1,1	1,0	1,3	1,1	0,1
CONSUMI INTERNI FAMIGLIE	0,9	0,9	1,6	1,0	1,4	1,0	1,0	1,5	1,8	1,2	0,3
INVESTIMENTI FISSI LORDI	1,9	1,5	1,3	1,3	1,6	1,0	1,7	0,7	1,5	1,4	0,4
ESPORTAZIONI	4,5	5,3	3,1	4,3	3,3	3,7	3,1	4,4	3,2	3,9	0,8
IMPORTAZIONI	3,6	4,0	2,9	4,0	4,4	3,5	3,0	6,0	6,6	4,2	1,3
PREZZI AL CONSUMO (3)	2,3	2,0	1,8	2,2	2,2	1,9	2,3	1,8	2,0	2,1	0,2
PARTITE CORRENTI (4)	4,1	4,3	3,2	3,4	3,4	3,5	3,6	3,0	2,9	3,5	0,5
DISOCCUPAZIONE	12,0	12,1	12,2	12,2	12,3	12,1	12,2	12,2	12,0	12,1	0,1
INDEBITAMENTO NETTO P.A. (4)	3,2	3,2	3,2	3,0	3,0	3,3	3,3	3,0	3,1	3,1	0,1
	1998										
PRODOTTO INTERNO LORDO	2,0	1,8	2,1	1,8	2,0	1,6	2,1	1,8	2,3	1,9	0,2
CONSUMI INTERNI FAMIGLIE	1,7	1,5	1,4	1,3	1,4	0,7	2,1	1,4	1,6	1,5	0,4
INVESTIMENTI FISSI LORDI	4,3	3,7	5,0	3,5	4,6	2,9	4,1	4,0	4,5	4,1	0,6
ESPORTAZIONI	5,2	5,8	6,6	6,5	5,7	7,1	2,3	5,9	7,1	5,8	1,5
IMPORTAZIONI	5,3	6,1	7,9	6,5	5,7	7,2	3,2	6,6	8,1	6,3	1,5
PREZZI AL CONSUMO (3)	2,2	2,0	2,1	2,3	1,8	1,9	2,2	2,0	2,4	2,1	0,2
PARTITE CORRENTI (4)	4,1	4,7	3,4	3,6	3,6	3,8	3,9	3,0	2,8	3,7	0,6
DISOCCUPAZIONE	11,8	11,9	11,9	11,9	12,0	12,0	12,1	12,1	11,9	12,0	0,1
INDEBITAMENTO NETTO P.A. (4)	3,9	3,8	3,0	2,8	2,8	3,1	3,9	2,9	3,0	3,2	0,5

(1) Effettuate nel corso del 1997. - (2) Deviazione standard delle previsioni. - (3) Per la Relazione Previsionale e Programmatica: deflatore dei consumi delle famiglie. - (4) In percentuale del PIL.

FLUSSI FINANZIARI
(migliaia di miliardi e valori percentuali)

ANNI	PIL AI PREZZI CORRENTI	FINANZIAMENTI TOTALI AL SETTORE NON STATALE		FABBISOGNO LORDO DEL SETTORE STATALE	Per memoria: Fabbisogno netto	CREDITO TOTALE (2)		ATTIVITA' FINANZIARIE DEL SETTORE NON STATALE		MONETA (M2) (4)								
		Var. %	(5)			% del PIL	Var. %	(3)	Var. %	(5)	% del PIL (6)	Var. %	(7)	% del PIL (6)				
1989	1192,0	9,4	126,5	20,3	128,3	10,8	126,8	10,6	254,3	15,8	21,3	201,1	14,1	142,1	83,9	8,6	66,1	
1990	1310,7	10,0	149,0	20,0	138,6	10,6	133,8	10,2	283,1	15,2	21,6	219,2	12,9	146,7	76,5	10,7	66,0	
1991	1427,6	8,9	138,8	15,9	146,5	10,3	148,5	10,4	285,3	13,4	20,0	242,5	12,8	152,8	82,5	8,5	66,4	
1992	1502,5	5,2	80,6	8,1	162,8	10,8	162,7	10,8	243,4	10,1	16,2	185,1	8,6	158,4	47,2	5,9	66,2	
1993	1550,3	3,2	22,3	1,9	157,8	10,2	147,0	9,5	176,7	6,5	11,4	137,3	5,8	165,5	71,5	8,2	68,9	
1994	1638,5	5,7	8,1	0,7	153,1	9,3	149,7	9,1	163,8	5,6	10,0	171,4	6,8	175,6	16,4	1,9	66,1	
1995	1771,0	8,1	26,1	2,3	122,6	6,9	126,9	7,2	154,6	5,0	8,7	148,7	5,5	171,2	27,8	1,9	62,8	
1996	1873,5	5,8	35,3	3,0	136,2	7,3	128,9	6,9	172,7	5,3	9,2	144,0	5,0	153,6	16,9	2,8	60,2	
1997 (8)	1944,2	3,8	59,3	4,9	67,7	3,5	66,0	(9)	3,4	129,3	3,8	6,7	184,3	6,1	165,4	86,0	10,0	45,0

(1) Il fabbisogno netto non include le regolazioni di debiti pregressi e i proventi delle dismissioni. - (2) Fabbisogno lordo, finanziamenti totali al settore non statale e altre voci minori. - (3) Al netto delle azioni. - (4) A partire dal 1997, la moneta M2 non comprende i certificati di deposito non rimborsabili prima di diciotto mesi. Nel 1989 e 1990, la variazione annua è corretta per gli effetti degli scioperi bancari. - (5) Calcolata sulle consistenze di fine anno. - (6) Calcolata rapportando la consistenza di fine anno al PIL nominale. - (7) Calcolata su dati medi trimestrali. - (8) Preconsuntivo. Per il PIL, stima contenuta nella Relazione previsionale e programmatica. - (9) Nelle stime governative, questo importo è coerente con un rapporto tra indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche e PIL nel 1997 pari al 3,0 per cento.